

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno IV, numero 1 - Gennaio/Marzo 2007

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastro Simone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Carà Giuseppe
Giadone Angelo
Mellino Felice
Sillitto Paolo
Viola Filippo

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00;
Sostenitore EURO 25,00
Estero: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastro Simone Salvatore

Editing:
Mastro Simone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2007

SOMMARIO

Editoriale

3 - La Democrazia è per il popolo - Sac. Filippo Marotta

Itinerari turistici

4 - La miniera di Musalà - Paolo Sillitto

Letteratura

7 - La mirabile storia di un falegname - racconto di Angelo Giadone

8 - Tracce di memoria - Filippo Viola

9 - L'ubriacone - racconto di Filippo Viola (1956)

Gli Uomini e la Storia

15 - Don Rocco Rindone - Ricordi e Testimonianze (1989)

57 - Don Rocco Rindone: Una vita spesa per gli altri - Sac. Giuseppe Carà (1989)

Atti e Documenti

Il salotto trimestrale della Parola e del Confronto:

59 - La mafia, piovra di distruzione - sac. Filippo Marotta

60 - "La Punizione", romanzo verista - sac. Giuseppe Carà

61 - Intervento e conversazione con l'autore Salvatore Scalia

Retrospettiva

62- Notizie Agosto - Dicembre 2006 - Gaetano Milino

FOTO DI COPERTINA

Don Rocco Rindone

il salesiano amico dei giovani e servo dei poveri



LA DEMOCRAZIA È PER IL POPOLO

Sac. Filippo Marotta



Dal 24 marzo 1946, giorno della prima consultazione comunale amministrativa del dopoguerra, Pietraperzia come tutta l'Italia ha sperimentato la nuova forma di "Democrazia parlamentare", nella quale tutt'oggi viviamo.

La Democrazia parlamentare, tra le forme di governo conosciute, sicuramente è la più accettabile. In essa il popolo esercita la sua sovranità eleggendo i suoi rappresentanti politici per essere da loro guidato e sostenuto nella valorizzazione e realizzazione dei propri bisogni sociali.

Per essere pienamente funzionante e capace di rendere un servizio attivo e positivo alla collettività, a cui è destinato, il governo democratico è affidato, dal popolo elettore, a delle persone eleggibili che si ritengono degne di assurgere a tale ruolo direttivo.

Pertanto alla valenza del nostro sistema democratico, deve corrispondere la credibilità delle persone, in esso elette, capaci e degne di amministrare correttamente la realtà sociale loro affidata. La scelta delle persone, chiamate a governare quel Comune o Provincia o Regione o Stato (per fermarci a ciò che riguarda la nostra Italia), determina il buono o cattivo andamento della nostra società.

Proprio perchè la nostra Democrazia è retta da persone con i loro pregi e i loro difetti si hanno, nel tempo, delle varianti di gestione amministrativa che risentono della preparazione (o impreparazione), delle capacità culturali, ideali e sociali degli addetti al servizio statale. Da mettere anche in conto che ci sono contingenze politiche e storiche che influenzano in modo determinante l'azione di una persona o di un consesso di persone, gestori della cosa pubblica. Non è certo auspicabile che persone incapaci o indegne, che vivono realtà e bisogni sociali antitetici a quelli dei

propri assistiti, possano ricevere l'impegnativo fardello di difendere gli interessi sociali del comune cittadino. E' drammatico quando l'individuo deve adattare le legittime aspirazioni (e legittime pretese) ai sogni e ai bisogni di chi comanda.

La nostra democrazia con i propri valori umani e cristiani deve essere difesa da chi ci rappresenta, e non bistrattata, nè vilipesa. Guai a cadere in una democrazia fittizia, regno di un popolo che non comanda ma che s'illude di comandare tramite i propri eletti. E' la democrazia che nessuno vorrebbe, ma che incautamente, scegliendo le persone sbagliate, saremmo destinati a sorbirci.

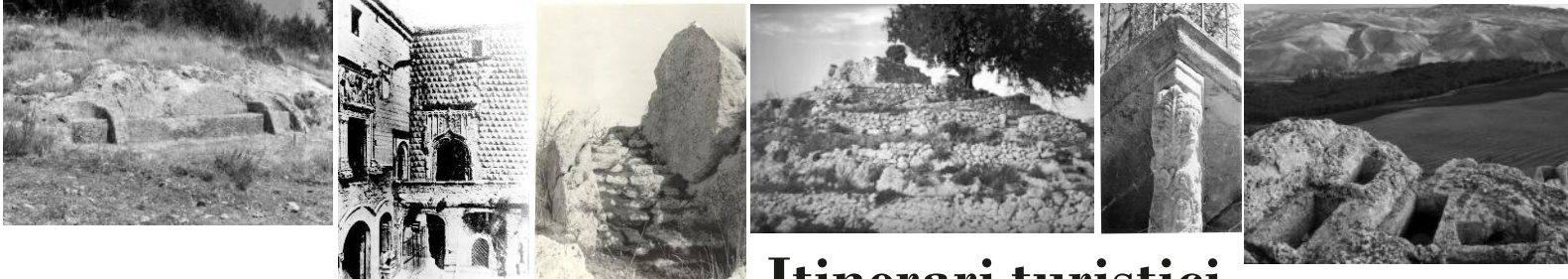
Le persone che amano la libertà auspicano una democrazia vera, dove vige il rispetto del cittadino e di ogni cittadino, di destra e di sinistra, dove vi sia senso del dovere, ma anche riconoscimento di uguali diritti.

Il vero politico e il bravo amministratore non permettono che i propri cittadini si chiudano nei sogni, ma vuole che essi s'industrino e vivano la propria realtà in modo da essere partecipi e responsabili della stessa. Sappiamo che la democrazia è una forma di governo reale, e non una utopia irrealizzabile; è un mezzo per rendere più vivibile la vita delle persone ed è affidato ad uomini e donne che si rendono disponibili e, allo stesso tempo, protagonisti del benessere sociale.

Nella storia democratica italiana alcuni politici e amministratori hanno incarnato la responsabilità di governo come occasione per beneficiare i cittadini della nostra nazione, dando gli opportuni strumenti legislativi che hanno fatto diventare realtà i sogni e le aspirazioni del popolo. A questo proposito voglio ricordare Alcide de Gasperi (presidente del consiglio dei ministri del primo dopoguerra), don Luigi Sturzo (originario di Caltagirone - fondatore del partito popolare italiano), Giorgio La Pira (originario di Pozzallo - sindaco di Firenze negli anni '50), esempi luminosi di altruismo governativo e amministrativo.

**TUTTI I LETTORI DI QUESTA RIVISTA SIETE INVITATI A PARTECIPARE ALLA TRATTAZIONE DEI TEMI
PRESENTATI IN QUESTO PRIMO NUMERO DELL'ANNO 2007
SALONE DELL'EX CONVENTO DI SANTA MARIA - VENERDI' 10 APRILE - ORE 19.00**

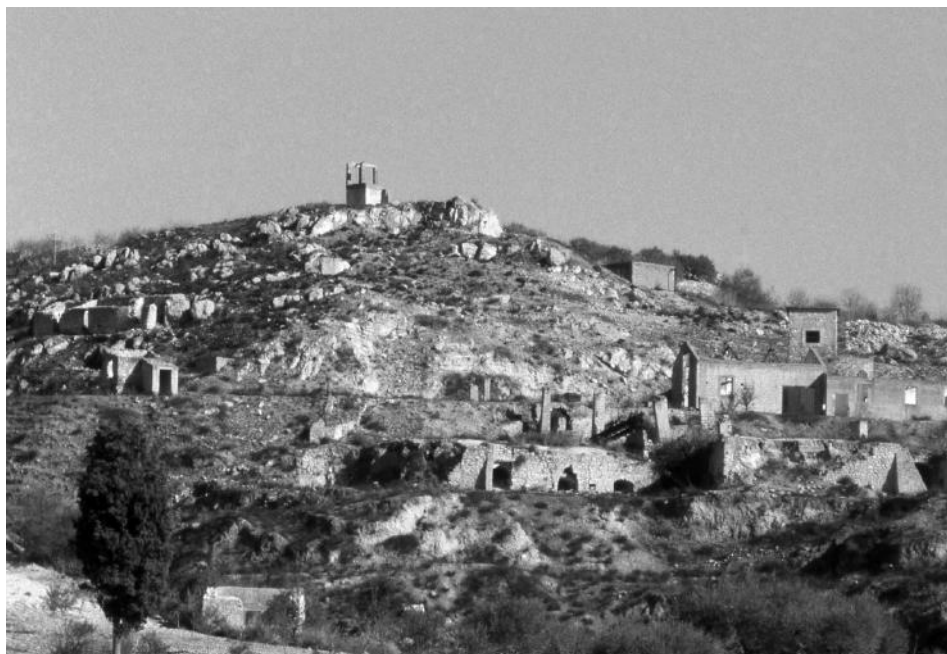
**PRESENTAZIONE DEL ROMANZO STORICO "LA CORONA DEL RE"
DI SALVATORE FALZONE DI PIETRAPERZIA - SARA' PRESENTE L'AUTORE**



Itinerari turistici

LA MINIERA DI MUSALA' (1)

- Arch. Paolo Sillitto -



Panoramica attuale della miniera Musalà

come avvenne invece nel corso dell'800 nei comuni limitrofi di Riesi, Sommatino e Caltanissetta.

Della Miniera di Contrada Musalà si ha prima notizia al 1882, anno in cui venne rilasciato il permesso di *aperiatur* al proprietario permissionario Bevilacqua Paolo. Trovia poi un permesso per una ricerca mineraria effettuata nel 1939, dalla quale avrebbe preso corpo lo sfruttamento in epoca successiva alla fine della seconda guerra mondiale: al 1957 è già raggiunto il Terzo Livello a quota - 87,10 e nel 1962 si apriva il 5° Livello fino a quota 113,20, massima profondità raggiunta.

Alla Miniera di Musalà, detta *la*

Il Bacino dello zolfo, elemento predominante nell'altopiano gessoso solfifero che comprende le province di Caltanissetta ed Agrigento, si estende anche ad est del fiume Imera nelle propaggini occidentali dei monti Erei, in territorio di Enna (Miniera Giumentaro), Villarosa (Miniera Giulfo), Valguarnera (Miniera Grottacalda-Floristella), Barrafranca (Miniera Galati) e Pietraperzia.

Il Territorio di Pietraperzia sin dall'antichità fu oggetto dell'estrazione dello zolfo, che veniva probabilmente commercializzato attraverso la via d'acqua del Fiume Himera ed è recente la scoperta, in c/da Cirumbelli di un disco litico (*token*, del peso di gr. 50 esatti) il cui uso quale strumento per lo scambio dello zolfo nell'età del bronzo (sec.XIX-XI a.C.) è stato di recente accertato dagli archeologi.

In tutto il quadrante sud occidentale del territorio sono presenti i ruderi di forni, ciminiere, cavità sotterranee, che testimoniano attività minerarie risalenti all'800 ed anche più antiche (Monte Cane, Canneto, Balate, Cialandria).

Non diedero luogo tuttavia ad importanti investimenti

Pirrera, si arrivava percorrendo, a partire dal paese, la ripida salita dalla Santa Croce alle Serre e poi la trazzera attraverso Rinello e Pietra dell'Uomo, oppure la più pianeggiante vicinale delle contrade Giardinello e Sbenta, o ancora, come piste in periodo estivo, attraverso la contrada Fontana del Piano, percorse dai malandatissimi camion dei trasportatori fratelli Mastella, quegli stessi che in precedenza avevano demolito gli ultimi ruderi della Abbazia della Madonna del Monserrato per allargare un passaggio alle Serre.

L'area occupata dalla miniera era di oltre 40 ettari, sia in superficie che in sottosuolo, dato che la concessione non ammetteva sconfinamenti.

Arrivando si incontrava la casa del custode e subito avanti sul lato destro un piccolo edificio adibito ad officina, quindi sulla sinistra l'edificio a due piani detto dell'amministrazione, e di fatto destinato a spogliatoio, refettorio ed, al piano superiore a dormitorio.

Proseguendo, con un tornante a destra in discesa, si giungeva al caricatoio dei camion, a livello con le bocche di scarico dei forni Gill.



Pietraperzia, Montagna di Cane: ciminiera forni Gill

I forni erano in totale 15, e sono attualmente in discreto stato di conservazione, data la ottima costruzione in pietra da taglio di calcare che forma belle cupole a pieno centro del diametro di 4 metri ed altezza totale di 6,50. Alcuni sono rimasti carichi.

Venivano accesi in abbinamento, sfruttando il calore residuo di uno per avviare il pre-riscaldamento di quello adiacente ed economizzare combustibile, che poi era lo stesso zolfo. Il fuochista era un operaio specializzato che veniva pagato fino a 10 volte del minatore, perché occorreva grande sensibilità per ottenere il colaggio dello zolfo con la fusione senza procurarne la volatilità per sublimazione o anche l'incendio.

Ugualmente l'aria di tutta la contrada era acre dello zolfo bruciato, e capitava che le foglie di mandorlo o delle fave con la pioggia restavano lessate.

Il fuochista che ricordano era proveniente da Grotte, piccolo centro vicino Racalmuto.

La ganga raffreddata veniva riversata a limite di vallone e fino ad anni recenti prelevata come rosticcio per pavimentare stradelle. In parte veniva riversata dentro la miniera, attraverso il *ruzzolatore*, per essere impiegata come riempimento per i consolidamenti delle centinature ed armature dei cunicoli nei punti giudicati a rischio di frana.

Sopra i forni c'era il ripiano della miniera vera e propria, collegato da una scaletta scavata nella roccia larga quanto una persona di fianco; il tetto dei forni punteggiato dai fori di sfogo del fumo, la tramoggia del frantoio che frantumava il materiale all'uscita della miniera, che era distante cinquanta metri sulla parete della collina ed era collegato dalle rotaie dei vagonetti, di andata e di ritorno. I vagonetti arrivavano dal piano inclinato tirati da un arganino.

Per le zone e i livelli non dotati del costoso sistema di rotaie (gallerie di carreggio) il trasporto del materiale all'esterno avveniva a spalla di operaio.

Accanto alla bocca della miniera c'era il grande capannone dell'argano, con la ruota di circa 3 metri di diametro per raccogliere la fune metallica del montacarichi, che i minatori potevano prendere ad un livello inferiore entrando da una botola poco distante.



Pietraperzia, Montagna di Cane: ciminiera forni Gill

Minerari

Di fatto i minatori scendevano a piedi lungo i piani inclinati ed il montacarichi veniva impiegato per il materiale o all'occasione, previa il suono di 6 rintocchi di campanella, dai tecnici e dai titolari.

Dietro al capannone dell'argano c'era un casotto per un gruppo elettrogeno.

Un pozzo di areazione sboccava in cima alla collina ed un altro tra i forni e la discarica del rosticcio.

Nei pressi un magazzino di blocchi di arenaria per officina ed un altro per la Cabina E.N.E.L.

Tutte queste costruzioni sono ancora esistenti e sino a qualche anno fa anche le attrezzature erano recuperabili; poi i rigattieri hanno rubato il ferro e l'area si è riempita di carcasse di lavatrici.

La bocca della miniera è stata parzialmente occlusa con terra di riporto.

Il sottosuolo

I livelli della coltivazione furono in totale cinque.

Il I° livello era a quota - 60,70 metri, e si raggiungeva da una discenderia a piano inclinato di 40° detto Piano inclinato principale perché giungeva fino al 4° livello a quota 103,90 innestandosi a circa 50 metri dall'ingresso alla galleria di entrata.

Un altro piano inclinato giungeva al terzo livello ed era detto vecchia via degli operai e aveva sbocco diretto all'esterno ad una quota più bassa.

Altri piani inclinati costituivano il ruzzolatore e il riflusso.

Ad ogni livello partivano due gallerie principali che procedevano parallelamente con andamento non perfettamente rettilineo, ed erano collegate da gallerie trasversali dette traverse ad intervalli di 20 metri (IV e V livello) o di 40-50 metri.

L'altezza delle gallerie era di circa 2 metri, tranne nelle zone geologicamente più resistenti per la presenza del calcare di base, in cui potevano essere più ampie; ma era proprio sul rispetto di queste dimensioni che si basavano le severe ispezioni dell'Ente Minerario per garantire la maggiore sicurezza.

La larghezza delle gallerie era di circa mt.2,50.

La lunghezza totale da un capo all'altro della coltivazione superava i 650 metri.

Lo sviluppo lineare delle gallerie è di circa 40.000 metri.

I terreni attraversati con la coltivazione erano di varia natura:

Marne tripolacee,

Argille marnose,

Arenazuolo,

Gessi alabastrini,

Calcarei sterili,

Gessi a grana grossa

e Calcarea di base.

La coltivazione era praticata con l'esplosivo.

I minatori praticavano sul fronte di coltivazione una serie di fori con i martelli ad aria compressa, profondi circa 2 metri, di cui almeno 5-6 raggruppati al centro e gli altri distribuiti al perimetro. Il caposquadra sorvegliante caricava l'esplosivo (dinamite o gelatina per le zone dove l'affioramento di acqua non era eliminabile) e, collegato il detonatore, dall'esterno della miniera, comandava l'esplosione.

Il materiale, spesso misto ad acqua, benchè le pompe idrovore fossero continuamente in funzione, veniva caricato con i secchi nel vagonetto, che caricava 700 kg e veniva facilmente sospinto all'aggancio con l'argano del piano inclinato.

Il montacarichi giungeva fino alla quota -110,20 mt. di arrivo al quinto livello.

I minatori

La miniera di Musalà occupava circa 70-80 persone, impegnate in due turni: di 40 operai minatori alla mattina e di venti al turno pomeridiano; gli altri svolgevano compiti all'esterno per garantire la complessa funzionalità del cantiere.

In qualche periodo di punta si raggiunsero i 100 occupati.

La provenienza degli operai era principalmente da Pietraperzia, poi da Barrafranca ed un numero elevato di circa 30, specialisti picconieri, proveniva da Grotte, paese di origine del principale azionista della società di gestione, il milionario Gaetano Bellomo. Questi viaggiavano con l'autobus il sabato pomeriggio e rientravano al lavoro il lunedì pomeriggio, dormendo nei dormitori apprestati.

Il lavoro era duro, molto pericoloso e mal pagato.

Gli incidenti mortali furono almeno tre: quello di Vincenzo Messina, detto *Picuni*, che rimase schiacciato dal camion che caricava il rosticcio all'esterno della



miniera; Buttafuoco, detto *Cisaruni*, che rimase annegato sistemando le pompe di drenaggio in un giorno di domenica, da solo in profondità; ed un ragazzo di Agrigento, di cui non si ricorda il nome, che restò investito dal vagonetto sfuggito al gancio nel piano inclinato al 4° livello, si dice per salvare la *lancedda* dell'acqua.

L'acqua era un elemento dominante nel lavoro: da quando durante la discesa, a dorso nudo, gocciolava ghiacciata addosso, a quella da bere che doveva essere portata dal paese con i carretti perché quella della miniera era sulfurea.

Nel 1962, per rivendicare migliore trattamento economico i minatori, come in altre parti della Sicilia scesero in sciopero, occupando la miniera nel sottosuolo. La protesta, che vide anche l'intervento del senatore comunista di origine ennese Pompeo Colajanni, che di persona intervenne a Musalà e vi tenne un comizio, consentì non solo di elevare il salario giornaliero da 1200 a 4000 lire, ma di ricevere un assegno regionale per arretrati di 400-500 mila lire, un capitale per quei tempi e in special modo a confronto con le precedenti gratifiche natalizie di poche migliaia di lire regalate dal proprietario.

I minatori non uscirono dalla miniera prima di avere l'assegno in mano, consegnato da un funzionario nel sottosuolo.

Altri sindacalisti che sostennero la lotta furono Francesco Catalano e Gaetano Mingrino.

NOTA

(1) (N. d. R.) Un accenno alla miniera di Musalà si trova come corredo didascalico di una planimetria che la riguardava. Eccone il testo: "*MINIERA MUSALA'*. Comune di Pietraperzia (EN). Riferimento Cartografico: I. G. M. 1:25.000 Fgl 268 III S. E. Proprietà: Gli elenchi delle solfate del 1866 forniti dallo Squarzina non indicano il proprietario. Successivamente la proprietà passò ad un certo Bellomo, il quale, dopo il passaggio negli anni '60 della miniera all'E.M.S. (Ente Minerario Siciliano), divenne un impiegato. Cenni Storici: La miniera si trova in contrada Musalà. Da notizie raccolte da testi del 1866 (Squarzina) la miniera risultava inattiva. Dopo alterne vicende, la proprietà passò all'E.M.S. che la tenne fino agli anni '90 circa. La profondità del pozzo principale era di circa 300 metri." Le spiegazioni in essa riferite si discostano da quanto sopra descritto. (Cfr. Sac. Filippo Marotta, *Le miniere nel territorio di Pietraperzia*, in *AUTORI VARI, Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia*, volume III, Tipolitografia Gutenberg, Enna Ottobre 2003, pagg. 228-229)

LA MIRABILE STORIA DI UN FALEGNAME

- Racconto di Angelo Giadone -

C'era una volta un operaio di un paesino della Galilea, un falegname chiamato Gesù, che non ha lasciato per ricordo, non dico un capolavoro, ma neppure un mobile qualsiasi. Ebbene, Costui si presenta ai suoi compaesani e al mondo e afferma che la sua vita era stata scritta prima che egli fosse nato; assicura infatti che dovevano avverarsi tutte quelle cose che erano state scritte di Lui nella legge di Mosè, dai profeti e nei salmi (cfr. Luca 24, 44).

Ancora più originale e strano appare quando si presenta a tutti con affermazioni di questo genere: "Voi venite da questo mondo, ma io non vengo da questo mondo. Il mio paese è l'aldilà. Io vengo dall'altro mondo e sono venuto a rivelarvelo e a farvelo conoscere" (cfr. Giovanni, 8,25). La gente di Galilea e dintorni, alle sue parole, rimase a bocca aperta, allibita, meravigliata e diceva: "Ma Costui non è normale; è un esaltato!" Un altro giorno il falegname diceva frasi paradossali come queste: "io sono il primo e l'ultimo. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Allora la gente reagì in modo forte dicendo: "Costui bestemmia! Facciamolo fuori!" e presero delle pietre per lapidarlo. Niente da fare! Quel falegname non ritrattò neanche una parola. Pur non essendo andato a scuola e non aver lasciato scritto neppure una parola, egli si faceva chiamare "Maestro". E tutti si meravigliavano perché "Egli insegna come uno che ha autorità". Alcuni dei suoi insegnamenti vennero trascritti da certi suoi discepoli. Le sue dottrine allora, come oggi, risultano sbalorditive, rivoluzionarie, incredibili. E così, durante una festa svoltasi a Gerusalemme, furono accesi dei grandi falò su tutti i colli. I discepoli del falegname stavano osservando, ammirati, quella illuminazione. Ad un tratto il Maestro disse: "Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita." Strano anche il suo agire. Mentre stava dormendo in una barca, venne improvvisamente svegliato dai suoi compagni di viaggio per il sopraggiungere di una violenta tempesta. Allora

egli dovette rabbonire il mare, che ritornò a fare bonaccia. Un altro giorno volle insegnare ai pescatori di mestiere come si fa a pescare e li consigliò di gettare la rete dall'altra parte della barca e allora la rete si riempì di pesci quasi a rompersi.

In privato con i suoi amici, ma anche in pubblico, il figlio del falegname dice parole misteriose: «Io sono la via, la verità e la vita». Egli si presenta e si fa conoscere come "la verità". E le altre... verità? Sono trabocchetti in cui caddero Adamo ed Eva; baratri in cui caddero e cadono, a turno, tutte le generazioni, finché il mondo sarà mondo.

Cosa inaudita: Lui, che era così schivo delle lodi, lancia una sfida ai nemici farisei, che aveva chiamati ipocriti, sepolcri imbiancati e razza di vipere: «Chi di voi mi può accusare di peccato?» Chi mi può accusare di aver deviato, sia pur minimamente, dalle leggi umane e divine? Egli non si esime dal pagare le tasse. A Pietro dice: «Va' a pescare e nella bocca del primo pesce che prendi troverai una moneta sufficiente a pagare il tributo per me e per te.» Quel falegname fu sempre un sorvegliato speciale. Nelle argomentazioni non dà spazio ai suoi nemici. Un giorno gli si presentano delle persone qualificate e, per provare la sua potenza miracolosa, gli propongono di far sfrecciare un carro di fuoco attraverso il cielo, come al tempo del profeta Elia. Ma Gesù rifiuta di essere un giocoliere di piazza. Già prima, al tentatore che gli aveva suggerito di saltare giù dal pinnacolo del tempio, per fare spettacolo, dà una risposta simile.

E poi... quell'andare a tavola con certi strozzini, sfruttatori dell'epoca, fra lo scandalo dei farisei? Quel lasciarsi avvicinare dalle prostitute, giacché - dice Lui - non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati?

Morale del racconto?

Chi segue la voce della coscienza e la voce dello Spirito, che è dentro di noi e ci spinge a fare il bene, non sbaglia mai. La cosa più importante nella vita è "fare il bene"; il resto non conta!

TRACCE DI MEMORIA

- Filippo Viola -

In questa Rivista (N. 3 del 2006) sono stati riprodotti tutti i materiali di un giornalino intitolato «Caulonia», uscito nell'agosto del 1955, ad iniziativa mia e di Filippo Messina, con la collaborazione di Filippo Anzallo. Colgo l'occasione per rendere nota l'attribuzione di due testi firmati con pseudonimo:

La Bifaredda di Paolo Fiorino (con lo pseudonimo *Saulus*)

Lu Torcicuddu di Filippo Viola (con lo pseudonimo *Miciaciu*)

A rileggere le quattro facciate di «Caulonia», oggi si direbbe in formato *tabloid*, ho rivissuto le inquietudini della mia vita giovanile a Pietraperzia, la mia voglia di evadere, di andare alla ricerca di altri orizzonti.

Quando mi decisi a recidere il cordone ombelicale che mi legava ai luoghi dell'infanzia, per approdare, dopo una parentesi palermitana, a Roma, la mia prospettiva esistenziale cambiò radicalmente: dalla Letteratura alla Sociologia. Nella nuova prospettiva è rimasto però immutato il mio amore per la scrittura creativa, che cerco sempre di praticare (non so con quali risultati) anche nell'analisi sociologica, per evitare l'arido linguaggio di certo tecnicismo scientifico. Comunque, a segnare la svolta, decisi di chiudere in una scatola, che mi portai dietro, le mie esercitazioni letterarie, apponendovi l'etichetta «Poesie e Racconti».

Da allora non ho riaperto quella scatola. Solo di recente, la rilettura di «Caulonia» mi ha spinto a curiosare tra quei fogli ingialliti. Lo spirito autocritico - coltivato in tanti anni di insegnamento e di ricerca, in qualità di Docente di Sociologia all'Università di Roma «La Sapienza» - mi impedisce di usare, riguardo a quelle esercitazioni, termini impegnativi. Per me adesso sono soltanto «Tracce di memoria».

Da quaranta anni la mia attività culturale si colloca nell'ambito della Sociologia e si traduce nella produzione scientifica e nella pratica sociale. Come dico spesso agli studenti, la mia carta di identità è, nel bene e nel male, nelle mie pubblicazioni. In particolare, mi sento legato al mio volume intitolato «*La società astratta*», soprattutto perché - a prescindere dal suo valore scientifico, che non tocca a me giudicare - ha



Prof. Filippo Viola

trovato un ampio riscontro in migliaia di giovani ed operatori sociali, dentro e fuori l'università.

Ho cura di depositare ogni mia pubblicazione nella Biblioteca Comunale di Pietraperzia. Desidero che un segno della mia avventura intellettuale rimanga nella mia comunità di origine. E' noto che i beni vengono apprezzati quando si soffre la loro perdita. E la vita comunitaria del paese natio, con la sua rete di parenti e amici, acquista per me adesso un valore particolare, anche se alcuni dei suoi connotati relazionali sono andati purtroppo perduti.

Dalla scatola delle «Tracce di memoria» ho estratto un mio testo inedito, intitolato «*L'ubriacone*», scritto a Pietraperzia nel 1956. Lo affido a questa Rivista, in segno di riconoscenza per l'opera di valorizzazione della cultura pietrina e, in particolare, per la sua funzione di tramite fra chi vive altrove e le sue radici esistenziali.

L'UBRIACONE

- Racconto di Filippo Viola -

Fu una bomba per tutti sentirsi rispondere da *Zì Liboriu*, all'invito ad andare a bere un bicchiere di vino: «Vino? Dite proprio vino? Mi dispiace, ma avete sbagliato indirizzo».

E, invece di seguire i suoi vecchi compagni alla taverna, *Zì Liboriu* se ne andava a bere acqua fresca a *lu canali*, una fontana ai piedi della collina del paese, dove la gente andava a riempire *li quartari*, le brocche di terracotta.

E che, aveva fatto il voto *Zì Liboriu*, inteso *Lu Virduraru?* (Verduraio solo di soprannome, di *nciulija*, perché alla bottega di verdura ci badava la moglie). Proprio così, aveva fatto il voto. Di più, aveva giurato. Solennemente aveva giurato. Oh, d'accordo, non era la prima volta che giurava a sua moglie di non bere più vino. Lui la sua Teresa la conosceva. Se la conosceva! Si doveva lasciarla parlare, questo sì, non contraddirla mai, se no andava su tutte le furie. Ma sarebbe stato sciocco da parte sua, dopo dieci anni di vita in comune sotto la buona e la cattiva stella, prenderla sul serio. Parlava, talvolta parlava, ma tutto finiva lì. Lo sapeva bene lui. Perciò tante volte aveva promesso e poi...

In fondo c'era, come dire?... trascinato. E' la parola giusta, proprio trascinato a quella dannata taverna. Era un male ereditario il suo. Suo padre, *Zì Micheli*, detto *Lu Mizzanu*, mediatore di bestiame, era stato un bevitore incallito. E tutti sapevano come lui, figlio di *Zì Micheli*, non fosse da meno del memorabile padre. Perciò c'era da restare allibiti a sentirsi rispondere: «Avete sbagliato indirizzo». Da un'intera settimana lui rispondeva così, proprio così. E raccontava ogni volta come era stato che lui, bevitore incallito come suo padre, aveva giurato a sua moglie, a quella sua moglie che davvero non si meritava un marito così, aveva giurato che mai, mai più sarebbe tornato a casa con il fumo in testa. Nemmeno l'ombra. Mai più.

Come mai?

Da qualche giorno la moglie gli andava ripetendo che così non si poteva andare avanti, che lei finalmente avrebbe preso una decisione, una decisione suprema. Che insomma qualcosa doveva venir fuori. Sì, lo avrebbe piantato, avrebbe piantato l'ubriacone e se ne sarebbe andata, magari all'inferno, diceva, ma se ne sarebbe andata.

Parole simili, in dieci anni, non le erano mai uscite di bocca. E' una cosa tutta diversa, ora. *Zì Liboriu* sente che è una cosa tutta diversa. Certo, lei ha ragione a fargli quel parlare. E chi può darle torto? Figurarsi, lei,

che a dirle bella non basterebbe tutta la folla che si vede in piazza la mattina di Pasqua, lei, la sua Teresa, avere a che fare con un facchino! Perché, quando c'è di mezzo il vino, eh, si diventa... Dio solo sa come si diventa. Porci. Ecco cosa si diventa: porci!

Perciò questa volta *Zì Liboriu*, in cuor suo, ha deciso sul serio. E allora, cosa fa? Chiama la moglie e dice: «Giuro che da questo momento passerò per la mia bocca solo acqua».

Lei naturalmente, a prima botta, non gli crede. E' naturale. Figurarsi, uno come lui che succhiò vino anche dalla mammella di sua madre, per dire. Non gli crede. E allora lui fa una cosa in grande stile. Domanda a sua moglie come vuole il giuramento. Dica lei, lui eseguirà. La sua Teresa si schernisce, lui insiste. Dice ora lei che gli crede, che non c'è bisogno di testimoni, perché ha fiducia in suo marito.

Non c'è bisogno di testimoni? E invece è proprio quello che ci vuole. *Zì Liboriu* fa venire in casa *Gnura Cava* e suo marito e la figlia vedova che si tiene con sé e *Gnura Minica* e *Massaru Roccu*, quello che gli fece causa per una questione di soldi. Ora sono i migliori amici del mondo e si spartono il sonno, come si dice. Li fa venire in casa per una festiccioia, perché è il compleanno di sua moglie, dice. E' una scusa come un'altra, perché Teresa gli anni, trentanove, li fa a marzo, il dodici marzo. Ma è una scusa. A tavola arriva il ben di Dio: pasta con i broccoli rimestati e la mollica di pane, salsicce al sugo, focacce a faccia di vecchia e, per finire, cassatelle ripiene di ricotta. Piatti che, detti nella lingua paesana, hanno un altro sapore: pasta *ccu li vruculi arriminati* e *la muddica*, *sazizzi ccu lu sucu*, *fuati a ffacci di vecchja* e *cassatelli ccu la ricotta*. Tutta roba fatta in casa, perché Teresa in cucina ha le mani d'oro. Gli ospiti si aspettano il vino, si capisce. E invece viene portata acqua, acqua fresca, con aggiunta di ghiaccio grattato e *gazzusi*, sì, proprio le gassose in bottigliette, quelle chiuse con le palline di vetro. Nessuno dice niente, ma tutti si guardano con tanto d'occhi, è naturale.

Proprio ciò che il padrone di casa si aspettava. E allora lui dice, in presenza agli ospiti, quello che ha da dire. Dice che il vino, salvandogli la grazia, fa diventare porci e l'acqua è un dono della natura e non bisogna mai preferirla a nessuna cosa al mondo. Dice che la sua Teresa, senza offesa per nessuno, è la più bella e la più buona delle mogli e che si merita il migliore dei mariti, il migliore, che la serva come una regina.

A questo punto, *Zì Liboriu* si accalora:

«E io invece sono stato un porco a trattarla come l'ho trattata..., o meglio come l'ha trattata un altro... Sì, un altro!...».

Si ferma un istante. E gli ospiti sgranano gli occhi, non sapendo chi sia quell'altro che ha trattato così sua moglie. E lei, Teresa, è tutta confusa e rossa come un peperone. Lui riprende, con enfasi:

«...Un altro che voi, amici miei, conoscete, sì, conoscete, ma non come lo conosco io...: il vino!».

Tutti ridono divertiti, come se avesse voluto dire una battuta. E Teresa ride anche lei, sebbene un po' pallida, forse per l'emozione.

Zì Liboriu sente che il suo momento è arrivato e incalza come fanno gli avvocati in tribunale:

«Ebbene, per quant'è vero che esisto e possa io non mettere più piede in questa casa e non posare più un dito sulla persona che mi è più cara al mondo, voglio dire su mia moglie, se da questo momento berrò più una goccia di vino. Teresa ha avuto in casa un altro, ve l'ho già detto. Da ora in poi il marito sarò io! Io! E non ce ne sarà uno uguale, a cercarlo in tutto il paese».

* * *

Dal giorno del solenne giuramento, *Zì Liboriu* andava alla ricerca di occasioni per declamare la nascita in lui di un uomo nuovo, degno di quella santa donna di sua moglie. Una sera, alla fine del suo panegirico, al centro della cerchia dei vecchi compagni di taverna, era visibilmente commosso e batté una mano sulla spalla del più vicino. Seguirono istanti di silenzio, durante i quali gli altri non sapevano che fare e che dire. Se ne stavano immobili, confusi e, incapaci di approvare chi era stato come loro ed ora sembrava un altro, non osavano nemmeno deriderlo, sebbene in cuor loro covasse come un risentimento.

Quell'uomo, *Zì Liboriu*, era ormai per loro una accusa e una condanna. Sapevano benissimo che un vizio come quello del bere non si toglie di dosso come si soffia un capello sul vestito nuovo. Perciò chi si era illuso di attizzare una rivolta doveva soccombere. E, sebbene nulla complottassero apertamente contro il comune nemico, pure, in segreto, erano tutti d'accordo e covavano gli stessi pensieri. *Zì Liboriu* doveva essere preso in trappola. E la sua caduta sarebbe stata la loro salvezza.

* * *

Gli ubriacconi del paese, all'uscita dalla taverna, a tarda sera, sostavano in piazza, a capannelli. E parlavano per ore, secondo come ognuno "portava" il vino (così si usava dire dell'effetto particolare del vino su ogni bevitore). C'era chi sghignazzava, chi piangeva sulle proprie disgrazie, chi raccontava vicende vissute o inventate della propria vita passata. In un modo o

nell'altro, davano spettacolo e attiravano la curiosità dei ragazzi nottambuli del paese, i quali si divertivano a fare da pubblico a quegli improvvisati commedianti, con risate fragorose e scroscianti applausi. Ragazzi che, alla ricerca di passatempi notturni, passavano poi magari al seguito di una orchestrina ingaggiata da uno sconosciuto per la "notturna", come si diceva della serenata sotto la finestra dell'innamorata.

Zì Liboriu, che conosceva bene quelle abitudini, usciva di casa all'ora giusta e si univa al capannello dei suoi vecchi compagni, per far vedere a tutti che lui era perfettamente lucido e così dare dimostrazione della sua rottura con il passato da ubriaccone.

Una sera, una calda e chiara sera di luglio, gli ubriacconi si erano ritrovati in piazza senza un goccio nello stomaco, perché non avevano un centesimo per andare a farsi un bicchiere. E *Lu Virduraru* - che spesso pagava per tutti, perché se lo poteva permettere - non era più della partita. Stava in mezzo a loro solo per fare prediche. E loro lo lasciavano dire.

Quella sera però...

Quella sera *Zì Liboriu* finì ancora una volta, trionfante e commosso, la storia del suo solenne giuramento. Ma, a commento del caloroso discorso, dal generale silenzio si levò una voce:

«*Cavulati!*»

Nessuno aveva mai osato mettere in dubbio la veridicità di quella storia. *Zì Liboriu* non aveva mai pensato che fosse possibile una cosa simile. Perciò quella parola, "cavulati!", pronunciata fra i denti, ebbe su di lui l'effetto di una mazzata a tradimento. Non credeva alle sue orecchie. Volse gli occhi in giro, meravigliato che non si spendesse una sillaba per difenderlo da una tale calunnia. Vide visi scuri, cattivi e sentì un mormorio generale:

«*Cavulati! Cavulati! Cavulati!*»

E una voce al di sopra delle altre:

«La moglie sta tutto il giorno in bottega a vendere cavuli. E lui per forza cavulati deve dire. Andiamo via e lasciamolo solo. Andiamo alla taverna, a chiacchierare fra di noi. Lì, almeno, c'è odore di vino».

Aveva dunque detto cavolate e nient'altro che cavolate?

Zì Liboriu si vide solo, impotente a smuovere un sasso, lui che sino a qualche minuto fa avrebbe scosso l'universo con un solo dito. E intanto il pensiero che vermi come quelli che lo avevano abbandonato a quell'impotenza se ne stessero forse, in quel preciso istante, a burlarsi di lui, a ridere delle sue "cavulati", gli passò per la mente come un baleno. Lo sguardo fisso nel vuoto, gli parve di vedere l'interno della taverna a lui così familiare. Ecco, in un angolo, al solito tavolo, i suoi vecchi compagni:

Pitrinu, detto *Lu Strammatu*, per quei suoi occhi che pareva guardassero sempre la punta del naso.

E *Gianni*, inteso *Lu Sciancatu*, per quel suo camminare poggiando una mano sul ginocchio della gamba destra più corta della sinistra. Era stato lui a mormorare per primo: *cavulati!* E *Paulu*, detto *Lu Vardunaru*, perché un tempo confezionava *varduna*, basti di animali, dal pancione così grosso e tondo che non si capiva come avesse ancora la forza, a circa settant'anni, di sopportarne il peso. E gli altri, tutti, a ridere di lui, a sganasciarsi alle sue spalle.

E udì le risate, le risate sguaiate e le risate stridenti degli ubriacconi. Le tempie gli presero a martellare forte ed ebbe l'impressione che gli si dovessero spaccare. Barcollò e si appoggiò al muro di una cantonata. E gli giunse alle orecchie - e andò dritto a trafiggergli il cuore - la voce di un passante:

«Eh, guardatelo, è sfatto. Il lupo perde il pelo... Prima o poi il vino lo porterà alla fossa».

La voce si era spenta dietro la cantonata. Ma le ultime parole lo avevano scosso. E prese a ragionare fra sé e sé, appoggiato al muro:

“Eh sì, alla fossa ci puoi arrivare quando meno te lo aspetti. La malasorte è sempre in agguato. Quando sembra che tutto vada per il suo verso... tac, ti trovi stecchito. E, al posto del cielo stellato, ti pende sul capo il coperchio di una cassa da morto”.

Un pensiero, che aveva tenuto a freno per tutto il giorno, gli riaffiorò dentro:

“Pigliate quel Totuccio. Ne aveva fatta di strada. Se ne aveva fatta! Tutto da sé, senza chiedere una mano a nessuno, ad appena quarantacinque anni era giunto a farsi una posizione. Ed ora si doveva chiamarlo Dottor Nocilla. Ora, oh... Fu Dottor Nocilla. Così, proprio così. Fu Dottor Nocilla. Quando uno è stato capace di far dimenticare il suo “Totuccio”, quando uno, dico, è stato capace di conquistarsi un tanto di «Dottor» che, aggiunto al cognome, te lo abbellisce da non parerti più il tuo, cosa succede? Succede che improvvisamente vi si va a cacciare un «Fu» che ti rovina tutto. Eppure un bel mattino ti vengono a dire che è rimasto sfracellato dentro la sua macchina. E tu ci devi credere, perché l'ha detto alla radio Il Gazzettino di Sicilia: «Il Dottor Salvatore Nocilla vittima di un incidente stradale. Correva a forte velocità per tornare al suo paese, quando ad una curva, sulla strada di Capodarso, andava a sbattere contro un camion, rimanendo ucciso all'istante”.

A immaginare Totuccio sfracellato, a pensarlo come il «Fu Dottor Nocilla», gli occhi gli si inumidirono. E si diede a soffermarsi su episodi che glie lo ricordavano in vita:

“Uno come fa a non sentirsi squagliare il cuore, come fa a non sentirselo squagliare, quando gli si va a dire che

un amico di famiglia - che dico? un fratello - non potrà più raccontargli le sue storielle, storielle sì, ma che sulle sue labbra erano perle. Era l'unico che sapeva farmi un rimprovero nel modo dovuto: «Zi Libò, voi sapete quanto vi stimo, ma... ». E non finiva la frase, ma si faceva capire. Se si faceva capire! Perché Totuccio le cose aveva un modo tutto suo di dirle. E, senza offendere, sapeva colpire giusto. E, quando voleva, come sapeva spiegarsi! Lo capiva anche chi non aveva scuola: «Vedete mi diceva spesso - vedete, il vino è una benedizione di Dio. Rifà lo spirito e scalda il cuore. Una bottiglia di vino rosso a tavola è come una collana sul collo di una bella donna. Ma voi che ne fate? Dico voi, per dire quelli che abusate, che ne fate? Di un ben di Dio ne fate una roba del diavolo. Senza offesa, una porcheria ne fate, una *vastasata!*».

Il ricordo delle parole di Totuccio lo riportò al presente. E non poté fare a meno di abbandonarsi ad un triste rammarico:

“Ora che aspettavo la sua venuta in paese (Quella città! Non ci avesse mai messo piede!), ora che aspettavo di andare a cercarlo e stringergli la mano e dirgli: «Nella nostra amicizia (ti ricordi?) c'era un “ma”. Ebbene vengo ad annunziarti, in nome di tutti i santi del Paradiso, che quel “ma” non ha più motivo d'esserci». Ora, ecco, mi si viene a dire... Oh, non c'è da sbattere la testa contro un muro? Ed io, invece di starmene a casa, a piangere un amico carissimo, che faccio? Faccio la figura del pagliaccio di fronte a quattro scansafatiche. Ma devono vedersela con il sottoscritto, loro. Ah, se credono che tutto finisca lì, si sbagliano, di grosso si sbagliano. Perché Zi' Liboriu è capace di andarli a trovare nel loro covo, i vigliacchi. E' capace di cantargliele e piantarli in asso. Io, sicuro, io. Ci vado, non ci penso due volte, ci vado”.

* * *

Si avviò a passi affrettati, quasi non volesse darsi il tempo di tornare sulla sua decisione. Oltrepassò la Chiesa Madre, *la Matrici*, superò la Torre dell'Orologio e scese per Via Barone Tortorici. Al punto in cui la strada si apre su Piazza Vittorio Emanuele, *La Chiazza*, una ariosa corona bislunga nella parte bassa del paese, svoltò a sinistra e si trovò in un vicolo semibuio. All'angolo destro, ecco la “Taverna Sammartino”. Su un pezzo di cartone inchiodato al muro un tempo si sarebbe letto:

Altolà!

*Fermi qua! Gustate il vino
di Sammartino*

Un tempo. Perché di tutto ciò rimaneva ora un vago ricordo in qualche lettera che faceva appena capolino da sotto gli strati di fumo, di polvere e di chi sa poi che cosa.

All'ingresso c'era una specie di bussola a due imposte, di cui una fissa e l'altra mobile. Almeno tale doveva essere stata un tempo. Perché ora delle due imposte una era scomparsa e lo spazio libero veniva otturato alla meglio chiudendo a metà la porta dall'interno. L'altra si reggeva appena in piedi e portava, al posto del vetro, un pezzo di compensato logoro, per riparare, d'inverno, l'interno dal freddo.

Zi' Liboriu non entrò subito. Esitò, come se improvvisamente tutto il coraggio lo avesse abbandonato. Se ne stava sulla soglia, sovrappensiero, quando si sentì toccare ad una spalla. Si voltò di scatto, come uno che sia stato colto a compiere un furto. Era quel buon uomo di *Simuni*, il proprietario della "Taverna Sammartino". Di circa quarant'anni, alto, biondastro, aveva in tutto il suo fare quella squisita gentilezza, quella dolcezza quasi timida che non si scopre mai abbastanza e lascia indovinare un fondo di umanità che commuove. Era insomma uno di quegli uomini semplici, per nulla diplomatici, che dicono quel che sentono senza darsene l'aria, che non hanno grandi problemi, vivono alla buona e si prendono il mondo come viene.

«*Zi' Libò*, cercate qualcuno? Entrate, entrate. Ho saputo di voi. Ho saputo. Ne parleremo un'altra volta. Per ora debbo correre su. (Tirandosi di lato scoprì il Dottor Alletta, un omino in giacca a quadri e cravatta sgargiante). Mia moglie, la mia Annetta, ha le doglie... Una cosa bella, ma uno strazio... Voi capite... Debbo correre su. Comunque, se avete bisogno di qualcosa, c'è il mio Tanino che vi può servire».

Le ultime parole le aveva dette già nell'interno della taverna. Si avviò di corsa ad imboccare la scala che portava al piano di sopra, la sua abitazione, trascinandosi dietro, come un cagnolino, il dottore.

Zi' Liboriu si trovò così ad essere entrato quasi senza averlo voluto. Ed ora se ne stava impalato nella penombra di un pianerottolo che precedeva la sala, senza una precisa cognizione della sua situazione. L'interno della taverna era completamente occupato da quattro tavoli disposti alla rinfusa e da un bancone attaccato alla parete di fondo. Dei quattro tavoli due erano sgombri. Ad uno sedeva un giovane che, si capiva, aveva finito la sua giornata di lavoro ed era contento di sbocconcellarsi il suo piatto di fagioli, accompagnandone qualche boccone con una sorsata di vino. L'altro tavolo, il più grande, con una lastra di marmo su piedi di ferro, era attorniato da sei uomini, che sedevano a giro. Parlavano del più e del meno, senza convinzione, in attesa di qualcosa che era nell'aria.

Ad un tratto uno batté un pugno sul marmo e, mordendosi per essersi fatto male, esclamò:

«Andate al diavolo con i vostri discorsi. Io dico che bisogna trovare il modo di far capire a questo moccioso (ed accennò con la testa ad un ragazzo sui tredici anni

che se ne stava placidamente dietro il bancone) che se siamo venuti qui, in questa bastarda taverna, vuol dire che abbiamo intenzione di mettere un po' di liquido rosso nello stomaco. Possibile che un marmocchio simile ci debba negare un po' di allegria solo perché per caso, per puro caso, nessuno di noi si trova un soldo in tasca? E che, non ci si conosce qui? Ma guarda un po'. Non siamo noi che teniamo su queste quattro pareti? E, se una volta tanto uno si trova a tasche vuote, è permesso per questo non portargli un bicchiere?». Batté ancora una volta il pugno sul marmo e se lo morse ancora. Gli altri fecero cenni di approvazione e si voltarono verso il ragazzo. Il piccolo fece finta di non avere udito nulla e continuò a giocherellare con un dado. Allora quello che aveva parlato si avvicinò al bancone con pochi passi da sciancato. Il ragazzo non alzò il capo e continuò il suo gioco. Quello gli carpì il dado con un gesto impaziente. Il ragazzo alzò appena gli occhi e lo fissò tranquillo. L'uomo allungò un braccio e gli diede una scossa violenta ad una spalla:

«Hai sentito o no? O vuoi che ti spacchiamo la testa?». Fu un istante. Nel fondo opposto della taverna tuonò una voce:

«Lascia stare il ragazzo, se non vuoi che te la spacchi io la testa, com'è vero Iddio».

Tutti si voltarono. Vi fu qualche istante di silenzio. *Zi' Liboriu* si fece avanti con passo fermo e li squadro con cipiglio:

«E' così che regolate i vostri affari? Vigliacchi! Sapete colpire a tradimento e fate gli sbruffoni con chi non può difendersi. Questo sapete fare voi. E che non fareste per quel maledetto vino? Vi vendereste moglie e figli per un bicchiere. Perché il vizio vi morde le viscere e vi annebbia la vista. Ma io questa sera, com'è vero Iddio, io, *Zi' Liboriu Lu Virduraru*, voglio sputarvi in faccia ad uno ad uno. Voglio stamparvi sulla fronte, una volta per sempre, il marchio della vostra vergogna».

Si fermò, come se l'indignazione che gli covava in petto gli impedisse di andare oltre. Gli occhi gli lampeggiavano. Fremeva in tutto il corpo. Ma era pieno di sé e, quasi senza avvedersene, gioiva segretamente del suo coraggio, del suo stesso sdegno. E fu preso dal desiderio di arrivare sino in fondo. Voleva vedere strisciare ai suoi piedi quei vermi immondi, incatenarli con le loro stesse catene e gridare la propria libertà.

Gli altri lo guardavano come suggestionati, incapaci di ribellarsi, di reagire. Era la segreta consapevolezza della loro inferiorità morale che li disarmava.

Zi' Liboriu, dopo qualche istante, si rivolse al ragazzo: «Da' da bere a questi vigliacchi. Bevano finché vogliono. Si facciano porci sino alla radice dei capelli. Paga *Lu Virduraru*».

Queste parole ebbero l'effetto di un clamoroso colpo di scena. Tutti rimasero di sasso. Il ragazzo non si mosse ad eseguire. *Zi' Liboriu replicò*:

«E che, un momento fa eravate decisi a schiacciare il ragazzo ed ora rifiutate il bicchiere che vi si offre? E quando mai avete rifiutato, voi? Voi che avete profittato vent'anni dei soldi di *Lu Virduraru* per trascinarlo nel fango che vi insudicia dalla testa ai piedi?».

Si rivolse ancora al ragazzo: «Alzati e porta da bere. Pago io e loro berranno. Berranno, com'è vero Iddio.

Te lo dice *Zi' Liboriu*».

Il ragazzo si alzò. Prese due bottiglie, le riempì alla botte che gli stava a fianco e le portò sul tavolo di marmo, insieme ai bicchieri. *Lu Virduraru* aveva incrociato le braccia sul petto e stava ad osservare. Ma nessuno degli uomini accennava a stendere una mano verso una bottiglia. Lo sciancato se ne stava ancora appoggiato al bancone. Tutti parevano paralizzati ai loro posti.

Zi' Liboriu si fece avanti. Prese una bottiglia, riempì un bicchiere e, tenendolo con una mano come si tiene un arma, si avvicinò a *Lu Sciancatu*. Stette a fissarlo un istante. Poi, tendendogli il bicchiere, ghignò: «Bevi!». Quello allontanò il bicchiere con una mossa brusca, facendo rovesciare parte del liquido rosso. Allora *Zi' Liboriu* la restante parte gliela rovesciò sul viso violentemente. Quello si fregò gli occhi, accecato. Il giovane operaio che, mentre si mangiava i suoi fagioli, si era goduta tutta la scena, a questo punto, alzando un bicchiere colmo, gridò divertito:

«Evviva *Zi' Liboriu!* Bravo *Zi' liboriu!* Alla salute!». Fu come la rottura di un incanto. Le braccia si stesero, a grappolo, sul tavolo di marmo. I bicchieri in un attimo furono colmi. E si levarono grida assordanti: «Evviva *Zi' Liboriu!* Alla sua salute! Evviva!».

* * *

E gli evviva per quella sera non ebbero fine. Altre bottiglie furono portate e vuotate. Le voci si fecero sempre più rauche e i gesti sempre più enfatici. La taverna divenne una bolgia.

Zi' Liboriu non sapeva egli stesso se godesse o soffrisse. Aveva atteso quegli istanti febbrilmente. Ed ora era sgomento di tanta bestialità. E tremava al pensiero che anche lui, un'intera vita, era stato uno di quei porci che gli grugnivano sotto gli occhi. Eppure, malgrado tutto, se posava lo sguardo su un bicchiere di bel vino scintillante, le viscere gli si rivoltavano e una sete ardente lo afferrava alla gola. Non sapeva egli stesso come resistesse ancora. E sentiva che da un momento all'altro avrebbe preso un bicchiere e poi un altro e poi un altro ancora... Lottava con se stesso.

Lu Sciancatu in un primo momento non si era unito agli evviva, ma aveva finito per lasciarsi coinvolgere. Ed ora, come gli altri, era ubriaco fradicio. Andava avanti e indietro, barcollando e poggiandosi ai tavoli. Ad un tratto si avvicinò a *Zi' Liboriu*, come preso da un

improvviso pensiero. Lo fissò negli occhi con uno sguardo stralunato e biascicò con un sorriso sarcastico: «Dovresti essere a lutto stasera. E' morto l'amante di tua moglie».

Zi' Liboriu si sentì mancare. La taverna gli prese a girare intorno e dovette appoggiarsi ad un tavolo, per non cadere. Le ginocchia gli si piegarono e si lasciò cadere su una sedia. Non vedeva nulla ormai. Non pensava a niente. Solo quelle parole gli martellavano le cervella: «L'amante di tua moglie».

Lu Sciancatu lo guardò soddisfatto e gridò:

«Vino a *Zi' Liboriu*. Evviva *Lu Virduraru!*».

Subito fu portata una bottiglia al suo tavolo. E *Zi' Liboriu* la vuotò, un bicchiere dietro l'altro.

* * *

L'uomo si dimenava dietro la porta chiusa, con in mano un fiasco di vino rosso, tracannato a metà. Chi lo avesse osservato da vicino, alla debole luce della lampada che, dal braccio di ferro inchiodato alla cantonata, diradava appena le ombre di quella notte di luglio, gli avrebbe dato una cinquantina d'anni. Di statura media, curvo, tutta la sua persona rivelava quella particolare cascaggine propria di chi per anni si è servito del suo fisico come di uno straccio. Non poteva dirsi smilzo. Il ventre gli pendeva come un sacco vuoto attaccato alla cintola, ad indicare una pinguedine mancata.

Si atteggiava in mille modi, ora sorridente e sdolcinato, ora ostentatamente sornione e malizioso. Era ubriaco fradicio e biascicava:

«La mia Teresa! Oh, la mia mogliettina!».

Appoggiato con tutto il corpo alla porta, la strusciava lievemente. Le sue mani viscide, dalle corte dita che finivano con unghie unte di grasso, potevano somigliarsi a quegli strani uccelli notturni cui la fantasia del popolino affida l'ingrato compito di invocare dal cielo lutti e disgrazie. Le guance ruvide e infossate, sin quasi a lasciare sporgere le mandibole, gli stagliavano addosso la figura di uno spettro notturno. E le labbra, dal colore del mosto in fermento, continuavano a bisbigliare, strascicando le parole:

«La mia Teresa! Oh, la mia mogliettina!».

Improvvisamente una voce lo scosse:

«Vattene!»

L'uomo si tirò indietro, come se si fosse scottato. E poco mancò che cadesse. Tese l'orecchio. Nulla. Si guardò attorno, sgomento. E cominciò a tremare in tutto il corpo. Poi si addossò di nuovo alla porta e prese a piangere come un bambino:

«Teresa, apri, ho paura, apri. Sono un disgraziato, apri. Non scacciarmi. Sono un disgraziato».

Si interruppe. La voce suonò come un sibilo da dietro la porta chiusa:

«Vattene!»

L'uomo si abbandonò ad una specie di parossismo. Con la mano libera (con l'altra teneva stretto il fiasco) si dava schiaffi con violenza. Si agitava in modo pietoso e grugniva come un cane. Poi si calmò, come chi non regge più. E si stese piano per terra, appoggiandosi con le spalle alla porta.

Rimase così, come allucinato, con lo sguardo fisso alle stelle che brillavano nel cielo terso. Chi l'avesse visto avrebbe potuto scambiare per un ammasso di cenci, tanto era immobile. Pareva non desse più nemmeno quell'ultimo segno di vita che è il respiro. La quiete della notte gli gravava addosso. E un cane famelico, passando, gli si avvicinò, gli leccò una scarpa e fuggì via. Dopo istanti di cui nessuno ebbe coscienza, il silenzio fu squarciato appena da un pianto sommesso di donna. E finalmente una voce risuonò dietro la porta chiusa, una voce piena di strazio, soffocata dai singhiozzi:

«*Libò, Libò*, sei lì? Rispondimi».

Nessuno rispose.

La voce si fece più accorata:

«Rispondimi. In nome di Dio, rispondimi. Impazzisco, *Libò*. Te lo chiedo in nome di Dio. Di' una parola, una sola parola. Mi senti? Sono Teresa, la tua Teresa. Pietà, pietà, di' una parola. Non reggo più, mi scoppia la testa, *Libò*, rispondimi. Impazzisco, ti dico, impazzisco. Disgraziato, abbi pietà».

La voce fu percorsa da un fremito, si lacerò e scoppiò violenta come una tempesta:

«Disgraziato, una settimana, un'intera settimana, un secolo, ho atteso una notte come questa. Sì, l'ho attesa con la febbre nel sangue. Mi senti? Sarebbe stata la liberazione, sarebbe stato il sogno, il sogno che non mi dava più pace, che mi rodeva il cervello e mi bruciava le viscere. Sarei fuggita con lui, per vivere sempre con lui, magari all'inferno, ma con lui. E l'attendevo una notte come questa da una settimana. Ero decisa ormai. Tutto era andato per il suo verso. Oh, avevi giurato, in presenza di testimoni avevi giurato. Ti ci avevo portato io, io sì, secondo il mio piano. Ricordi? Non c'è bisogno di testimoni. E tu: è quello che ci vuole. E i testimoni ci furono. Perché quando Teresa sarebbe fuggita dal marito, la gente doveva dire: "Lui aveva promesso, lui non ha mantenuto. Ha fatto bene a piantarlo, l'ubriacone"».

La voce raschiò in gola, per cercare di schiarirsi, rotta dal pianto appena trattenuto. E riprese:

«Ero sicura del tuo vizio. Sapevo che una volta o l'altra avrebbe finito per vincerti. E un'intera settimana ho atteso la tua caduta, per andarmene da lui per sempre. E un'intera settimana mi sono morsa le mani. Come potevo, me sventurata, come potevo andarmene, quando quel disgraziato andava raccontando a tutti che

per lui cominciava una nuova vita? Che si buttava dietro le spalle la sua vita da ubriacone? Che aveva giurato e portava fede al giuramento? Che serviva sua moglie come si serve una regina? Come potevo? Ma dovevo! Infischiarci di tutti e di tutto dovevo! E forse lui, Totuccio mio, sarebbe ancora in vita».

La voce fu scossa da singulti violenti. Ma si trattenne e continuò:

«E stanotte, proprio stanotte che l'amore dell'anima mia non potrà più dirmi una parola, oh, stanotte - destino infame! - il vizio ti ha vinto. Come l'avevo atteso una notte come questa! Ti avrei fatto una scenata, avrei svegliato tutto il quartiere e ti avrei lasciato in faccia alla gente, come un cane rognoso. E tutti avrebbero detto: "L'ubriacone ha avuto quel che si meritava". E io sarei fuggita da lui, a gettarmi fra le sue braccia e addormentarmi sul suo petto. Perché l'amavo, Totuccio mio. L'amavo da morire. Ed ora non lo vedrò mai più. Mai più!».

La voce fu rotta ancora dai singhiozzi. E i singhiozzi a poco a poco si fecero pianto, pianto amaro e sconsolato. La notte di luglio regnava con la sua placida quiete. E il silenzio era appena squarciato da quel pianto di donna dietro la porta chiusa.

L'uomo finalmente si scosse. Si rizzò in piedi con un fare lento, misurato. Fissò la porta. Poi fece qualche passo indietro e, con una rincorsa barcollante, gridando «grapi!», si scagliò contro il legno massiccio, con la testa bassa in avanti, come un ariete. Dopo l'impatto violento, crollò a terra, supino, con le braccia allargate, come in croce, una mano stretta al collo del fiasco di vino.

Da quel momento due strazi si incrociarono a lungo nella notte stellata, in una sorta di lugubre contrappunto. Di là dalla porta un pianto sommesso di donna disperata. Di qua un rantolo cupo di uomo morente.

Pietraperzia, 1956.



Ricordi e Testimonianze

(Scuola Grafica Salesiana - Palermo 1989)

Nota del sac. Filippo Marotta

Il sacerdote salesiano don Rocco Rindone, nato a Pietraperzia il 10 Novembre 1939 e morto a Messina il 30 Marzo 1988, è presente alla mia memoria dal momento in cui veniva a sostituire il parroco Giuseppe Siciliano durante la sue ferie estive degli anni '70. La sua bonarietà e familiarità sono rimaste impresse nella mia mente. Il dialogo aperto con giovani e adulti erano una sua caratteristica esemplare. Il grato ricordo della sua persona mi ha portato a trascrivere su questa rivista le testimonianze già pubblicate sulla sua vita.



attraverso le pagine più significative del suo diario, delle lettere e delle esortazioni, ci svelerà il mistero della sua anima sempre alla ricerca della coerenza tra le parole e le scelte quotidiane.

Molto preziose, infine, ci sembrano le testimonianze degli amici di diversa estrazione religiosa e culturale, raccolte nell'ultima parte, sono state lasciate sostanzialmente nel loro linguaggio fresco e immediato. Qui i ricordi personali si allargano e si intrecciano con la descrizione affettuosa e nostalgica di esperienze

ampiamente condivise con altri amici che trovarono in don Rocco un capo-cordata capace di guidare intere comunità giovanili per un cammino di speranza che congiungeva l'esperienza mistica del Cristo al servizio disinteressato ai fratelli bisognosi.

Ci auguriamo che quanti sfoglieranno queste pagine, mentre si immergono nell'onda dei ricordi vivissimi che rendono presente il tempo passato in autentica amicizia con il caro don Rocco, rinnovino quella gioia semplice e genuina, sperimentata quando egli era tra di noi. Ricordando lui, saremo incoraggiati ancora una volta a sentirci una comunità di fratelli che si amano e sono sempre pronti a dedicarsi con entusiasmo ai più poveri ed emarginati.

Sac. Don Vittorio COSTANZO,
ispettore dei Salesiani di Sicilia

Catania, 30 marzo 1989 -
1° anniversario del ritorno al Padre di Don Rocco

**I. L'Ispettore dei Salesiani di Sicilia
comunica l'improvvisa scomparsa di Don Rindone**

ISPETTORIA SALESIANA SICULA -
Catania, 24 giugno 1988

Carissimi Confratelli,
il 30 marzo u.s. dopo aver celebrato con gioia la gloria di Dio nella sua grande sofferenza, inaspettatamente ci lasciava, ritornando alla Casa del Padre il
Sac. D. Rocco Rindone, Direttore dell'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina.

**RICORDI E TESTIMONIANZE
DI UN CUORE IMPEGNATO
PER I GIOVANI POVERI
CHE ACCOLSE LA SOFFERENZA
COME GLORIA DI DIO**

Presentazione

Don Rocco è vivo in mezzo a noi. Vivo perché è risorto in Cristo risorto. La sua pasqua, totale ed esaltante, fu preceduta da un intenso servizio alla Chiesa, da un amore appassionato ai giovani e dalla purificazione del dolore riservata alle anime grandi che sanno vivere in Cristo il travaglio della sofferenza e della malattia. Egli è vivo nel ricordo di chi lo ha conosciuto direttamente e di tanti altri che indirettamente hanno sperimentato il suo messaggio di bontà e di attenzione ai più poveri.

Queste pagine vogliono far rivivere quel clima di confidenza e di condivisione che noi tutti sperimentavamo accanto al caro don Rocco. Vogliamo rievocare a più voci i tratti salienti della personalità salesiana e sacerdotale dell'amico compianto.

Il volumetto si apre con la mia lettera che, tracciando rapidamente la biografia del confratello e le note caratteristiche della sua spiritualità, annunciava ai confratelli e agli amici la dipartita di don Rindone e il messaggio di bontà e di servizio che egli ci ha lasciato.

Nella parte centrale, la più ampia del presente libretto, potremo ascoltare la voce viva di don Rindone che,



Don Rocco - Anni '60

Una settimana prima della morte aveva accettato di predicare gli Esercizi Spirituali ai seminaristi di Messina, in un paesetto vicino (Calvaruso), celebre per il suo Santuario dell' "Ecce Homo".

Finiti gli Esercizi, dopo il pranzo si ritirò in camera intrattenendosi con alcuni di loro e scherzando. Ad un tratto si sentì molto male,

chiese aiuto. Si chiamò il medico, ma non ci fu nulla da fare. Era arrivata la sua ultima ora, da lui tanto invocata.

Era nato a Pietraperzia (Enna) il 10 novembre 1939 da famiglia profondamente cristiana. Frequentò la Scuola Media nel nostro Istituto "San Francesco di Sales" a Catania, passò a Pedara come aspirante, a S. Gregorio per il Liceo e la Filosofia, a Palermo "D. Bosco" per il tirocinio. Nel 1964 fu a Torino "Crocetta" per il primo anno di Teologia, poi a Roma.

Ordinato sacerdote nel 1968, certamente sentì il fascino della novità e della rivoluzione. Ecco cosa annota nel suo diario il 12 aprile 1982: "La rivoluzione può essere inizialmente affascinante, ma a lungo andare diventa una baronia, per cui, se non c'è l'amore di Qualcuno, non vale più la pena di lottare".

Come Consigliere scolastico ed insegnante fu a S. Gregorio, a Catania-Cifali, a Caltanissetta.

Cuore di apostolo

Il decennio 1972-'82 fu il più felice della sua vita: pieno di responsabilità e ricco di iniziative.

Incaricato della Direzione della piccola Casa di Palermo "Santa Chiara" gli fu affidata la "Missione Santa Chiara" con giovani a rischio.

Vi approdavano disoccupati, poveri, sfrattati, emarginati, tossicodipendenti, ubriaconi. Vi poteva accadere di tutto: l'aiuto di Dio manifestò ogni giorno la sua fede, la sua prudenza e la generosità dei suoi collaboratori, che egli si seppe creare, ne fecero un'oasi di pace e di fraternità.

In questo apostolato D. Rocco ha trovato sé stesso e la sua identità. Quella missione era fatta proprio per lui, veramente su misura. In quanto poté, si assimilò a loro e per tanti fece "scandalo". Si fece barbone tra i barboni; ma un barbone buono, con il sorriso ed il volto accogliente, anche se un po' trasandato. Come avrebbe potuto fare diversamente in quell'ambiente? Lo si vedeva per le strade, per le piazze, per gli uffici ad implorare aiuto. In quelle fogge, un po' strane per un prete, ardeva un cuore, che sentiva come sue le ferite

delle situazioni assurde in cui si trovavano i suoi poveri giovani.

I volumi del suo diario sono costellati di nomi di giovani, che si trovavano in gravi difficoltà e di invocazioni al Signore perché lo aiutasse a provvedere. Visse felice di poter fare qualcosa per loro. Questa era la sua gioia, le loro ferite la sua croce.

Dovunque è passato ha suscitato entusiasmo, ha saputo accattivarsi l'affetto dei confratelli e dei giovani e di quanti hanno avuto il bene di avvicinarlo.

Allegro, più per libera scelta che per temperamento, generoso, cordiale, accogliente, entusiasta nel fare il bene, intraprendente, anche quando la malattia gli tagliò le ali. Era un vulcano di attività; però la logica dell'azione non riuscì a staccarlo dalla preghiera, come capita a tanti sprovveduti, anzi gliela conciliava.

Si nutriva abbondantemente della Parola di Dio. Le pagine del suo diario rigurgitano di citazioni bibliche, predicava sui testi biblici. Pregava, pregava molto da solo e gli piaceva farsi accompagnare da altri nella preghiera. Ebbe modo di sperimentare nei fatti l'insufficienza dell'uomo nella guida delle anime e l'onnipotenza e l'efficacia della preghiera.

Ad un suo collaboratore diceva: "Tu sarai nessuno, se non impari a pregare".

Don rocco durante una protesta del '68



In dialogo con Dio

Qualche squarcio dal suo diario:

11 aprile '82: "Non mi è stato semplice pregare tutta la giornata". La preghiera era per lui "vita, la meditazione sangue che circola nelle vene".

12 aprile '82: Durante il viaggio: meditazione... ed ecco molta pace e tranquillità, anche nel chiedere i passaggi... Singolare l'uomo di Sommatino che tornò indietro per darmi un passaggio... un Angelo".

Ed ora una testimonianza di un suo collaboratore: “Quando parlavo con lui, non tralasciava mai di esortarmi alla preghiera. Una volta per quasi mezz'ora sono stato a raccontargli i miei <<guai>>, i problemi della nuova Casa, i Confratelli, i ragazzi, il lavoro. Ed egli: <<Ma tu quando preghi?>>. Capii qual era la forza che lo spingeva ad andare avanti e a non lasciarsi vincere dallo scoraggiamento: la preghiera”.

Nella comunità S. Chiara Don Rocco si è sentito ed è stato veramente un missionario. Ha toccato con mano nella vita dei suoi giovani ed anche nella sua pelle l'eterno problema del dolore e del male e annota: “Dio personalmente non è indifferente alla nostra sofferenza, ma ci ha preso parte amando il mondo fino al punto da dare il suo Unico Figlio”; e conclude: “Non ci dice di offrire l'altra guancia senza averla offerta Lui personalmente”. Il suo ardore apostolico nasceva dalla fede. Ecco come la definisce: “Fede: movimento di fiducia e di abbandono per il quale l'uomo rinuncia a fare affidamento sui propri pensieri e sulle proprie forze per rimettersi alle parole e alla potenza di Colui nel quale si crede”. E' questa la fede intera, la fede vera, che crede ed opera.

Nel diario scrive: “La bontà e l'onnipotenza di Dio sono presenti ed attive in ogni cosa”. Quante volte questo l'aveva sperimentato!

Un giorno in Casa non c'era un tozzo di pane né un soldo; aveva deciso di uscire con alcuni collaboratori per fare un giro nei bar e raccogliere qualcosa. Arrivato in portineria trova un grande sacco contenente molti pacchi di pasta inviati da S. Em. Rev.ma il Cardinale Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo, ed una busta inviata da un pietoso anonimo contenente L. 500.000.

Amò l'apostolato - anima della sua anima - e lo ha sentito veramente come una missione ricevuta da Dio e l'ha vissuto, non come espressione libera della sua persona, ma come debito e servizio di amore a Dio nei fratelli.

Da autentico educatore della fede con i suoi giovani, sapeva suscitare sempre entusiasmo e generosità. Le sue battute “provocatorie” sono state colpi di grazia che hanno fatto cambiare il corso della vita a tante persone. Tra i suoi collaboratori sono fiorite, “dono di Dio”, vocazioni religiose, sacerdotali, e di laici impegnati. La sua persona e la sua attività avevano un fascino, che conquistava l'adesione al suo entusiasmo, alle sue proposte, al suo messaggio, al suo stile.

Anche negli ambienti più diversi ed eterogenei, o tra le persone più indifferenti nulla resisteva al suo impeto. I giovani trovavano in lui il cuore di un

padre, di un sacerdote, che riusciva a svegliare in loro l'urgenza dell'appello di Dio. Si commuoveva ricordando i modi impensati ed imprevedibili con cui la bontà di Dio gli era venuta in soccorso. Ardeva in lui l'amore per la Vergine: in ogni cassetto della scrivania, in ogni suo vestito o pullover, si trovavano coroncine del rosario.

Da vero figlio di D. Bosco, non solo lavorava lui, ma faceva di tutto per far lavorare altri. Il 22 febbraio 1982 scrive: “Lavoro con i ragazzi, conviene riprendere il discorso... del volontariato, anche per dare un senso alla vita di parecchie persone, perché vi trovino senso (che inizialmente non vogliono trovare in Dio)”.

Con stile missionario

Nel 1982 l'obbedienza assegna a lui un altro campo di lavoro, S. Gregorio, con gli aspiranti liceali ed un gruppo di ragazzi in difficoltà. Certamente per lui è stata un'obbedienza dura e sofferta.

A S. Gregorio rimase cinque anni, e fu animatore della comunità salesiana e del paese, dove ha suscitato tanto entusiasmo e tante iniziative. Un coro concorde di persone l'hanno sentito angelo consolatore e benefico, in lui ritrovarono la luce ed il conforto della fede e la forza di riconciliarsi con la vita. C'è chi l'ha visto come “una di

San Gregorio (Catania) - Don Rocco, 1982



quelle persone, che basta conoscerle una volta per lasciarti qualcosa di bene, che ti rimane per sempre”.

Certi suoi atteggiamenti e certe sue espressioni “spregiudicate” potevano presentarlo non tanto bene, ma dentro non c'era veleno, era solo la scorza, che cadeva subito, e restava solo “una ricerca sincera della verità, una volontà di dialogo che rompeva ogni distanza, e faceva cadere tanti pregiudizi e subito esplodeva il fascino della persona, che conquistava per l'apertura mentale, la vivacità culturale, l'entusiasmo impenitente”.

Per una caduta si era fratturato un piede, perciò sedeva in carrozzella. Si faceva spingere in cortile dai ragazzi per



San Gregorio (Catania) - Don Rocco, 1987

stare con loro, discutere, arbitrare la partita. Nei momenti di quiete i ragazzi si divertivano - era il loro pezzo forte - a tirargli la barba, a volte fino a fargli male. Egli lasciava fare.

Una FMA dichiara: "Mi stupiva il coraggio con cui snidava e contestava atteggiamenti di comodo insinuati nella vita religiosa. Mi diceva che egli, personalmente, non riusciva a capire come un religioso potesse vivere nell'agiatezza e affannarsi per mille cose inutili... Ripeteva con insistenza che la vita religiosa o si vive con spirito missionario o non ha senso".

Visse con stile missionario, incarnandosi nelle situazioni e vivendo i problemi di coloro che lo avvicinavano; ebbe la tensione verso gli ultimi, i lontani, i poveri; scelse la povertà come beatitudine per portare agli altri la ricchezza dell'amore di Dio.

Fece esplicita domanda di partire per le Missioni. Il Progetto Africa, soffio dello Spirito che fece partire per l'Africa centinaia di Salesiani di tutto il mondo, lo trovò pronto con una adesione generosa. Della nuova missione in Madagascar, aperta dalla Sicilia Salesiana, fu sostenitore ardente. San Gregorio, nella cui storia salesiana la missionarietà era ben radicata, divenne centro propulsore di attività e benefico arsenale di medicine, di indumenti e di ogni altra cosa che poteva essere inviata nelle Missioni. Il suo cuore si apriva a tutti i bisogni dei fratelli vicini e lontani.

Particolare attenzione rivolse all'Etiopia colpita dal flagello di una lunga siccità e conseguente grave carestia che provocarono fame, epidemia e morte.

Fu per alcuni anni Delegato ispettoriale per le Missioni. La sua presenza e la sua parola erano incitamento a vivere da missionari là dove il Signore chiama, senza illusioni di avventure in terre lontane o di fughe in sogni eroici. Diffuse le riviste missionarie e seppe utilizzare i mezzi della comunicazione per diffondere e risvegliare la mentalità missionaria. Curò la rivista "SI.SA.MI." (Sicilia Missionaria Salesiana) fondata dall'indimenticabile Don Vincenzo Scuderi.

Il lavoro con gli Aspiranti alla vita salesiana perfezionò

in lui le caratteristiche della guida spirituale e il dono del discernimento. Seppe guidare tanti giovani nel delicato ascolto della chiamata del Signore e li accompagnò con mano sicura nel cammino di risposta al dono di Dio. Era ricercato per un consiglio, una chiarificazione interiore, una illuminazione nelle problematiche della vita intima. Molti devono a lui la riuscita della loro vocazione.

A S. Gregorio si cominciò a manifestare il male che si portava dentro: atrofia muscolare progressiva. Camminare, stare in piedi, gli riusciva penoso.

Configurato a Cristo sofferente

Nel 1987 l'obbedienza lo trasferisce a Messina nell'Istituto Teologico come Direttore. Avrà certamente manifestato le sue difficoltà ma obbedì anche questa volta, e fu l'ultima sua obbedienza. A Messina l'infermità si aggravò: aveva sempre tentato ogni cura e consultati tanti specialisti, che, cosa strana, lo trovavano perfettamente sano, nulla risultava dalle analisi.

Aveva una struggente voglia di vivere per fare del bene e donarsi generosamente ai suoi giovani, quelli poveri ed emarginati. L' 11 novembre, giorno del suo compleanno, su una sua foto scriveva: "Buon compleanno, vecchiotto! Ho guardato il mio Signore crocifisso, l'ho contemplato con amore, l'ho appoggiato sul mio cuore. Allora: ho scoperto che l'umiltà è Lui, l'obbedienza è Lui, la mortificazione è Lui, la sofferenza è Lui, e ciò che la mia natura respinge, è Lui. Ora una trasformazione si è compiuta dentro di me ... Tutto mi è sembrato Divino. Potenza di Dio!"

La trasformazione c'era stata: l'accettazione di quella infermità umiliante che gli impediva di essere apostolo attivo.

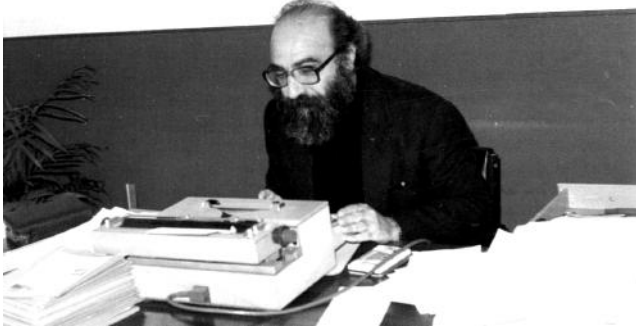
Quando camminava, pur appoggiandosi alle grucce sbandava paurosamente; le gambe, la destra specialmente, non lo sostenevano più, frequentemente cadeva. Una volta cadde in presenza di una persona cara, la sorella, e scoppiò in pianto per esserle stato motivo di pena.

Con il declinare della salute crebbe in lui il desiderio di rendersi apostolicamente utile e moltiplicò conferenze, ritiri, confessioni ...

L'accettazione dell'infermità che lo colse, fu la prova più dura della sua vita. Accettò e sentì che qualcosa era cambiato in lui ... e tutto gli è sembrato Divino, non aveva più nulla di suo.

Ci piace riportare il giudizio che di lui ha dato S. Em. Rev.ma il Card. di Palermo Salvatore Pappalardo, che aveva avuto modo di seguirlo nella Missione S. Chiara. Di lui ha detto: "Ha lavorato tanto in questa Chiesa Palermitana, occupandosi dei più poveri e dei più

Don Rocco, direttore della rivista "SI.SA.MI.



abbandonati, facendo di S. Chiara un centro veramente provvidenziale. Sulla sua scia altri hanno lavorato e lavorano: sono presenze silenziose ma efficaci, la cui importanza si nota solo quando e dove mancano”.

A chi, venticinque giorni prima che lui venisse meno, in tono di affettuoso rimprovero lo esortava a pregare anch'egli il Signore per ottenere la guarigione, di scatto rispose: “Non sa che nel Vangelo si parla di una sofferenza che ha per scopo la celebrazione della gloria di Dio?”. Era proprio questa la volontà di Dio nei suoi riguardi.

Fino all'ultimo mantenne viva la passione indomita per il lavoro, la sua serenità, la sua allegria, le sue battute scherzose: gli piaceva farsi fonte di gioia per gli altri.

Parlando a Messina, ai giovani che gremivano il Palazzotto dello Sport, don Rocco concluse: “Nella Missione S. Chiara del bene se ne è fatto, anche se non abbiamo potuto cambiare nessuna delle terribili situazioni di quei poveri giovani; ma ci resta sempre viva nel cuore la gioia di averli amati”.

D. Rocco molto ci ha donato, e di questo gli siamo riconoscenti. Ringraziamo il Signore, che ce lo ha dato, sia pure per breve tempo, e preghiamolo che porti a maturazione tutti i semi di bene che egli abbondantemente ha sparso. L'affetto che gli abbiamo portato in vita l'accompagni sempre e diventi fraterna preghiera.

In Don Bosco Santo.

Don Vittorio Costanzo, ispettore

II. La parola viva di Don Rocco

I. “Per te Dio è tutto!”

La centralità del rapporto con Dio è una componente essenziale che unifica la vita personale di Don Rocco e il suo multiforme lavoro apostolico.

1) Due momenti significativi della sua vita salesiana: Nella domanda in cui chiede di entrare in noviziato e in quella fatta prima di ricevere la tonsura, Don Rocco manifesta senza mezzi termini la sua decisione di “farsi santo!”

Istituto Salesiano “S. Giuseppe”
PEDARA (Catania), 23.5.56

Dopo aver deciso di farmi santo, ho scelto dopo molta riflessione la via del Sacerdozio, per arrivare facilmente alla meta prefissami. Dopo aver conosciuto i benefici e le privazioni che mi offre la vita del Sacerdozio, liberamente e col consiglio del Confessore ordinario chiedo di essere ammesso al Noviziato come Chierico per appartenere alla Pia Società Salesiana.

Rindone Rocco

oooOooo

ISTITUTO INTERNAZIONALE D. BOSCO
PONTIFICIO ATENEUM SALESIANO
Via Caboto, 27 - TORINO

Reverend.mo Signor Direttore,

Dopo aver pregato e chiesto il parere del mio confessore ordinario chiedo di essere ammesso a ricevere la Tonsura.

Sono pienamente convinto che questo sacramentale mi apre la strada per raggiungere gli Ordini Sacri e l'Ordinazione Sacerdotale, e di conseguenza debbo rinnovare e potenziare la mia donazione totale a Dio e alla Chiesa, già fatta con la professione perpetua.

Inoltre conosco, per quanto mi è possibile, gli impegni di una tale donazione, so che non mancheranno difficoltà, ma Iddio mi concederà le grazie necessarie per raggiungere il Sacerdozio e per essere un santo Sacerdote della Chiesa e di D. Bosco.

Torino 7.III.65.

Suo affezionat. mo

Rindone Rocco

oooOooo

2) Dal diario personale

27.X.64

Santifico me pro ipsis (= mi santifico per loro). Da chierico posso fare poco, non posso confessare ... da Sacerdote potrò fare molto.

Formami Sacerdote così come vuole Gesù da me. Lasciare le cose al tempo opportuno, senza anticipare. Amare Gesù e risolvere ogni questione.

oooOooo

3 aprile 1965

Tendere continuamente alla perfezione in tutto, anche nelle piccole cose in vista di un Sacerdozio Santo 'Age quod agis'.

OooOooo

8.5.1965

Il fatto di ben comprendere la nostra vocazione sacerdotale non deve far dimenticare che abbiamo avuto una vocazione specifica, determinata che è quella religiosa.

Siamo chiamati a santificarci; non dobbiamo rimanere degli uomini virtuosi ma dobbiamo essere dei santi. Il mondo è stanco di vedere preti indaffarati: vuol vedere preti pieni e rivestiti del soprannaturale.

Noi ci facciamo santi solo nella comunità; la nostra è una santità comunitaria. Non si può dare una semplice coabitazione, ma una comunità operante e vivificante e vivificata dall'amore vicendevole.

M. Ausiliatrice ci dia gli aiuti necessari.

oooOooo

4 novembre 1965 (Roma - PAS)

Esercizi Spirituali Piano di vita

Meditazione: proposito assieme a quello della Confessione rivisto nell'esame di coscienza.

- Concelebrazione: apice di una esperienza vissuta.

- Rosario: prima della preghiera della sera.

- Ricreazioni: farle tutte: è l'unico contatto con i compagni.

- Esame di coscienza: 1°: meditazione; 2°: visita dopo il pranzo; 3°: prima di andare a letto.

- Evitare imperfezioni e peccati veniali ad occhi aperti.

- Fare tutto per Gesù, con Gesù.

- Piano di rilancio ogni sabato: Maria + Gesù.

- Pensare che da me posso fare molto poco e che con Gesù posso fare molto, e che la santità è sempre possibile ...

oooOooo

24.11.1966

Lotta alla mediocrità: non è superbia voler essere grande nella santità, nell'eroismo; non essere pusillanimi; vincere la pigrizia e noi stessi.

oooOooo

9.5.1969

Decidersi una buona volta: "Se non mi faccio santo ho sbagliato la mia vita!".

Molta umiltà è continua ricerca della volontà di Dio.

oooOooo

11.9.1969

Sacrificio - S. Messa continuato nella giornata con i sacrifici e umiliazioni che ci chiede.

Non siamo noi che riformiamo o aggiustiamo le cose, ma il Cristo nella misura in cui noi siamo capaci di trasformarci nel Cristo.

oooOooo

15.9.1969

L'efficacia del mio ministero dipende in gran parte dalla santità della mia vita e dalla forza del mio esempio.

Chi non è devoto di Maria non è un buon sacerdote.

oooOooo

5.7.1979

Is. 49,1 - 6. Il 2° canto del Servo di Jahvé.

Ti ho scelto. - Grazie Signore.

Quando penso che ho faticato invano mi ricorderò che la mia ricompensa è presso il mio Dio.

Quindi non guardare i frutti o i risultati, ma abbi fiducia nella promessa del Signore. Quindi fare tutto alla maggior gloria di Dio; poiché sarà LUI e LUI solo a darmi forza, a far piegare i potenti, anche se questi mi metteranno a morte (v.7).

Che questa promessa si avvererà lo deduco dal fatto che in tutta la mia vita è stato solo Lui a guidarmi; ha fatto in me grandi cose, mi ha posto come ALLEANZA per il popolo (ecco il senso del mio Sacerdozio: rinnovare ogni giorno - pasqua - l'alleanza del Signore; alzare il calice dell'alleanza) per far risorgere il paese, l'eredità devastata - portare il Vangelo là dove il Vangelo è sconosciuto, travisato, per dire ai prigionieri (l'oppressione è latente e strisciante): Uscite! E a quanti sono nelle tenebre: venite fuori!

(v. 9) Essi pascoleranno lungo le strade ... non soffriranno né fame, né sete (si tratta di cose reali e materiali, ecco perché bisogna lottare contro l'ingiustizia) ... ed è il Signore che ci guiderà e ci condurrà alle sorgenti d'acqua.

OooOooo

1 dicembre 1987

Per te Dio è TUTTO.

CAMMINA DAVANTI A ME (Dt 10,12; 26,17; Re 3,6; Lc 1,17).

Preoccuparsi solo del Regno di Dio che è dentro te (Mt 6,25 -24).

Scoprire la presenza di Dio porta con sé la vera presenza a se stesso.

Infatti invitato dalla preghiera e dal silenzio a rientrare nel più profondo di sé, nell'istante in cui l'uomo trova Dio, scopre se stesso.

Paradiso = vivere alla presenza di Dio (Salmo 40,13;

55,14; 139, 14; Os 6,2).

Come Abramo, cammina alla Sua Presenza (Gen 17,1).

2. “Non perdere neppure un attimo di tempo”

Valorizzare ogni istante della vita fu una norma personale di condotta e un principio fondamentale della sua direzione spirituale. Ecco alcune pagine del suo diario.

1- 4 aprile 1965

Studiare a fondo. Occupare bene il tempo.

E' inutile fantasticare quando si deve far altro; si perde semplicemente il tempo. Occupare bene il tempo.

Tendere continuamente alla perfezione in tutto, anche nelle piccole cose in vista di un Sacerdozio Santo 'Age quod agis'.

Ieri ho visto il film di P. Damiano; il fuoco missionario si è riacceso. Ma è un fuoco che bisogna spegnere, perché quelli sono i missionari eroici, e di essi ve ne sono pochi. Non basta l'entusiasmo momentaneo, ci vuole una buona preparazione con la mortificazione corporale e spirituale ...

oooOooo

10.5.1965

Preparazione al martirio e all'apostolato sono i piccoli sacrifici che incontriamo ogni giorno e non dobbiamo sfuggire, non perdere neppure un attimo di tempo. Lasciare il giuoco.

oooOooo

Roma, 13 ottobre 1965

Non diletantismo nello studio; non semicultura, ma studio = sacrificio ... altrimenti perdiamo il tempo.

oooOooo

12.3.1983

Il centro di tutto deve essere la preghiera perché mediante la preghiera è possibile vincere l'orgoglio.

Fermarsi per 3 giorni da ogni attività!

oooOooo

16.3.1983

Non mi sono fermato.

oooOooo

7.7.1983

Il chicco di frumento nasce dove cade, senza lamentarsi. Fare bene e con il massimo impegno tutto ... trattando amabilmente tutti ... attenzione alle lamentele ... vedere dei punti positivi in ogni cosa. Incoraggiare e non criticare se non per costruire.

oooOooo

11.12.1983

C'è il martirio d'amore nella vita quotidiana.

3. “Fa' che un giorno io possa avere tanta carità e fiducia nella Provvidenza quanta ne hanno avuto S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e D. Bosco”

L'impegno per i poveri e i giovani emarginati affonda le sue radici nelle esperienze fatte da Don Rocco fin dai tempi della sua formazione teologica. Stralciamo dal suo diario personale.

oooOooo

28.10.1964

Oggi ho visitato il Cottolengo. Meravigliosa espressione della fede nella Divina Provvidenza, 20 quintali di frumento al giorno. Infiniti malati. E' ammirabile la dedizione di queste Suore sia nella preghiera che nella cura degli ammalati. Quanta impressione mi hanno fatto i malatini: giocavano con le carrozzelle, al calcio balilla, e studiano con molto impegno anche se non hanno le mani, le gambe. Altri sono poveri innocenti, 'buoni figli'. Non c'entra la filantropia, è la vera carità. In ogni angolo, sul distintivo delle Suore si legge carità.

Dio mio, aiuta quelle Suore, quei Sacerdoti che si dedicano a tale apostolato, e fa' che un giorno io possa avere tanta carità e fiducia nella provvidenza quanta ne hanno avuto S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e D. Bosco.

oooOooo

30.8.1977

- Don Primo Mazzolari: “Non farsi vincere dal 'mal di pietra'; spendere i soldi nella carità.

- P. Bevilacqua parlando di S. Filippo Neri, parlava di un mistico perfetto, il mistico sconosciuto agli altri, che vive la vita di tutti, la più comune, la più indipendente, la più gaia, senza sistema, ma talvolta con delle intuizioni folgoranti; senza narcisismo, senza ostentazione, senza devozione particolare. Conversare tutto il giorno con tutti. Tenere la porta aperta.

Frequentemente le osterie. “Voi sacerdoti comunicherete Cristo al mondo nella misura in cui vivrete da poveri”.

oooOooo

15.2.1982

Non lamentarsi ... Fare ogni cosa per la maggior gloria di Dio.

L. non è amato da me, come tutti gli altri che “ospito, non accolgo” ... Per cui converrebbe non accogliere mai nessuno se non si “ama” come Gesù (Cfr S. Vincenzo de Paoli). Accolgo solo per non tener vuoto un locale? ...

Sono i ragazzi e i giovani! ... Bisogna spendere tutto per essi!

oooOooo

3.3.1982

Che cosa impedisce che ci amiamo? Pietro alla sua donna nel “Muro” di Sartre: “Vi è oggi la solitudine; difficilmente ci apriamo agli altri ... per la diffidenza”.

Vi è per il povero qualcosa di peggio della povertà: la SOLITUDINE.

Cfr. La vite e i tralci: risponde alla nostra esigenza di comunione. Se rimanete in me, porterete molto frutto.

Cfr. Il cantico della vigna Isaia. Egli l'aveva vangata, vi aveva costruito una torre ... Io ne ho cura notte e giorno ...

Gesù è venuto dal Padre per raccogliere i frutti della sua vigna. Ma i vignaioli lo uccideranno.

Ora la vera vite è Gesù e non tarderà a portare i frutti della sua vita.

LG : la Chiesa è la nuova VIGNA ... piantata dal celeste agricoltore. Gesù è la vera vite che fa portare frutti.

Comunione e comunità domestica. Comunione nella Trinità. Modello della comunione familiare.

Un ritorno verso gli altri non ci sarà, se non vi è un ritorno a Cristo. Solo chi appartiene a Cristo porta frutto.

Lo Spirito S. ci unisce a Lui ...

Il tralcio, anche quando porta frutto, viene potato per portare frutto. Anche tu nella mortificazione vieni potato ... A te rimane la semplice volontà di santificarti.

I frutti sono la vita: il ceppo comunica la vita, ma anche ogni foglia dell'albero si volge alla luce per produrre vita con la sintesi clorofilliana.

Amarci l'un l'altro. Frutti di vita nuova: amore operoso verso di Lui ...

Non si potrà parlare di civiltà finché ci saranno uomini che moriranno perché noi mangiamo troppo (R. Follerau).

Il paradiso è potersi addormentare ogni sera pensando

che tutti gli altri siano felici.

oooOooo

14.6.1987

Segni del Dio Misericordioso tra i giovani ...

Noi non abbiamo giovani cristiani, ma che diventeranno cristiani.

Noi non abbiamo giovani onesti cittadini, ma che diventeranno onesti cittadini.

Noi non siamo i manager, ma coloro che amano i giovani ...

4. “Tutto è DONO, tutto è ICONA di Dio”

Stralciamo alcune pagine del suo diario e dagli appunti di qualche predica.

27.12.1964

Sentire la sofferenza. Se non soffriamo difficilmente riusciamo a comprendere gli altri ... E' difficile comprendere la vita coniugale, la vita dei giovani ...

oooOooo

15 agosto 1977

Ricominciare ad avere i ritmi della preghiera.

La Luce divina che lo attira non lo consuma e non cagiona la sua morte. Essa somiglia piuttosto ai fuochi di una pietra preziosa: è brillante ma mite, rinfrescante e calmante. Non brucia il cuore, ma versa in esso pace e gioia ...

O Signore, Tu dimori nel mio cuore, e io faccio tutto ciò che mi fai fare! Colui che è convinto che solo Dio agisce, e che egli stesso non è che uno strumento nella Sua Mano, non può peccare. Un perfetto danzatore non fa mai passi falsi. Fintanto che il vostro cuore non sarà purificato, non potrete veramente credere all'esistenza di Dio.

oooOooo

21.8.1977

Decidere per una scuola di preghiera: S. Chiara centro di animazione spirituale nel quartiere e fuori; però è necessario che io intensifichi la mia preghiera o meglio chiedo il dono della preghiera.

oooOooo

Gennaio 1981

Omelia: consegna del Padre Nostro

Il Padre Nostro è la preghiera del Nuovo Popolo di Dio...

La figliolanza divina per Gesù non è un dono della creazione, ma un dono escatologico della salvezza.

Solo chi appartiene al regno può chiamare Dio (Abba), ha fin d'ora Dio come Padre, sta già con Dio in rapporto filiale.

La filiazione dei discepoli è partecipazione alla condizione di Figlio propria di Gesù.

Essa è dono anticipato del compimento.

1. La filiazione infonde la certezza di aver parte alla salvezza futura (Mt 18,10-14).

Così Dio si compiace quando anche uno solo dei più piccoli scampa alla perdizione (Lc 15,17a).

I discepoli di Gesù sanno che è volontà di Dio che nessuno dei piccoli vada perduto. Con amore più che paterno dona loro i beni del tempo della salvezza (Mt 7,9-11).

Non temete piccolo gregge, poiché è piaciuto al Padre vostro darvi il regno (Lc 12,32) ... appunto perché sono dei poveracci ...

2. La figliolanza li porta alla PROVVIDENZA (Mt 6,8,32; 5.45) ...

3. Questo concetto della figliolanza porta alla sicurezza della vittoria sul male; anche le cose negative che succedono ogni giorno ... tutto è nelle Sue mani e tutto è compiuto secondo la Sua imperscrutabile Volontà ...

La sofferenza è un invito alla conversione ...

oooOooo

30 novembre 1988

Siamo immersi in un MISTERO:

prima di noi, in noi, al di là di noi c'è Qualcuno (Ap 4,2).

Egli è qui e parla. Egli ti parla e tu vivi sotto il suo sguardo.

Ogni cosa, sempre e dappertutto è guidata dal mistero di questa onnipresenza, al punto che tutto ciò che dice, pensa e fa si TRASFIGURA.

Tutto è DONO, tutto è ICONA di Dio.

Nulla e nessuno è da anteporre a quest'amore, niente esiste di profano, tutto è SACRO - non sacralizzato, ma CONSACRATO; la più piccola cosa, l'attimo che sfugge, ogni avvenimento, l'orienta verso questa presenza e ti invita AD UN GRANDE RACCOGLIMENTO.

Conoscenze, incontri, vengono così trasformati, illuminati da questa luce, resi trasparenti, nello svolgersi del giorno, da questo splendore.

TUTTO VIENE BENEDETTO con benedizioni; il tempo, lo spazio tornano ad essere SACRI - e tutti gli elementi della tua esistenza debbono essere ripresi e ricostruiti per essere riuniti nel FUOCO DI DIO.

5. "Se io soffro nel lasciarvi, è segno che vi amo!"

Presentiamo i brani più significativi dell'omelia tenuta da Don Rocco durante la celebrazione dell'11 settembre 1982, con la quale si accomiatava dai suoi amici del S. Chiara di Palermo. Essendo il sabato sera precedente la XXIV Domenica dell'Anno B della liturgia, il brano evangelico era Mc 8,27 - 35.

Il Signore "Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo" ... Io pure sto per partire, ma non è che io sia come Gesù ... E' Gesù che parla ogni volta che c'è un'ubbidienza o, come lo chiamate voi, un trasferimento. Ma non è questione di trasferimento, ma di vera obbedienza. Gesù è partito per andare verso i villaggi di Cesarea di Filippo per obbedienza verso il Padre, e ogni cristiano parte per obbedienza verso il Vangelo, per obbedienza al Padre. Se io parto ... non è tanto perché l'Ispettore o il Provinciale mi manda a destra o a sinistra, ma "per compiere la volontà del Padre" ... A me non importa sapere se troverò una situazione più disastrosa o meno di quella che c'è a S. Chiara: io devo soltanto compiere la volontà del Padre mio!

"Gesù partì con i suoi discepoli" ... E' importante che ci siano non i discepoli miei, ma i discepoli del Signore Gesù.

Gesù va ad annunciare il Vangelo sempre in comunità (solitamente nel Vangelo vien detto che Gesù parte con i suoi discepoli, prende due degli Apostoli, va con gli Apostoli, anche a pregare va insieme a loro) ...

Gesù parte con i suoi discepoli. Vado in un'altra comunità dove ci sono altri discepoli del Signore. Saranno ricchi di difetti come me ... ma sono discepoli del Signore che hanno fatto voto di povertà, castità e obbedienza; l'hanno fatto nella Congregazione Salesiana e penso che hanno fatto tutto con rettitudine ...

Rilevo un particolare che potrebbe sembrare futile (ma non c'è niente di futile nel Vangelo!): "Per via Gesù interrogò i suoi discepoli". Mi ha colpito questo "per via". Il Signore ci interroga, fratello! Interroga me sempre, continuamente, per via, nel cammino ... Sembra che Gesù sia andato ad evangelizzare i villaggi di Cesarea di Filippo, ed invece sta evangelizzando, mentre sta camminando, i suoi discepoli ... E per via, lungo questo cammino, domanda: "Chi dice la gente che io sia?". Quella gente interpellata sono io. Il Signore Dio questa sera mi domanda con estrema chiarezza: "Per te chi sono io?". Per te, perché altrimenti questo libro del Vangelo è una storia del passato senza importanza ... Per me, Rocco Rindone, presbitero della Chiesa di Dio, chi è Gesù Cristo? Chi è Gesù Cristo per te? Che posto occupa Gesù Cristo nella

tua vita? ... Adesso non mi occorre una risposta astratta; mi interessa sapere chi sia il Cristo che mi salva; non solo che mi ha salvato allora, ma che mi salva adesso: è il Cristo che mi vuol bene, che mi ama. Non mi importa sapere quello che sono: sarò un nevrotico, psicotico, superbo, quello che volete voi ... la cosa che mi consola fortemente è questa: io sono sicuro che il Signore Dio, come anche Gesù Cristo, vuol bene a questo verme e lo ama.

Chi è questo Gesù Cristo? E' il Servo sofferente ... Colui che mi ha amato talmente che è andato a farsi ammazzare dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi. E' Colui che è risuscitato dopo tre giorni, fratelli. Ma per che cosa è risuscitato? Perché io non morissi! Questo per me è importante, fratelli miei: è morto Lui affinché non morissi io; ha sofferto Lui affinché non soffrissi io (o per unire la mia sofferenza a Lui).

Ha sofferto Lui: questo per me è importante, perché la sofferenza dimostra chi ti ama. Se io soffro nel lasciarmi è segno che vi amo; se voi soffrite nel lasciare me, è segno che ci vogliamo bene. Non è cosa negativa se c'è una sofferenza dentro di me nel lasciare questo posto, nel lasciare queste sorelle, nel lasciare S. Chiara. Non è una cosa negativa, è cosa bella, è una cosa meravigliosa. Perché meravigliosa? Perché è espressione d'amore. Se io non vi amassi, se non amassi questo luogo, se non amassi queste cose, potrei andarmene tranquillo o, addirittura, scappare ... Invece è un luogo che ho amato: non è una bugia! L'ho amato forse in maniera terrestre, da uomo carnale; ma l'ho amato, e perché c'è quest'amore c'è anche questa sofferenza ...

L'amore di Cristo che è morto e risorto perché non rimanessi nella morte ... non è solo per me, Rocco Rindone,... ma è per Teresa, per Marina, per Giuseppina; è per Laura; è per tutti, nessuno escluso, nessuno escluso! Anche per quelli che non sono qui questa sera; anche per quelli che sono nel Madagascar e per quelli che sono nell'India, perché il Signore Dio ha gli occhi grandi, le braccia grandi, il cuore grande che abbraccia tutto il mondo ...

Ecco il senso di questa Eucaristia: ... Lui rinnova l'Amore verso di me. E' Lui che mi ama; è Lui che mi porta in questa Eucaristia; che mi da il dono dell'ascolto in questa Eucaristia; che mi da il dono dei fratelli in questa Eucaristia; che ci da il dono della risonanze in questa Eucaristia; che ci da il dono della Parola! Guardate è Lui! Lui rinnova l'amore verso di me! E' Lui che conduce la mia vita, che mi conduce per pascoli erbosi; è Lui che fa la mia vita; è Lui che agisce nella mia vita per cui lodo, benedico e ringrazio il Signore. Io in questi dieci anni ... avrò fatto del male, avrò fatto del bene?! Non mi interessa! E' Lui che ha condotto la mia vita ... perché Lui ha fatto la Sua storia! ...

Stiamo tranquilli e fidiamoci veramente del Signore perché Egli in tutti noi vuol fare una storia, sia che tu creda sia che tu non creda ... Se dici: "Mio figlio non crede!", stai sereno, prega, prega, prega! L'incredulità di tuo figlio è per te, per la tua conversione! ... E la sofferenza? Certo nessuno di noi la ama, nessuno la va a cercare :sarebbe masochismo! Ma la sofferenza c'è; non la vai a cercare tu, ma ti arriva. Ti arriva da parte ... delle persone intime: da tua moglie, dalla tua fidanzata, dal tuo fidanzato, da tuo fratello, da tua sorella, dai tuoi confratelli della Comunità ... Comunque, quando c'è gente che rifiuta la sofferenza o si ribella di fronte ad essa ... dobbiamo dire "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma pensi secondo gli uomini".

La gente non vuole la sofferenza, non accetta la sofferenza. Non riesce a trasformare la Croce in Croce Gloriosa: per la gente che non prega la Croce è maledetta, non è Croce Gloriosa ... Io non sto soffrendo, altrimenti direi che questa Parola è per me. "Non soffrire" è una tentazione che può venire dagli uomini o da satana ... quando ti stuzzicano con il denaro, con il carrierismo, con il successo e con altre cose ...

C'è della gente che è venuta a dirmi che "l'obbedienza è una cosa strana", e che "voi religiosi siete strani perché camminate di qua e di là". Quando questo discorso me lo fa, che so io, Enzo (quello che si ubriaca ... e che questa mattina mi venne a dire: "Tu mi sciarriù ccu tia picchè ti nni stai jennu (= io mi bisticcio con te perché te ne vai)", capisco che è una manifestazione di affetto; ma mi secco un pochetto quando questo discorso me lo fanno i preti! ...

Gesù aggiunge nel Vangelo di oggi: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso"; e tale frase la pronuncia a tutti: "Convocata la folla insieme ai suoi discepoli ...". Questo messaggio di "rinnegare" vale per tutti, anche per noi che siamo qui seduti, grandi e piccoli ...

Rinneghi se stesso e prenda la sua croce! Guai a chi non ha croci perché non può seguire il Signore Gesù! Egli dice: "Perché chi vuol salvare la propria vita la perderà" ... Aggiunge che "Chi perderà la sua vita per causa Mia e del Vangelo, la salverà!". E' importante questo discorso! Noi perdiamo la nostra vita non per una causa inutile o per voglia di suicidarci ... ma per il nostro Signore Gesù e per il Vangelo ... Io l'ho visto e sperimentato ... Quante volte ho lasciato i vari posti dove sono stato!? Diverse volte. Ed è successo che mi sono anche affezionato in quei posti, e non ho mai chiesto di essere trasferito ... Dove sono andato, sono andato per ubbidienza. Anche a S. Chiara ci son venuto per ubbidienza ... Quando Gesù mi dice di rinnegare me stesso, mi chiede di rinnegare e non chiedermi se ho fatto bene o se ho fatto male ...

Sono 10 anni che sono a S. Chiara: che senso ha tirare le somme se ho fatto bene o se ho fatto male? Devo soltanto vedere che storia di salvezza ha fatto il Signore per me in questi 10 anni! ...

Per cui fratellini miei, stiamo nella gioia, tranquilli; ringraziamo il Signore; lodiamolo e benediciamolo poiché ci ha dato di stare insieme nel nome del Signore Gesù; se non siamo stati insieme nel nome del Signore Gesù, non abbiamo concluso niente. Lo ringraziamo, lo benediciamo e chiediamo la sua benedizione per questi nuovi sacerdoti che devono lavorare qui.

Chiedete la benedizione del Signore per me. Il Signore mi tenga la mano sul capo, altrimenti ... fra cinque minuti io potrei diventare la persona più meschina di questo mondo: cominciare a piangere, lamentarmi e avere una crisi. Pregate il Signore perché mi tenga la mano sul capo: è il Signore che dà questa pace e questa tranquillità ...

Pregate il Signore affinché non mi interessi di cose futili, ma compia, con i limiti umani di un povero disgraziato, la volontà del Signore. Oggi non mi interessa altro se non di compiere la volontà del Signore. So bene che sono una persona debole, facile a ribellarmi, ecc. ... Ecco perché vi dico: pregate il Signore che mi dia di compiere la volontà di Dio ...

6. "L'uomo in Cristo agisce sempre divinamente"

Trascriviamo per intero la traccia delle prediche che Don Rocco distribuì ai seminaristi durante gli esercizi spirituali predicati nei suoi ultimi giorni di vita.

I. CRISTO: ACQUA PER LA NOSTRA SETE

Giovanni 4, 5-42

"Se conoscessi il dono di Dio e che è colui che ti dice: "Dammi da bere!"!?"

* L'incontro con la Samaritana non è casuale e generico. Così il tuo.

Come ti trovi tu di fronte a Cristo? Chi è Cristo per Te?

Si tratta di fare il punto sulla tua situazione, coraggiosamente, per poi operare un autentico rilancio della tua vita in Cristo.

Bada che è una cosa importante, perché in fondo si tratta di questo: scoprire l'unico modo di essere pienamente uomini: e questa è l'unica seria preoccupazione della tua vita.

** L'ACQUA VIVA ci richiama il B A T T E S I M O. Cosa è accaduto nel giorno del tuo battesimo? Giovanni 3, 1.21; Romani 6, 3-11.

Credi che Gesù viene per operare una TRASFORMAZIONE DELLA TUA PERSONA? Credi che avviene l'unione di Cristo con te?

Nessuna azione del cristiano può dirsi semplicemente

umana, poiché TU sei stato elevato ad un nuovo modo di essere e di operare, sei stato deificato. L'uomo in Cristo agisce sempre divinamente. Non esistono azioni banali, insignificanti: per il cristiano tutte le azioni sono divine. Romani 8, 28-32; 1 Cor 12, 12-13; 2 Corinti 5, 14-17; Galati 3, 26-28, Tito 3, 5.

"Ci hai fatto per te Signore, e il nostro cuore è irrequieto finché non si tranquillizza in te ... Per me è bene essere aggrappato al mio Dio, perché se non rimango in lui, non potrò rimanere neppure in me ... Quando mi sarò a te unito, con tutto il mio cuore, con tutto il mio essere, non vi sarà più per me né dolore, né affanno, ma viva sarà la mia vita, piena di te". (S. Agostino)

*** L'ACQUA e lo SPIRITO SANTO. Che posto occupano nella tua vita? 1 Corinti 6, 17-19; Romani 5, 5; 1 Corinti 13, 4-7; Romani 8, 14-15; 1 Giovanni 4, 23-24; Giovanni 7, 37-39; Giovanni 14, 17-26; Giovanni 16, 13-14; Giovanni 15, 26-27; Atti 1, 8; Matteo 10, 19-20; Romani 8, 26-27.

**** PREGA con Gesù: Giovanni 17, 1-26; Galati 3, 28; Giovanni 10, 38.

... Viene un'ORA, anzi è già venuta, in cui gli uomini ADORERANNO IL PADRE, guidati dallo SPIRITO e dalla VERITA'. Giovanni 4, 23-24.

I veri adoratori sono quelli che sono nati dallo SPIRITO e ACQUA: Giovanni 3, 1-19; e sono santificati per mezzo della PAROLA della VERITA': Giovanni 17, 17-19; offrono SACRIFICI SPIRITUALI in quanto SACERDOZIO Santo: 1 Pietro 2, 4-10; Romani 12, 1, sono i sacrifici che vengono offerti con la forza dello Spirito Santo che abita nel fedele e quindi sono accettati a Dio. E' la sola adorazione che risponda alla natura di Dio, il quale è Spirito. Dio è Spirito in quanto riempie gli uomini con la sua vita divina. E' degna di Dio quella adorazione che affonda le sue radici nella novità di vita (Romani 6, 4ss).

II. CRISTO: LUCE PER LE NOSTRE TENEBRE (Giovanni 9, 1-41)

"Il CIECO andò, si lavò e tornò che ci vedeva". "Tu credi nel Figlio dell'uomo?"

Che significa per te credere? In quali atti concreti della tua vita dimostri di credere?

* MEDITA: Giov 8, 12; Giov 1, 4-9; Giov 3, 19-21; Giov 11, 9-10; Giov 12, 35-46;

1 Giov 1, 5-7; 2, 8-10a;

** MEDITA: Efesini 5, 1-20; 6, 10-20.

*** PREGA: Efesini 1, 3-14;

NB. SEGUIRE GESU': Giovanni 1, 37-38.43; 10, 4-27; 12, 26; 13, 36-37; Giovanni 21, 19.22; Matteo 4, 19 ...

III. CRISTO: RESURREZIONE PER LA NOSTRA VITA (Giovanni 11, 1-45)

“Io sono la resurrezione e la vita” ... “Chi crede in me non morrà in eterno”

CREDITU QUESTO?

* **MEDITA:** Ezechiele 37, 1-14; Romani 8, 8-11; Giovanni 12, 20-33; Romani 6, 13-11; Colossei 3, 1-4.

** **RESURREZIONE ED EUCARESTIA:** Come vivi la MESSA? Sei cosciente di morire e risorgere con Lui? Luca 13, 35; Giovanni 15, 1-8; 6, 41-59; 1 Cor 11, 23-26; 1 Corinti 10, 16-17;

Che significa BERE il SANGUE della NUOVA ALLEANZA? Esodo 24, 3-8; Ebrei 9, 11-15; Matteo 14, 12-26; Osea 11, 1-9; Efesini 3, 8-19; Giovanni 19, 31-37.

*** A questo punto sorge una difficoltà. Tu dirai: “L'incontro gratuito - straordinario - divinizzante che mi apre alla vita trinitaria avviene attraverso l'incontro con Cristo: ma tale incontro, ora che Cristo è asceso al cielo con il suo corpo, come posso compierlo? avviene solamente un contatto invisibile, per mezzo del desiderio e dell'amore?”

C'è assai di più! Tra Cristo e te si compie un autentico incontro sensibile, concreto. Cristo viene realmente dinanzi a te con la sua umanità risorta: siccome essa nello stato attuale provvisorio (aspettiamo il Paradiso) è invisibile e inafferrabile, Cristo la traduce per te in forma terrena e tangibile. Cristo dà un suo corpo terrestre, visibile: la CHIESA.

Attento! Quando Dio decise di mostrarsi agli uomini e di comunicare loro il suo intervento divinizzante in maniera visibile, s'incarnò in una natura umana: Cristo era il corpo di Dio, cioè il prolungamento terrestre di Dio, Dio stesso in forma umana; tutto ciò che faceva era la traduzione visiva ed esterna dell'attività di Dio. Toccando lui, gli uomini toccavano realmente la divinità che il suo corpo umano rendeva presente e tangibile. Ogni atto di Cristo era l'intervento stesso di Dio, in un'espressione umana e visibile. La sua umanità era il mezzo esteriore in cui e attraverso cui Dio operava l'intervento interiore spirituale.

Nota bene: la natura umana di Cristo non solo esprimeva visibilmente il Figlio di Dio, ma lo conteneva e lo era oggettivamente e realmente. Sentendo e vedendo Cristo, gli uomini trovavano, cioè sentivano e vedevano Dio.

La stessa cosa si verifica ORA. Cristo glorioso vuole continuare a mostrarsi agli uomini, anche ora dopo l'ascensione, e vuole continuare a comunicare loro il suo intervento divinizzante in maniera visibile con un incontro personale e pienamente sperimentale: è la SUA MISSIONE.

Allora S'INCARNA, in certo qual modo, DI NUOVO; meglio PROLUNGA la sua INCARNAZIONE

prendendo ancora un CORPO che lo esprime esternamente. Tale CORPO, LA CHIESA è costituito dalla COMUNITA' dei CREDENTI, animata dallo Spirito.

Medita: Giovanni 10, 1-15; Matteo 21, 33-43; Efesini 2, 19-22; 5, 26.28; Galati 4, 26; 1 Corinti 12, 13; 10, 17; 12, 27; Romani 12, 5; Filippesi 3, 21; Romani 8, 17; Colossei 2, 19; Efesini 5, 11-16; Efesini 5, 22-28.

(Se hai qui i Documenti del Concilio Vaticano II, leggi la Costituzione sulla Chiesa, almeno il numero 7).

III. Don Rocco vivo nel ricordo degli Amici

1. La partecipazione di S. Em. Il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo

L'Arcivescovo di Palermo (12.5.1988)

Caro Don Aronica,

La ringrazio vivamente delle immagini-ricordo di D. Rocco. Ha lavorato tanto in questa Chiesa palermitana occupandosi dei più poveri e dei più abbandonati, facendo del S. Chiara un centro veramente provvidenziale. Sulla sua scia altri hanno lavorato e lavorano: sono presenze silenziose ma efficaci, la cui importanza si nota solo quando e dove mancano. So che D. Rocco ha lavorato sino alla fine, saldando l'operosità della vita con il premio del cielo.

Con tanti cari saluti ed auguri per tutti.

Aff. mo + Salvatore Card. Pappalardo

2. I testimoni del lavoro di don Rocco a Palermo-S. Chiara

1) Ad una mamma: “Sono figlie di Dio! Dio provvederà loro”.

Palermo, maggio 1989,

Egli ha contribuito alla mia riuscita spirituale, come quasi a tutti quelli che l'hanno conosciuto veramente.

Un giorno, disperata gli dissi che non sapevo più come fare per un avvenire migliore delle mie figlie, ed egli bonariamente mi ammonì: “Ma perché ti dispererai? Nun sùnu figlie tue! Sono figlie di Dio e il Dio provvederà per loro!”.

Questa frase mi tenne in sospenso per parecchi anni e solo ora, dopo la dipartita di una delle mie due figlie, capii quello che lui mi aveva detto. Perché mia figlia, dopo sofferenze enormi e un male atroce, ha trovato la serenità che tanto ha cercato nella vita terrena, perché si era rivolta a Dio.

L'ultima volta che è venuto a Palermo era ormai tanto

sofferente da reggersi a stento in piedi; è rimasto qui solo per due giorni, e per ben due giorni ha visitato mia figlia ed ha celebrato una santa Messa recando tanta gioia a mia figlia, alla bambina di mia figlia, a me ed ai presenti!

Rocco hai dato di più sicuramente di quello che hai ricevuto! ... E se adesso, che è quasi notte e ricorre l'anniversario della morte della mia creatura, io sono serena con il Signore, con Claudia e con te, lo debbo a te, Rocco!!

Anche l'altra mia figlia è maturata e sta facendo un cammino difficile, anche se lento, ed io credo di aver capito quello che tu mi hai insegnato!

Ti amo tanto Rocco!

A.

oooOooo

2) Ricordi di un giovane alla ricerca della verità :*“Le teorie e le filosofie servono poco all'uomo; ciò di cui tutti abbiamo realmente bisogno è trovare Dio e realizzare il suo Amore”*.

Era il 1977. Io venivo da Bologna dove avevo vissuto anni di Bohème, droga e altro. Dopo alcuni mesi vissuti in casa con mio padre, sofferente di varie malattie mentali e molto violento, una persona mi parlò di S. Chiara: mi disse che se volevo avrebbe chiesto ad un sacerdote di ospitarmi. Accettai la proposta dal momento che la convivenza con mio padre era difficile e distruttiva.

Dopo una settimana venne a prendermi e con una valigia approdai a S. Chiara. Che strana impressione mi fece: gente che andava e veniva, ma in un modo diverso rispetto ad altri luoghi religiosi da me conosciuti. Ciò che più mi impressionò fu vedere Don Rocco. Mai visto un prete così: jeans sdruciti, capelli lunghi e barba fluente; mi ricordò un anarchico, ma ebbi modo di rivedere la mia impressione a distanza di anni. Man mano che lo conoscevo, infatti, scoprivo lati sempre più nuovi del suo carattere, ma non perché facesse qualcosa per rivelarlo, anzi mostrava così poco del suo carattere che sembrava quasi misterioso. Anni dopo scoprii che era una persona semplice, per niente misteriosa, anche se complessa.

Ma prima ancora del suo carattere c'era qualcosa che mostrava poco: parlo del suo rapporto profondo con Dio e della sua capacità di amare e di accettare le persone, che andai scoprendo lentamente nel giro di 10 anni circa, non perché nascondesse queste sue caratteristiche; le mostrava con fatti e semplici cose che lasciavano nel tempo segni e portavano frutto.

Di Dio i primi tempi mi parlava poco, penso per discrezione; del resto il mio aspetto avrebbe scoraggiato chiunque a farlo: vestivo infatti in modo

strano e avevo lunghi capelli sulle spalle; oltre a questo, preso com'ero dai problemi di droga e di varia altra natura, avevo atteggiamenti tutt'altro che religiosi. Nonostante Rocco sapesse e vedesse tutto questo, mi aprì non solo la porta di S. Chiara, ma, cosa più importante, mi aprì il cuore, sempre senza farlo notare, quasi mascherando atti e gesti d'amore con apparenza di rudezza e indifferenza.

Dopo alcuni mesi che abitavo a S. Chiara, spinto dal mio bisogno di droga, iniziai a rubargli grosse cifre di denaro. So di certo che le prime volte non sospettò di me, poi ebbe dei dubbi ma non li manifestò e quando, scoperto e convinto da un ragazzo, confessai che ero io l'autore dei furti, lui non ebbe parole né di rimprovero né moralistiche, anzi continuava a trattarmi con la solita discrezione e aveva, nonostante tutto, un atteggiamento di rispetto nei miei confronti che non avevo mai notato in altri. Penso adesso che vedesse più in profondità, al di là dell'esteriorità dei fatti, pur tanto brutti, spiacevoli e in genere giudicati e condannati da tutti.

Rocco! quanti ricordi ho di lui, e quante cose ho da lui imparato! Non penso di esagerare dicendo che è stato uno dei miei pochissimi maestri di vita, anche se i suoi insegnamenti lo ho compresi dopo vari anni e alcune cose - atti d'amore - le scoprivo dopo giorni e mesi.

Di lui ricordo che mi perdonava sempre, anche quando (gli ultimi periodi della mia permanenza a S. Chiara) cominciai decisamente ad esagerare, aumentando il ritmo dei furti (sempre più spinto dal crescente bisogno di droga) e tutti ormai mi evitavano e gli dicevano di buttarmi fuori. Nonostante mi facesse violenti discorsi, e mi facesse dubitare della sua fiducia, mi sentivo ed ero da lui perdonato.

Fui io a fuggire da S. Chiara portandomi dietro soldi e oggetti vari che usai per comprare la solita droga, solo che ormai mi facevo schifo, mi sentivo un vigliacco, e ciò che desideravo maggiormente era la morte che mai arrivava: né durante l'inverno, quella mattina che mi scoprii quasi cadavere nella mia stanza (quattro giorni di coma) imbottito di vari farmaci e droghe, né quando fuggendo con molti soldi da S. Chiara ho sperato ardentemente la morte. Ma la droga non mi uccise e il senso di colpa continuava a perseguitarmi. Mi sentivo, per la prima volta in vita mia, colpevole nei confronti di qualcuno (di Rocco), mentre fino ad allora ero convinto che gli altri, la vita (forse anche Dio?), insomma tutto, erano in colpa nei miei confronti. Questo credo sia stato il primo grande cambiamento che Rocco produsse nella mia vita.

Un anno dopo la fuga finii in galera. Un giorno, dopo alcuni mesi, una guardia venne a dirmi che c'era un “Reverendo” che voleva parlare con me. A tutti pensai

tranne che a lui, e quando lo vidi restai così imbarazzato da non riuscire a parlare. Fu lui a sbloccarmi con parole di benevola presa in giro e un'espressione affettuosa e rude. Parlammo parecchio quella volta e ricordo in maniera chiara alcune frasi e concetti che nonostante mi facessero sorridere (avevo la testa piena di idee strane e presuntuose), son rimaste in me come segni indelebili. Ecco alcune delle frasi che Rocco disse allora: "Le teorie e le filosofie servono poco all'uomo. Ciò di cui tutti abbiamo realmente bisogno è trovare Dio e realizzare il Suo Amore". Poi aggiunse: "Dopo varie esperienze politiche, filosofiche e spirituali, ciò di cui oggi son sicuro è che Gesù Cristo è il centro della mia esistenza, e questo chiedo a Dio: sii il mio centro, fa che la mia vita ruoti intorno a Te!". Era la prima volta che Rocco affrontava con me argomenti di natura così personale e mistica; questo mi colpì e mi impressionò. Riflettei che fino ad allora avevamo avuto discorsi di vario genere, anche su Dio e argomenti mistici, ma quel giorno era come se volesse comunicarmi qualcosa di speciale. Solo dopo anni quell'episodio mi tornò alla mente e ricordando quelle frasi ne compresi, in parte, il senso. Mi comunicava qualcosa della sua natura, indicandomi in questo modo discreto la via che avrei dovuto percorrere per realizzare me stesso, trovare Dio e smetterla con le varie filosofie e teorie strane che a periodi mi assillavano.

Gli ultimi mesi della sua permanenza a S. Chiara Rocco mi accolse ancora, ma ormai tutti mi evitavano. Anche il suo atteggiamento nei miei confronti sembrava cambiato: pur continuando a rispettarci e - ne ero e ne sono certo - a perdonarmi, mostrava nei miei confronti qualcosa che non capivo, forse era disillusione; ma non notavo in lui nessuna forma di disprezzo. Intanto in me era nato affetto e fiducia per quest'uomo singolare e "strano" sacerdote; cercavo spesso i suoi consigli, ma non riuscivo a seguirli. Ricordo un pomeriggio: ero assillato da vari problemi, ansie e domande, così andai a cercarlo dicendogli che avevo bisogno di parlargli. Lui mi guardò dritto negli occhi e poi disse: "Sono stanco fisicamente e anche stufo dei tuoi discorsi che non approdano a nulla; ma se vuoi dirmi qualcosa di serio e vero, tra un poco ti raggiungo". Lo rassicurai sulla natura seria e vera di alcune domande che volevo fargli e andai nel camerone nel quale dormivo, ansioso e realmente preoccupato. Arrivò dopo pochi minuti e nonostante notassi che zoppicava e mostrava segni di stanchezza, gli feci un lungo discorso più o meno uguale a tanti altri, e alla fine gli chiesi semplicemente: "Cosa devo fare per cambiare vita e avvicinarmi a DIO?". Lui rimase in silenzio, fece un paio di giri per la stanza e quando parlò mi sentii come tremare interiormente. Ricordo le parole, ma quello che mi colpì di più in quel

momento fu il tono: mai lo avevo sentito così intenso e serio. Parlava con un tono di voce normale, ma era come se questa arrivasse nella profondità del mio essere come amplificata da una potenza sconosciuta.

Disse: "E' inutile continuare a girare attorno al problema. Devi affrontarlo, se vuoi veramente liberartene. Quindi se vuoi cambiare e avvicinarti a Dio devi semplicemente pentirti di tutti i peccati e abbandonarli definitivamente, riconoscendoti colpevole di fronte a Dio, ma anche di fronte agli uomini verso i quali hai peccato. Devi confessare il peccato e pagarne le conseguenze; questo è l'unico modo per uscire dal cerchio vizioso in cui ti muovi da anni". Io cercai di tergiversare parlandogli dei limiti della mia natura contraddittoria e volubile ma non si fece coinvolgere e restò in silenzio.

Sono passati 8 anni da quel giorno e oggi penso a quelle parole considerandole profetiche. Infatti, tra le esperienze che ho vissuto negli ultimi anni, soprattutto il primo periodo in cui abbandonai la droga, la più importante è proprio quella che Rocco mi indicò allora come unica via. Stranamente mentre vivevo, non pensavo a lui, e tanto meno a quelle parole. Riflettendo dopo anni ho confrontato la mia esperienza con ciò che Rocco mi diceva quel giorno, così non posso fare a meno di considerarle parole di profezia, guidate da Dio e avveratesi senza che io me ne rendessi conto.

Cosa dire ancora? Solo questo: l'ultima volta che lo vidi, alcuni giorni prima della sua morte, mi disse stringendomi forte un braccio: "Ricorda! ogni peccato, anche il più grave, può essere cancellato. Ciò che è importante è il ritorno a Dio; come il figlio è accolto con gioia dal padre nella parabola del figliol prodigo, così Dio accoglie il figlio che a Lui ritorna!".

Non c'è altro da aggiungere. Ho paura di cadere nella retorica, cosa che non faceva parte della natura di Rocco: mai gli ho sentito fare discorsi retorici e sermoni così, tanto per dire qualcosa. Un'altra cosa che vorrei evitare è usare termini altisonanti, poco adatti all'uomo di parole semplici e profonde che ho conosciuto.

Rocco Rindone, che ho visto come un uomo singolare e sacerdote un po' anomalo nei primi tempi in cui l'ho conosciuto, ma di cui ho sperimentato l'intensità e lo spessore che lo legavano a Dio e agli uomini, perdonami se ti ho dato poche soddisfazioni e tanti dispiaceri; ma una cosa so: da quando ho iniziato ad abbandonare la via del peccato e cercare di riconciliarmi con Dio, hai cominciato a chiedermi, le volte che ci sentivamo o che ci vedevamo, di pregare per te! io, così pieno di peccati, pregare per te che mi hai mostrato con la tua vita la natura dei Santi e l'amore di Dio! Questo mi ha commosso e mi ha fatto capire che avevi intuito l'opera che Dio ha iniziato in me. Di questo sono contento, che

hai visto nascere in me, nonostante le crisi e le ricadute e dopo anni di distruzione e discorsi vani, la nuova vita alla quale aspiravo e l'amore per Dio che tu stesso hai seminato in me. Che hai assistito insomma, negli ultimi anni, ai piccoli e ai grandi cambiamenti avvenuti nella mia vita. Ma so che di questo non ti sei gloriato, come uno che dopo aver seminato non si cura di raccogliere il frutto, per una forma di generosità.

Ciao Rocco. Ci vediamo ancora? Dio lo sa. Questi sono i suoi misteri.

Arrivederci allora fratello, amico e padre. Addio grand'uomo! Ti ho voluto bene, anche se non l'ho mai detto - mi chiedo ora se lo intuivi - e nonostante la serenità che ha riempito il mio essere alla notizia della tua morte fisica, se continuo a scrivere, non la smetto più di piangere.

L.

OooOooo

3) L'incontro con don Rocco era sorgente di pace: *“Ogni volta che potevo aprirgli il mio cuore, la pace del Signore scendeva su di me”*.

Palermo, maggio 1989

Non è facile scrivere della propria esperienza con Rocco. Ci proverò perché mi sembra importante trasmettere un modello di sacerdote, di cui la Chiesa necessita se vuole veramente realizzare il Regno.

Ho conosciuto Rocco nel 1978 (avevo 52 anni) quando sono andata a S. Chiara per incontrare i giovani di Taizé, che là andavano a pregare, trovandosi a Palermo. Era vicina la Pasqua ed un grande cartello invitava ad un ritiro di tre giorni nella settimana santa. Avevo sentito parlare del fascino che Rocco esercitava tra i giovani e mi ero fatta di lui l'idea di un mezzo rivoluzionario, ma il cartello mi aveva colpito e gli ho chiesto se il ritiro era riservato ai giovani. Mi rispose che non c'erano limiti d'età per la giovinezza e fu così che ci andai assieme a mio marito. Ci trovammo tra i giovani, che ci accolsero con molta familiarità, e tra gente che niente aveva in comune con noi e per la prima volta scoprimmo il senso dell'uguaglianza dei figli di Dio, diventando con gioia semplicemente Rosa e Gaetano (noi che avevamo lunga esperienza di gruppi di Chiesa selezionati e riservati a professionisti). Cominciammo il ritiro con la preparazione alla liturgia del giovedì santo a partire dalla celebrazione ebraica. Scoprimmo che si poteva non essere spettatori passivi di una celebrazione nella quale tutto spetta al sacerdote, ma protagonisti di una preghiera così profonda da sconvolgere la nostra vita. Quando ci lasciammo, il sabato santo, ci fu una timida proposta di continuare ad incontrarci per pregare

assieme; temevamo che, rientrando nei nostri ruoli, gli impegni di lavoro e di famiglia non ce l'avrebbero consentito, ma l'aver incontrato un uomo che ci faceva quasi toccare con mano il Signore fece sì che superassimo tutte le difficoltà tanto da essere ancora oggi uniti in comunità a S. Chiara nel suo nome.

Che cosa si può dire in poche righe su don Rocco? A me ha fatto scoprire che l'amore di Dio, per ogni uomo in particolare e qualunque sia la sua situazione, è vero. In teoria questo lo sappiamo tutti, ma attraverso la sua vita, io ho incontrato Dio nel concreto al punto che non posso che parlarne, come chi ne ha fatto esperienza.

Sapeva ascoltare con amore, a qualsiasi ora, senza mai risparmiarsi e senza guardare l'orologio, chiunque avesse dei problemi. Ci aiutava a vedere il Signore in ogni circostanza ed a vivere nella libertà dei figli di Dio, invocandone continuamente lo Spirito. Ci ha trasmesso un bisogno continuo di preghiera incessante, mettendo al centro della nostra vita la Parola di Dio, che sapeva rendere attuale e sempre fresca e sconvolgente. Quando parlava, nessuno di noi avrebbe potuto prevedere quello che suscitava in lui la Parola, era sempre nuovo, con la capacità di farci rimettere tutto in discussione perché non ci sentivamo arrivati, ma sempre in cammino verso una meta, alla quale valeva la pena di posporre tutto. L'incontro con lui era importante anche per i non credenti o i non praticanti. Credo che la sua prerogativa fosse quella di considerare preziosa ogni creatura che il Signore gli metteva davanti, accogliendo chiunque allo stesso modo riservando qualche attenzione in più agli ultimi, a coloro che nessuno era disposto a considerare. Nonostante non lo dimostrasse (volutamente), era un uomo di grande cultura, sempre aggiornato su quanto si andava pubblicando (non riuscivamo a capire come trovasse il tempo) e profondamente libero da ogni strettoia della legge. Questo poteva esporlo a critiche, ma chi gli stava accanto riconosceva quella libertà del vero figlio di Dio, che ci andava predicando.

Ricordo che una volta gli ho presentato una mia amica con una grande sete di Dio, separata con tre figli, dalla vita non del tutto regolare, che aveva tentato il suicidio. Dopo un lungo colloquio con lei, le affidò la preparazione alla 1^a Comunione di alcuni bambini. Potei verificare nel tempo quanto questa audacia aveva potuto ridare fiducia a questa creatura, che si sentiva reietta ed indegna dell'amore di Dio. Quando un mio amico ha lasciato il sacerdozio per sposarsi allo stato civile e si è ritrovato solo, senza un lavoro e abbandonato da tutti, lui è andato al suo pranzo di nozze e lo accoglieva sempre con amore quando veniva con la moglie alla preghiera della comunità.

Questo non deve far pensare che non amasse profondamente la Chiesa; ci teneva tanto che la nostra fosse una comunità “ecclesiale”. Il suo comportamento era sempre determinato da una carità, che supera la legge, senza ingenerare confusioni e senza mai giudizio e contestazione, quasi facesse tutto in spirito di preghiera. Spesso era scorbutico e certo il suo amore per tutti era senza sdolcinature; riusciva, però, ad essere vicino ad ognuno di noi nel momento della prova, a costo di qualsiasi sacrificio. Si presentava con semplicità, senza quasi farsi notare, ma la sua attenzione era tale che vedevamo nella sua persona la sollecitudine di Gesù, che ci si faceva presente. Così è stato per me quando è venuto a trovarci un pomeriggio di Natale in un periodo assai travagliato per la mia famiglia o quando l'ho visto spuntare in fondo ad un corridoio del reparto di neurochirurgia all'ospedale durante un drammatico ricovero nel novembre 1986. Era una domenica, nella quale la nostra comunità aveva progettato di andare a trovarlo in pullman (prenotato) a San Gregorio di Catania. Alcuni di noi, avendolo incontrato ad Alcamo, ci eravamo resi conto che la sua malattia progrediva velocemente ed avevamo deciso di trascorrere con lui una giornata. Mio marito però aveva subito un gravissimo incidente ed io sapevo che la comunità assieme a Rocco si sarebbe ricordata di noi in quella giornata. Non so descrivere cosa ho provato quando l'ho visto, è stata la prima persona che mio marito ha riconosciuto. Aveva fatto disdire la gita per venire a trovarci con il pullman ed era già tanto sofferente! E' stato un vero raggio di sole per me, una carezza del Signore.

Di questi episodi ognuno di noi ha fatto esperienza e quando ne parliamo assieme scopriamo che in ogni difficoltà della nostra vita il Signore si è fatto presente attraverso di lui. Abbiamo molto sofferto per il suo trasferimento, ma la sua serenità è stata per noi una grande lezione di ubbidienza e di vita. Tutto per lui era segno della volontà di Dio. Ci preparò ad accogliere il sacerdote che lo ha sostituito come l'uomo mandato dal Signore per la nostra vita e fece di tutto per distaccarsi da noi e soprattutto distaccarsi da lui (cosa ben difficile). Quando noi lo rimpiangevamo non sentendoci compresi si faceva quasi assente: era come se non ci ascoltasse. Io gli telefonavo spesso soprattutto per esporgli le mie difficoltà di vita. Ogni volta che potevo aprirgli il mio cuore, la pace del Signore scendeva su di me.

Mi accorgo di avere scritto tanto a lungo ed ho l'impressione di aver raccontato ben poco, o comunque, di non averlo saputo fare. Come si può rendere con parole comuni la carica di vita spirituale che Rocco sapeva trasmettere in chi lo avvicinava? Mi pare di

avere parlato solo dell'esperienza spirituale che si faceva con lui; dò per scontato che la sua vita era tutta un servizio per gli ultimi.

Come descrivere la sua pazienza con Natalino sempre ubriaco, che magari veniva ad inquietarlo durante una celebrazione liturgica? O quando è venuto da Catania a Palermo per il suo funerale (Natalino è stato ucciso forse da un suo amico alcolizzato) per ritornare a S. Gregorio subito dopo?

R. L.

4) Nei suoi gesti si intravedeva il volto di Dio che si fa servo: “*Mi manifestò sempre l'amore per Dio attraverso l'amore e la cura che mostrava verso gli altri*”.

Palermo, aprile 1989

Conobbi D. Rocco nel Dicembre del 1974. Avevo 21 anni. Mi trovavo in una situazione psicologica e spirituale particolare: avevo perduto mia madre nel 1971 e a causa di ciò la mia fede aveva vacillato. Vissi 4 anni di buio e di grande sofferenza interiore ... mi mancava il conforto e la luce di Dio; avevo perso la gioia di vivere. Per una serie di circostanze, che allora definivo fortuite, ma che ho imparato a vedere, grazie all'insegnamento di quest'uomo, come azione di Dio, degli amici mi portarono a Santa Chiara ed ebbi il mio primo incontro con D. Rocco.

Ci incontrammo nel cortile interno. Mi fece qualche domanda generica. Mi ascoltava lasciandosi la barba, dandomi l'impressione che ciò che io dicevo erano cose a cui lui dava importanza. Volevo lavorare ... fare qualcosa per gli altri ... Mi disse di venire ogni giorno a quell'ora (ore 15) per fare il doposcuola ai ragazzini dell'oratorio e così iniziai a frequentare Santa Chiara.

Ho capito, in seguito, col passare del tempo, che per parlare con me aveva rinunciato a un meritato riposo, ma lui era così: se andavi da lui e avevi bisogno di confrontarti con lui, di parlargli, per lui tu diventavi più importante di qualsiasi altra cosa. Contavi tu in quel momento e nient'altro. Tu eri per lui il prossimo da amare e ti amava.

Pian piano cominciai a conoscerlo: riusciva a capirmi guardandomi negli occhi. Le sue parole mi entravano dentro e anche se mi facevano talvolta male poi riportavano alla pace il mio cuore.

Il suo esempio di vita, di donazione totale agli altri, era quello che cercavo: lui incarnava le parole di Gesù; c'era qualcuno che riusciva a viverle quelle parole ... veramente ... allora si potevano realizzare, non erano favole ... non erano sogni ... questi alcuni miei pensieri di quel periodo. Ricordo il suo entusiasmo nel parlare di Gesù, nell'affrontare ogni cosa per amor Suo.

Inserita nel quadro di una vera promozione umana volle realizzare, in quegli anni, una evangelizzazione capillare casa per casa portando in ogni famiglia la Parola di Dio.

A gruppi di due andavamo nelle case. Io lo accompagnai più volte in uno di questi giri. La gente lo ascoltava, apprezzava il suo esempio di vita e ne riconosceva pertanto l'autorità; ma ciò che, a mio avviso, colpiva di più quella gente era la gioia che sprizzava fuori da ogni centimetro del suo volto, la Gloria di Dio. La gente, la povera gente, esponeva i propri problemi e lui sempre sorridendo, pur partecipando vivamente alle difficoltà di quelle persone, diceva: <<Coraggio, prega, lu Signuruzzu ti aiuta!>>. Pregavamo tutti insieme, poi lasciavamo quella casa e passavamo ad un'altra, finché non si finiva il giro per quel giorno e alla fine il suo entusiasmo era entrato anche dentro di me; mi sentivo anch'io felice, più vicina a Dio.

All'Oratorio eravamo una quindicina di ragazzi dai 15 ai 22-23 anni che ci occupavamo dei ragazzini del quartiere che venivano per studiare e per giocare. Finite le attività D. Rocco ci riuniva... Ci insegnò piano a pregare, a incontrarci con il Signore.

Cominciavamo a fare dei ritiri di preghiera. Meditavamo su testi vari. Egli chiariva, spiegava, ci spingeva ad esprimere quello che via via meditavamo. Erano i primi suoi tentativi di formare una comunità di preghiera (che era il suo sogno, sulla scia di quelle che lui già conosceva attraverso le letture dei libri di Carlo Mesters). Col permesso del Vescovo, che consultava sempre prima di prendere decisioni, riaprì la vicina Chiesa dell'Origlione, che era stata chiusa quando il parroco si era sposato. La gente del quartiere ne fu contenta e veniva alle Messe volentieri; tentò anche con loro di fare una comunità: leggevano la Parola di Dio e poi seguiva il silenzio. Su invito di D. Rocco la gente era spinta a partecipare alla liturgia dicendo ciò che avevo capito, facendo delle preghiere spontanee... Ma i tempi non erano maturi per quello che lui sognava... Ma non si scoraggiò... non si dava mai per vinto (altra sua caratteristica che mi colpiva e che mi era di aiuto).

Allora tutto il suo impegno in tal senso fu rivolto verso noi ragazzi. Talvolta ci faceva meditare su un aspetto di Gesù, per esempio "Gesù orante" (ho ancora il ciclostilato). Allora si metteva a lavoro di gran lena. Personalmente preparava la matrice del ciclostile, poi trafficava intorno alla vecchia macchina tutto imbrattato di inchiostro, e ci preparava quei fogli su cui poi noi meditavamo. Fin d'allora ci faceva capire che la cosa più importante era la preghiera.

Sempre attivo, sempre in mezzo alla gente, era anche

in prima fila nella lotta per avere le case popolari per i poveri del quartiere! E lui, sempre pieno di tante cose da fare, lui pregava sempre e ci dava l'esempio... Lo trovavo spesso in un angolo della chiesa a pregare con gli occhi chiusi davanti al tabernacolo...

Mi manifestò sempre l'amore per Dio attraverso l'amore e la cura che mostrava verso gli altri. Come non ricordare in quel periodo l'accoglienza di una decina di ragazzi handicappati organici del Manicomio di Palermo (era il periodo in cui la cosiddetta "Opera Pia" era in crisi). Uno di questi, Salvatore, restò per parecchi anni a S. Chiara: fu D. Rocco che gli insegnò a "pulirsi" a tutti i livelli, dai bisogni più elementari fino a stare a tavola. E Salvatore, divenne il <<figlio>> di S. Chiara, accolto da tutti, dovunque andava. E che dire di Natalino: 50 anni, alcolizzato, abbandonato dai parenti (finirà ucciso a randellate da un compagno a Mondello)? Quante volte venne pulito, spidocchiato, reso <<bello>> (sue testuali parole) da D. Rocco. E poi ci furono Fina e Pina, che volevano uscire dal giro della prostituzione (per esse D. Rocco corse rischi non indifferenti!); una riuscirà a venirne fuori, dell'altra ne abbiamo perso le tracce.

C'era Enzo, lo schizofrenico. Antonio, figlio di N.N., con gravi turbe psicologiche. C'era la famiglia sfrattata; la donna che non mandava a scuola il figlio perché non sentiva la sveglia: lui si alzava prima e andava a bussare alla porta a svegliarli. La donna e l'uomo che non sapevano cosa dare da mangiare a mezzogiorno ai figli: D. Rocco quello che aveva in tasca lo dava. A volte veniva rimproverato da qualcuno perché egli dava facilmente e a occhi chiusi. La sua risposta era che se tu tuo fratello ti viene a chiedere, tu non puoi restare sordo.

Quello fu veramente un periodo di "Gloria di Dio" e un momento di grazia per la famiglia salesiana, anche quando col microfono, barba lunga, pantaloni rattoppati, egli andava in giro per le strade per invitare la gente a smuoversi, perché la casa non l'avrebbero ottenuta senza lotta; la gente sentiva veramente il prete che non solo predicava, pregava e assolveva, ma stava vicino a loro nei bisogni, povero tra poveri. Egli poteva bussare, entrare, a qualsiasi ora nelle case: per lui era sempre pronta la sedia e ciò che la povera gente poteva offrire. S. Chiara diventò un centro di speranza: omosessuali, tossicodipendenti, uomini e donne sole, senza nessuno che si curasse di loro, sapevano che a S. Chiara c'era qualcuno cui essi potevano rivolgersi. Persino gli agenti della Questura di Palermo, quando incontravano qualcuno troppo malandato gli dicevano di andare a S. Chiara: D. Rocco ci avrebbe pensato.

Intanto passavano gli anni e nel 1978, durante il ritiro

di Pasqua, nasce la tanto sognata Comunità di preghiera. Eravamo tanti, di tutte le età, provenienti dai punti più disparati della città, da situazioni diverse, diversi come ceto sociale, come formazione, ma tutti lì a voler vivere questa esperienza di Comunione... ed iniziammo il cammino sotto la guida di quell'uomo straordinario che ci insegnò a vedere Dio quaggiù, in mezzo a noi, vivo tra vivi, non più una entità astratta, lontana, irraggiungibile, ma uno di noi, presente nei fatti della vita.

Io intanto mi ero sposata da qualche mese ed aspettavo già il mio primo figlio: Daniele. E cominciai la mia vita nuova in questa visione diversa, in una luce diversa, quella di Dio. Quegli anni furono veramente intensi e illuminati da Dio. Cominciammo a conoscere la parola di Dio, a confrontare la nostra vita con essa. D. Rocco pazientemente e con grande spirito di servizio ci guidava: Gesù cominciò veramente a diventare il centro della mia vita. Aspettavo con ansia l'arrivo del mercoledì e della Domenica (giorni in cui si incontrava la Comunità) perché lì tra i fratelli, ascoltando la Parola di Dio, attraverso le Parole di D. Rocco, io crescevo e camminavo verso il Signore.

Dopo qualche anno D. Rocco ci spinge a fare i primi tentativi di Catechesi per adulti. Altro momento che trasforma la mia vita, la sconvolge ancora: al 1° posto portare la Parola di Dio. D. Rocco ci spingeva, attraverso lunghissime preparazioni (talvolta duravano tre, quattro, cinque ore) a calare dentro di noi la Parola di Dio. Dovevamo lasciarci sconvolgere da ciò che Dio ci diceva, dovevamo spogliarci dinanzi a Lui, lasciarci riempire in Lui: solo così potevamo portare agli altri la Parola di Dio. Non era facile vincere tutte le remore, tutti i tabù di tanti anni; ci provavamo e ne uscivamo trasformati, caricati come tante torce, pieni di gioia nel cuore.

Ricordo quei giorni come se fosse ora. Era il 1981: nacque la 2ª Comunità e nell'agosto mia figlia Miriam.

Nel settembre del 1982 D. Rocco andò via da Santa Chiara tra la costernazione e il dolore di tutti noi che perdevamo l'uomo che ci rendeva visibile incarnandolo l'amore di Dio.

Pochi mesi dopo, nel marzo del 1983, la mia vita fu nuovamente sconvolta da una tragedia. Ed è stato solo grazie all'insegnamento di D. Rocco, al suo esempio, a quello che lui mi ha fatto capire con le parole e con i fatti che io via via ho imparato a vivere la mia vita cercando di fare la volontà di Dio.

Ma che cosa era accaduto? La sorella di mio marito moriva lasciando 5 bambini. Decidemmo di accogliere due di quei bambini nella nostra famiglia, come nostri figli. Di colpo la mia famiglia si ingrossò. Crebbero i problemi, gli impegni, le fatiche. D. Rocco in quella

circostanza ci fu vicino con la preghiera. I fratelli della Comunità furono vicini e furono per noi un vero sostegno per affrontare con coraggio, con fede questo fatto tremendo, per viverlo nella luce di Dio.

Nel corso degli anni, tanti problemi hanno agitato la mia vita e spesso ricorrevo a D. Rocco o con una lettera e con un incontro; egli era sempre pronto ad aiutarti, a sostenerti.

Cominciò a star male e quella capacità di leggere quella sofferenza come volere di Dio, come mezzo per lodare Dio, mi furono di stimolo: anch'io potevo lodare il Signore con la mia vita, con la rinuncia, con i sacrifici che facevo per i miei figli.

Sono passati poi gli anni e ancora una volta, nel 1987, il Signore viene nella mia vita e la trasforma; mi mette al bivio ed io devo scegliere: mi ritrovo nuovamente in attesa di un bimbo (il quinto!) non cercato, non desiderato e non voluto... Per una serie di circostanze certamente volute dal Signore che opera costantemente nella mia vita, mi trovo a San Gregorio proprio in quei giorni e incontro D. Rocco. Ho un colloquio breve e intenso con lui e ancora una volta mi dice di fidarmi di Dio, perché Lui sa ciò che è bene per me; mi dice di pregare: <<Noi non possiamo capire perché il Signore permette delle cose... Perché io non posso più camminare? Non lo so. Non mi importa, ma so che io posso continuare a lodare Iddio accettando e offrendo questa mia sofferenza a Dio... Accetta questo bimbo come volontà di Dio... Accetta la vita che Dio ti dona e vivi lodando il Signore...>>.

Dette da D. Rocco quelle parole mi diedero forza e ancora una volta ho detto sì al Signore. E' stata l'ultima volta in realtà che potei parlare con lui da sola; prima della sua morte mi volle fare un ultimo dono: volle, nonostante le sue sofferenze, accontentarmi e venne a Palermo a battezzare il mio bambino il 6.2.1988. Non vidi più D. Rocco se non da morto.

Io posso solo ringraziare e benedire il Signore che mi ha fatto conoscere questo grande uomo, che ha messo sulla mia strada il suo esempio e le sue parole che mi hanno avvicinato sempre più a Dio.

(Anonima)

5) Trascinante maestro di dedizione ai fratelli: *“Ci insegnava a mettere a servizio degli altri il nostro tempo libero, le nostre vacanze, le nostre sicurezze!”*.

Io ho avuto la fortuna di conoscere quest'uomo di Dio negli anni più importanti della mia vita, dall'adolescenza fino al primo figlio. Questi nove anni sono stati fondamentali per me, poiché attraverso quest'uomo del Signore sono riuscita ad intraprendere un cammino (lento e faticoso) verso la città di Dio.

Nei primi anni (tra il '74 e il '77) lavoravamo assieme a D. Rocco presso S. Chiara e lo aiutavamo, assieme ad altri adolescenti, a svolgere un vero e proprio lavoro di missionario in uno dei quartieri più degradati di Palermo. In questi anni la mia vita cominciò a cambiare perché quest'uomo con il suo esempio riusciva a mettere in crisi uno schema di vita che fino a quel momento per me era razionale, pratico e non compromettente. D. Rocco ci insegnava a mettere a servizio degli altri il nostro tempo libero, le nostre vacanze, le nostre sicurezze, etc... Tutto ciò non lo insegnava a parole ma con fatti concreti; in questo io vedevo la mano di Dio.

Un esempio, che veramente mi ha formato e ha lasciato un segno, voglio descriverlo perché desidererei che gli altri ne venissero a conoscenza. Vicino a S. Chiara viveva una vecchietta novantenne che noi chiamavamo "la Signora Antonietta". Questa poverina viveva in una casa lurida e degradata, piena di insetti e simili; non aveva nessuno ed era veramente sola. Per sopravvivere chiedeva ai passanti qualcosa da mangiare o qualche soldo. Quando D. Rocco arrivò a Palermo cominciò ad occuparsi anche di lei, ma non nel senso che di solito intendiamo: occuparsi veramente come se fosse sua madre o sua nonna. La cosa che più mi ha segnato e che sempre ricordo è quando, dopo ore di convincimento, la portava a S. Chiara e la lavava, la spulciava, spidocchiava e rivestiva. Ma la cosa meravigliosa in tutto questo è che D. Rocco ci insegnò ad amare (così come lui amava) questa vecchia; e pian piano anche noi le facevamo il bagno, la spulciavamo etc. con amore quasi di nipoti. Questo è solo un esempio di come riusciva ad amare gli emarginati, i poveri, gli infelici, poiché il suo periodo a S. Chiara fu pieno di questi fatti (Salvatore Bosco, Natalino, Nicolino, Maria, Rocchetto, etc...).

Dopo gli anni della scuola io sono rimasta a S. Chiara assieme a mio marito perché anche se sposati e con altri problemi trovavamo sempre il tempo per S. Chiara.

D. Rocco per noi, che non eravamo più studenti, trovò un'altra forma di testimonianza che ci aiutasse a incontrare Dio sempre in maniera più costante: la Comunità di Fede in cui ci riunivamo per celebrare i Sacramenti e ascoltare la Parola. Questa è un'esperienza un po' diversa; infatti avendo una giornata diversa, io non potevo più occuparmi dei ragazzi e del quartiere, però potevo pregare e condividere la mia vita assieme ad altri fratelli. Devo dire che la Comunità aveva (ed ha) anche un suo ruolo nel quartiere, perché aiutava ed aiuta il parroco della Parrocchia vicina nei corsi di preparazione ai Sacramenti. In quest'ultima parte della mia vita, D.

Rocco per me e mio marito divenne una guida per il nostro cammino spirituale e veramente posso dire di avere visto Gesù in quest'uomo che tanto ha amato e tanto ha sofferto.

Adesso ho 31 anni; sono ancora a S. Chiara assieme a mio marito e ai miei figli e sono contenta che ad un certo punto della mia vita il Signore si sia fatto conoscere attraverso D. Rocco.

M.

L. R.

oooOooo

6) Don Rocco valorizzava ogni persona disponibile: *"Intanto a me sei utile"*.

Ero disperata. La mia vita era stata duramente provata. Avevo anche cercato la morte senza riuscirci e così andai da Rocco. Un'amica me ne aveva parlato ed io non lo conoscevo; ma come lo guardai, capii subito che era celestiale. Incominciai a piangere e gli dissi che non avevo più niente da sperare. Lui mi fece parlare, parlare... non la finivo più. Quando finalmente smisi, Rocco mi guardò e mi disse, mettendomi la mano sulla testa: *"Intanto a me sei utile!"*. Mi mostrò un gruppo di bambini che si preparavano alla Prima Comunione. Sono rimasta allibita: non mi conosceva, tuttavia mi affidava un incarico così importante. A poco a poco cominciai a sperare di nuovo nel Signore; e debbo dire grazie a Rocco.

Rocco era il padre dei poveri; il suo amore non aveva misura né distinzioni. Ricordo che quando si mangiava, lui si serviva per ultimo e spesso gli rimaneva poco. Una volta gli dissi: *"Rocco, tu mangi poco!"*. Egli mi rispose: *"Io l'appetito ce l'ho! Posso mangiare 10 panini, 5 panini, un panino o niente, se qualche altro deve ancora mangiare!"*.

Nella nostra Comunità stavamo bene insieme. Io mi sentivo un'altra. Bisognerebbe scrivere un libro senza la parola *"fine"* per riferire i mille ricordi di quel tempo. Ricordo che quando Rocco passava da Piazza Ballarò tutti i fruttivendoli, ed anche gli uomini che erano dentro la taverna, uscivano per salutarlo. Tutti lo amavano, anche gli ubriachi: fra questi c'era Natalino che Rocco ospitava a S. Chiara; ne combinava di tutti i colori, ma Rocco aveva una pazienza infinita fatta d'amore. Non sgridava mai nessuno, e se qualche volta lo faceva, era con dolcezza e fermezza; perciò era ascoltato da tutti.

Quando fu trasferito, il dolore di tutti fu grande. Nei momenti di tristezza, io telefonavo a Catania; lui trovava sempre la parola buona per farmi continuare a vivere; mi diceva che Dio mi amava, questo Amore io l'ho sperimentato per mezzo di Rocco. Dio mi amava

e mi ama; lo so con certezza: ora lo so veramente.

A riguardo della malattia di Rocco ricordo che quando egli veniva a Palermo lo vedevamo zoppicare e colmo di dolori atroci; ma se lo si chiamava, lui accorreva. Ricordo che quando è morto Natalino (ucciso da un altro ubriacone), fu proprio Rocco a fare il riconoscimento del cadavere. Pur trascinandosi su una gamba, volle vedere una persona della Comunità che era stata operata. Io le chiesi: “Perché fai tutto questo? Non ti sembra troppo trascinarsi su una gamba per andare a trovare un malato?”. Rocco rispose con la sua voce sempre tranquilla: “Lo faccio per amore!”. E sorrise sereno.

P. L.

oooOooo

7) Rocco intravedeva la ricerca di Dio anche nel cuore dei lontani. “*Dinanzi ad una sofferenza grande, rimaneva in silenzio a pregare Dio*”.

Palermo, aprile 1989

Pasqua 1980. Messa di mezzanotte. “Non credi? Va bene, non ti preoccupare. Dio ti vuole bene lo stesso e fa la sua storia anche con te”. Sembravano rivolte proprio a me queste parole. Ero andata a S. Chiara quasi trascinata da una mia carissima amica e ora mi ritrovavo ad essere interpellata direttamente, durante l'omelia, da questo strano sacerdote barbuto. Mi sentivo scrutata fino in fondo da due occhi profondi e dolcissimi che mi travasavano dentro una carica di amore che non riuscivo a reggere. “Dio ti vuole bene”; ma quale Dio?

Quel Dio che mi avevano fatto conoscere da bambina, rigido e severo, quasi vendicativo, lo avevo abbandonato da 15 anni per costruirmi una vita indipendente e autonoma che adesso, a 37 anni, mi appariva invece priva di senso e vuota. C'erano il lavoro, gli affetti, le amicizie, gli impegni con cui riempire il tempo libero, ma rimaneva sempre una insoddisfazione di fondo che non riuscivo a placare.

Gli chiesi dopo sei mesi, quando lo rividi la seconda volta, chi era e dov'era questo Dio. Mi rispose che lui non aveva nessuna prova e dimostrazione dell'esistenza di Dio da darmi e mi consigliò di leggere alcuni libri. Nel frattempo, se volevo fare qualcosa a S. Chiara, c'erano per esempio alcune stanze da dipingere. Cosa ne pensavo? Su una scala traballante, attorniata da persone di tutti i generi: ubriacconi, emarginati, giovani scouts, bambini curiosi, mi ritrovai a 4 metri dal suolo a dipingere pareti e a cominciare a dialogare con gente con cui non avrei mai pensato di poter condividere tanta parte delle mie giornate. Continuai a dipingere pareti, finché il fisico me lo consentì, a parlare con la gente, a incontrare Rocco, a osservarlo in quella sua vita

frenetica, sempre piena di gente che stava a S. Chiara come a casa propria, che gli si rivolgeva come ad un amico sicuro di essere sempre ascoltata e accolta, e soprattutto amata per quello che era.

Raramente riusciva a stare solo. Erano soprattutto i bambini che lo circondavano e scherzavano con lui, per nulla intimoriti dai suoi modi bruschi e dai suoi tentativi di isolarsi. Sapevano che ben presto avrebbero fiaccato le sue finte resistenze e sarebbero stati ricolmati di quell'affetto che non riuscivano a trovare altrove. Così come chiunque sapeva che non avrebbe mai bussato invano alla porta della sua attenzione, anzi bastava avere un'espressione un po' preoccupata o triste per sentirsi subito chiedere: “Che hai, vecchia?”. E come si poteva resistere all'invito di quello sguardo dolce e sereno, come non lasciarsi prendere dal desiderio di aprirgli il cuore per sentirselo poi riempire dalla speranza e dall'amore?

Le mie resistenze, anche dopo l'ascolto di una catechesi comunitaria, da lui organizzata nell' '81, rimasero ben salde per alcuni mesi. Lui rispettava le mie scelte e io continuavo a seguire la “catechesi” che la sua vita mi faceva tutte le volte che gli stavo accanto: quando accoglieva, rimproverava o discuteva con i ragazzi; quando, senza farlo notare, spingeva qualcuno a compiere le scelte più utili per se stesso; quando l'amore per gli altri gli faceva superare qualsiasi stanchezza e sofferenza fisica e lo faceva accorrere dove un suo gesto o una sua parola avrebbero aiutato qualcuno ad andare avanti più serenamente; quando, dinanzi ad una sofferenza così grande che nessun gesto umano avrebbe potuto alleviare, rimaneva in silenzio a pregare Dio, facendosi carico del dolore altrui, sicuro che il Padre stava seguendo un suo disegno che si poteva accettare solo con fede.

Adesso so che la mia conversione è iniziata non da parole, anche se belle e mai vuote o superflue, ma dalla concretizzazione in lui di quella che è l'unica parola vera: l'amore di Gesù. Io a piccoli passi e con frequenti inciampi, sto cercando di seguire il cammino indicatomi.

Grazie Rocco! E' vero, Dio ha fatto e sta facendo la sua storia anche con me! Basta che io riesca ad accettarlo e concretizzarlo come tu mi hai insegnato. L.

oooOooo

8) Il segreto del ministero sacerdotale di D. Rocco: “*Sapeva trascinare chiunque sulla scia di Cristo*”.

Palermo, 30 aprile 1989

Anzitutto un grazie a Dio che nel cammino di fede, sul tipo di Abramo, mi ha fatto il dono di Don Rocco.

Ancora oggi canto la misericordia di Dio, io quaggiù, Don Rocco lassù ormai - e ci sentiamo vicini, privilegiati a completare nel nostro corpo quel che manca alla passione di Cristo. Uomo di Dio = partecipe dell'unico sacerdozio di Cristo!

Seppi, vidi e scoprii la sua profonda vita spirituale che sapeva trasfondere nelle anime che lo avvicinavano, portando in se stesso "il profumo di Cristo". Questo magnetismo lo sentivano tutti coloro che lo avvicinavano... perché era autentico... nulla faceva che non fosse ispirato da Dio...!

Scoprimmo il dono del corpo mistico di Cristo = "dall'amore che porta all'unità... L'anelito di Cristo. "Che siano UNO, Padre, come io in Te e Tu in me", è stata un'esperienza che ha gratificato la mia vita facendola uscire dal guscio in cui si era chiusa. Una "tartaruga" che pur camminava come poteva.

La sua anima missionaria seppe espanderla a S. Chiara con umiltà e dono di sé. Sapeva trascinare chiunque sulla scia di Cristo.

Per questo dono mistico rendo grazie a Dio finché avrò vita.

Conobbi D. Rocco in un campeggio Scouts a Palazzo Adriano nell'estate 1977 (1-15 agosto) dove venne a trovarci con gli obiettori di coscienza e un bel gruppo di ragazzi del quartiere Ballarò, per far fare una esperienza scout ai più ribelli e disadattati. Fu un miracolo della Provvidenza; si manifestò ai miei occhi come padre e maestro senza risparmiarsi in giochi, uscite, escursioni; seguendoli ovunque e mettendosi pure lui la divisa scout e vivendo la loro e la nostra vita sotto le tende e coi mezzi di fortuna che la natura ci dava.

Frequentando S. Chiara, pressato e coinvolto dagli obiettori di coscienza, facendo le colonie e i cantieri scuola, mi accorsi come gli altri contassero prima di lui. Arbitrando una partita di pallone, un povero gli chiese la sua giacca a vento; senza pensarci due volte gliela diede con mia grande disapprovazione perché c'era freddo intenso.

A Natale andando a fargli visita a S. Chiara coi miei figli e mio marito, lo trovammo che mangiava "formaggio primo sale e cipolline sott'aceto", solo soletto, perché aveva lasciato che il confratello Montagnino andasse a casa a trovare i suoi familiari in paese. Seppe fare di S. Chiara un luogo di accoglienza per tutti... La sua carità senza limiti lo portava anche a farsi prendere in giro...

Drogati, barboni, gente di colore, studenti, mamme disperate coi loro figli trovavano asilo nel suo cuore grande come quello di Dio.

La povertà che aveva sposata e che amava gli fece sempre compagnia e, come S. Francesco, ne ha fatto

un SANTO.

V. C.

OooOooo

9) Amava le singole persone. "Ognuno credeva di essere l'unico amato, il più amato di tutti!".

Palermo, aprile 1989

Io conobbi Rocco nel '75 quando al Gazzettino di Sicilia delle 16,30 di un giorno d'inverno, un uomo, che disse di essere Don Rocco Rindone, invitava chiunque avesse un po' di tempo, e volesse farlo, a mettersi a disposizione di un gruppo di adulti che a S. Chiara si stava preparando a sostenere gli esami di 3^a media. In quel periodo vivevo un'esistenza del tutto insensata e priva di stimoli, ripiegata su me stessa e legata solo al soddisfacimento dei miei bisogni. A quell'appello così essenziale, da coricata che ero, mi ritrovai in macchina diretta a S. Chiara per dar la mia disponibilità a fare la scuola serale, perché di questo si trattava.

Non potevo sapere allora che quello sarebbe stato il primo dei tanti "Un fischio e si parte!", che avrebbero caratterizzato la mia vita con Don Rocco.

Arrivata a S. Chiara cercai questo Don Rocco e mi trovai davanti una persona estremamente esuberante e dagli occhi splendenti che, senza perdersi in chiacchiere, mi indicò il gruppo di persone che da quel preciso momento potevo cominciare ad aiutare nello studio.

Da quell'incontro, così impersonale per certi versi ma magico per altri, doveva nascere, ma solo dalla fine del '79 in poi, un rapporto che avrebbe stravolto la mia vita per sempre. Portato a termine l'impegno della scuola serale, continuai per altri 4 mesi a vivere la mia vita assolutamente presa e persa dietro le mie vicende personali e del tutto lontana dalla Chiesa e dal Signore per il quale, al di là di un sordo desiderio in fondo al cuore, non c'era spazio.

Fu il ricordo di quegli occhi speciali e di una risata trascinante e gioiosa che nell'autunno del '79 mi portò di nuovo a S. Chiara, questa volta, a cercare Don Rocco per chiedergli di aiutarmi a trovare un motivo per vivere perché la vita non aveva più senso per me.

Lui mi disse che l'unico che poteva dar senso alla mia vita era il Signore Gesù e mi incitò a frequentare una Comunità di preghiera che si riuniva a S. Chiara per ascoltare la Parola di Dio e celebrare i Sacramenti. Non posso raccontare qui tre anni di Vita Comune condivisa quotidianamente, da quel momento in poi, nella preghiera e nell'impegno sociale ed ecclesiale: dovrei proprio scrivere un libro a mia volta! Forse ciò che può interessare è sapere che cosa è Rocco per me è l'esperienza concreta dell'Amore di Dio nella mia vita.

Io ho cominciato a capire ' vagamente ' che cosa poteva essere l'Amore di Dio per me quando ho sperimentato come quest'uomo, amato da Dio, ha saputo amare me, e come me tutti quelli che si sono imbattuti in lui per i motivi più disparati. E, fatto mirabile, ognuno ha creduto di essere l'unico amato, il più amato di tutti; ma non perché Rocco indulgesse in particolarismi o leziosaggini, cose del tutto avulse dal suo carattere, ma perché quando stava ad ascoltarti tu percepivi che era tutto con te e tutto per te, carico di umanità e di misericordia.

Capace di giocare da bambino con i bambini, che amava tenere in braccio durante le celebrazioni della Comunità, di parlare da dotto con i dotti, di accogliere da povero i poveri di ogni tipo e razza, dall'alcolizzato al drogato, all'handicappato, all'orfano, alla vedova, allo sfrattato, al disoccupato, alla prostituta, al dimesso dal carcere o dal manicomio: amico di tutti senza ' ricattare ' nessuno in nome di quest'amicizia neanche per riempire la Chiesa di Domenica.

Amante del bello e dell'arte, delicato nei gesti e nei pensieri, ma così proteso ad identificarsi con Gesù, il Signore della sua vita, tanto da violentare continuamente se stesso facendo ciò che per natura non avrebbe mai fatto, mangiando, per es., ciò che secondo i suoi gusti non avrebbe mai mangiato. Una sera lo trovai pieno di pidocchi che gli camminavano addosso e sulla barba perché aveva 'spidocchiato ' con amore di madre uno degli ospiti di S. Chiara, un barbone alcolizzato a cui era teneramente affezionato.

Libero e puro tanto da potere pregare con chiunque cercasse veramente Dio, fossero essi Protestanti o Saniasin o persone dai ' credo ' e dalle spiritualità più diversi, era proprio grazie a questa libertà da Figlio di Dio e alla purezza del suo cuore che ognuno si sentiva accolto e capito e tutto questo senza che mai lui scendesse a compromessi o mistificasse la verità.

Integro e casto, poté rifiutare del pane offerto per i bambini della colonia estiva S. Chiara perché accompagnato da un pacchetto di fac-simile riportanti la preferenza per un candidato alle elezioni politiche che si dovevano svolgere in quel periodo. Ecco perché, durante le varie assemblee cittadine non solo politiche ma anche ecclesiali poteva alzare forte la sua voce per gridare lo sdegno di chi era realmente profeta del suo popolo, voce del suo quartiere, contro la corruzione e la frode, il disimpegno e la mistificazione. Tutto questo io l'ho visto e l'ho sentito. Di questo e di altro sono testimone io che, tratta dalle tenebre di una vita senza senso, ho scoperto gradualmente, grazie alla sua parola e al suo esempio, la luce di Dio che brilla attraverso gli occhi di chi, come Rocco, ha fatto di Dio, della Sua Volontà, del Suo Amore totale e totalizzante, il respiro

della sua vita.

Mi chiamava e così mi firmo giglio delle convalli

OooOooo

10) Rocco è stato per tutti "*compagno e fratello maggiore*".

Acireale. Maggio 1989

E' passato più di un anno da quando presi con me stesso e coi miei amici - io fra i più convinti - l'impegno di stendere una testimonianza per Rocco Rindone, ma non ci sono riuscito. Provo ora un'ultima volta all'ultimo momento, perché forse l'unica maniera di riuscire a sbloccare un impedimento che evidentemente dev'essere profondo, è quella di scrivere di getto senza pensarci troppo su. Un impedimento che è legato al modo in cui ho vissuto la sua morte: non mi era mai capitato di piangere senza ritengo come quel giovedì santo al S. Tommaso, e non piangevo solo per lo scoramento, ma forse soprattutto per un senso di colpa. Per anni avevamo abitato a un tiro di schioppo, eppure ero andato a trovarlo pochissime volte, e anzi avevo saputo che qualche mese prima di morire si era lamentato che non mi fossi più fatto vivo; non potevo perdonarmi di non averlo fatto conoscere a mio figlio (era troppo piccolo l'unica volta che lo vide), di non essermi regalato e di non avergli regalato qualche ora di vacanza in più, specie quando era già malato.

C'era però qualcos'altro oltre a questo. C'era la percezione, quel pomeriggio, di quanto in fondo non lo avessi capito, della distanza che sempre, senza che io ed altri ce ne accorgessimo, aveva separato il terreno dei suoi pensieri profondi, della sue motivazioni, delle sue tensioni, da quello dei discorsi altrui, sui quali peraltro lui poteva ben ritrovarsi e condividere, ma avendo sempre - l'ho capito quella sera - altre dimensioni, altre prospettive. Era una larghezza di umanità che negli anni in cui ho vissuto con lui avevo finito con lo scambiare per assenza di consapevolezza e di organizzazione mentale prima che logica, e che come tale mi deludeva e mi indispettava: alla fine del mio servizio civile gli rimproveravo che Santa Chiara fosse un porto di mare e una babele di iniziative disparate, talvolta opposte, in definitiva pazze; e mi faceva rabbia che si dichiarasse addirittura d'accordo con me. Ma, come sto cercando di dire, lui era più in là.

Due elementi, quel pomeriggio (è proprio vero che si trattava per me di un blocco psicologico, se non riesco ad andare oltre la cerimonia funebre); due elementi, dicevo mi hanno orientato in questa direzione. Uno è stato - non sembri strano - la constatazione di quanto fosse salesiano, al di là, appunto, di quella che per noi e per

molti appariva una irriducibile diversità. Rocco non fu mai “nostro”: quell'anarcoide ribellista era, su un piano di fedeltà superiore difficile da cogliere e ancor più difficile da vivere, un uomo dell'istituzione. Ora capisco meglio quella che allora mi pareva senso dell'opportunità o addirittura mancanza di coerenza, e l'anno scorso mi è apparsa come fedeltà sofferta; e ricordo con tenerezza che le uniche volte che a Santa Chiara si apparecchiava la tavola con la tovaglia e i piatti di ceramica, erano quando veniva in visita l'ispettore dei salesiani. Dicevo che dopo la sua morte ho insistito perché figurasse una nostra testimonianza di quelli che allora ci chiamavamo pomposamente <<collettivo obbiettori>>: e perché a Messina ho percepito che i suoi ragazzi del S. Tommaso, i suoi confratelli in genere rischiano di non sapere quanto importante è stato Rocco per molti cristiani della diaspora ed ex cristiani, e noi invece abbiamo il modestissimo dovere di ricordarglielo; Rocco Rindone, nostro <<compagno, amico e fratello maggiore>> - così abbiamo scritto sul necrologio -, quel Rocco che rideva di gusto quando prendevamo in giro i “boscaioli”, ossia i seguaci di don Bosco che gli gravitavano intorno, quello stesso Rocco che non ci impose mai una linea di intervento e ci confortava del suo sostegno nella nostra diversità, che si faceva 50 chilometri senza macchina per partecipare per qualche ora a quelli che noi polemicamente chiamavamo “esercizi intellettuali”, quel medesimo Rocco che una volta ho sentito accusare di far sbandare i giovani col suo estremismo umorale; quel Rocco lì, fu sempre un salesiano. Ricordo l'osservazione diffidente e quasi la sfida che un operaio dei cantieri navali ultrasindacalizzato e mangiapreti gli fece nel corso di un dibattito: <<O sei dei nostri, e allora non ti faranno durare, oppure sei un infiltrato del Cardinale, e in quel caso ce ne accorgeremo in tempo>>; lui sorrise continuando a lasciarsi la barba. Oggi quell'uomo non potrebbe che ripetere il suo dubbio. Rocco non fu “nostro”, e rendercene conto a noi per primi può essere utile; ma non fu nostro meno di quanto fu di altri che pure, al pari di noi, lo hanno sentito come loro. Era “più in là”.

L'altro elemento che mi ha fatto cogliere la “ulteriorità” di Rocco sono stati i brani del suo diario letti dall'ispettore durante il rito funebre, di una spiritualità sensibilissima eppure terribilmente concreti e quotidiani, come accade nei grandi contemplativi. Non sapevo che teneva un diario e non immaginavo che ne tenesse, ma una volta saputo, la cosa non mi ha meravigliato. Una frase in particolare mi ha folgorato, scritta pochi giorni prima di morire. <<Essere segno senza volerlo>>. Per dirla in maniera

convenzionale, in quella frase c'è tutto Rocco. <<Senza volerlo>> è forse, a pensarci bene, l'unica maniera di essere veramente segno; non <<senza averlo voluto>>, che sarebbe indice negativo di una sorta di decisionismo dello spirito, e nemmeno <<senza saperlo>>, quasi una beata e deterministica incoscienza, ma <<senza volerlo>>, cioè sapendolo, senza che la consapevolezza implichi la determinazione a comportarsi e in definitiva ad atteggiarsi da testimone, lasciando bensì che siano gli altri a giudicare della “significatività” di cui si è o non si è naturalmente portatori.

Vorrei dire ancora una cosa, perché so che in pubblicazioni come questa quello che più interessa sono i fatti minuti. L'altro giorno mio figlio mi ha chiesto se io sono <<una persona importante>>; io gli ho risposto deludendolo, che le persone sono tutte importanti, e mi è tornata in mente l'immagine che di Rocco ho più viva nella memoria: quella di quando insieme abbiamo spidocchiato Natale, un mezzo vagabondo allora ospite di Santa Chiara, morto qualche anno fa ucciso a bastonate per mano del suo amico e compagno di sbronze. Per la verità era lui che affondava le mani come giocando nella stomachevole capigliatura del nostro ospite mentre io, che non avrei avuto il coraggio di eseguire quell'operazione, mi limitavo a fargli da garzone provvedendo al cambio dell'acqua. Fu una grande lezione di vita.

Ma è meglio smettere, per non togliere spazio al altri. Per fortuna ho scritto di getto, perché ora mi è chiaro il motivo per cui ero bloccato: non ho vergogna a dire che scrivendo queste righe ho pianto ancora, come un anno fa. Quando Rocco c'era, non l'ho cercato, ma sapevo che c'era; ora che cominciamo a riscoprirlo, non c'è più: e mi manca. Spero che mio figlio - i miei figli - possano un giorno incontrare anche loro una persona che gli dia altrettanta pienezza di vita, e che sappiano profittarne meglio di come io ho fatto; perché oggi so che devo a Rocco Rindone se per me Santa Chiara è stata insieme la mia Tamanrasset e il mio Palazzo d'Inverno. N. V.

OooOooo

11) Autentico educatore “*proponeva ai giovani un modo intenso di vivere la vita guardando lontano*”.

Rendere una testimonianza umana sulla persona di Rocco potrebbe essere molto facile. Quando conosciamo una persona siamo portati a catalogarla guardando l'album delle foto delle nostre esperienze e ci preoccupiamo soltanto di inserirla alla pagina giusta. Tutto questo avviene in parte anche

per la nostra pigrizia di “conoscere”; con Rocco ciò non è stato possibile. E questo è il primo tratto che mi ha impressionato e “scosso” da certe pigrizie: lo stimolo a conoscere. Stimolo che a volte, per la mania di sistemare i comportamenti di una persona in un tutto unitario e logico, poteva sembrare contraddittorio e ambiguo. Immediatamente non mi rendevo conto che quella che veniva superata era proprio la limitatezza degli schemi mentali abituali.

Un secondo tratto, connaturato al primo, è che gli anni con Rocco sono stati così intensi, sofferti, pagati di persona che non è semplice riportarli in una testimonianza che può solo semplificare ed essere parziale e, tutto sommato, “povera” (di spirito). La ricchezza spirituale, non necessariamente legata alla religione, è qualcosa di indicibile, soprattutto se “raccontata” dopo: bisogna viverla. Con la sua presenza Rocco non ha dato solo “messaggi”, ma ci ha fatto convivere un modo di vivere la vita intenso e guardando lontano. Cosa fosse questo “lontano”, era probabilmente diverso nella mente di quanti hanno lavorato con lui, ma aleggiava l'intuizione, un metodo, una scelta: percorsi diversi e presenze diverse per la loro ricchezza avrebbero reso fecondo il cammino e più vicino il lontano di ognuno di noi.

Per la prima volta l'ho incontrato nella biblioteca di S. Saverio; dovevo comunicargli la mia scelta di obiettore di coscienza e il desiderio di svolgere il servizio civile nel quartiere Ballarò. In quel periodo ero solo nella mia scelta; amici e “compagni” non mi sostenevano o perché non dividevano, o perché troppo “pragmatici”. Avevo l'apprezzamento di mio padre, poi un mondo di indifferenza. Obiettare al servizio militare, allora, non era un fatto scontato e accettato; eravamo meno di un migliaio in tutta Italia; tre-quattro a Palermo, ma fra noi ancora non ci conoscevamo. Bestie rare di paesi lontani. Rocco mi disse semplicemente: “Spicciati e vieni a lavorare a S. Chiara”.

Il lavoro iniziò, e quello “comunitario” degli obiettori fu seguito sempre con attenzione e molta discrezione. Da noi pretendeva di più, si aspettava molto di più da chi guardava “lontano” ad un mondo senza armi. La nostra “storicità” l'avrà un po' deluso, come un po' delusi siamo stati noi per non essere riusciti a realizzare il “lontano”, anche quello più prossimo. Abbiamo realizzato molta quotidianità con l'emergenza dei problemi sempre in faccia. Ma ora, a distanza di anni, ci si può accorgere che un filo tesseva quegli atti quotidiani, pensati, discussi, frutto di scontri a volte furibondi e di incomprensioni emotive. Un filo che può essere chiamato ricerca, tensione al mutamento, al diritto di esistere “liberi” per gli emarginati con i quali si lavorava e, per noi, per affrancarsi dalle facili soluzioni e dai privilegi che, per

essere andati lì, in un certo qual modo avevamo.

Per chiudere con una frase riassuntiva questa testimonianza si potrebbe dire: abbiamo vissuto un'esperienza unica con un progetto vivente che si è scontrato con la sordità e cecità di molte istituzioni e dei loro rappresentanti, ma che ha dato dignità di uomini e quanti l'avvicinavano e si coinvolgevano pur con idee diverse. M. C.

oooOooo

12) Don Rocco trasformò S. Chiara “*in un laboratorio di esperienza sociali e umane*”.

Era il 1976 quando, come obiettori di coscienza siciliani, avanzavamo per la prima volta la richiesta di svolgere il servizio civile nell'isola.

Don Rocco Rindone ebbe l'intuizione, e il coraggio, perché gli obiettori erano ancora guardati con diffidenza, di fare di Santa Chiara il primo ente in grado di accogliere quanti intendevano avvalersi della legge sul servizio civile.

Don Rocco aprì le porte, con una enorme disponibilità, a obiettori di matrice ideologica anche diversa da quella cattolica, nella convinzione che quello che contasse fosse lo spirito di servizio, il porsi a disposizione delle esigenze della gente del quartiere.

Santa Chiara fu così, per parecchie decine di giovani, un laboratorio di esperienze sociali e umane. Non sempre si era tutti d'accordo con don Rocco; ma egli non forzava mai le idee altrui, e alla fine le sue opinioni risultavano essere le più lungimiranti e le più produttive.

Fummo certamente tutti cambiati, e migliorati, dal rapporto con Rocco Rindone, e non è perciò possibile ridurre in poche parole una profonda scuola di umanità.

Oggi, quanti hanno lavorato a Santa Chiara dal '76 all' '80, hanno imboccato diverse strade di vita ed hanno operato diverse scelte professionali. E' però significativo il fatto che tra tutti costoro esistono tensioni ideali che nel ricordo di Rocco Rindone trovano un sicuro punto di riferimento. P. P.

oooOooo

13) Un sacerdote salesiano descrive la coerenza intima di don Rocco animato sempre da “*una sincera ricerca della verità, una volontà di dialogo e di rompere ogni distanza*”.

Il mio ricordo di don Rocco.

Ho conosciuto don Rocco negli anni dei miei studi universitari a Palermo, durante gli anni accademici 1980-81 e 1981-82. Allora, nel cercare una sistemazione

che mi avrebbe permesso la frequenza permanente all'Università, tenuto conto delle mie scarse disponibilità economiche, trovai a S. Chiara, con don Rocco, l'accoglienza che cercavo. Un'accoglienza senza pretese, libera, che diventò di fatto gratuita.

Quegli anni seguivano la mia recente conversione e furono molto importanti per il cammino che stavo facendo verso la vocazione.

Don Rocco mi affascinò subito. All'inizio devo confessare un'impressione quasi "scandalizzata" per quel prete troppo "rivoluzionario" rispetto alla mia mentalità di giovane neofita. Poi imparai ad apprezzarlo e ne ammirai l'apertura mentale, la vivacità culturale, l'entusiasmo roccioso.

Dietro le sue espressioni "spregiudicate" mi accorsi che non c'era del "veleno" ma una sincera ricerca della verità, una volontà di dialogo e di rompere ogni distanza.

Anche gli incontri di preghiera e formazione che frequentai, nei limiti del possibile, diventarono per me nutrimento prezioso di umanità e di spiritualità vissuta.

Nel tempo che fui ospitato lì, tante piccole "cose" hanno lasciato in me un ricordo riconoscente:

- Ricordo la sua "decisa" volontà di trattare gli ubriachi con una accoglienza ad oltranza ma secondo carità, fino a "scuoterli" materialmente per far loro cambiare vita.

- Ricordo il suo impegno per le strade, con i poveri, i disoccupati, gli sfrattati; impegno resistente e fedele a tutto, anche dinanzi alle varie autorità, sempre solidale.

- Ricordo la sua generosità nell'accogliere in tutte le stanze possibili le famiglie senza casa.

- Ricordo la sua povertà di vita, la sua stanza semplice, come tutte le altre.

Ho rivisto con gioia don Rocco l'anno scorso al S. Tommaso, ammalato ma sempre lui: deciso, sereno; nonostante la sua condizione fisica non si era fermato, anzi mi è sembrato ancora più vivo. La sua sofferenza autenticava di più il suo impegno di sempre.

Ora anch'io mi unisco a tutti coloro che l'hanno conosciuto ed elevo al Signore il mio grazie sincero.
Messina, 27.4.1988 S. V.

oooOooo

14) Con logica stringente coinvolgeva i collaboratori. *"Portava sempre alla sintesi ultima di ogni discorso... Ma tu cosa vuoi esattamente? Cosa cerchi? Cosa proponi? Vieni a lavorare qui se vuoi!"*.

La mia è una testimonianza su Rocco un po' anomala,

perché scriverò sugli effetti che ha causato in me la sua morte, dopo averlo "sfiorato" durante la vita.

Il giorno della sua morte, arrivava a casa mia una telefonata di un amico, ex direttore di S. Chiara, il quale mi comunicava la sua scomparsa e mi invitava ad andarlo a trovare a Messina per l'estremo saluto. Premetto che in quel periodo stavo vivendo una fase di rinascita spirituale e avevo pensato di mettermi in contatto con lui, ma quella proposta di andarlo a trovare da morto mi turbava fortemente e per motivi vari decidevo di non andare. Dopo aver ricevuto la notizia, ripercorrevo in pochi minuti le tappe della mia vita legate alla permanenza di Rocco a S. Chiara.

Fin da ragazzino ho frequentato sempre l'oratorio, ma me ne sono allontanato dopo il servizio militare. Quando è arrivato Rocco erano gli anni della contestazione politica e anche religiosa. Io e il mio gruppo cercavamo dei modelli di fede che avessero forza e valenza innovativa. Viaggiavamo molto e ricercavamo quelle realtà che fossero realmente in cammino secondo lo spirito del Vangelo ed eravamo allo stesso modo impegnati politicamente. Ciò di cui non mi sono accorto è che tutto quello che cercavamo, c'era già a S. Chiara con Rocco e con tutto ciò che ha creato.

Nei miei pochi incontri con lui, ne uscivo sempre in uno stato di conflittualità, perché mi attraeva fortemente e lo rifiutavo allo stesso tempo. Mi portava sempre alla sintesi ultima di ogni discorso, alla centralità di ogni speculazione di pensiero politico o religioso. "Ma tu cosa vuoi esattamente? Cosa cerchi? Cosa proponi? Vieni a lavorare qui se vuoi!"

Mi attraeva e mi faceva paura come Gesù. Sì, per me è stato esattamente come Gesù: mi attraeva e lo respingevo. Lo vedevo muoversi proprio come Lui, lo guardavo da lontano, lo "sfioravo", ma non lo seguivo.

Mi allontanai del tutto da S. Chiara e dalla mia ricerca di fede. Ad un tratto dopo quella telefonata mi abbandonai ad un pianto diretto. Rocco è morto! Non potevo darmi pace. Da chi andrò adesso? Avevo capito quello che lui voleva dirmi con la sua vita e con il continuo stuzzicarmi e infastidirmi. Quella morte mi toccò duramente e in profondità. Il pensiero di non poter più trovare quel padre spirituale, quale egli era, alla luce dei miei nuovi fermenti di fede, mi fece soffrire molto; volevo sapere tutto su di lui.

Cominciai ad informarmi, ad indagare sulla sua vita, anche sulle piccole cose che faceva nel quartiere, su come puliva, come scriveva, ciò a cui dava importanza. Mi accorgevo che adesso non lo respingevo più e non avevo più paura di seguirlo. Mi rivolsi a lui nelle preghiere e dopo un periodo di silenzio a Camaldoli, fui spinto ad avvicinarmi a S. Chiara, tramite una

persona a lui molto vicina e a battezzare la mia bambina di sette anni.

Adesso frequento la Comunità di S. Chiara e penso sempre che il Signore si sia servito, sia della sua vita che della sua morte, per realizzare anche tramite Rocco il mistero di salvezza, proprio come ha fatto con Gesù.

F. C.

OooOooo

3. Memorie degli amici di S. Gregorio di Catania (1982-1987)

1) Il ricordo dei confratelli

Testimonianze raccolte dal diario di un giovane confratello

Era notte quando arrivai a S. Gregorio. Avevo sentito parlare del “nuovo” direttore, un certo don Rocco; non ne conoscevo il cognome. Venivo dall'esperienza vissuta al D. Bosco di Caltanissetta quando arrivai a S. Gregorio la mattina presto del 15 settembre 1985 con mio padre, che andava a lavorare in Calabria. Un uomo mi indicò la via che portava dai Salesiani. Fu aperto ed entrai.

Verso le 6,50 vidi un uomo di un fisico non molto robusto, non troppo alto con una barba brizzolata. Zoppicava. Mi salutò e mi condusse a pregare insieme agli altri in Chiesa. E fu giorno. Poi mi condusse in direzione. Io ero emozionato perché da quel giorno diventavo Aspirante salesiano. Discutemmo sulla mia famiglia. La mia prima preoccupazione fu subito la situazione economica. Egli rispose: “Sei qui per diventare Salesiano e non per i soldi”. Quella frase mi scosse. A prima vista poteva sembrare freddo, ma invece...

Così annotai nel mio diario il 14 novembre 1985 cercando di delineare la sua figura. “Oggi parlerò del gran barbuto della Comunità. La sua fisionomia quasi pare goffa: la barba ispida, i capelli sparsi nella “deserta testa”, gli occhi intropicianti che folgorano coloro che lo guardano. E' sempre pensieroso, come un padre che ha cura della sua casa e si preoccupa affannosamente, trascurando anche la sua salute.

E' santo, buono e coraggioso, soprattutto è pieno di fede, ma è colui che ha in sé “il vero spirito salesiano”, che dice a tutti: gioite, Dio è Amore. E di certo si sa chi è... è il tempestoso d. Rocco Rindone, il Direttore che tiene su la baracca. I SUOI PENSIERI SONO PER LA COMUNITA' A GLORIA DI CRISTO.

Gennaio. Mi domandavo il perché di quella barba. Mi fu risposto che egli la portava per vincere la timidezza quando andava in giro a chiedere l'elemosina per le missioni o per le vocazioni.

Diverse volte trattammo del tema della Carità e quando

prendemmo in esame, un giorno, il Canto della Carità (Lett. ai Corinzi) dopo un po' di tempo di meditazione ci accorgemmo che le sue guance si bagnavano di lacrime per la commozione; a che cosa pensava?...

Mi capitava a volte di essere geloso dei suoi schiaffetti. Sono stati pochi, ma quando li ricevevo mi sentivo risollevato, con una gioia e serenità ignota nel cuore.

Nei “rendiconti”, specialmente l'ultimo che ho avuto 2 settimane prima del suo “dies natalis”, mi colpivano i suoi realistici e ottimistici consigli, tratti da un'esperienza di perfetta unione tra liturgia e vita.

Quando la sera tardi passavo davanti la Direzione, non lo trovavo mai senza far niente. Era sempre in continua preghiera.

Ben due volte mi capitò il fatto di vederlo cadere a terra supino mentre camminavamo. Io sconvolto, preoccupatissimo e affannato non sapevo cosa fare, ed egli con tranquillità mi suggeriva il modo come fare per aiutarlo a rialzarsi.

Aveva uno spirito elevatamente missionario. Per le missioni faceva di tutto; fabbricazione di camici, sistemazione di medicine, raccolta di fondi.

Da lui ho imparato a pregare con la Parola di Dio, la “lectio divina”. Da lui ho imparato l'importanza della costante unione con Dio. Diceva: “Ogni cosa che ci circonda ci deve ricordare l'Amore di Dio, anche il suono della campana, le lancette dell'orologio, l'uomo, il canto degli uccelli, la natura”.

Amava e rispettava la natura. Mi ha insegnato il gusto e il piacere di vivere.

Un ricordo del 1986-87. Di ritorno da Messina con la frattura al piede, doveva dormire con il piede sollevato da un rudimentale appoggio formato da stanghe di legno e spago. Quando la mattina entravo in camera sua per rifargli il letto, mi impaurivo al vedere gli scarafaggi. Io glielo riferii e dopo qualche giorno vidi che li uccideva, ma mi disse: “Lo faccio solo per te, perché anch'essi sono esseri viventi”.

Provava una gioia immensa nel poter abbracciare i bambini piccoli.

Una volta mio padre tornò dal lavoro a tarda sera e bussò alla porta dei Salesiani. Gli aprì don Rocco che non solo gli diede posto per dormire, ma gli usò grandissima cortesia.

Ci sarebbe indubbiamente tanto altro da ricordare, ma non riesco... So soltanto che “prima ero cieco ed ora ci vedo”. D. Rocco è stato l'altoparlante dello Spirito Santo che nella sua nascosta dolcezza mi ha dimostrato con parole e fatti il gioioso messaggio di salvezza dell'Amore instancabile di Dio Padre che si concretizza nella Croce e nella morte. D. Rocco per me vive e gode della gioia senza fine in eterno.

Per me è un modello di vita da seguire e da proporre a

tutti. Nella spiritualità del quotidiano e delle cose ordinarie ha trasformato il dolore nascosto in una gioia manifestata pubblicamente. E' l'esempio indelebile di una vita consumata alla "presenza di Dio".

GRAZIE D. ROCCO PADRE E MAESTRO DEI GIOVANI. T. R.

OooOooo

Un confratello di San Gregorio: "*Bisogna avere coraggio, se no non si può fare del bene!*"

Al tempo di D. Rocco Rindone, nella comunità salesiana di S. Gregorio, di cui facevano parte anche il gruppo dei chierici, studenti del liceo, e i giovani coadiutori, al sabato mattina nel tempo della Meditazione si leggevano e si facevano insieme delle riflessioni sulle letture della Domenica seguente. D. Rocco era abitualmente in qualcuno dei gruppi e faceva sentire sempre la sua voce, con calore.

In alcune conferenze settimanali che faceva ai chierici, li invitava a leggere la Sacra Scrittura e spesso spiegava dei passi della Scrittura con profondità e competenza.

Desiderava che i chierici facessero bene il loro dovere nella scuola e nello studio, in modo da non restare ignoranti. Inoltre desiderava che fossero tra loro cordiali e aperti, e non facessero vita solitaria o appartata.

Perché si esercitassero nell'apostolato, la domenica li mandava volentieri in vari posti, per aiutare i parroci. Badava molto che fossero rispettosi e ubbidienti sia a scuola sia in ogni occasione, perché fossero buoni salesiani.

Aveva dei gruppi di giovani e adulti esterni, per far studiare e conoscere la Bibbia.

Nelle varie occasioni in cui incontrava le persone, coglieva sempre il momento per invitarle ai sacramenti, "perché - diceva a noi - bisogna pensare soprattutto alle anime, ed avere coraggio, se no non si può fare del bene!" C. S..

oooOooo

Ricordi di un giovane salesiano che trascorse con D. Rocco il tempo del tirocinio.

1984-1986: l'obbedienza mi porta a S. Gregorio per il tirocinio. Direttore della casa è d. Rocco Rindone. Sono l'unico tirocinante. Il Direttore mi affida la camera dei più grandi (nelle altre due vi sono universitari, obiettori o aspiranti).

L'assistenza in camera non mi permetterebbe la preghiera mattutina assieme ai confratelli, poiché dovrei lasciare senza assistente i ragazzi in camerata. A questo ci pensa d. Rocco che puntualmente ogni mattina, alle 6,50, anche se con molte difficoltà, dato che le gambe iniziavano a non funzionare bene, viene a sostituirmi. Al mio ritorno lo trovo in preghiera con la lampada da studio accesa, con sopra un'asciugamano per attutire la luce che avrebbe disturbato il sonno dei ragazzi.

Da questi piccoli (grandi!) gesti vedevo ogni giorno come per d. Rocco era vivo il senso della preghiera (la preghiera per lui era vita, la meditazione sangue che circola nelle vene), tanto da parlarne, fino alla nausea, nelle conferenze, ritiri, buone notti. Molto spesso mi ripeteva che la preghiera non è qualcosa riservata solo ai preti o alle persone consacrate; la preghiera, il pregare è di tutti i battezzati, di tutti i cristiani.

La sua preghiera si faceva poi vita e vita salesiana.

Ricordo che durante una visita medica a Milano, accidentalmente era caduto fratturandosi un piede; così era costretto a stare su una carrozzella. A S. Gregorio, anche se immobilizzato in carrozzella, non accettava di vivere lontano dai ragazzi; infatti nei momenti "liberi", imperterrito, si faceva accompagnare dagli stessi ragazzi per star con loro in cortile, magari per farsi tirare la barba (era il pezzo forte dei ragazzi e lui se ne divertiva anche quando gli facevano male), o per arbitrare le loro partite di campionato.

Pur essendo carico d'impegni, quando mi vedeva un po' stanco, non esitava a dirmi "va' fatti 'na passata; ci staiu i' ccu li carusi (= vai a farti una passeggiata; rimango io con i ragazzi)".

Nel Catalogo Generale della Congregazione Salesiana c'era scritto "d. Rocco Rindone, direttore", ma di lui posso dire che fu anche mio compagno di tirocinio come assistente. R. G.

oooOooo

Testimonianza di un giovane confratello: intravedere attraverso la "barbaccia ispida" il confratello che conosce e ama gli altri salesiani

Tutto quanto riporto in queste poche pagine riflette la mia conoscenza di don Rocco limitata a poche settimane trascorse insieme e ad alcuni sporadici momenti di incontro con lui.

Ho conosciuto personalmente don Rocco nell'ottobre del 1981. Fino a quel momento di lui avevo solo sentito parlare come di un "confinato" all'Oratorio S. Chiara. Al primo incontro (e me ne vergogno moltissimo) ho

avuto l'impressione di avere davanti un barbone. Capelli e barba lunghi, jeans scoloriti e maglietta, ai piedi un paio di vecchi zoccoli. Mi sono subito allarmato come il mio Direttore introducesse alla tavola dei confratelli una tale persona! Ma il mio stupore fu grande quando mi accorsi che questo "barbone" parlava con tutti, a tutti aveva qualcosa da dire; e lo sbigottimento divenne più grande quando sentii che dava del "tu" ad alcuni confratelli. Allora ho pensato: "Forse non è la prima volta che costui è invitato a pranzo, qui, al Gesù Adolescente". Solo dopo che andò via sulla sua bicicletta, ho saputo che quello era un mio confratello, don Rocco Rindone che tanto bene mi avrebbe fatto in futuro.

Degli anni di Palermo non ho molti ricordi: solo qualche ritiro spirituale che predicò ai ragazzi più grandi (e la gioia di quei ragazzi era da vedersi) e un ritiro spirituale per i professori in preparazione alla Pasqua (anche i professori rimasero colpiti dalla semplicità e dalla profondità con cui parlava quell'uomo).

Sono stato con don Rocco a S. Gregorio per degli incontri che egli organizzava mensilmente per i giovani che si orientavano verso una scelta di vita salesiana.

Erano momenti in cui don Rocco non faceva prediche, ma ci si riuniva attorno alla Parola di Dio (si usava il DTB del Léon Dufour) e si meditava. Spesso si stava in riunione quasi due ore e non ci si stancava. La presenza di Don Rocco era di stimolo, di incoraggiamento e di esempio nell'accostamento della Parola di Dio.

Determinanti, per la mia conoscenza di don Rocco sono stati quindici giorni di ininterrotta permanenza a San Gregorio dal 9 al 24 dicembre 1986.

Fui chiamato in quella casa a dare una mano per l'assistenza ai ragazzi e in quei giorni ebbi modo di conoscere il cuore grande di don Rocco, la sua bontà senza limiti verso quei ragazzi poveri e abbandonati.

Solo dopo qualche tempo capii perché don Rocco non mandò via il ragazzo più delinquente dell'Istituto. Non si sentiva di buttare in mezzo alla strada Gesù. I ragazzi più poveri e malandati erano i prediletti di don Rocco. Per loro erano tutte le sue attenzioni. La direzione sembrava un secondo cortile. Don Rocco non aveva la forza di stare in cortile per molto tempo, ma in compenso i ragazzi stavano con lui. Gli tiravano la barba e i capelli: gli volevano molto bene. Non uno solo lo chiamava papà. E lui lo era per tutti. Mai lo sentii lamentarsi per il comportamento di qualche ragazzo. Tutt'al più quelli più discoli li chiamava a sé e dava loro delle occupazioni per tenersi amici.

Sapeva tutto di ognuno. E non perché leggeva le schede dei ragazzi, ma perché essi stessi gli aprivano il loro cuore.

Un giorno non potei più trattenere le lacrime, erano

arrivate le vacanze di Natale. Il 23 dicembre i ragazzi andarono a casa e molti erano prelevati nell'Istituto dai loro genitori. Don Rocco non faceva particolarità per nessuno. Ma un debole l'aveva: quando vedeva genitori malandati, malvestiti, sporchi, per essi aveva un occhio particolare. Li abbracciava, regalava loro un panettone, si interessava degli altri membri della famiglia, soprattutto se ammalati. Insomma, le persone che "normalmente" si tengono a distanza don Rocco le privilegiava. E non pochi genitori entrando nell'Istituto chiedevano di don Rocco e della sua salute. Egli si era circondato senza volerlo di una stima e un'amicizia sconfinata.

Tra la gente di San Gregorio era riuscito ad avvicinare quelli più restii e più lontani dalla Chiesa e dall'Oratorio. Una sera (agosto 1984) siamo andati a fare due passi nella piazza centrale di S. Gregorio. Il mio intento era quello di prendere un gelato e una boccata d'aria. A don Rocco non interessava niente di questo. Arrivati in piazza ci manda (era insieme ad un giovane confratello) a prendere il gelato. Egli se ne sta con i giovani a chiacchierare. E la meraviglia più grande (già allora soffriva alle gambe) fu che, tornati, non trovammo don Rocco. Cosa era capitato? Non c'erano sedili liberi e lui senza troppe preoccupazioni (chissà cosa pensava la gente del direttore dei salesiani?!) era seduto per terra con le gambe incrociate che discorreva con quei giovani che con lui si trovavano bene.

Con don Rocco sono rimasto poco tempo al San Tommaso. Quando venivo per la scuola non tralasciavo mai di andarlo a trovare e trascorrere qualche po' di tempo con lui.

In questi momenti di colloquio fraterno ho conosciuto molto bene don Rocco. La sua spiritualità profonda, la sua pazienza infinita, la sua fede incrollabile.

Mai l'ho sentito lamentarsi della sua malattia. Mai! Se qualche volta se la prendeva con le sue gambe era sempre perché non riusciva a realizzare quel bene che avrebbe voluto.

Quando parlavo con lui non tralasciava mai di esortarmi alla preghiera. Una volta sono stato quasi mezz'ora a raccontargli i miei "guai", i problemi della nuova casa, i confratelli, i ragazzi, il lavoro. Ed egli dopo che mi sono sfogato mi risponde: "Carmelo, quanto preghi?". Non ho avuto risposta. Ho capito qual era la forza che lo spingeva ad andare avanti e non lasciarsi vincere dallo scoraggiamento: la preghiera.

La sua povertà mi ha sempre impressionato e spinto ad esaminarmi continuamente. Ho saputo da altri amici che tutto quello che aveva proveniva dai pacchi di roba usata che gli arrivavano a S. Chiara, indirizzati ai poveri. Egli era povero come loro e quindi vestiva come loro. A S. Gregorio viveva con ragazzi poveri, e quindi

vestiva come i poveri. Abbigliamento che non ha smesso anche quando è stato fatto direttore al S. Tommaso.

Quello che ho scritto è sgorgato di getto dal mio cuore. Non ho voluto scavare nella mia memoria più a fondo. Don Rocco è stato per me nei pochi e furtivi momenti di incontro un padre, un amico e un Maestro. Non ritengo superfluo che si indaghi sulla eroicità delle virtù di questo santo confratello.

Io per conto mio ho già chiesto un miracolo al Signore per intercessione di D. Rocco. Se è nella sua volontà e questo si verificherà mi premurerò a darne notizia. C. B.

OooOooo

Un giovane salesiano definisce don Rocco
“altoparlante dello Spirito Santo”

TESTIMONE DEL REALE

E' veramente difficile descrivere, ovvero far memoria dei grandi; sì, perché io considero d. Rocco un grande... nella fede.

Certo a prima vista mi sembrò un po' strano il suo modo di fare, ma conobbi in lui un immenso tesoro: Gesù Cristo Signore Risorto.

Chiudo gli occhi e mi sforzo di immergermi nel passato storico, ma mi accorgo che d. Rocco è nel presente eterno.

Ho vissuto con lui un rapporto di amicizia spirituale assai intenso. Don Rocco fu mia guida spirituale, anzi padre spirituale, per ben due anni nella casa salesiana di S. Gregorio di Catania. Quando mi annunciò il suo trasferimento a Messina per me fu un duro colpo...

Quando per la prima volta mi incontrai con lui nella direzione mi disse bruscamente e con tono franco: “Perché sei venuto qui?... Se non sei venuto con retta intenzione, è meglio che ritorni al tuo paese”. Preso dall'entusiasmo non riuscivo a penetrare quelle parole che nascondevano un temperamento virilmente paterno che andava all'essenza di ogni cosa. Don Rocco era essenzialmente concreto e realista. Aveva una forza d'animo incredibile; alle falde dell'Etna, il “monte bello”, forse attingeva il suo dinamismo grintoso, quotidianamente esplosivo.

Spesse volte vedendomi con aria turbata mi ripeteva queste magiche parole: “Forza, vecchio rimbambito! La vita è bella!”... e il mio animo si apriva di colpo al suo raggianti sorriso che emanava un fragrante profumo di serenità, nonostante i suoi numerosi problemi. Sento ancora risuonare nelle mie orecchie la sua risata, la sua voce robusta che si sforzava di intonare il canto della dossologia.

Don Rocco profondamente uomo.

Mi contagiò un irresistibile interesse per la natura. Molto spesso per spiegare qualche verità ricorreva ad immagini tratte dal libro della natura.

Il momento più atteso da me durante il mese era il giorno del “rendiconto”; ma tante volte, quando finivo di studiare verso le ore piccole della sera, passavo di proposito dalla direzione prima di salutare il “Padrone di Casa”, e, se lo trovavo da solo, entravo e gli tenevo compagnia.

D. Rocco è stato per me altoparlante dello Spirito Santo. Sempre mi consigliava di invocare lo Spirito prima di pregare, all'inizio della giornata, in qualsiasi occasione. Mi sembrava, anzi lo credo fermamente che le sue parole fossero ispirate. Egli era docile alla voce dello Spirito e tale mi voleva. Sono stato come fazzoletto nelle sue mani ed egli mi ha fatto scoprire i preziosi ricami che la Mano prodigiosa del mio Dio ha voluto intessere nella mia esistenza.

Con la sua paterna benevolenza e amorevolezza egli mi ha fatto sentire amato da Dio; mi ha fatto scoprire la chimera contro cui lottare: l'orgoglio; e la vera essenza della mia vita in Cristo: essere figlio di Dio.

Ricordo un episodio che mi rimase profondamente scolpito nella mente e nel cuore. Una mattina di un giorno come tanti altri allorché eravamo riuniti per la “meditazione comunitaria”, d. Rocco aprì la Sacra Scrittura e prese a leggere il passo di S. Paolo 1 Cor 13: “Se anche parlassi le lingue degli uomini... ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è...”. A questo punto scendevano dai suoi profondi occhi gocce di calde lacrime... di amore. Capii che l'essenza di tutto è l'AMORE.

Diverse volte facendo qualche “visitina” in Chiesa, lo trovavo assorto in preghiera.

Aveva sempre il Libro della Parola in mano: lo segnava, prendeva appunti su ritagli di carta; ma aveva un rispetto particolare nella cura e nell'uso di quel Libro. Una volta mentre segnavo bruscamente una frase del Vangelo, mi osservò dolcemente e mi richiamò al rispetto.

D. Rocco poteva sembrare freddo e concreto, ma aveva nell'intimo una dolcezza particolare, mescolata a tanta pazienza che tirava fuori nei momenti difficili.

Un giorno mentre passeggiavo lo vidi cascare sotto i miei occhi, per la malattia. Con voce tranquilla mi invitò a rialzarlo.

Molte volte mi sono chiesto perché parlasse da solo gesticolando o muovendo sensibilmente le labbra; mi son detto: “Forse si sfoga con se stesso o parla con Gesù fraternamente dei suoi problemi!?”.

D. Rocco nella sua umanità ha vissuto la vita del Cristo.

T. R.

oooOooo

2) Don Rocco guida spirituale

Una persona guidata da don Rocco, scrivendo ad un salesiano, allega dei documenti preziosi sullo stile essenziale ed incisivo della sua direzione spirituale.

S. Giovanni La Punta 13.4.1988

Caro don R.,

... ho ricordato un episodio che un giorno... mi raccontò Don Rocco. Lui si trovava bloccato a Catania, forse per la festa di S. Agata in mezzo alla folla; proseguiva con enorme difficoltà e non poteva rientrare in orario a casa. Era tardi anche per la cena. Ormai non c'era niente da fare: sarebbe rientrato molto tardi. Disposto alla serenità, si era messo anche a canticchiare. La gente poteva pensare che fosse contento...

Ti accludo delle annotazioni mie su Don Rocco... A San Gregorio è stato detto di farle pervenire a Messina. Mi rimetto completamente al tuo giudizio circa l'opportunità o meno di utilizzarle. Aggiungo un affettuoso saluto da parte di tutti noi. Aff.ma E. M.

Annotazioni su Don Rocco.

Con l'augurio che la sua spinta ci aiuti a vivere con impegno e coerenza in Gesù. E' la maniera più valida e più autentica di volergli bene da dove ci troviamo. (E. M.)

Dalle due sue lettere ricevute :

1^a:

Per illuminare la sua mente, preghi.

Per unificare il suo essere, preghi.

Per illuminare il suo volto e rallegrare il suo cuore, preghi.

Per incorporarsi a Cristo (2 Cor 3,18), preghi: non è più lei che vive, è Cristo che vive in lei.

Così può entrare con tutta la sua pienezza in tutta la pienezza di Dio. Non resta che contemplare la Sua Gloria.

2^a (Natale '87):

Lasciatevi <<maneggiare>> da Cristo.

Non guardate l'importanza delle cose che fate, ma <<l'Amore con il quale lo fate>>.

Importa solo amare.

Annotazioni

Oggi mi trovavo in difficoltà perché non avvertivo, in seguito ad un banale e normale contrasto con un componente della mia famiglia, sentimenti di amore dal <<profondo del cuore>>.

Ricordo che mi era successo tempo fa con un altro componente della mia famiglia. Per un disparere e un disguido l'atmosfera non era (affatto) rosea e fra poche ore, quella sera, dovevamo festeggiare una nostra ricorrenza. Ero imbronciata, mi veniva duro, e non volevo avvicinarmi a chi... anche perché temevo che dall'altra parte avrei potuto trovare il mio stesso broncio... Si avvicinava intanto l'ora di festeggiare. Come e che cosa fare? Mi venne forse pietosamente dall'Alto il Lume. Mi avvicinai per chiedere, con un atteggiamento che iniziava a farsi sereno, se gli andava che fra un'oretta fosse tutto pronto.

<<Sì, senz'altro>>, fu la risposta. Io contenta dimenticai tutto e mi misi all'opera.

Tutto si era concluso felicemente e nel <<profondo del mio cuore>> avvertivo quella leggerezza che si prova quando si fa <<una profonda inspirazione>>.

Un giorno raccontai quest'episodio a Don Rocco che mi disse: Facciamole spesso queste <<profonde ispirazioni>>!

<<Ma è difficile>>, risposi io!

<<Le ripeta>>, insistette.

A volte trovandomi in direzione per confessarmi, capitava di venire interrotti da qualche telefonata che Don Rocco riceveva.

Io ero pronta ad uscire, ma lui mi lasciava stare seduta.

Queste telefonate, a cui casualmente ero presente, mi facevano riflettere e meditare, diventando per me lezioni di vita che mi facevano tanto bene...

Non potrò fare a meno di ricordare i suoi atteggiamenti e le sue reazioni. In qualcuna di queste telefonate, mi sembrò che gli si facessero delle osservazioni. Con atteggiamento di autentica umiltà, che scaturiva da un solido fondamento interiore, egli accettava e riconosceva i suoi limiti, anche se aggiungeva qualche battutina non tanto per scusarsi, quanto per sdrammatizzare le situazioni.

Senza la sua coerenza e pienezza di vita, non avrebbe potuto trovare gli atteggiamenti adatti alle più svariate circostanze!

In tre anni di direzione spirituale ho potuto riscontrare la sua disponibilità generosa.

Quando gli telefonavo per chiedergli se fosse stato possibile parlargli o confessarmi, rispondeva: "Che aspetta? Venga!".

Non mostrava senso d'impazienza se la mia conversazione si protraeva.

Aveva un alto senso di accettazione di tutto. Accettazione che era stimolo all'attività. Spesso mi consigliava come "accettare ed accettarsi", ma non passivamente, bensì con impegno e buon senso.

Spesso ci andavo preoccupata e piena di confusione per le tante cose da fare, dopo un po' che gli parlavo mi

portava alla serenità e mi esortava a “cacciare le mosche”, cioè, quanto attorno a me potesse contribuire a togliermi la pace. Mi salutava concludendo con frasi come queste: “Lodi e benedica il Signore”; dica: “Signore Ti lodo e Ti ringrazio”; ed ancora: “Mio Dio, mia Forza e mia Speranza; mio Dio, mia Luce e mia Salvezza”.

Mi segnalava anche le citazioni esatte per poterle leggere e rileggere fino ad assimilarle e viverle, indipendentemente dai risultati immediati.

E se, ritornando da lui o telefonandogli quasi delusa per avere concluso poco o nulla in quel senso, gli ripetevi il mio solito interrogativo, la sua faccia si faceva seria, silenziosa, senza risposta, quasi a dire: “Abbiamo discusso, inutilmente! Forse non vuole capire, o non vuole fare nulla?”.

Così mi scuotevo. Io avevo capito; soltanto che l'impegno che mi proponeva era duro ed esigente! Il suo silenzio era una risposta eloquente e precisa e mi poneva davanti al mio programma serio e impegnativo di vita spirituale.

Concludendo:

Dopo aver parlato con lui si doveva camminare; non si poteva restare fermi; camminare, qualunque sentiero si aprisse dinanzi. Camminare, sentendo che Dio non sta in alto a godersi lo spettacolo, ma è con noi ogni giorno, sul nostro cammino anche se non Lo vediamo, presi dai nostri mille problemi e dalle nostre paure. Dio da lassù vede tutto!

Concludo con una frase che mi ripeté alcune volte. “Dio vede <<una formica nera, nella terra nera, in una notte nera>>. Egli ci tiene sempre per mano: sta a noi volergliela stringere”. E. M.

oooOooo

S. Giovanni La Punta, 27.5.88

Caro don R...

la tua lettera, per le notizie che mi dai, mi ha fatto più volte illuminare il viso. Dicendomi che la guida spirituale di Don Rocco è stata per me un dono del Signore, incomincio a ringraziarLo; finora non lo avevo fatto. Un dono si deve custodire: esso mantiene vivo il ricordo della persona che ce lo ha fatto. Inoltre ogni dono diventa un impegno serio e personale. Custodire il dono ricevuto da Don Rocco, quindi, significa mettere in pratica e seguire (con lo sforzo che comporta) quanto egli ha costruito nel nostro intimo...

Continuo in questa lettera con qualcosa che si potrà aggiungere alle mie annotazioni, e che potrai far avere a don Conti Calogero. E' una traccia con punti chiave incisivi per mettersi giornalmente sulla strada di Dio.

Ecco precisamente di che si tratta. L'ha scritta lui personalmente a stampatello in un bigliettino (per me, ma penso che possa essere valida anche ad altri):

“Presenza di Dio. Leggere poco e sistematicamente. Colloquio. Silenzio. Proposito”.

L'ho trovata in questi giorni. Era conservata molto bene, ma non ricordavo dove... Ricordavo vagamente il contenuto, ma mi sfuggiva qualche punto, specialmente l'ultimo, il più impegnativo.

Quando andavo da lui piena di problematiche spirituali, mi esortava, non una sola volta, a mettermi davanti al Signore con semplicità, senza pensieri complicati e mi diceva di cacciarli via come si fa con le mosche...

Aff.ma E. M.

OooOooo

S. Giovanni La Punta, giugno 1988

Caro don Rocco,

E' toccante il pensiero contenuto nella cartolina inviatami: “L'Eterno tesse la mia veste”, cioè l'Eterno ci lavora per la santità. Io lo leggo in prima persona: “L'Eterno mi lavora per la mia santità”. Ti scrivo un pensiero che Don Rocco mi disse la prima volta che mi confessai con lui. Gli parlai per un po' in confessione. Mi scosse con questa frase: “Il Signore la vuole santa non come vorrebbe o vuole lei, ma come vuole Lui!”.

“L'Eterno tesse la mia veste”. Se Gli dò il mio cuore, i miei occhi vedono la gioia. Percepisco molto bene il valore di quel “se”. Bisognava dare a Dio tutta la propria pienezza! A Dio si dà il cuore per intero!

A proposito di pienezza ti trascrivo quanto mi scrisse Don Rocco a proposito della preghiera: “Per incorporarsi a Cristo (2 Cor 3,18), preghi: non è più lei che vive, è Cristo che vive in lei. Così può entrare con tutta la sua pienezza in tutta la pienezza di Dio. Non le resta che contemplare la Sua Gloria”... E. M.

oooOooo

La testimonianza di una persona alla ricerca di Dio: “Dio mi ama! Io vivo nel suo cuore!”.

Ero attratta e intimorita da lui. Speravo di trovare in lui quel Dio buono e severo che cercavo, perché mi sembrava che gli altri fossero solo buoni. E' stato severo; ma in lui ho scoperto che Dio è anche, e soprattutto Amore, con tutte le sue sfaccettature.

Amare e pregare: questo mi ha insegnato. Egli ha tanto amato ciascuno di noi, suoi amici, che tra di noi, quasi eravamo gelosi uno dell'altro; o meglio, ognuno di noi era convinto di essere il prediletto. Ho scoperto

poi che per lui ogni anima che incontrava era l'anima affidatagli dal Padre.

Odiava la mediocrità. Nessuno si scandalizzava quando asseriva che se non avesse avuto la fede sarebbe stato un grande peccatore, o si sarebbe ucciso.

Quando parlava lui tutto sembrava così ovvio che niente ci stupiva. La spiegazione era semplice: se non si vive in Cristo a che serve “comportarsi bene?” Dio mi ama. Io vivo del Suo Amore, altrimenti è meglio non vivere.

Quando ci salutava diceva: “Ciao, vecchia!”. Ho tanto atteso il giorno in cui ho potuto rispondergli: “Don Rocco, da oggi sarò sempre giovane!”.

Mi ha insegnato a restare sempre come un bambino per Gesù, a non sentirmi mai “troppo grande”, a non pensare mai di avere già capito tutto.

Alla sua prima domanda: “Ami Gesù Cristo?”, non seppi cosa rispondere. Balbettai: “Credo di sì”. E Lui: “Se vuoi amarlo, vedi di imparare a conoscerlo. Per fare questo devi pregare; pregando scoprirai quanto Lui ti ami; lo amerai e vorrai stare sempre di più con Lui per conoscerlo meglio e godere sempre di più del suo amore. Così pregherai di più... E sarà una ruota che gira... fino a lasciarti prendere da Lui, completamente”.

Era stupendo vedere, alla fine della malattia, con quale umiltà si lasciava curare, consigliare, trasportare; si lasciava quasi cullare dall'affetto di tutto, lui che prima era così riservato sulla sua sofferenza. Prima c'era ancora un po' di Rocco; stimavamo l'uomo pieno di carisma; alla fine riconoscevamo lo strumento nelle mani di Dio. E quante persone hanno riconosciuto Dio in lui. Credenti e non credenti, soprattutto non credenti, hanno visto l'azione di Dio in lui.

Nella direzione spirituale era attentissimo. Il suo bersaglio da abbattere era la mediocrità. Chi conosce Dio non può essere un mediocre; e la sua vita ne è stata una dimostrazione perfetta. Quando conversavamo era quasi sempre ironico; era difficile distinguere se stesse sentenziando o scherzando; ma quando si era in colloquio intimo, o in confessione, il suo raccoglimento era totale: lui c'era, ti parlava, ti ascoltava, ma era come assente; ed io avevo la certezza che stavo confessando le mie colpe a Dio.

Mi ha insegnato ad accettare ogni fratello con vero amore... a riconoscere l'azione dello Spirito in ogni avvenimento della giornata... e che quando sei con Cristo puoi e devi lottare contro il mondo intero se Lui te lo chiede.

Da quando, un pomeriggio di pioggia, ad Acireale, per occupare il tempo libero che gli era rimasto dopo una predica, si mise a bussare ad ogni porta per chiedere soldi per l'Etiopia, io, e tutti quelli che lo conobbero, ricevemmo un po' di forza in più. Lui ci ha dato il

coraggio!

Quando parliamo tra amici, siamo concordi nell'affermare che il segno che è rimasto di lui è “la presenza di Dio”.

Sapeva essere molto severo con ognuno di noi, ma sempre prospettandoci lo zuccherino finale. Al contrario, ci raccomandava di non essere severi con noi stessi per non cadere nel perfezionismo o nelle spire della presunzione. Dopo averci corretto in modo arcigno, trovava lui stesso la giustificazione, e dando una sterzata lungo la via ci mostrava la felicità in fondo al cammino...

Che io ricordi, non ha mai dato una risposta a chi gli poneva domande sulla fede. L'unica sua risposta era: “Prega. La fede è un dono. Chiedilo a Dio; Lui è lì che ti aspetta per offrirtelo!”.

Anche Rocco è stato un dono di Dio.

E' lo Spirito che continua a spiegarci e ricordarci quelle cose che lui disse e visse quando era uomo come noi. M. G.

oooOooo

Non manca chi ricorda don Rocco come “*un uomo di Dio, un profeta*”.

Ai funerali di Don Rocco l'Ispettore durante l'omelia lesse alcuni pensieri tratti dal suo diario.

Cercai di farne tesoro e in parte li appuntai su un'agenda. Uno di questi diceva: “Essere segno senza volerlo”.

Mi accorsi che Don Rocco lo era stato per me proprio come aveva scritto, senza volerlo, e così anche per gli altri, per tutti quelli che avevano avuto modo di conoscerlo e vivere qualche parte della loro vita con lui.

Lo conobbi fin da quando giunse a San Gregorio nel 1982 e vidi che in lui c'era qualcosa di diverso che lo distingueva dagli altri. Don Rocco era un uomo di Dio, oserei dire un profeta. L'ansia di far conoscere e di portare l'amore di Dio, la Parola di Dio agli altri lo spingeva ad uscire dall'Istituto e camminare per le vie del paese sia per conoscere l'ambiente, sia per cercare di conoscere le persone, che avvicinava magari stuzzicandole, per esempio tirando il cappuccio del giubbotto che l'altro indossava, come fece con me.

Come vorrei essere stata presente a tutte le riunioni tenute da lui, alle sue omelie per far tesoro di quella ricchezza spirituale che Dio gli aveva donato e che lui prodigava agli altri.

Da lui ho imparato a invocare incessantemente lo Spirito Santo prima di pregare, prima di intraprendere qualsiasi azione o iniziativa. Ricordo ciò che disse a questo proposito in un ritiro spirituale: “prima di

meditare la Parola di Dio, di riflettere su se stessa, di comprendere ciò che dice alla nostra vita, invocate lo Spirito Santo, non importa con quali parole, ma invocate che lo Spirito Santo scenda su di voi e invocatelo fino a quando non lo sentite dentro di voi. Allora accostatevi alla Parola. E se anche restate lì mezz'ora a invocare lo Spirito Santo e non riuscite a leggere nemmeno un rigo della Scrittura, bene, non fa niente, perché alla fine avete la certezza che almeno lo Spirito Santo è dentro di voi”.

Nel dicembre del 1984, sette persone, fra le quali c'ero anch'io, chiamati dal Parroco, ci preparammo a ricevere la facoltà del Ministro Straordinario dell'Eucaristia. Il giorno dell'Epifania del 1985 fummo presentati alla comunità parrocchiale. Don Rocco, presiedendo la celebrazione eucaristica delle ore 11, fece pubblicamente la consegna. Si presentò ad ognuno di noi tenendo in mano un cero acceso e, consegnandoci la luce di Cristo, ad ognuno affidò un messaggio. A me disse: “Sorella, ricevi la luce di Cristo, perché tu possa annunciare ai fratelli che si trovano nel dolore di non restare prostrati tenendo lo sguardo rivolto verso terra, ma di sollevarsi elevando lo sguardo al cielo, a Cristo, vera luce e consolazione”.

Queste parole accompagnano la mia vita, come pure un altro pensiero del suo diario: “C'è un martirio d'amore nel nostro vivere quotidiano”.

Mi son resa conto che la mia vita di ogni giorno, il lavoro in ufficio, gli impegni in famiglia, con tutti i disagi sofferti nelle diverse situazioni, vissuti per amore del Signore e per amore e il bene dei fratelli acquistavano significato. Con lo sguardo rivolto al Crocifisso ogni pena, ogni sofferenza, ogni disagio, uniti alla passione di Cristo per la salvezza delle anime, sono diventati un martirio di un amore senza fine.

Con la morte di Don Rocco abbiamo perso un amico sulla terra, è vero, ma ci siamo ritrovati con un grande amico nel cielo.

Voglio dire grazie al Signore per averci dato Don Rocco e voglio dire grazie a Don Rocco, concludendo con dei versi in dialetto siciliano che ho scritto per lui in occasione della Festa della Riconoscenza tenutasi il 28 maggio 1987, l'ultimo anno della sua permanenza nella casa salesiana di S. Gregorio.

Taliannu nta sta sala
vidu ca semu tanti
allievi, ex-allievi,
parrini e aspiranti.

Autri gruppi ci sunu
ca mi stanno tantu a cori:
suori e oratoriani,
puru i cooperatori.

Di la riconoscenza
la festa oggi si fa;

perciò tutta a famiglia
attornu o patri sta.

Mancari non putevu...
vinni cu tantu arduri
ppi diri lu me grazie
a lu caru diritturi.

Non ti mettiri tuttu
'n manu di confusioni...
è giustu ca t'hai a fari
na bella ovazioni.

L'aspettu hai spinnatu,
nu pocu trasandatu;
ma dintra lu to cori
è Cristu ammucciato.

E quannu nta la Missa
cu dda vuci 'mpunenti
ti metti a pridicari
scunvolgi tutta a genti.

'Nviti a comunicari
a tutta l'adunanza
di la Parola ascutata
la propria risunanza.

Sproni l'ex-allievi
lu Vangelu ad annunziari:
“Iti di casa in casa;
riunitivi a primari!”.

L'esempiu tu ppi primu
ni cerehi di dare
jennu nta li famigghi
la Scrittura a miditari.

Ppi tutti sti carusi
tu si nu patri amatu;
ti lassi accarizzari
e sempri si circatu.

Ppi ognunu si la guida
e severa è la to vuci
sulu ppi curreggiri
e dari vera luci.

Paroli tu non vinni,
ma fatti concretizzi
e vivennu cu fidi
la to vita realizzi.

Ppi tantu tempu ancora
putissi stari ccà
e diri tanti cosi
supra la tò buntà.

Ma la mudestia to
iu vogghiu arrispittari;
ppi chiddu ca haiu dittu
tu non t'arrabbiari.

C'è gioia puri 'ncelu
ppi fari festa a tia;
surridunu 'ntra i quinti
Don Boscu e Maria

La musica dirigi
 Propriu Nostru Signori;
 Angili e Santi cantanu:
 “Viva lu Diritturi!”.
 E nuantri ccà 'nterra
 dannu l'ultimu toccu
 a ddu coru celestiali
 dicemu: “Viva Roccu!”.
 Pppi u beni ca faciti
 A tutti li parrucchiani
 Gridamu arringraziannuvi:
 “Viva li Salesiani!”.
 N. M.

oooOooo

3) Da un quaderno di una collaboratrice di don Rocco e dei Salesiani di San Gregorio

Ho conosciuto e amato la Parola di Dio grazie a Rocco!
 Ho conosciuto e amato Dio attraverso la Parola. Dopo che “ho conosciuto e amato Dio” è nato in me il desiderio di pregare.

Don Rocco è stato il mio profeta! Un profeta dei nostri tempi! Teneva la Bibbia sul suo tavolo, a portata di mano, e quasi sempre la portava con sé quando usciva. Una sera ritornando all'istituto con la Bibbia in mano, mi disse: “Ormai mi resta solo la Bibbia!”. Alludeva al progredire della sua malattia; infatti temeva di non potersi più muovere e, quindi, di non poter più lavorare, cioè esercitare il suo ministero sacerdotale.

Io gli risposi: “E' così che io amo vederti: con la Bibbia in mano. Non so pensarti senza di essa... Tu sei un uomo di Dio e un uomo di preghiera!”. Egli mi guardò intensamente, accennò ad un sorriso e zoppicando, senza dir niente, si allontanò.

Desiderava che si partecipasse pienamente alla liturgia eucaristica domenicale e, quindi, invitava tutti a meditare durante la settimana la Parola di Dio della domenica successiva in modo che l'omelia, oltre che dal celebrante (celebrava in parrocchia la S. Messa delle ore 11), fosse fatta dalle risonanze dei fedeli. All'inizio ci fu un po' di reticenza, ma poi spinti dalla sua semplicità, le persone, bambini e adulti (egli diceva che Dio può parlare attraverso tutti), riuscirono a comunicare all'assemblea ciò che Dio aveva detto loro con quella Parola...

San Gregorio, oltre ad essere una casa di formazione per i futuri salesiani, da qualche anno ospita anche dei ragazzi... I ragazzi, i suoi ragazzi, don Rocco li amava teneramente, uno per uno, ognuno di loro era il suo preferito, per loro desiderava le cose migliori e si rattristava sempre nel pensare che l'istituto non è una famiglia.

Quando arrivò a San Gregorio mi chiese se ero disposta a fare del doposcuola ai suoi ragazzi, non tanto per i risultati che se ne potevano trarre, quanto per mettere accanto ai ragazzi, come diceva lui, la figura femminile. Tale modello non viene fornito dall'istituzione e molti non l'avevano neanche in famiglia. Anche i ragazzi lo amavano profondamente; per loro, soprattutto per quelli senza famiglia, lui era madre, padre, fratello e amico. Chi ha conosciuto bene don Rocco sa quale e quanta dolcezza egli possedeva dietro i suoi modi apparentemente rudi!...

I bambini potevano permettersi qualsiasi scherzo: tirare la barba, intrecciare i capelli, dare pugni, ecc., come un padre che si presta a simili manifestazioni di affetto. Un giorno entrando in direzione ho assistito ad una scena simpatica. Era circondato da diversi ragazzi, i più monelli che sistematicamente stavano con lui; uno di loro gli stava tagliando di capelli. Io ho guardato la scena inorridita, e lui, nel vedere la mia faccia sorpresa, è scoppiato a ridere. Poi, porgendomi le forbici, mi disse: “Se vuoi, sistemali tu. Io ho aggiustato qualche ciocca, ma per fortuna è arrivato un chierico che glieli ha sistemati, mettendo riparo ai danni causati dal giovanissimo, intraprendente, ma inesperto barbiere... Nel periodo natalizio giocava a tombola con i ragazzi. Un Natale indossò gli abiti di Babbo Natale e su una slitta entrò in teatro sul palcoscenico carico di doni che distribuì loro con immensa allegria.

Anche quando si ammalò era sempre in mezzo ai suoi piccoli amici. Spesso durante la ricreazione andava in bicicletta; ma anche se era attento a rimanere un po' fuori del campo da gioco, qualcuno sbadatamente gli gettava qualche pallonata tra le ruote facendolo inciampare. Quante volte l'ho visto cadere! Si rialzava, con l'aiuto degli stessi ragazzi, senza dir niente, a volte sorridendo, a volte con una smorfia di dolore, ma continuava a restare in mezzo a loro...

Durante le sue due lunghe assenze perché ricoverato in ospedale (dal 28.1.86 al 27.2.86 e dal 2.3.87 al 31.3.87) la casa sembrava triste e vuota. Un ragazzo al suo ritorno gli scrisse questa lettera: *Caro don Rocco, sono felice che tu sia ritornato perché quando tu non c'eri io ero molto solo e triste e il collegio mi sembrava brutto.*

La notte, se pensavo a te, non riuscivo a dormire e piangevo.

Caro don Rocco, ti voglio tanto bene e ti dico che sono felice che tu sei ritornato tra noi. Prego Gesù perché ti faccia guarire presto. Marco Fiorenza.

Stare con i ragazzi, con i giovani era la sua vita, la sua gioia. Per loro, per la salvezza delle loro anime spese tutte le sue energie. Consapevole che il tempo gli sfuggiva, a chi lo invitava a riposarsi rispondeva: “Lo so

che dovrei riposarmi, ma lasciatemi lavorare finché Dio me ne darà la possibilità. Lavorando sono sereno e mi sento meglio. Mi riposerò poi in paradiso”.

Non è esagerato dire che don Rocco era sempre circondato da molti ragazzi e spesso era difficile poter parlare con lui perché gli stavano addirittura sempre attaccati addosso. Egli metteva in pratica le parole del Vangelo: “Lasciate che i piccoli vengano a me”...

A San Gregorio, nei locali dove si preparano i pacchi da inviare nella missione salesiana del Madagascar, don Rocco trascorrevva lunghissime ore a lavorare durante il giorno e, nelle imminenze delle spedizioni, anche di notte. Difficilmente lavorava da solo. Aveva accanto ragazzi, giovani e adulti che accorrevano per aiutarlo, affascinati dal suo entusiasmo. Diceva che “bisogna abituare le persone a lavorare per gli altri”; e lui invitava a venire cercandoli all'oratorio, al Grest, nella parrocchia, tramite il telefono e nei paesi vicini. Quanto abbiamo lavorato e pregato insieme per le missioni! Quando era possibile, mentre si lavorava, recitavamo il Rosario, una preghiera che egli amava moltissimo e che è riuscito a fare amare anche a me. Mentre lavoravamo talvolta diceva: “Amatevi! Mi raccomando: amatevi sempre! Fate tutto per amore, per amor di Dio!”...

A Genova, dove rimase ricoverato in un centro di neurochirurgia dal 28.1.86 al 27.2.86, apparvero i primi segni del suo male inesorabile. Rientrando a San Gregorio, don Rocco sapeva già che la sua vita non sarebbe durata a lungo e intuì quello che lo aspettava: una sedia a rotelle. Il 2.3.86, subito dopo il suo ritorno dall'ospedale, era la terza Domenica di Quaresima; durante l'omelia ci disse: “Convertitevi e credete al Vangelo! Mi devo convertire non perché ho paura dell'inferno o perché voglio andare in paradiso, ma perché devo vivere bene qui, in questa vita. Devo dare un senso alla mia vita. In che cosa mi devo convertire? Che posto occupa Dio nella mia vita? Adorerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente... Amerai gli altri! Se Dio è nella mia vita non mi interessa niente; nemmeno il dolore può farmi paura, nemmeno la sedia a rotelle su cui sicuramente andrò a finire. Che vale che io celebri, confessi, predichi, ecc., se poi non so accettare quello che Dio vuole da me? Chiedo semplicemente di non dar fastidio agli altri, ma se Dio vuole così... Se ci convertiremo e saremo nella Volontà di Dio, avremo la pace, saremo nella vita e non nella morte; saremo sereni e avremo la gioia e la pace”.

Continuammo a pregare con più intensità per la sua guarigione. Egli ci diceva: “Pregate per la mia conversione. Pregate, pregate perché io possa fare la Volontà di Dio”. E nei momenti di scoraggiamento

aggiungeva: “Signore, ti prego, quello che devi fare fallo presto!”.

Il miracolo tanto atteso non arrivava ed egli diceva: “Il Signore non mi fa il miracolo perché ho poca fede... Pregate, pregate per la mia conversione e perché aumenti in me la fede”...

Il 13 marzo andai a trovarlo a Messina. Mi disse: “Il Signore non mi ha fatto il miracolo perché il miracolo delle mie gambe non era necessario!”. La domenica successiva ebbi modo di ritornare a Messina e fu l'ultima volta che lo vidi vivo. Mi confidò: “In questi giorni ho meditato a lungo su alcuni brani del Vangelo: la Samaritana, la resurrezione di Lazzaro, il cieco nato; e finalmente ho capito perché il Signore non mi ha fatto il miracolo. La mia malattia è per la gloria di Dio!”. Mi nominò alcuni casi di persone che si erano riavvicinati a Dio grazie alle sue sofferenze e poi soggiunse: “Vedi, sono ridotto così male, zoppo, brutto, con questa barba, con questa coperta sempre addosso, eppure le persone che mi vedono dicono: <<pari 'u Signuruzzu!>>”. Per la commozione non potei dir nulla: anch'io provavo la medesima sensazione!

E quando lo rividi sul letto di morte con dietro l'Icona del Cristo, ho capito che ormai era pronto per unirsi definitivamente a Cristo con il quale si era completamente identificato attraverso la sofferenza, a quel Gesù Cristo di cui era tanto innamorato da fargli esclamare: “Io sono innamorato di Cristo!”.

Una domenica il parroco di San Gregorio durante l'omelia gli aveva chiesto che cosa provasse nella sua malattia. Egli rispose serenamente:

- 1) Non nascondo che a volte sono triste e piango; ma per fortuna fino ad ora ciò mi è capitato sempre quando sono solo.
- 2) Ho scoperto che tutti mi vogliono bene ed hanno per me tante premure.
- 3) La mia vita appartiene a Dio: Dio ha dato, Dio ha tolto! Sia fatta la Sua Volontà!
- 4) Da ora in poi sarò più credibile! Prima della malattia quando confortavo un sofferente non sapevo fino in fondo cosa fosse la sofferenza. Adesso lo so, e posso dire che la sofferenza ha un senso se è unita a quella di Cristo.(...)

Nel periodo natalizio si era recato in famiglia per una visita ai suoi familiari. Ad un suo amico sacerdote che nel salutarlo gli aveva detto: “Arrivederci a Pasqua”, don Rocco aveva risposto: “La Pasqua andrò a farla in cielo con Gesù”. S. C.

OooOooo

4) Rocco Rindone e i giovani Cooperatori di Trecastagni

APPUNTI SULLA VITA DI D. ROCCO RINDONE

Don Rocco Rindone è stato il nostro assistente spirituale per circa cinque anni.

Sin dal 1982, anno in cui il nostro centro fu affidato alle sue cure spirituali, abbiamo trovato in lui un sostegno solidale per i momenti di scoraggiamento, un amico su cui contare sempre.

Era sempre disponibile, era sempre reperibile, però era molto esigente e ci raccomandava sempre di non fargli perdere tempo.

“Non ho tempo da perdere. Per me il tempo è prezioso...”; queste sono le sue parole. Se per caso succedeva... ce lo faceva notare.

Anche durante la sua sofferenza, lo vedevamo attivo, gli domandavamo come stava di salute e lui rispondeva che tutto andava bene.

Accettava la sofferenza con eroismo, non si lamentava mai, la sua forza proveniva dalla PREGHIERA.

Insisteva molto sulla preghiera, ci raccomandava sempre di pregare, almeno trenta minuti al giorno, mezz'ora di intensa preghiera.

Ogni volta che sentiamo il nome “Don Rocco” ci si stringe il cuore; non averlo vicino come padre, come amico, ci rende nostalgici della sua presenza.

Ci ha insegnato che non bisogna dare tanta importanza a tutto ciò che è quotidiano, a tutto quello che ci rende tristi. Ci diceva: “Non siate tristi! Guardate la realtà con AMORE, pensate a tutto quello che Gesù Cristo con tanto amore ha fatto per noi. Lodate il Signore, sorridete alla vita ed abbiate fiducia, vecchi miei!...”.

Don Rocco era un sacerdote pieno di spirito salesiano. Quando ci confessava sembrava di parlare con Dio; il suo sguardo dolce, il suo carattere premuroso nel fare del bene, ci dava tanta fiducia.

Il suo segreto era l'AMORE verso il prossimo e Dio. Ci diceva sempre che la cosa più importante a questo mondo è l'amore: amore indirizzato a chi ti opprime, a chi ti fa del male.

Un giorno, preoccupati per la sua malattia, riferimmo a Don Rocco che avevamo pregato per lui, ma con grande meraviglia ci sentimmo rispondere: “Non perdetevi tempo a pregare per me. Pregate per i vostri nemici, piuttosto!...”.

Sicuramente parlava così perché era già in grazia di Dio e perché la luce di Dio dimorava in lui.

Forte era la sua fede in Dio; solida era la sua devozione alla Madonna.

Per un po' di tempo venne al nostro centro con una macchina vecchia. Noi eravamo preoccupati e ci offrimmo di accompagnarlo, temendo che lui potesse

rimanere in panne; ma lui sosteneva che, come la Madonna aveva voluto la chiesa di Torino (fatta costruire da Don Bosco senza avere soldi e con l'aiuto della Provvidenza), così se la Madonna voleva la sua presenza nel nostro centro egli certamente non avrebbe avuto noie con la sua auto.

Don Rocco amava molto la natura. Adesso quando la osserviamo, pensiamo a lui e le diamo un valore maggiore.

Nel sacramento della confessione, spesso prima che lui si pronunciasse, soltanto standogli vicino nasceva in noi la risposta ai nostri problemi.

Stare con lui era come rivivere la vita degli Apostoli di Gesù. Oggi ci sembra di rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus quando si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi nel cammino?...”

Per noi Don Rocco è un SANTO. Sentiamo moltissimo quanto ci manca. Avremmo tante cose da scrivere ancora...

Le parole non bastano per ringraziarlo del bene che abbiamo ricevuto. Lodiamo il Signore per averlo mandato fra noi.

GG. CC. SS. centro di

Trecastagni

oooOooo

4. Gli ultimi mesi Don Rocco al San Tommaso di Messina (settembre 1987 - 30 marzo 1988)

1) Don Rocco nel ricordo dei confratelli

Un confratello del San Tommaso rievoca alcuni tratti della fisionomia complessa e ricca del caro don Rocco.

Un ricordo indimenticabile: il primo saluto (una “buona notte”) alla comunità del S. Tommaso di Messina all'inizio dell'anno scolastico 1987-1988.

Don Rocco diceva in termini scarni e incisivi: “Eccomi in mezzo a voi! Non ho scelto io di venire qui a Messina, né voi avete scelto me come direttore di questa comunità. E' il Signore che ci ha voluto tutti qui insieme. Quindi noi tutti facciamo la stessa volontà di Dio, la stessa obbedienza che ci vuole uno accanto all'altro per camminare insieme. Sono certo che la mia situazione - con la gamba destra inefficiente e la sinistra poco docile! - non mi impedirà di fare la volontà di Dio e di guidare questa comunità. La comunità, infatti, non si guida con le gambe... ma con il cuore e la mente. Ed io posso assicurarvi fin da adesso che metterò interamente a disposizione della comunità la mia mente e il mio cuore!”.

La frase “la vita è bella!!!”, che era diventata per lui

quasi un modo di dire e che usava come intercalare, dava alla sua conversazione il colpo d'ala opportuno per sorvolare su problemi futili o inopportuni.

Vivendogli accanto ci si accorgeva che egli aveva ben fisso nella mente un convincimento che divenne il suo stile di trattare con i giovani e, in genere, con tutte le persone: “Con i giovani bisogna essere franchi e sinceri, chiedere “tutto” e non solo qualche frammento della loro generosità, ma a condizione che essi - come diceva don Bosco - siano amati e si accorgano di essere amati!”

Dall'educazione ricevuta e dall'ascolto del Signore nei lunghi momenti di preghiera aveva affinato il dono di entrare in dialogo con chiunque senza falsi pudori o artificiose gentilezze. E proprio da questo dialogo franco nasceva, quasi per incanto, la pianta dell'amicizia sincera, profonda, elevante, tenace e capace di cogliere anche le sfumature del dolore o del problema di chi gli stava accanto. Per lui condividere non solo dolori e gioie, ma anche fatiche e speranze era diventato quasi una seconda natura; lo faceva con tanta naturalezza da riuscire a nascondere il peso e la noia di tanti incontri e tante conversazioni vuote. Con l'amico la conversazione si portava immediatamente su argomenti seri, anche se tutto era sempre condito di fine arguzia, di slogans indimenticabili e di sonore risate.

Soffriva visibilmente di fronte a manifestazioni di superficialità, di cattiveria o di animo gretto. Il suo cuore dagli spazi sconfinati mal sopportava le angustie della mediocrità o dell'egoismo.

Un tratto caratteristico della sua intelligenza era il saper cogliere l'essenziale anche in mezzo a discussioni vivaci, complesse e contraddittorie, o in situazioni di incertezza o di perplessità.

Si trascinava con le due grucce, felice di poter stare in mezzo alle persone, chiedendo con semplicità aiuto a chiunque gli fosse vicino, ma sempre comunicando irresistibilmente la gioia di vivere.

Un piccolo ricordo a riguardo del canto. Anche se, per dirla con un eufemismo, don Rocco non aveva ricevuto il dono di una bella voce, tuttavia gioiva immensamente nel partecipare al canto liturgico o ricreativo della comunità. Sempre, al termine di una celebrazione liturgica allietata dai canti della comunità, si avvicinava al maestro di musica e gli faceva costatare con soddisfazione: “Vedi! Quando i chierici cantano con gioia ed entusiasmo, mi metto a cantare anch'io ed ho l'impressione di non essere più stonato!!!”.

Viveva una vita spirituale fortemente cadenzata dal ritmo della liturgia. Anche se impedito nel camminare, giungeva in cappella molto prima e trascorrevano in

intima meditazione il tempo che lo separava dall'inizio della celebrazione. Nelle esortazioni e nelle conversazioni con i confratelli sollecitava a preparare il cuore prima di iniziare la preghiera.

Mi confidava una persona che aveva assistito ad una sua celebrazione eucaristica qualche settimana prima della sua morte: “E' stata una celebrazione viva. Abbiamo avuto la sensazione che don Rocco, in intimo dialogo con Dio, ci prendesse per mano per svelarci il volto del Padre e introdurci nel Suo mistero di Amore. Il momento culminante di quella celebrazione dal sapere contemplativo fu la recita del <<Padre Nostro>>; alle parole <<sia fatta la tua volontà>> don Rocco rallentò il ritmo e quasi gridò, con le mani imploranti, alzate verso il Padre, le stesse parole di Gesù in croce”.

Diceva il signor Ispettore, don Vittorio Costanzo, durante l'omelia del rito funebre: “Non fu un grave problema trovare un Rosario con cui intrecciargli in preghiera le mani esanimi subito dopo la morte: in ogni suo vestito, giacca o pullover... c'era una coroncina di Maria! R. F.

OooOooo

Testimonianza di un giovane confratello. Preghiera e attenzione ai più poveri.

Parlare di don Rocco non mi è facile. Gli episodi e i momenti che voglio ricordare sembrano semplici, non eroici apparentemente; ma credo che le piccole cose vissute bene fanno gli uomini grandi. Inoltre, farò riferimento agli ultimi mesi della sua vita, quando Dio l'ha donato al S. Tommaso di Messina. Sono mesi vissuti intensamente proprio perché segnati dalla sofferenza e dalla malattia.

Aveva di fronte al suo letto un crocifisso: era un regalo di una ragazza di Palermo, credo, e non so se dietro a quel regalo ci fosse qualche storia particolare. So solo che era molto legato a quel crocifisso: “Lo sguardo spesso, è sempre dinanzi a me...”, mi disse un giorno quando lo sorpresi piangente.

Pregava sempre; pregava per tutto e per tutti.

Un confratello viveva un momento difficile, per cui, anche a causa di una malattia, da tempo non celebrava l'eucaristia. “Ho parlato molto, mi disse, ho detto a Dio: 'questa grazia non puoi non farla', e poi ho parlato con il confratello”. Da quel giorno il confratello ha ripreso a celebrare ogni giorno.

Invitava a pregare noi chierici per tutte le situazioni di sofferenza di cui veniva a conoscenza.

Un giorno mi disse: “Vai in cappella e stai un bel pezzo a pregare per S.;

oggi è venuto a parlarmi, forse sua moglie ha una brutta malattia come la mia. E' un brutto momento per lui; siamo vicini!"

Per un certo periodo gli vidi sul tavolo la foto di una ragazza. La cosa mi incuriosì. Gli domandai chi fosse. Era una ragazza da lui conosciuta a Palermo - S. Chiara. Era ammalata di AIDS, tossicodipendente. "Le ho tentato tutte, ma ora è proprio finita male...". Ne sono sicuro: don Rocco pregava molto per lei e quella foto non era lì per caso.

Si fermava un poco a pregare in cappella dopo la celebrazione eucaristica e dopo pranzo. Era un forte sostegno. Voleva che il dono della preghiera fosse di tutti. "Tu sarai nessuno se non impari a pregare...". "Vieni in camera mia la sera, se vuoi, e preghiamo insieme...".

L'ultimo mese della sua vita andava in una palestra per dei massaggi, anche se era pienamente consapevole dell'inutilità di ogni cura. Lo accompagnavamo a turno. Riuscì a creare un bel clima in quella palestra... "Oggi ho suggerito un metodo per pregare alla fisioterapista", Don Rocco andava subito al sodo...

Implorava anche il miracolo per se stesso: soffriva molto della sua malattia soprattutto perché gli impediva di fare quanto aveva fatto fino a quando stava bene. Un giorno a bruciapelo gli chiesi: "Don Rocco, che rapporto ha lei con la sua malattia?". Si fermò un attimo, mi fece un bel sorriso e poi affermò: "Un rapporto di amore-odio". Ne sono sicuro: il nostro Direttore con la sua malattia sofferta ma valorizzata è stato per la nostra comunità un... "parafulmine".

Negli ultimi tempi, nonostante le stampelle cadeva a terra almeno due volte al giorno. Lo si rialzava, ringraziava, come se niente fosse stato; ma quanto doveva soffrire!...

Un giorno a Caltanissetta cadde davanti alla sorella e al cognato. L'umiliazione fu troppo forte e davanti a tutti (era lì per una riunione di Direttori) don Rocco scoppiò in pianto. "Prima ho fatto soffrire mia sorella e poi ho fatto quella scenata... Che stupido!", disse la sera sconsolato.

Se veniva a sapere che qualcuno aveva qualcosa contro di lui cercava tutte le occasioni per incontrarlo e chiacchierare con lui. Ne era convintissimo: "Non ci conosciamo, non c'è comunione di vita e di anime tra noi e per questo ci fermiamo a dare importanza a delle stupidaggini".

Non era legato a niente: porte aperte, cassetti aperti, soldi tenuti dappertutto, contabilità che non risultava mai precisa (anche se ciò era per lui motivo di rammarico). Donava qualunque cosa gli si chiedesse. Le suore di San Gregorio gli regalarono un giorno un giaccone di cui si privò puntualmente il giorno dopo

regalandomelo... Sarebbe stato l'unico giaccone del suo guardaroba.

Era causa di sofferenza per lui il fatto di essere impossibilitato dalla malattia a lavorare per i giovani poveri e abbandonati da buon salesiano qual era. Tuttavia andava di preferenza nelle zone e nelle parrocchie della periferia di Messina: Bisconte, Giostra... "Vorrei andare nei bar, tra la gente... Ti insegnerei come si fa!".

La sua camera era diventata il luogo della ricreazione di molti di noi, e parlare con lui risultava la "valvola di scarico" di ogni problema.

Una sera gli lessi un articolo del giornale su una rapina a mano armata operata da una banda di minorenni a Catania. "Che rabbia!... E noi salesiani abbiamo grosse responsabilità!. Non possiamo rimanere sempre a guardare!".

Certamente non si racchiude in questi pochi episodi ciò che don Rocco ha rappresentato per la vita del S. Tommaso e per la mia vita. Il suo passaggio nella mia esistenza è sicuramente un dono di Dio e anche una grossa eredità-impegno.

Sta a ciascuno di noi non far morire don Rocco.

S. A.

oooOooo

Messina, 15 luglio '88

Don C...

puertroppo in ritardo, le invio una testimonianza su D. Rindone. Potrebbe inserirsi in quella raccolta cui ha fatto cenno l'Ispezzore nel giorno dei funerali...

Il mercoledì santo era salito, come ogni anno, assieme ai giovani di Comunione e Liberazione, al S. Tommaso, per la "via crucis" all'aperto. Don Rocco aveva espresso il desiderio di partecipare, qualora gli fosse stato possibile venire da Calvaruso. In un modo o in un altro, ma soprattutto confessando era solito "partecipare" alle iniziative tutte le volte che si andava allo Studentato.

Prima di iniziare la pratica, dall'altoparlante apprendo l'invito ad andare in cappella: ci comunicano le improvvise gravi condizioni di d. Rindone.

Nel partecipare la triste notizia, propongo ai giovani di accompagnare con la preghiera quei momenti dolorosi dell'amico Rocco. Lo facciamo, finché non ci troviamo, all'ultima stazione, ad attorniare la salma di quel cristiano e sacerdote in cui si era appena compiuto il mistero di Cristo.

Pregiere e canti sono stati espressi col senso della più viva partecipazione e della gratitudine. Si è voluto rappresentare i tanti giovani che, lontani, in quel momento erano ignari di quella morte. Siamo andati,

quindi, in chiesa a celebrare la prima liturgia in suo suffragio. R. G.

OooOooo

2) Gli amici del Seminario di Messina

Dal diario di un seminarista che rievoca il clima degli ultimi esercizi spirituali predicati da Don Rocco conclusi con la sua morte improvvisa.

Ecco l'eroe muore sul campo di battaglia. Egli è scomparso senza che me ne avvedessi, quasi in silenzio, ma la sua ombra la sento ancora in me. Mi ammonisce e mi esorta, mi richiama anche a quei temi di fondo che furono sostanza della sua feconda operosità. La sua testimonianza di fede è diventata così il retaggio più nobile che Egli mi abbia lasciato in questi esercizi spirituali.

La sua presenza in mezzo a noi, per me significava attività illuminata, zelo ardente, sacrificio sino alla morte.

Prego il Signore che di simili preti ne dia molti e sempre alla nostra Chiesa.

(Giovedì Santo 1988; h. 21,43, Seminario-ME)

oooOooo

Un altro seminarista descrive le impressioni lasciate da Don Rindone negli ultimi esercizi spirituali

Conosceva bene la sofferenza, però nel suo grande cuore offriva tutto questo a Gesù, dimostrando e trasmettendo a noi tutti che, nonostante il dolore, la vita è gioia. Ricordo che a chi gli chiedeva come stesse, con un sorriso rispondeva: bene. Nel suo diario personale, è stata trovata una frase di S. Paolo che lui fece sua: "Per me vivere è Cristo"... Lo ha testimoniato parlandoci dell'importanza che Gesù deve avere nella nostra vita, annunciandoci come Cristo è morto e risorto per noi e insegnandoci ad essere fedeli alla Parola di Dio e a viverla ogni giorno sempre più intensamente.

Di questo buon sacerdote salesiano, Don Rocco Rindone, possiamo dire che ha annunciato la Parola di Dio fino alla fine, ha donato la sua vita ai giovani, secondo il suo carisma, fino all'ultimo suo respiro; infatti all'ultimo giorno di esercizi spirituali è morto in mezzo a noi.

Don Rocco adesso non è più con noi, ma il suo ricordo rimarrà in noi sempre vivo: è morto dopo averci detto nell'ultimo incontro: "La vita è una continua preghiera". G.

oooOooo

3) Le consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice

Riportiamo una testimonianza quasi un dialogo orante con il caro don Rocco

Carissimo D. Rocco, non sei morto ma vivo!

Vivo, perché il Signore Risorto ti ha dato la pienezza della Vita.

E' impossibile dimenticarti, caro D. Rocco, perché sei stato Luce sul cammino di coloro che son vissuti accanto a Te. Un anno è passato ma Tu non sei passato dalla mia mente. Ogni giorno sei presente. Proprio quando tutto mi sembra buio, tu sei lì come il raggio del Sole: per questo anche se all'apparenza umana sei morto, ancora oggi risplendi in mezzo a noi.

Mercoledì Santo, giorno che CRISTO CROCIFISSO ti aveva preparato dall'eternità: era Lui che aveva stabilito questo giorno per darti la gioia suprema di fare la Pasqua con Lui. D. Rocco non sei morto, ma vivo; per questo oggi ti fai presente tra noi che con vivezza d'animo ti ricordiamo e siamo certi che Tu dal cielo ci proteggi nel nostro lungo peregrinare. D. Rocco, grazie perché sei accanto a noi e ti sentiamo in mezzo a noi. Tu l'uomo di Dio. Tu l'uomo umano, ma che tutto ti è sembrato Divino perché hai guardato il tuo Crocifisso nella sofferenza e hai visto che tutto veniva da Lui e allora il Tuo grido è stato un grido di lode e gloria nella gioia e nel dolore. Grazie D. Rocco che dal cielo ci parli ancora e ci dici che solo la gioia nella sofferenza ci riempie del CRISTO GLORIOSO!!! AMEN!

Modica, 10 marzo 1989

Sr. C. P.

oooOooo

Testimonianza di una FMA. La vita religiosa va vissuta con spirito missionario e con la gioia della povertà del cuore

Ho conosciuto Don Rocco Rindone, perché lui ha voluto conoscere me, creando, con la sua tipica capacità di approccio, le premesse per un'amicizia che sarebbe durata anni.

Ricordo il primo incontro. Eravamo a Palermo per un incontro di animatori di gruppi missionari. Al termine del raduno, per caso, ci siamo trovati a scendere la stessa scala. Un breve tratto percorso insieme (una trentina di gradini), poche parole e tanto entusiasmo hanno gettato le basi per avviare un dialogo sereno e semplice, intelligente e fraterno, illuminante e critico.

Mi stupiva il coraggio con cui snidava e contestava atteggiamenti di comodo insinuati nella vita religiosa. Mi diceva che egli, personalmente, non riusciva a

capire come un religioso potesse vivere nell'agiatezza e affannarsi per mille cose inutili. E, continuando il discorso del convegno, ripeteva con insistenza che la vita religiosa o si vive con spirito missionario o non ha senso.

A questo primo incontro ne sono seguiti altri, non molto frequenti, per la verità, ma tutti con la stessa cordialità. Nella conversazione non dava mai segni di stanchezza, di noia o di fretta. Ascoltava con interesse, lasciandosi la folta barba, ed ogni argomento affrontato con lui, diventava importante.

Ultimamente, venuto ad Don Bosco per parlare alle ragazze, mi ha fatto chiamare per salutarmi. Si è intrattenuto con l'affettuosità di sempre; si è interessato di me e del mio lavoro, dopo di che, da vivi, non ci siamo più visti.

Se quello che ho detto possa chiamarsi testimonianza non lo so, so solo che averlo conosciuto è una responsabilità.

Messina, 12 maggio 1988.

Sr. M. C.

oooOooo

4) Ricordo di soci dell'Associazione "Sacra Famiglia" di Messina

Il ricordo-commiato della Presidente dell'Associazione "Sacra Famiglia"

Come una meteora sei passato per la nostra Associazione, ci hai riempito della tua luce e sei scomparso, lasciandoci sbigottiti, soli!

Ad uno ad uno ci chiamavi per nome perché ci sentissimo più vicini, fratelli, perché parlassimo dei nostri problemi quotidiani senza paura fra uno scherzo ed un sorriso; e per ognuno di noi hai trovato la parola giusta.

Ricordo ancora una socia che diceva: <Da quando ho messo in pratica i suoi suggerimenti, le cose con mio marito vanno meglio; le sue parole hanno funzionato! Evidentemente ero io che sbagliai, rinchiudendomi in me stessa>. E così per ognuno di noi!

Grazie Don Rocco per quello che ci hai dato! Io posso dire con tutta sincerità che la tua presenza ci ha affascinati, non ci accorgevamo della fuga del tempo quando eravamo in riunione e le tue parole ci piovevano addosso come una pioggia d'oro perché tu ci dominavi con la forza della tua fede. Non ti stancavi di ripetere sempre: "Il Vangelo, sia ogni giorno il vostro compagno fedele. Un brano per volta, leggetelo e rileggetelo finché lo saprete a memoria; quando poi ricevete Gesù, fate silenzio dentro di voi perché Lui conosce ogni vostro bisogno. Ascoltate solo ciò che vi dice, e se non sentite

niente, ripetete: Gesù, Lidia ti ascolta, parla!"

Ribadivi sempre la sapienza di Gesù, dolcemente recitata dai Vangeli, e ci insegnavi ad abbattere, da Grande Maestro, ogni barriera sociale o di censo.

Noi oggi ti sappiamo vicino agli Angeli, Don Rocco, e felice al cospetto di Dio di cui sei sempre stato il grande innamorato! L. R. Presidente Associazione Sacra Famiglia

oooOooo

Una breve testimonianza di un membro dell'Associazione "Sacra Famiglia"

Sono M., una del gruppo delle "Associate della Sacra Famiglia" e desidero dare anch'io testimonianza sulla personalità del nostro caro don Rocco. Non si può conoscere una persona come lui e non dire niente. L'abbiamo visto poche volte noi del Gruppo della "Sacra Famiglia", eppure quello che ci ha dato è stato moltissimo.

Ci sono persone che basta conoscere una sola volta per lasciarti qualcosa di bene che ti rimane per sempre: Don Rocco era uno di questi. Non era lui che viveva, ma Cristo in lui; la sua sofferenza vissuta con Amore era lo specchio di tutto questo.

Solo con l'esempio di uomini come don Rocco possiamo continuare a dare significato alla nostra Speranza e alla nostra Fede, e avere la forza di fare entrare nella nostra vita quella Carità che sia conforme alla volontà di Dio.

oooOooo

Una testimonianza quasi una lettera-commiato indirizzata a Don Rocco Rindone

Messina, 15.4.1988

Caro Don Rocco,

ti abbiamo conosciuto troppo tardi, negli ultimi 3 mesi della tua esistenza. Anche a costo di grande sacrificio però, ci hai seguito dandoci la sensazione di avere ingaggiato una lotta contro il tempo.

Ogni martedì ti sei reso disponibile per noi, per insegnarci a pregare, per sollecitarci alla lettura della parola di Dio che sempre ed in ogni circostanza ha qualcosa da dire a ciascuno di noi, se lo vogliamo e se ci poniamo in atteggiamento di volerla e saperla ascoltare. Ci siamo fatti carico anche noi delle tue crescenti sofferenze e ci siamo prodigati per alleviarle; solo questo siamo riusciti a fare per te, mentre tu ci davi "l'acqua viva" di cui Gesù parla alla samaritana.

Sento che tutto ciò non si è concluso con la fine dei nostri incontri terreni; infatti ho viva la sensazione che tu continui a parlare a ciascuno di noi, perché tu sei

Certamente uno dei “settemila uomini che Dio si è riservato (Rom. 11, 4-9) e parlerai ai nostri cuori in nome Suo. Grazie.

Una socia dell'Associazione “Sacra Famiglia”.

oooOooo

5) Un amico di don Rindone impegnato nel recupero dei tossicodipendenti

Carissimo don R...,

Ecco alcune mie considerazioni su don Rocco. Spero siano chiare; ne disponga come meglio crede. Ciao fratello. A.

Conobbi Rocco a Palermo ad un incontro formativo per obiettori di coscienza. Mi colpì perché era grintoso, quasi “esplosivo”. Ci insegnò che bisogna coerentemente testimoniare ciò in cui si crede, senza lasciarsi “condizionare” dalle difficoltà. Lo rividi qualche mese dopo; era in ritardo con i suoi impegni; ma nonostante ciò fu super gentilissimo nei miei confronti.

Quando lo rividi a Messina era profondamente mutato; la malattia lo aveva rattristato. Avevo notevoli difficoltà ad essergli accanto forse perché non potevo fare a meno di pensare al “prima”. Chiesi la sua partecipazione ad un incontro sulla obiezione di coscienza. Di buon grado accettò.

Successivamente chiesi se qualcuno dei padri salesiani potesse celebrare a Villa Greco, una comunità di tossicodipendenti. Mi fu detto di farmi trovare al S. Tommaso all'ora stabilita. Era una giornata umida. Quando compresi che era lui a venire non ebbi il coraggio di informarlo sulle difficoltà a raggiungere Villa Greco. Durante il tragitto chiacchierammo normalmente. Quando scese dalla macchina e superò il cancello d'ingresso, restammo entrambi in silenzio sotto la pioggia guardando in alto su una collinetta la Villa. Ero pronto ad ascoltare una valanga di imprecazioni o la richiesta di tornare al S. Tommaso. Invece in silenzio rimase sulle sue stampelle mentre io timidamente proponevo di “prelevarlo” con i ragazzi a braccia. Così organizzai con Stefano, Francesco e qualche altro un servizio di staffetta per superare la lunga ed accidentata salita. Capivo che si sentiva tantissimo a disagio; nonostante ciò con una gentilezza unica si dimostrò disinvolto, ammirava il bel panorama, i lavori eseguiti dai ragazzi, ci faceva fare delle soste per non stancarci troppo. Finalmente arrivammo in

cima. Volle da solo varcare la soglia di casa. Un ragazzo salernitano subito si impegnò ad illustrare la vita in una comunità di tossicodipendenti. Fu un incontro gioioso.

Quando andammo via ci restò nelle orecchie il più volte ripetuto slogan coniato dal ragazzo salernitano “Roccu sifforte!”. Rocco volle scendere piano piano con le sue gambe dalla collinetta appoggiandosi a noi. Sulla macchina era di buon umore; parlammo di cristianesimo e obiezione di coscienza, della sua esperienza palermitana.

Circa un mese dopo riproposi la presenza di un sacerdote salesiano per celebrare in comunità. Quale fu la mia gradita sorpresa nel vedere di nuovo Rocco ad attendermi. Anche quel giorno pioveva. Rocco non sembrava minimamente preoccupato; mi chiese di non chiamare i ragazzi e di seguire le sue istruzioni. Riuscii ad entrare con la macchina fin sotto l'albero di gelsi ai piedi della salita. Piano piano, sollevandogli passo dopo passo la gamba ed “equilibrando” ogni movimento; procedevamo lentamente sotto la pioggia. I ragazzi erano in casa a guardare la partita dell'Italia in TV.

Rocco senza demordere procedeva. Ma l'ultimo tratto era troppo difficile così mi permise di chiamare i ragazzi. Lo lasciai appoggiato esausto ad un muretto. I ragazzi gli vennero incontro; li salutò con gioia e li pregò di avvisarlo quando decidevamo di seminare qualcosa, dato che lui portava sempre la pioggia. Come sempre, da solo varcò la soglia di casa. Respiravamo silenziosamente “a fatica” guardando la nostra nazionale in azione. Rocco era completamente esausto ma felice di essere giunto quasi alla meta. Già studiava un metodo per migliorare la sua “prestazione agonistica”.

Dopo la celebrazione, come sempre piano piano scendemmo chiacchierando con Francesco e con Pietro. Tornammo al S. Tommaso con la nostra solita allegria, senza una parola di commento perché tutta quella colossale impresa era di poco conto, l'importante era aver celebrato insieme l'Eucaristia con gioia.

L'ultima volta lo vidi ad un incontro della pastorale giovanile. Rimasi turbato dal modo come a tanti giovani parlava della sua vita sacerdotale. Era riflessivo, parlava di tanti “ultimi” incontrati, amati; delle loro tristi esistenze, del loro ricordo ancora vivo, ne elencava i nomi, ne raccontava la morte.

Potrei raccontare altri momenti condivisi con lui. Ho scelto questi solo perché riflettono in modo chiaro chi era Rocco: un maestro di coerenza, di umiltà, mansueto testimone di Cristo. A.

6) Una poesia <<Rocco>>

ROCCO

Due stampelle
appoggio di un cuore
affollato da amici.

Problemi, ansie,
gioie e speranze
portate su per le scale.
Ogni gradino una sosta;
riprendi il fiato...
e poi ancora più su.

Elevare tutti,
un po' alla volta,
dopo essere entrato
nella carne viva di ognuno.

Accettavi sorridere l'aiuto:
il peso del fratello è leggero
nelle braccia del fratello!

Penetrasti risoluto
Nello spessore della croce:
vivevi con Cristo
gli spasimi del dolore,
le vibrazioni dell'affanno,
l'ansia di amare e salvare
senza confini.

Ci guidi dentro il Cuore squarciato,
nel buio di morte,
e nella Vita che esplode:
è la nostra Pasqua!
Ci parli ancora
tu immerso nella gioia. (R.f.)

I N D I C E

Scheda Biografica

Presentazione

I. L'Ispettore dei Salesiani di Sicilia comunica l'improvvisa scomparsa di Don Rindone

II. La parola viva di don Rocco

1. Per te Dio è tutto!

1) Due momenti significativi della sua vita salesiana

2) Dal diario personale

2. Non perdere neppure un attimo di tempo.

3. Fà che un giorno io possa avere tanta carità e fiducia nella Provvidenza quanta ne hanno avuto S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e D. Bosco

4. Tutto è DONO, tutto è ICONA di Dio!

5. Se io soffro nel lasciarvi, è segno che vi amo!

6. L'uomo in Cristo agisce sempre divinamente

III. Don Rocco vivo nel ricordo degli Amici

1. La partecipazione di S. Em. il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

2. I testimoni del lavoro di don Rocco a Palermo - S. Chiara

1) Ad una mamma: Sono figlie di Dio! Dio provvederà loro

2) Ricordi di un giovane alla ricerca della verità: Le teorie e le filosofie servono poco all'uomo; ciò di cui tutti abbiamo realmente bisogno è trovare Dio e realizzare il Suo Amore

3) L'incontro con don Rocco era sorgente di pace: Ogni volta che potevo aprirgli il mio cuore, la pace del Signore scendeva su di me

4) Nei suoi gesti si intravedeva il volto di Dio che si fa servo: Mi manifestò sempre l'amore per Dio attraverso l'amore e la cura che mostrava verso gli altri

5) Trascinante maestro di dedizione ai fratelli. Ci insegnava a mettere a servizio degli altri il nostro tempo libero, le nostre vacanze, le nostre sicurezze!

6) Don Rocco valorizzava ogni persona disponibile. Intanto a me sei utile!

7) Rocco intravedeva la ricerca di Dio anche nel cuore dei lontani. Dinanzi ad una sofferenza grande, rimaneva in silenzio a pregare Dio

8) Il segreto del ministero sacerdotale di don Rocco: Sapeva trascinare chiunque sulla scia di Cristo

9) Amava le singole persone. Ognuno credeva di essere l'unico amato, il più amato di tutti!

10) Rocco è stato per tutti compagno, amico e fratello maggiore

11) Autentico educatore proponeva ai giovani un modo intenso di vivere la vita guardando lontano

12) Don Rocco trasformò S. Chiara in un laboratorio di esperienze sociali e umane

13) Un sacerdote salesiano descrive la coerenza intima di don Rocco animato sempre da una sincera ricerca della verità, una volontà di dialogo e di rompere ogni distanza

14) La logica stringente con cui coinvolgeva i collaboratori. Portava sempre alla sintesi ultima di ogni discorso... Ma tu cosa vuoi esattamente? Cosa cerchi? Cosa proponi? Vieni a lavorare qui se vuoi!

3. Memorie degli amici di S. Gregorio di Catania (1982-1987)

1) Il ricordo dei confratelli

2) Don Rocco guida spirituale

3) Da un quaderno di una collaboratrice di don Rocco e dei Salesiani di San Gregorio

4) Rocco Rindone e i giovani Cooperatori di Trecastagni

4. Gli ultimi mesi di Don Rocco al San Tommaso di Messina (settembre 1987 - 30 marzo 1988)

1) Don Rocco nel ricordo dei confratelli

2) Gli amici del Seminario di Messina

3) Le consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice

4) Ricordi di soci dell'Associazione Sacra Famiglia

5) Un amico di don Rindone impegnato nel recupero dei tossidipendenti

6) Una poesia: Rocco

DON ROCCO RINDONE: UNA VITA SPESA PER GLI ALTRI

- Sac. Giuseppe Carà -

(Dal periodico locale "L'Informatore Centro-Siculo", Anno VII, n. 4, Aprile 1991, pag. 8)

(NOTA DELLA REDAZIONE.

Questo scritto di don Giuseppe Carà è ripreso quasi del tutto dalle pagine, stilate dall'ispettore dei salesiani Don Vittorio Costanzo nel testo sopra riportato. Poche, ma interessanti sono le aggiunte dell'autore di questo articolo.)

Pietraperzia negli anni passati ha dato alla Chiesa Cattolica numerosi sacerdoti. Non sono mancati quelli che, elevandosi nel ministero sacerdotale, hanno dato lustro al nostro paese. Tralascio di parlare dei viventi perchè affido alla storia l'ardua sentenza'.

Tra coloro che vivono nella beatitudine dei Santi merita un posto di particolare rilevanza Don Rocco Rindone che svolse il suo ministero sacerdotale tra i figli di San Giovanni Bosco. Il 30 Marzo del 1988, dopo aver celebrato con gioia la gloria di Dio nella sua grande sofferenza, inaspettatamente ci lasciava ritornando nella casa del Padre. Una settimana prima della morte aveva accettato di predicare gli Esercizi Spirituali ai seminaristi di Messina. Finiti gli Esercizi, dopo il pranzo si ritirò in camera intrattenendosi con alcuni di loro e scherzando. Ad un tratto si sentì molto male e chiese aiuto. Si chiamò il medico, ma non ci fu nulla da fare; era arrivata la sua ultima ora, da lui tanto invocata. Ma chi era Don Rocco Rindone?

Era nato a Pietraperzia il 10 novembre del 1939 da famiglia profondamente cristiana. Frequentò la scuola media nell'Istituto San Francesco di Sales di Catania; passò a Pedara come aspirante, a San Gregorio per il Liceo e la Filosofia, a Palermo per il tirocinio. Nel 1964 fu a Torino "Crocetta" per il primo anno di Teologia e poi a Roma.

Fu ordinato sacerdote nel 1968 e certamente sentì il fascino della novità e della rivoluzione dei giovani di quegli anni. Attraverso il suo ministero cercò di diffondere la rivoluzione cristiana dell'amore. A questo proposito egli nel suo diario il 12 aprile 1982 così annotava: "La rivoluzione può essere inizialmente affascinante, ma a lungo andare diventa una baronia, per cui se non c'è l'amore di qualcuno, non vale più la pena di lottare".



Palermo, 1962 - Don Rocco chierico

Come Consigliere scolastico ed insegnante fu a San Gregorio, a Catania Cibali, a Caltanissetta. Il decennio 1972/82 fu il più felice della sua vita: pieno di responsabilità e ricco di iniziative. Incaricato della direzione della piccola Casa di Palermo "Santa Chiara", gli fu affidata la "Missione Santa Chiara" con giovani a rischio. Vi approdavano disoccupati, poveri, sfrattati, emarginati, ex-carcerati, tossicodipendenti, ubriacconi. Vi poteva accadere di tutto.

L'aiuto di Dio manifestato ogni giorno, la sua fede, la sua prudenza

e la generosità dei suoi collaboratori, che egli si seppe cercare, ne fecero un'oasi di pace e di fraternità. In questo apostolato Don Rocco ritrovò se stesso e la sua identità. Quella missione era fatta proprio per lui, veramente su misura. Per quanto poté si assimilò a questa gente e per tanti ciò fece 'scandalo'. Si fece barbone tra i barboni: ma un barbone buono, con il sorriso ed il volto accogliente. Lo si vedeva per le strade, per le piazze, per gli uffici ad implorare aiuto per gli altri. In quelle fogge, un po' strane per un prete, ardeva un cuore, che sentiva come sue le ferite delle situazioni assurde in cui si trovavano i suoi poveri giovani.

I volumi del suo diario sono costellati di nomi di giovani, che si trovavano in gravi difficoltà e di invocazioni al Signore perché lo aiutasse a provvedere. Visse felice di poter fare qualcosa per loro. Questa era la sua gioia, le loro ferite la sua croce. Dovunque passò suscitò entusiasmo e seppe accattivarsi l'affetto dei confratelli e dei giovani e di quanti ebbero il bene di avvicinarlo. Allegro, più per libera scelta che per temperamento, generoso, cordiale, accogliente, entusiasta nel fare il bene, intraprendente, anche quando la malattia gli tagliò le ali. Fu un vulcano di attività; però la logica dell'azione non riuscì a staccarlo dalla preghiera, come capita a tanti sprovveduti, anzi gliela conciliò.

Don Rocco Rindone si nutriva abbondantemente della Parola di Dio. Le pagine del suo diario rigurgitano di citazioni bibliche, e la sua predicazione

faceva costante riferimento ai testi biblici. Pregava, pregava molto da solo e gli piaceva farsi accompagnare da altri nella preghiera. Ebbe modo di sperimentare nei fatti l'insufficienza dell'uomo nella guida delle anime e l'onnipotenza e l'efficacia della preghiera. Ad un suo collaboratore diceva: "Tu sarai nessuno, se non imparerai a pregare".

Visse con stile missionario, incarnandosi nelle situazioni e vivendo i problemi di coloro che lo avvicinavano; ebbe la tensione verso gli ultimi, i lontani, i poveri; scelse la povertà come beatitudine per portare agli altri la ricchezza dell'amore di Dio.

Fece esplicita domanda di partire per le Missioni. Il Progetto Africa, soffio dello Spirito che fece partire per l'Africa centinaia di Salesiani di tutto il mondo, lo trovò pronto con una adesione generosa. Della nuova missione in Madagascar, aperta dalla Sicilia Salesiana, fu sostenitore ardente. Particolare attenzione rivolse all'Etiopia colpita dal flagello di una lunga siccità e conseguente grave carestia che provocarono fame, epidemia e morte.

Nel 1982 l'obbedienza assegna a lui un altro campo di lavoro: S. Gregorio, con gli aspiranti liceali ed un gruppo di ragazzi in difficoltà.

Certamente per lui è stata un'obbedienza dura e sofferta.

A San Gregorio rimase cinque anni, e fu animatore della comunità salesiana e del paese, dove suscitò tanto entusiasmo e tante iniziative. Un coro concorde di persone lo sentirono angelo consolatore e benefico. In lui ritrovarono la luce ed il conforto della fede e la forza di riconciliarsi con la vita.

A S. Gregorio si cominciò a manifestare il male che si portava dentro: atrofia muscolare progressiva. Camminare, stare in piedi, gli riusciva penoso.

Nel 1987 l'obbedienza lo trasferiva a Messina nell'Istituto Teologico come Direttore. Avrà



San Gregorio, Don Rocco animatore di un gruppo di ragazzi

certamente manifestato le sue difficoltà ma ubbidì anche questa volta, e fu l'ultima sua obbedienza. A Messina l'infermità si aggravò ed ivi spiccò il volo per il regno dei cieli.

A Palermo e a San Gregorio hanno titolato una strada a don Rocco Rindone.

Sono certo che anche il Consiglio Comunale di Pietraperzia sarà sensibile nel rendere i dovuti onori a questo "Gigante" che impiegò la sua vita a servizio dei bisognosi.

Lanuvio 1984, Don Rocco in visita con un gruppo di salesiani



ATTI E DOCUMENTI

IL SALOTTO TRIMESTRALE DELLA PAROLA E DEL CONFRONTO

Venerdì 12 Gennaio 2007 i soci dell'Accademia Cauloniana e i lettori della rivista "Pietraperzia" si sono ritrovati, alle ore 18, nell'Auditorium dell'ex Convento di Santa Maria di Gesù per incontrare l'autore del romanzo <<La punizione>>, il dottor Salvatore Scalia, originario di Mascalucia. Egli <<vive di giornalismo e dirige le pagine culturali del quotidiano "La Sicilia" di Catania. Ha scritto per il teatro e suoi lavori sono andati in scena alla rassegna internazionale Taormina arte e allo Stabile di Catania. Ha pubblicato "Teatro", "Trilogia del malessere" e "Appunti".>>

Come già si scrisse nell'editoriale del precedente numero di "Pietraperzia" (Anno III, n. 4, Ottobre-Dicembre 2006, pag. 3), a conclusione di ogni tre mesi e in concomitanza con l'uscita del trimestrale "Pietraperzia" s'intende programmare un incontro culturale con la presenza di un autore di valide pubblicazioni, per confrontarsi con i temi da esso trattati e per valutare gli articoli contenuti nella rivista.

Il primo incontro di questa nuova serie di iniziative, come

Contenuti dei discorsi:

LA MAFIA PIOVRA DI DISTRUZIONE

- Sac. Filippo Marotta -

L'Accademia Cauloniana ed il suo Direttivo (professori Mastro Simone Salvatore, Milino Gaetano, Di Pietro Salvatore, e chi vi parla), ad iniziare da questa manifestazione culturale, intende promuovere un trimestrale incontro tra tutti gli Accademici e simpatizzanti per discutere sui temi trattati dalla rivista "Pietraperzia". Se ci saranno favorevoli condizioni verrà invitato nell'occasione uno scrittore o poeta, per presentare una sua opera letteraria.

Intanto saluto cordialmente il Sindaco dottoressa Caterina Bevilacqua, la signora Gemma Cilano, assessore alla cultura, l'assessore Diego Di Gloria, il dirigente scolastico, professor Giovanni Nicolosi, e tutti i concittadini qui convenuti.

Oggi abbiamo il piacere di avere tra di noi il dottor Salvatore Scalia, direttore della pagina culturale del quotidiano "La Sicilia", che saluto e ringrazio per la sua presenza.

Il dottor Scalia è stato invitato nella qualità di autore di



si è detto, è avvenuto il 12 gennaio scorso. Il programma ha avuto il seguente svolgimento: Ha introdotto i lavori il presidente dell'Accademia Cauloniana, sac. Filippo Marotta. La presentazione del romanzo "La Punizione" è stata comunicata dal sacerdote Giuseppe Carà. Ha fatto seguito l'intervento dell'autore e, in successiva, riflessioni e domande degli spettatori.



un suo pregevole scritto, il romanzo storico "La Punizione" (Marsilio Editori, Venezia, giugno 2006, seconda edizione). A presentare il romanzo sarà il sacerdote Giuseppe Carà, vicario foraneo della Chiesa locale e corrispondente, per Pietraperzia, del quotidiano "La Sicilia", che ringrazio per aver accolto il mio invito.

Avendo letto con grande interesse il lavoro dell'autore, vorrei darne brevemente il contenuto ed esprimerne qualche giudizio.

Nel romanzo si narra la triste vicenda di uno sgarro compiuto da quattro ragazzi catanesi contro la mamma del capomafia locale Nitto Santapaola, alla quale viene scippata la borsetta, causandone la caduta e procurandole la frattura di un braccio. Le ruberie, il borseggio, a cui erano dediti i quattro ragazzi sulle due vespe 50, dovevano essere l'anticamera di azioni più delittuose. Essi ritenevano che tali scorribande dovessero essere il trampolino di lancio per avventure malavitose più impegnative, invece esse divennero

causa del loro stesso male, del loro annientamento anche fisico.

Il capomafia per l'affronto subito e, soprattutto, per non perdere la faccia dinanzi ai suoi scagnozzi, - quindi la sua ascendenza e credibilità di capo indiscusso - ne decreta la condanna a morte, mettendo in atto la sua spietata vendetta. Mani omicide sgozzano i quattro ragazzi di 12 e 13 anni (Gianni, Tano, Pinuccio, Melo) nelle campagne di Mazzarino. "La Punizione" fa risucchiare nel nulla la vita di quei giovanissimi, già privati dell'innocenza.

E' l'amara storia della nostra terra siciliana, dove soprusi e violenze sono innescati dal bisogno economico dei poveri che soggiacciono alla sopraffazione del potente (o prepotente) di turno. E' lo storico dramma del mantenimento del potere ad ogni costo di alcuni, che causa il dolore e la morte dei più deboli e indifesi.

L'annientamento violento dell'avversario (o presunto tale) viene visto come la condizione obbligata per poter dominare sulla comunità dei sudditi (o schiavi).

A ciò fa riscontro l'assenza dello Stato rappresentato, nel romanzo, dai due vigili urbani che, pur di non essere coinvolti dall'azione ladresca dei ragazzi, stanno alla larga e intervengono solo a fatto compiuto, quando tutto è stato messo a tacere da persone vicine alla mafia.

Un grosso monito per la nostra società è la mancanza di rimorso nei delinquenti chiamati a distruggere la vita dei ragazzi. Essi non sentono il richiamo della coscienza per l'inaudita nefandezza dell'uccisione di bambini, anzi s'ingozzano di varia cibaria, prima di essere impegnati nel tragico ruolo di boia dell'infanzia negata. La mafia è il dio dell'odio che s'industria ad annientare la creazione di Dio.

“LA PUNIZIONE”: ROMANZO VERISTA

- Sac. Giuseppe Carà -

<<La Punizione>>, più che un romanzo storico, è un romanzo verista, giacché vengono presentati fatti veri.

Per questa sua opera l'autore è stato insignito del premio Vittorini.

La trama inizia con uno scippo apparentemente insignificante. Quattro ragazzi, appartenenti a famiglie disagiate di uno dei quartieri più degradati di Catania, quello di San Cristoforo, rubano la borsetta ad una vecchia donna che vedono ossequiata da tutti, e, per tal motivo, appetibile preda per la posizione

sociale che rivestiva. Erano ragazzi che marinavano la scuola per dedicarsi al pericoloso ruolo di ladri nel luogo della fiera. Salvatore Scalia cura moltissimo la psicologia dei personaggi, facendo emergere dalla descrizione il loro carattere. Il suo romanzo ha una forte connotazione psicologica. Quando Melo e Tano affiancano la vecchia, Pinuccio la strattona tirandole la borsetta; ma quella non s'intimidisce, anzi li fulmina con lo sguardo, agghiacciando Pinuccio che, quasi vorrebbe abbandonare il mal torto e fuggire. Ormai, però, il danno è fatto. Egli continua a tirare la borsetta, finché produce la caduta rovinosa della donna. Ciò che per i ragazzi sembrava un fatto di "routine", si trasforma per loro in un enorme trauma. Il figlio della donna, il capomafia locale, vuole vendicare l'affronto subito. E' la legge ferrea della mafia: non passare nel dimenticatoio gli oltraggi al suo sistema di potere. Il destino drammatico dei ragazzi è segnato: vengono condannati a morte. Sequestrati con l'inganno, essi vengono portati in una stalla di campagna nel territorio



Don Pino Carà

di Mazzarino, e quivi rinchiusi. Un sogno a occhi aperti diventa preghiera per Pinuccio, il più sensibile dei quattro. La recita di una filastrocca con parole dialettali e in lingua e la descrizione della visione del suo camminare sulla spiaggia della Playa accanto alla coetanea di cui è infatuato e, poi, il loro andare ed entrare nella pensione Etna costituiscono uno dei momenti di intensa liricità del romanzo. In quel destino di morte dei bambini, Nitto vi vede la volontà di Dio che lo ha scelto a

mettere - secondo lui - ordine nelle cose umane, così come vi è ordine tra le stelle, altrimenti esse cadrebbero una sull'altra.

Nel prologo del romanzo, che riporta l'analisi della perizia psichiatrica a cui viene sottoposto il pentito Calderone, vi è in verità l'epilogo di tutto il romanzo. Come il pentimento di Calderone si avvera dieci anni dopo il tragico fatto (1986), così il romanzo viene pubblicato trent'anni dopo quel triste avvenimento. Perché?

Come mai nessuno, nemmeno i genitori dei quattro ragazzi, vanno alla ricerca degli scomparsi? Soltanto il fratello di Pinuccio, Mario, fa qualche ricerca, ma viene subito scoraggiato dal continuarla. Il crimine è già stato consumato, ma mancano <<i>corpi del reato>>. E così gli accusati vengono tutti assolti nell'autunno del 1986.

Sia Scalia che Sciascia scrivono di mafia, ma ognuno di loro ha un proprio modo di narrarla.

INTERVENTO E CONVERSAZIONE CON L'AUTORE SALVATORE SCALIA

Ringrazio il pubblico intervenuto. Come già si è detto, la mia attività primaria è il giornalismo, come direttore delle pagine culturali del quotidiano "La Sicilia".

Devo affermare che tra la scrittura giornalistica e l'impegno nel campo della letteratura vi è un abisso di stili letterari.

Per scrivere un romanzo bisogna maturare un proprio stile ed essere distante, nel tempo, dai fatti narrati. Nel 1976 sarei stato in grado di descrivere il fatto giornalistico, ma non un romanzo sui fatti avvenuti, i quali necessitano una ponderata riflessione per concepire uno schema idoneo.

Il romanzo parte da una perizia psichiatrica e poi presenta due verità: quella letteraria che condanna i colpevoli, e quella giuridica che li assolve.

Nel romanzo ho ripreso parte della deposizione del pentito Calderone da un libro di Pino Arlacchi. Le frasi messe sulla bocca dei ragazzi si ritrovano, anche oggi, nelle espressioni di tanti altri ragazzi di Catania.

Vorrei fare tre brevi riflessioni sul perchè ho scritto "La Punizione".

1) Con esso ho voluto anzitutto tacciare d'ipocrisia la nostra società: tutti sapevano e tutti facevano finta di non sapere. La tragica notizia correva di nascosto sulla bocca della gente, compresa l'autorità giurisdizionale. Quando negli anni '80 Nitto Santapaola inaugurava un'attività commerciale, erano presenti arcivescovo, prefetto e questore. Possibile che nessuno di loro, per le possibilità di conoscenza che il loro ruolo permetteva, avesse avuto modo di sapere che avevano accanto il mandante dell'uccisione di 4 bambini?

2) "Il silenzio" (od omertà) che per tanti anni avvolse il tragico fatto, soprattutto quello delle mamme e degli altri familiari dei ragazzi scomparsi. Nessuna denuncia.

3) Aver assolto i colpevoli perchè mancavano <<i corpi del reato>> cioè il non aver trovato, da parte della giustizia, i cadaveri dei bambini. E' l'assurda vicenda di una storia, vissuta in quel tempo, e anche oggi, come se niente di essa fosse vero.



Don Pino Carà, Dott. Salvatore Scalia, Don Filippo Marotta

Con questo romanzo ho voluto dar corpo ad una tragedia che non deve essere dimenticata.

Si è, quindi, instaurato un dialogo tra presenti ed autore, che qui si accenna semplicemente.

La mafia mortifica la dignità dell'uomo. Un regime di mafiosità alligna ancora tra la nostra gente ed è duro da morire.

Il romanzo scorre come un articolo di giornale, ma si arricchisce di elementi psicologici.

Il silenzio delle mamme è certamente dovuto a paura di essere colpiti anche in altri affetti familiari, ma pure ad una complicità verso le malefatte che i loro piccoli figli già compivano e di cui esse erano a conoscenza, senza un accenno di rimprovero. La cultura della mafia si trasmette soprattutto tramite il silenzio-assenso delle mamme.

I mass-media attenzionano poco i crimini mafiosi. Le leggi di mercato, cui sottostanno i mezzi di comunicazione di massa, non permettono di dare spazio mediatico alla grave mancanza di legalità esistente nel nostro sud.

Le istituzioni devono contribuire a formare una mentalità della legalità, intesa come rispetto delle leggi di convivenza civile tra i cittadini.

L'autore, concludendo, ha detto che il suo obiettivo nello scrivere il romanzo è stato prettamente educativo: permettere alla comunità di riflettere sui suoi drammi per arrivare ad una coscientizzazione dei veri valori da perseguire insieme, per costruire una nuova cultura della legalità. Avere scritto dopo trent'anni dai fatti narrati, ha permesso di essere più oggettivi nella valutazione degli stessi e, pur nel breve periodo descritto (aprile e maggio del 1976), si è potuto dare una visione completa della tragica sorte dei quattro bambini scomparsi.



Copertina del romanzo "La Punizione"

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)



Forme di pane di San Calogero

AGOSTO 2006 La scorsa domenica nella chiesa San Nicolò, di cui è rettore il vicario **f o r a n e o d o n** Giuseppe Carà, sono stati distribuiti ai numerosi fedeli, per la festa di San Calogero, dodici quintali di pane

benedetto. Alle quattro messe, celebrate nel corso della giornata (ore nove, dieci, dodici e 18,30), hanno partecipato numerosissime persone. Al termine di ogni messa sono state benedette le forme di pane, portate nella chiesa. Il pane è stato portato in chiesa da diversi fedeli per chiedere a San Calogero la grazia di una guarigione o per ringraziarlo di una guarigione avvenuta. Il pane viene modellato nella forma di varie parti del corpo per le quali si chiede la guarigione. Per contenere tutto il pane benedetto sono state usate delle ceste di grosse dimensioni ("li cufina"), collocate ai piedi dell'altare maggiore. Poi il pane è stato distribuito ai fedeli, man mano che uscivano dalla chiesa al termine di ogni messa, dai componenti il gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina, presidente l'insegnante Giovanna Guarnaccia. Il gruppo di preghiera San Pio è attivo da tanti anni a San Nicolò. Ne è assistente spirituale don Giuseppe Carà. Da registrare che la chiesa San Nicolò ha conosciuto dei lavori di "face lifting". Altri lavori di restauro nella stessa chiesa partiranno a breve. Vista la grandissima partecipazione di fedeli, padre Carà ha evidenziato l'ipotesi di portare, a partire dal prossimo anno, il santo in processione per le vie del paese.

Il castello Barresio sarà aperto tutti i giorni a partire da ieri pomeriggio e fino a tutto il 20 agosto, domeniche comprese. Ad interessarsi dell'apertura sarà la professoressa Alessia Falzone, responsabile del punto di informazione turistica "2kibu". Mentre per la vigilanza e la guida dei turisti durante l'orario di apertura s'interessarono i responsabili di alcune associazioni pietrine. Questi i gruppi che faranno da guida all'interno del castello Barresio: Rangers d'Italia comandati dal

tenente Salvatore Palascino, Avis di cui è presidente Luigi Sardo, Cooperativa Siciliana del Lavoro con a capo il presidente Lillo Emma, Centro studi castello Barresio di cui è presidente il professore Enrico Tummino. L'apertura estiva quotidiana del castello Barresio è diventata una costante. Per informazioni ci si può rivolgere al numero verde Pit 800 530661 o al referente architetto Paolo Sillitto il cui telefono è: 0934403021. "L'apertura del castello Barresio - affermano gli assessori Gemma Cilano e Giuseppe Monte - è stata decisa per consentire ad un vasto pubblico la fruizione di un bene di



Ballerini della scuola di danza "Energy Dance"

Durante un saggio di ballo in piazza Vittorio Emanuele

inestimabile valore qual è il nostro castello Barresio". Applausi a scena aperta per gli ottanta allievi della scuola di ballo "Energy Dance" della maestra pietrina di danza Rosalba Zarba. "Alunni" della maestra Zarba dai 4 ai 20 anni si sono esibiti in diversi balli tra cui Liscio, Java, Standard, Latino-Americano, balli di gruppo. Durante la kermesse, in una piazza Vittorio Emanuele stracolma di persone, si sono esibiti anche degli ospiti - nello stile Hip Hop e classico - presentati dalle insegnanti di ballo Alessandra Vullo e Alba Bifarella. Al termine a tutti i piccoli ballerini sono stati consegnati dei trofei. Il delegato provinciale della Federazione Italiana Danza Sportiva Maestro Antonino Carlino, con l'autorizzazione del presidente provinciale Fids, ha scelto gli allievi che rappresenteranno Pietrapertzia all'inaugurazione del Palasport di Caltanissetta del prossimo settembre.

“È stata una manifestazione molto bella ed emozionante e io sono profondamente orgogliosa dei miei bravi allievi”, afferma con un misto di gioia ed emozione la maestra Rosalba Zarba.

Un pino di grosso fusto, inclinato pericolosamente, minaccia di crollare da un momento all'altro. L'albero pericolante si trova sul marciapiedi destro all'incrocio tra viale dei Pini e viale Marconi. Il pino pericolante è piantato davanti ad un'edicola votiva della Madonna della Cava. Il pino fa parte di una schiera di alberi della stessa specie che corrono lungo viale dei Pini. Lo scorso mese di marzo un pino, nell'omonimo viale dei Pini, si era collassato ed era crollato al suolo senza provocare danni. Altri due pini pericolanti, sempre nello stesso viale dei Pini, erano stati tagliati il giorno dopo dai vigili del fuoco di Enna. Altri pini pericolanti, perché molto inclinati, si trovano nello slargo Canale. Il pino davanti all'edicola votiva “viene frequentato” ogni giorno da molte persone che passano per la zona e sono diretti in viale Marconi o in viale dei Pini.



Estate Pietrina 2006 - Alcuni ragazzi si cimentano nella gimkana ciclistica

Una sessantina di ragazzi hanno partecipato alla gimkana ciclistica tenutasi per l'estate Pietrina 2006. La manifestazione si è svolta nello spiazzo di viale dei Pini. Ad organizzare l'evento, per conto dell'assessorato

Sport, Turismo e Spettacolo, sono stati alcuni volontari della sezione pietrina Acli insieme allo staff della G. A. Movida. Durante la manifestazione i ciclisti in erba si sono cimentati in numerose prove come quella del giro completo della pista, oppure il “camminare” con la bici entro stretti corridoi. Altra prova, non facile, è stata percorrere la parte finale del tragitto senza pedalare e sfruttando la forza impressa alla bici alla partenza. Molto bella la prova dei palloncini: vinceva chi riusciva a piazzare il numero maggiore in appositi scatoloni. Ad incitare i campioni in erba il numeroso pubblico accorso in viale dei Pini nonostante il caldo asfissiante. Infatti le prove, iniziate alle 16,30, si sono concluse dopo circa tre ore “di sano e puro divertimento”, come hanno dichiarato gli organizzatori.

Entro il prossimo 30 agosto vanno presentate le domande per ottenere il contributo per il trasporto gratuito degli alunni della scuola elementare, media inferiore e superiore da settembre 2006 a giugno 2007.

Dal sette al 25 agosto vanno invece presentate le domande per il servizio di scuolabus. Saranno eventualmente accettate, nel caso di disponibilità di altri posti, anche quelle prodotte fino al primo settembre 2006. Dopo tale data non si accetteranno più altre domande. I modelli di domanda per il contributo studenti pendolari e per lo scuolabus si ritirano presso il Settore Servizi alla Persona e Promozione Locale alla delegazione Comunale Madunnuzza di via Diego Messina. Le domande per contributo pendolari e per il servizio scuolabus si presentano all'Ufficio Protocollo del Comune in via San Domenico, 5. Gli studenti pendolari delle superiori sono circa 320. Essi viaggiano ogni giorno per Enna, Caltanissetta, Barrafranca e Piazza Armerina, dove frequentano scuole superiori. Le richieste per lo scuolabus devono essere completate con la ricevuta attestante l'avvenuto pagamento della tariffa del servizio. Il costo del servizio scuolabus - da settembre 2006 a giugno 2007 - è di 90 euro. Si possono presentare anche le domande per essere inseriti in una lista di “attesa” nel caso di eventuali rinunce o del potenziamento del servizio di scuolabus. In questo caso si procederà con una nuova graduatoria. “Visto lo stato attuale dei mezzi - si legge nel comunicato del sindaco Caterina Bevilacqua - per un corretto e costante svolgimento del servizio di scuolabus, il servizio interesserà tutte le classi di scuola materna e tutte le classi della primaria (ex elementare) con priorità per gli studenti domiciliati in zone rurali. Le istanze accettate e risultanti fuori graduatoria saranno considerate prenotazioni”. Attualmente a Pietraperzia sono in funzione due scuolabus. La gara per l'acquisto di un nuovo scuolabus è stata aggiudicata alla Fidibus di Palermo.

È in prognosi riservata il pensionato travolto da una vettura nel tardo pomeriggio di giovedì. Solo ieri mattina, dopo una notte trascorsa nell'astanteria del pronto soccorso, l'uomo è stato ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta dove versa in gravi condizioni. Filippo P., 71 anni, è stato investito tra le vie Stefano Di Blasi e la piazza principale del comune intorno alle ore 19 proprio mentre stava passeggiando. L'autista di una Fiat 500, non essendosi accorto della presenza del pensionato, lo ha travolto in pieno. Sul posto dell'incidente è giunta un'ambulanza del 118 che lo ha trasportato in ospedale dove subito le sue condizioni sono apparse gravi. Al pronto soccorso dell'ospedale nisseno gli sono state riscontrate fratture, un trauma commotivo al torace, la frattura della scapola, di alcune costole oltre che numerose ecchimosi al volto. I rilievi sono stati effettuati dagli agenti di polizia municipale. Ieri pomeriggio è stato sequestrato l'automezzo.

Un agricoltore, il settantunenne Rocco B., mentre arava il suo terreno, si è in tempo accorto che il trattore stava per perdere "l'equilibrio"; è saltato dall'automezzo finendo sulle zolle. Il trattore si è ribaltato. Nell'impatto col terreno l'uomo ha riportato un'ampia escoriazione al fianco destro, un trauma cerebrale ed una vasta ecchimosi all'occhio sinistro; è stato accompagnato all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta dalla figlia e dalla moglie. La prognosi è di 15 giorni.

Dieci squadre di adulti e due di bambini si affrontano in un quadrangolare e in due triangolari. Sono i numeri del torneo di Beach Volley che è in fase di svolgimento al campo sportivo di viale Marconi. Queste le dieci squadre maggiori: On The Beach, Elettra Sharp, D&J, Gem, Esperidio, Schiacciapietre, Trinacria Beach, Senza Parole, la Comitiva, Tritors. Le due squadre di bambini sono Diavoli Neri e gli Angeli. Il torneo si concluderà il prossimo otto agosto con la finale che si terrà alle ore venti sempre nello stesso campo sportivo. La kermesse è stata organizzata dal locale circolo delle Acli, presidente Giuseppe Biondo, e da G. A. Movida,

diretto da Calogero Di Gloria e fa parte del calendario dell'estate pietrina 2006. Il torneo è stato organizzato grazie ad alcuni giovani volontari. Questi i loro nomi: Katia Biondo, Eusebio Castellano, Gino Corvo, Graziella Di Blasi, Mariangela Inserra, Davide Marzella, Ezia Ristagno, Valentina Ristagno, Enza Serio, Giusy Tamburello e Giuseppe Taibi. "Il torneo - affermano gli organizzatori - è stato organizzato per offrire ai nostri ragazzi la possibilità di praticare una disciplina sportiva sana e di puro divertimento. Abbiamo riscontrato in loro molto interesse e voglia di fare". "Queste manifestazioni - affermano Giuseppe Biondo e Calogero Di Gloria - offrono ai nostri giovani occasioni di interscambio di conoscenze ed esperienze".

Rimpasto in programma nella giunta di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua. La "movimentazione" per un rilancio dell'azione amministrativa. Lo precisa il sindaco stesso in un comunicato stampa. "Ad un anno dall'insediamento della nuova amministrazione da me presieduta - scrive il sindaco Bevilacqua nel suo comunicato stampa - è stato opportuno avviare una verifica politico-amministrativa con lo scopo di dare nuovo slancio all'attività amministrativa. Si è fatto il punto del lavoro svolto dagli assessori e si è esaminato il quadro politico attuale della coalizione. Dopo una serie di incontri a livello locale e provinciali tra i

rappresentanti politici che compongono la coalizione - scrive ancora il sindaco Caterina Bevilacqua - si è concordemente stabilito di procedere al rimpasto della Giunta per consentire a tutti i consiglieri comunali di avere il proprio rappresentante in seno alla giunta. Si è stabilito anche di procedere alla redistribuzione delle deleghe assessoriali - conclude il sindaco - in quanto alcune di esse inizialmente in via provvisoria erano state trattenute dal sindaco". L'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua è sostenuta da Ds, Margherita, e Indipendenti. Della giunta hanno finora fatto parte, come assessori, i Ds Gemma Cilano e Calogero Bellante. Per la Margherita, il vicesindaco Rosa Maria Barrile e Giuseppe Monte oltre agli Indipendenti Vincenzo Di Marca e Giuseppe Panevino. I nomi dei nuovi assessori si dovrebbero conoscere subito dopo Ferragosto. Da registrare che il sindaco in consiglio comunale può contare su nove consiglieri contro i sei dell'opposizione.

"Gli incidenti stradali nelle zone da noi attenzionate, specialmente sulla statale 626 Caltanissetta-Gela, nel 2005 sono diminuiti del 50 per cento rispetto al 2004".

Lo afferma con una punta di soddisfazione il tenente Giovanna Di Gregorio, comandante di polizia municipale di Pietraperzia. La 626 collega, con un tracciato di circa settanta chilometri, Caltanissetta e Gela. Nel mezzo dell'arteria, ci sono anche gli svincoli verso Pietraperzia, verso l'autostrada A 19 Catania-Palermo e quello che porta ad Agrigento.



Un tratto della veloce 626 Caltanissetta-Gela, all'ingresso dello svincolo di Pietraperzia

bretella inaugurata l'otto ottobre 2005 e dopo quattro chilometri. Spesso sulla veloce si piazzano carabinieri e vigili urbani di Pietraperzia con l'autovelox. Le multe fioccano e si ha una media di mille e 500 multe ogni anno, molte delle quali per eccesso di velocità. Le malelingua affermano che spesso le pattuglie si piazzano in tale arteria per fare cassa. È un'accusa respinta energicamente dal tenente Giovanna Di Gregorio. Il limite massimo di velocità sulla veloce è di 90 chilometri orari e non 110 come qualcuno ritiene sbagliando. Il tracciato della 626 è con lunghi tratti in rettilineo e con poche curve ed "invita" a pigiare sull'acceleratore. Qualcuno scambia l'arteria per una pista da Formula 1. Ma in agguato e sempre più spesso ci sono gli autovelox e, quando arrivano i verbali a casa, sono veri e propri dolori. "Tenente Di Gregorio, vi piazzate, con l'autovelox, sulla veloce 626 per pizzicare gli automobilisti indisciplinati e fare cassa?" "Non è assolutamente vero. Le nostre pattuglie, infatti, operano anche in altre strade extraurbane, come la

statale 191 Pietraperzia-Barrafranca e la provinciale 91 Pietraperzia-Piano Noci-Enna. La nostra azione si dispiega anche in strade del centro abitato come via Verdi e i viali Della Pace e Marconi. L'utilizzo dell'autoveloce serve ad indurre gli automobilisti ad un comportamento cosciente e responsabile e non per fare cassa". "Ci fa un bilancio dell'azione da voi esercitata sulle varie strade e, in particolare, sulla 626?" "La continuità della nostra azione preventiva e repressiva ha portato al dimezzamento degli incidenti stradali nelle strade da noi attenzionate e rappresenta una condizione per il rispetto delle regole. Nei diversi anni di lavoro, abbiamo infatti notato come il conducente abbia quasi un fiuto particolare e percepisca i momenti di stasi della nostra azione. Da registrare, tra l'altro, che nel 2005, ci siamo fermati, per un periodo più o meno lungo, per effettuare la taratura degli strumenti. Spesso, in tali momenti, il furbo di turno cerca di eludere le regole. L'azione continuativa risponde ad un criterio di giustizia perché non si può penalizzare un tantum il malcapitato di turno". "Quali sono i motivi del dimezzamento del numero di incidenti?" "Un comportamento più responsabile da parte dei conducenti, ma anche il timore di incappare in sanzioni molto pesanti da parte delle nostre pattuglie". "Quali le infrazioni rilevate con maggiore frequenza?" "Sicuramente il mancato rispetto dei limiti di velocità. Per questa grave infrazione abbiamo ritirato numerose patenti. Ma ci sono anche altre 'maggagne' come il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza, le luci spesso in disordine e le gomme con un battistrada molto consumato".

Migliaia di persone e oltre sessanta espositori in piazza Vittorio Emanuele hanno partecipato alla "Piazza dei Sapori", una due giorni per la riscoperta dei sapori di un tempo. La manifestazione, inserita nel cartellone dell'Estate Pietrina 2006, è stata organizzata dall'assessorato Sport e Turismo diretto dall'assessore Gemma Cilano, dalla sezione pietrina Slow Food di cui è presidente l'avvocato pietrino Lucia Falzone e da

quella regionale il cui presidente è Pippo Privitera. La kermesse, organizzata per la prima volta a Pietraperzia, ha conosciuto momenti molto partecipati da parte del pubblico specialmente durante la degustazione gratuita delle numerose specialità. Tra i prodotti in esposizione e che sono stati assaggiati dalle numerose persone presenti in piazza, i salumi del suino nero dei Nebrodi, la Vastedda del Belice, li Cuddireddi di Delia, i formaggi della capra

*Il sindaco Caterina Bevilacqua e
L'assessore al Turismo Gemma Cilano alla
"Piazza dei Sapori"*



Girgentana, la provola delle Madonie oltre a tanti altri prodotti tipici siciliani di qualità. Tra i numerosi visitatori anche il presidente della Provincia Cataldo Salerno e il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua insieme alla sua giunta. Molto apprezzati i vini offerti in bicchieri di cristallo nel vicino chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù e il cous cous offerto nella seconda serata dell'esposizione. Molto bello lo spettacolo offerto per l'occasione da piazza Vittorio Emanuele, con la sua illuminazione artistica della festa che metteva in grande rilievo la grande tavola imbandita dei numerosi espositori. "L'obiettivo della manifestazione - affermano Lucia Falzone e Pippo Privitera - è quello di promuovere la cultura del cibo tipico siciliano, educare al gusto, all'alimentazione, alla cultura enogastronomica e salvaguardare la biodiversità e le produzioni alimentari che rappresentano la tradizione della nostra terra, che garantiscono la qualità degli alimenti e la tutela degli ecosistemi e il piacere di mangiare sano di gusto. Un altro obiettivo - concludono Lucia Falzone e Pippo Privitera - è quello di promuovere un modello alimentare che garantisce l'ambiente, la salute di chi mangia, le tradizioni e le identità culturali".

Clima di attesa ma anche di fiducia nella maggioranza di centrosinistra dopo l'annuncio dei giorni scorsi, da parte del sindaco Caterina Bevilacqua, di un prossimo rimpasto in seno alla giunta comunale. La rimodulazione della sua giunta avverrà con il cambio di alcuni assessori. Il tutto per rilanciare l'azione amministrativa della giunta che era stata ufficializzata dal sindaco Caterina Bevilacqua il 30 maggio 2005 e per assicurare la presenza in giunta di tutte le forze politiche che sostengono la sua coalizione di centrosinistra. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua era venuta fuori dopo le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio 2005. Il sindaco gode dell'appoggio di Ds, Margherita e Indipendenti. In consiglio comunale ha nove consiglieri contro i sei dell'opposizione. Finora i sei assessori della giunta Bevilacqua sono stati i Ds Calogero Bellante e Gemma Cilano, gli indipendenti Vincenzo Di Marca e Giuseppe Panevino e, per la Margherita, i vice sindaco Rosa Maria Barrile e Giuseppe Monte. Circa i volti nuovi che dovrebbero entrare in giunta, ancora non si hanno indicazioni anche se il sindaco Caterina Bevilacqua "in pectore" ha, con ogni probabilità, le idee chiare in proposito. La nuova giunta, infatti si conoscerà solo dopo ferragosto.

La geografia politica uscita dalle amministrative 2005 in consiglio comunale comprendeva, per la maggioranza che appoggia il sindaco Caterina Bevilacqua, cinque consiglieri Ds: Michele Bonaffini - eletto poi presidente del consiglio comunale -, Eusebio Castellano, Sebastiano Emma - designato capogruppo di maggioranza -, Angelo Monachino e Filippo Rosselli. Per la Margherita erano stati eletti: Giuseppe Miccichè e Calogero Di Gloria. I consiglieri indipendenti usciti dalle urne sono invece Pietro Paternò e Rosa Maria Giusa che è stata designata come vice presidente del consiglio comunale. Calogero Di Gloria era poi uscito dalla Margherita e si era dichiarato indipendente pur continuando ad appoggiare la maggioranza di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua. Sulla nuova situazione politica venutasi a creare a Pietraperzia dopo l'annuncio del sindaco Bevilacqua, il capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma afferma: "Siamo in una fase in cui dobbiamo risolvere la questione deleghe assessoriali perché alcune erano state trattenute dal sindaco. Questa rimodulazione è mirata al rilancio dell'azione amministrativa che, in quindici mesi di amministrazione Bevilacqua, non ha conosciuto nessuna stasi, nonostante il problema e le difficoltà indipendenti dalla nostra volontà, come i gravissimi danni provocati alla nostra economia dal maltempo. Anche la questione dell'acqua potabile ci ha creato dei problemi. Per quanto riguarda questo fattore, la nostra amministrazione non ha alcuna colpa perché il problema acqua e rifiuti solidi urbani sono gestiti da altri enti."

Un bambino di sette anni, il piccolo Salvatore Raia, vince il primo premio, per gli Under 18, nella terza edizione dell'estemporanea di pittura "Città di Pietraperzia". Per gli Over 18 ai primi posti si sono invece classificati il pittore rumeno Miron Traian Ionut e i pietrini Giorgio Nocilla e Giuseppe Raia. La manifestazione era organizzata dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia con il patrocinio del Comune di Pietraperzia.

Circa quaranta carretti siciliani ed una sessantina di cavalli hanno animato la seconda giornata degli Emigrati "Pietraperzia nel Mondo". I carretti sono arrivati a Pietraperzia da vari centri della Sicilia ed hanno sfilato per le vie del paese. Il "corteo" era aperto dal Gruppo Folk Pietraperzia, presidente l'insegnante Lucia Milazzo, che ha eseguito canti e balli della Sicilia di ieri. Dietro i carretti siciliani, hanno sfilato i cavalieri con i loro cavalli. La

Alcuni carretti siciliani durante la sfilata nella giornata "Pietraperzia nel Mondo"



sfilata si è conclusa in piazza Vittorio Emanuele dopo circa due ore e mezza. Nella stessa piazza si sono esibiti, a conclusione della sfilata, anche il gruppo Folk Pietraperzia ed il complesso di musica popolare siciliana "I Ciamarcantu". La Giornata dell'Emigrante era inserita nel calendario dell'Estate Pietrina 2006.

Trasferita da via Sabotino in viale dei Pini e nelle strade vicine la fiera annuale della Madonna della Cava e di San Rocco che si tiene ogni anno il 15 e il 16 agosto. La nuova sede è la stessa dove si tiene la fiera settimanale del martedì e quella annuale di ottobre della Madonna del Rosario. Il trasferimento della fiera annuale è stato deciso su disposizione del sindaco Caterina Bevilacqua, per non interferire con le processioni della Madonna della Cava e di San Rocco, che attraversano, tra l'altro, proprio via Sabotino. La nuova normativa sul trasferimento è stata "suggerita" dal funzionario comunale Salvatore Ligambi.

Piazza Vittorio Emanuele stracolma di persone per il concerto di Neja. Molti i forestieri arrivati da vari centri della Sicilia. La cantante torinese ha festeggiato il suo compleanno, che cadeva proprio il giorno di Ferragosto, "in diretta" e con una torta preparata da un noto pasticciere pietrino. Neja è arrivata sul palco in blue jeans ed una maglietta bianca con strasse ricoperta da una elegantissima giacca di tighet dello stesso colore. Ha cominciato il suo spettacolo alle ore 21,30 ed ha tenuto la scena per oltre due ore. Ha cantato in maniera magistrale i vari brani del suo repertorio tra cui Rastless e Shock, The Game, Faytale e Mum's Day, Time Filies, Back 4 the morning, Looking for something, Hot Stuff, Who's gonna be, ed ha spaziato dal genere scatenato a quello più melodico. Neja - Agnese è il suo nome di battesimo - non ha dimenticato di fare un "omaggio" a Pino Daniele oltre che alla indimenticabile Giuni Russo con il brano "Un'estate al mare". Molto seguito dal pubblico anche l'omaggio musicale a Tony Manero con un brano tratto da "La febbre del sabato sera". "Grandi" si sono rivelate anche le tre coriste Moravia, Rosalinda ed Erika. Le tre ragazze hanno dato fondo,

durante tutto lo spettacolo, a tutte le loro "notevoli risorse canore". Il colpo a sorpresa è arrivato verso le 23,30. Ha chiamato sul palco Giuseppe Cono Genova e Carmelo Lo Cicero - rispettivamente impresario e Promoter dell'artista torinese - che hanno portato sul palco la torta con una candelina ed una bottiglia di spumante. Neja ha spento la candelina dopo avere cantato insieme al pubblico la canzone

“Tanti auguri a te”. Non ha però rivelato la sua età. Ha quindi continuato lo spettacolo e non ha dimenticato, tra i numerosi brani da lei cantati, il suo ultimo singolo “Rastless, Hallo”. Il concerto si è concluso verso la mezzanotte. Un gran da fare hanno avuto carabinieri, vigili urbani, Rangers d'Italia e Protezione Civile per regolamentare il lungo serpentone di auto in uscita dal paese.

Pietraperzia e Pioltello - un Comune del Milanese - si sono gemellate. La cerimonia durante un consiglio comunale convocato per l'occasione dal presidente del consiglio comunale di Pietraperzia Michele Bonaffini. Erano presenti il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua ed il suo collega di Pioltello Antonello Concas. Dal Comune del Milanese sono pure arrivati gli assessori al Territorio e Ambiente e quello alla Cultura oltre ai capigruppo consiliari dell'Ulivo e di Forza Italia. Era presente pure Filippo Marotta, presidente della comunità di pietrini residenti a Pioltello. Il saluto agli ospiti è stato dato dal sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua oltre che dal presidente del Consiglio Comunale Michele Bonaffini. Il saluto anche da Sebastiano Emma e da Vincenzo Cali, rispettivamente capigruppo di maggioranza e di opposizione del consiglio comunale pietrino. “Questa è la prima fase - hanno dichiarato all'unisono Caterina Bevilacqua e Antonello Concas - di un gemellaggio che deve vedere unite due comunità, Pietraperzia e Pioltello in un contesto di interscambio culturale e sociale. Ci sentiamo vicini perché a Pioltello batte l'anima di Pietraperzia”. Michele Bonaffini ha ricordato che tale “cuore” batte anche attraverso “Lu Signuri di Li Fasci”. A Pioltello abitano oltre cinquemila pietrini che ogni anno ripropongono "in loco" e in maniera molto fedele proprio la festa di “Lu Signuri di li Fasci” del Venerdì Santo di Pietraperzia. I due sindaci hanno quindi sottoscritto il patto di gemellaggio che ora verrà perfezionato dai rispettivi consigli comunali. Al termine della cerimonia il rituale scambio di doni. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha consegnato agli ospiti delle spille in argento con lo stemma del Comune di Pietraperzia. Un altro dono di Pietraperzia a Pioltello, una serigrafia - realizzata dall'architetto nisseno Turi Salamone - con i simboli di Pietraperzia come i nostri prodotti della terra tra cui il grano e il carrubo e uno scorcio del castello Barresio. Antonello Concas ha invece consegnato al sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua una fusione in bronzo realizzata da un artigiano di Pioltello e delle spille con lo stemma del Comune del Milanese. Anche nella fusione è rappresentato lo stemma del Comune del Milanese. Migliaia di persone in piazza Vittorio Emanuele in visibilio per Paolo Meneguzzi. In



Paolo Meneguzzi
Durante il suo concerto

visibilio per Paolo Meneguzzi. In molti sono arrivati anche da altri paesi. Il giovane cantante ha tenuto la scena, con i suoi innumerevoli brani, per oltre un'ora e mezza a partire dalle ore 23. Superlavoro per carabinieri e vigili urbani sul fronte ordine pubblico e per regolamentare il traffico. Meneguzzi era arrivato a Pietraperzia nel primo pomeriggio ma sul palco è salito poco dopo le ore 23. Prima di lui si era esibito Carlo Kaneba. Il concerto di Kaneba e Meneguzzi era stato organizzato dall'assessorato allo Sport e Turismo - diretto da Gemma Cilano - per il calendario dell'Estate Pietrina 2006. Fin dal primo pomeriggio, numerosi fans si sono riversati a Pietraperzia con ogni mezzo. Trovare un parcheggio nelle strade vicine a piazza

Vittorio Emanuele era come fare un terno al lotto. Le strade erano invase da automobili grandi e piccole che hanno dato un “tono di colore” alla tranquilla vita di Pietraperzia. Paolo Meneguzzi indossava una giacca che ha tolto subito dopo l'inizio dello spettacolo. Sotto aveva la maglia della Nazionale italiana che ha fatto scoppiare la gente in una vera e propria ovazione. Molto belli e trascinati i suoi brani che ha eseguito in maniera magistrale. I numerosi fans lo accompagnavano ballando in piazza e alzando le braccia al cielo al suono della musica. Durante lo spettacolo, alcune ragazze gli hanno cantato “Sei bellissimo”. Meneguzzi, di rimando, ha risposto che “sono le donne ad essere bellissime”. Grande partecipazione di pubblico specialmente quando cantava i suoi cavalli di battaglia come Lui e Lei, Vero, Guardami negli occhi. Verso le 24 ha chiamato sul palco Bryan, un giovane slovacco che festeggiava il suo compleanno proprio il 16 agosto, e lo ha invitato ad eseguire un breve Rap nella sua lingua. Il giovane ha risposto all'invito di Paolo Meneguzzi e si è esibito in una breve ritmo rap in lingua slovacca. Tantissimi i telefonini in azione per fotografare Meneguzzi, idolo di giovani e non. Potere trovare l'inquadratura giusta era tuttavia molto difficile per via delle tantissime teste che ostruivano la visuale. Paolo tuttavia si muoveva in continuazione sul palco al ritmo delle sue canzoni e non si sottraeva di certo alla vista dei suoi innumerevoli fans. Meneguzzi non ha dimenticato di cantare alcuni brani tratti dal suo ultimo album “Paolo” tra cui “Regalami un fiore”, “Noi 2”, e “Non capiva che l'amavo” con cui ha concluso il suo concerto. Molto bravi anche i suoi ballerini e coristi Ilenia, Sara, Sandro e Antonio. Paolo Meneguzzi, al termine del concerto, è stato assalito dai numerosissimi fans alla ricerca di un autografo. Il giovane artista, "difeso" a fatica dai carabinieri e vigili urbani, non si è sottratto a tale "rito" e ha rilasciato

autografi a tutto spiano. Subito dopo è scappato e si è rifugiato nei vicini locali del teatro comunale Margherita. Da registrare che le forze dell'ordine hanno avuto pure un gran da fare nel regolamentare il lungo serpentone di auto in uscita dal paese, verso le due del mattino. Via Verdi, una delle arterie principali di Pietraperzia, era piena di auto incolonnate per tutta la sua lunghezza di oltre un chilometro e mezzo. Auto in grande quantità pure nei viali Marconi e della Pace verso la veloce Caltanissetta -Gela e nelle altre strade in uscita dal paese.

Gli rubano nottetempo l'automobile e la ritrova intatta dopo circa un mese a circa trenta chilometri di distanza. Protagonista dell'avventura a lieto fine, il fabbro pietrino Filippo Di Natale di 64 anni. L'uomo, circa un mese fa, aveva parcheggiato la sua Fiat Tempra verde petrolio, un'automobile vecchia di una quindicina di anni ma ancora in buono stato, davanti alla sua casa di campagna di contrada Magazzinazzo, a pochi chilometri dal centro abitato. Durante la notte, i soliti ignoti avevano forzato la serratura dell'auto e l'avevano portata via. Filippo Di Natale si era accorto del furto l'indomani mattina. Nell'uscire di casa per andare nella sua officina di fabbro di viale Madunnuzza, Filippo Di Natale aveva avuto la sgradita sorpresa della sua automobile che si era volatilizzata. Era quindi andato nella locale caserma dei carabinieri di viale Don Bosco a denunciare il furto della sua auto, di cui aveva perso ogni speranza di ritrovamento. Verso metà agosto, riceve la telefonata dai carabinieri di Pietraperzia che gli annunciano di aver ritrovato la sua Tempra. L'auto era parcheggiata in contrada Favarella, alla periferia dell'abitato di San Cataldo. La presenza dell'auto è stata segnalata ai carabinieri di San Cataldo che l'hanno recuperata ed hanno informato i loro colleghi di Pietraperzia. Filippo Di Natale è quindi partito di gran carriera verso San Cataldo a recuperare la sua tanto amata Fiat Tempra "Vecchia sì ma che svolge ancora egregiamente il suo servizio", ha dichiarato l'uomo con il sorriso sulle labbra. Mancavano semplicemente pochi attrezzi che l'uomo teneva in auto per il suo lavoro di fabbro. Mentre i documenti dell'auto erano dentro la macchina, e regolarmente al loro posto.

Anche i diversabili, così come avviene tuttora con gli anziani, devono partecipare con una quota pari al 65 per cento del reddito posseduto alla retta di ricovero in strutture specializzate. Lo ha stabilito, con la delibera 75/2006, la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua che ha modificato la delibera 205 dell'otto ottobre 2002 della giunta dell'allora sindaco Luigino Palascino. La



delibera 205 stabiliva la gratuità nelle rette di ricovero per i diversabili e la compartecipazione per gli anziani. Il consigliere comunale di opposizione Enza Di Gloria, Alleanza Siciliana, spiega intanto i motivi della sua astensione sull'articolo 6 e il voto contrario sull'articolo 17 dei regolamenti del servizio di assistenza domiciliare per anziani e diversabili approvati recentemente dall'aula. La motivazione del "giro di vite" stabilito dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua è spiegata nella stessa

delibera 75/2006: "L'Ente - si legge nella delibera 75 - per l'esercizio 2006 non può sostenere un aumento spropositato della spesa a proprio carico a cui non può fare fronte con i trasferimenti regionali; ritenuto che la valenza dei servizi socio-assistenziali - si legge ancora nella 75 - non consente di ridurre o contenere il numero degli utenti aventi diritto e non è ipotizzabile la soppressione di attività così necessarie ed indispensabili per le categorie deboli percentualmente in aumento. La giunta comunale delibera quindi di revocare la delibera di giunta comunale 205 dell'otto ottobre 2002, invitando i soggetti diversabili alla compartecipazione al costo delle rette di ricovero nella misura del 65 per cento del reddito posseduto a causa delle scarse disponibilità finanziarie dell'Ente". La Di Gloria, in una lunga lettera alla stampa, afferma: "La mia astensione è motivata in particolare dall'articolo 6 (attività consegna pasti) e dalla non prevista gratuità totale del servizio a favore degli anziani non autosufficienti che hanno diritto al servizio di assistenza. Il servizio dovrebbe essere gratuito per il pasto e per il suo trasporto". La Di Gloria si chiede anche cosa succederebbe se il pasto venisse consegnato al di fuori degli orari assegnati all'anziano per la sua assistenza domiciliare, considerato la gratuità del trasporto in tali ore stabilita dal regolamento. Enza Di Gloria contesta pure il rimborso spese forfettario di euro 2,50 lordi per ogni pasto trasportato dai giovani vicini dell'anziano. "Questo - conclude la Di Gloria - da un lato penalizza e mortifica l'aspirazione e la volontà di tanti giovani che operano nel mondo dell'associazionismo e che per tale via non potranno aspirare ad una stabilità di rapporti. Questo potrebbe aprire pure la via a possibili 'combine' tra anziano, fruitore del servizio, e il giovane vicino all'anziano. Si rischia di attuare solo sulla carta un piano di assistenza cui non sarà dato seguito per mancanza di controlli".

"È un sarcofago che si ispira a quello di Federico II custodito nella cattedrale di Palermo". Lo ha dichiarato il professore Patrizio Pensabene, ordinario di

Archeologia Classica all'università La Sapienza di Roma ed esperto delle origini delle pietre del mondo antico, sulla tomba di Dorotea Barresi - sorella del principe di Pietraperzia Pietro Barresi e, quindi, componente dell'omonima dinastia che abitò il castello di Pietraperzia - custodita all'ingresso della chiesa madre di Pietraperzia, Lo studioso è



Da Sx: Ugo Adamo, Salvatore Palascino e Patrizio Pensabene davanti Alla tomba di Dorotea Barresi, custodita nella chiesa madre di

arrivato a Pietraperzia, assieme a Ugo Adamo - direttore dei gruppi archeologici di Piazza Armerina - e con altri studiosi che compongono il suo staff, su invito del geologo Salvatore Palascino, per indagare la pietra con cui è scolpito "uno dei più bei monumenti antichi di Pietraperzia, la tomba di Dorotea Barresi, appunto". "Il sarcofago di Dorotea Barresi - continua il professore Pensabene - si ispira a quello di Federico II anche nella scelta della pietra. Si tratta di un marmo che ricorda il porfido e si può identificare con un litotipo di provenienza siciliana, probabilmente una breccia rossa di Taormina. È evidente questa ispirazione ideologica alla tomba di Federico II come catena di propaganda e di autocelebrazione della famiglia Barresi che si voleva collegare al potere imperiale". Il professore Pensabene, tra l'altro, in Sicilia ha studiato la ricostruzione della scena del teatro antico di Taormina e l'origine dei marmi impiegati sulla scena stessa. Lo studio della tomba di Dorotea Barresi fa parte di un ciclo di studi avviato dal professore Pensabene, in collaborazione con il geologo Salvatore Palascino, "per una migliore conoscenza - affermano i due studiosi - del patrimonio artistico di Pietraperzia. Allo studio del sarcofago - concludono Salvatore Palascino e Patrizio Pensabene - seguiranno altre indagini approfondite su altri monumenti e siti di Pietraperzia tra cui il divano rituale di contrada Balate. Il nostro lavoro di studio e di collaborazione continuerà nel tempo per cercare di dare agli amanti del nostro patrimonio notizie di rilievo e di una certa importanza proprio sui questo vasto patrimonio monumentale di inestimabile valore di cui è ricco il territorio di Pietraperzia". Il sarcofago fu costruito su volere di Dorotea, morta all'interno del castello Barresio il 16 agosto 1591. Suo fratello, Pietro Barresi, era morto nello stesso castello a causa di un fulmine. Pietro era senza figli e quindi il casato ed i suoi beni passarono a Dorotea Barresi. Dorotea Barresi sposò Francesco Branciforte. Rimasta vedova, in seconde nozze sposò il cugino don Vincenzo Barresi, marchese di Militello. Rimasta vedova anche del secondo marito

(la prima notte di nozze) e dopo 5 anni di vedovanza, Dorotea Barresi si risposò con il vicerè di Napoli don Giovanni Zunica, conte di Castiglia. Il re di Spagna Filippo II. chiamò Dorotea ad essere l'iaia (educatrice, precettore) del futuro re di Spagna Filippo III. Rimasta vedova anche del terzo marito, Dorotea Barresi tornò a Pietraperzia dove morì il 16 agosto 1591.

Due ex articolisti, inviati nel 2004 in posizione di comando all'Ato Enna Euno, vengono richiamati e rientrano al Comune di Pietraperzia con una delibera approvata dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Il

richiamo per la grande mole di lavoro nei Settori Economico Finanziario e in quello del Settore VI Lavori Pubblici, Urbanistica, Beni Monumentali ed Ambientali. Un eventuale ritardo nel potenziamento del personale al Comune potrebbe fare perdere finanziamenti regionali, statali e comunitari per opere molto importanti. I due che rientreranno al Comune di Pietraperzia sono la ragioniera Grazia Taibi e il geometra Giovanni Carmelo Zarba. La richiesta di due nuove unità è stata avanzata da Calogero Centonze, responsabile del settore economico Finanziario del Comune di Pietraperzia, e dall'architetto Paolo Sillitto, responsabile del Servizio VI, Beni Monumentali ed Ambientali del Comune. "Il sottoscritto Calogero Centonze - si legge nella richiesta del capo settore Economico-Finanziario - vista la gran mole di lavoro che questo settore è quotidianamente chiamato a svolgere, chiede alla Signoria Vostra che venga assegnata a codesto settore 1 unità di personale". Anche nella sezione VI del Comune c'è molto lavoro da sviluppare. L'architetto Paolo Sillitto, responsabile Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune, nella richiesta al sindaco Caterina Bevilacqua, aveva scritto: "Con la presente si torna a sollecitare l'integrazione dell'organico di questo ufficio con l'assegnazione di una unità con competenza tecnico-amministrativa e di programmazione informatica. L'eventuale intempestività, ritardo od omissione di una sola delle fasi e adempimenti, possono compromettere l'esito dei progetti in corso e comportare la



revoca di finanziamenti e vanificare quelli già ottenuti per l'impossibilità di svolgere le necessarie procedure di avviamento e di esecuzione". In particolare nel settore VI il personale in servizio, 3 unità, è impegnato a completare l'esame delle domande di condono edilizio, e nello smaltimento del residuo arretrato delle pratiche del medesimo condono. Da qui nasce la richiesta di integrazione di personale da parte dell'architetto Paolo Sillitto, responsabile unico di procedimento per 16 progetti, anche di Enti diversi, sui beni monumentali tra cui il Pit 11, la progettazione del restauro della rinascimentale chiesa del Rosario e il recupero del convento Santa Maria di Gesù. Altri progetti da esaminare e completare nel Settore VI, la manutenzione di edifici comunali monumentali come il medievale castello Barresio, le procedure per la tutela di aree di grande interesse come i siti archeologici Cuddaru di Crastu e Cirummeddi, l'osservatorio comunale per lo sviluppo sostenibile e il progetto case in abbandono: istruttoria acquisizione, assegnazione, bandi. Altre attività previste per il settore VI riguardano le diffide ai proprietari di case pericolanti e attività similari. L'invio della Taibi e di Zarba ad Enna Euno era stato deliberato, dall'allora giunta Palascino, nel 2004.

Trentadue scacchisti di vari centri della Sicilia hanno partecipato al Torneo Regionale di Scacchi promosso dagli assessorati Sport, Turismo e Spettacolo e Cultura, diretti dagli assessori Gemma Cilano e Giuseppe Monte, e dalla Federazione Scacchi Italiana, sezione Sicilia. La manifestazione si è tenuta nel chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Questi i vincitori per le varie categorie: ASSOLUTO: ai primi tre posti si sono classificati rispettivamente il piazzese Davide Rizzo, Carmelo Sgarito di Favara e Salvatore Cullè di Gela. 1° NAZIONALE: Marco Del Vivo di Canicattì, Antonino Polizzi di Caltanissetta e Carmelo Bulla di Barrafranca. 2° NAZIONALE: il

Alcuni scacchisti impegnati nella gara



nisseno Michele Calamera, Francesco Bruno di Valguarnera e Giuseppe Iacolino di Naro. TESSERATI: Daniele Marturano di Favara, Lino Sgarito anche lui di Favara ed il barrese Enzo Scaletta. SENIORES: Carmelo Palumbo di Caltanissetta, Calogero Collura di Barrafranca e il pietrino Benedetto Martorana. JUNIORES: Angelo Nobile di Favara e il pietrino Federico Martorana. Il torneo - diretto dal Sancataldese Gianfranco Cilia, candidato arbitro nazionale Federazione Scacchi Italiana - era inserito nel circuito Rapid Chess Sicilia a cadenza rapida di 15 minuti. L'arbitro Gianfranco Cilia afferma: "Il torneo di Pietraperzia per il prossimo anno potrà sicuramente richiamare un numero maggiore di concorrenti con un livello tecnico di maggiore spessore. Grazie allo sforzo organizzativo degli assessori Gemma Cilano e Giuseppe Monte e alla collaborazione del sottoscritto - conclude Gianfranco Cilia - e del comitato scacchistico siciliano, si è riuscito ad organizzare a Pietraperzia un torneo regionale di scacchi di buon livello". Il prossimo appuntamento scacchistico si farà il 3 settembre a Favara e poi il 16 a Caltanissetta con 25 giocatori in simultanea che sfideranno il maestro serbo Zivojin Ljubisavljevic.

Emanati dal Comune di Pietraperzia due bandi di gara per pubblico incanto. Riguardano la fornitura di marmo botticino e di segnaletica per "costruire" la rotatoria nello slargo Canale. Il secondo bando di gara riguarda la gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione e degli impianti elettrici degli edifici comunali. Per il primo bando - rotatoria al Canale - la somma stanziata è di euro ottomila 320. Per la gestione e manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica e di quelli degli edifici comunali viene invece stanziata una somma di euro ventimila 825 come importo a base d'asta. Per i due bandi si ricorrerà a fondi del Comune. Nello slargo Canale allo stato attuale è stata realizzata una rotatoria provvisoria utilizzando delle transenne metalliche. Per la gestione e la manutenzione degli impianti di illuminazione, l'offerta deve essere corredata da un cauzione provvisoria del 2 per cento sulla somma complessiva dell'appalto, pari ad euro 416,51. Nessuna cauzione è invece richiesta per la realizzazione della rotatoria al Canale. I relativi lavori devono essere completati entro 30 giorni dalla stipula del contratto. La durata dell'appalto per gli impianti di illuminazione è di 12 mesi. L'aggiudicatario deve prestare una cauzione, per la realizzazione della rotatoria, pari al 10 per cento dell'importo contrattuale e, per il bando dell'illuminazione, una polizza di assicurazione di euro centoquattromila 128,60 con un massimale di euro 500 mila. L'offerta deve essere corredata da una dichiarazione resa dal legale rappresentante

dell'impresa che si aggiudica i lavori con cui il concorrente si impegna ad osservare leggi e regolamenti e tutte le norme che regolano l'appalto stesso. Per altre informazioni e per il ritiro della documentazione e dei bandi ci si può rivolgere a Comune di Pietraperzia.

Oltre duemila persone in fila al chiostro dell'ex convento Santa Maria Di Gesù per assaggiare le numerose specialità della cucina pietrina nella seconda edizione della sagra di "Li cuddiruni e li cosi duci". Tra le specialità che sono state offerte gratuitamente al numeroso pubblico, "li cuddiruni" - pasta di pane schiacciata frita e condita con zucchero -, pagnuccata, pasta siringata, armi santi, cuddireddi di San Vilasi, torrone - nelle varianti morbido e duro - e numerose altre specialità simili. La manifestazione è stata organizzata dall'assessorato Sport, Turismo e Spettacolo diretto da Gemma Cilano per l'Estate Pietrina 2006. Tra i numerosi visitatori, ci sono stati il sindaco Caterina Bevilacqua e molti assessori della sua giunta che hanno assaggiato le numerose leccornie offerte alla sagra.

Grande successo in piazza Vittorio Emanuele per i settanta allievi della scuola di ballo Meeting Karate dei maestri Anna Maria Viola, Anna Iorio e Salvatore Viola per l'Estate Pietrina 2006. Con la scenografia del Moulin Rouge, i ballerini in erba si sono esibiti in balli latino americani, cha cha cha, tango, valzer e anche danze moderne e "da discoteca". Molto applauditi anche i balli in coppia e quelli di gruppo. I ballerini che si sono esibiti in piazza Vittorio



Da Sx le ballerine
Giada Spagnuolo e Francesca Spampinato

Emanuele sono di Pietraperzia, Barrafranca e di altri paesi vicini. Infatti la Meeting Karate della famiglia Iorio-Viola, possiede delle scuole di ballo con sedi molto avviate anche nelle vicine Barrafranca e Mazzarino.

La quantità di acqua potabile in arrivo a Pietraperzia diminuisce e passa da 28 a 20 litri al secondo. Gravi disagi per la gente che "trova" il prezioso liquido nei propri rubinetti ogni due, tre giorni. Molti cittadini chiedono ad Acqua Enna uno sportello territoriale dove potere esporre lamentele e chiedere suggerimenti. La causa della diminuzione della quantità di acqua è dovuta alla diminuzione delle riserve idriche negli invasi della Sicilia e quindi anche nel Blufi che serve Pietraperzia, Caltanissetta ed altri centri dell'ennese e del nisseno. Il vicesindaco Maria Rosa Barrile, in un comunicato alla cittadinanza, afferma: "A causa della riduzione del livello idrico degli invasi della Sicilia, l'Agenzia Regionale Siciliana per le Acque ha disposto una riduzione dell'approvvigionamento idrico in tutti i

Comuni della Regione. Pertanto si invitano i cittadini - conclude il vicesindaco Maria Rosa Barrile - a ridurre il consumo idrico eliminando, per quanto possibile, gli sprechi. Ci scusiamo per l'inevitabile disagio e si ringraziano i cittadini per la loro sicura collaborazione". Molti pietrini sono costretti a comprare l'acqua minerale o ad attingere l'acqua alle fontanelle pubbliche. Altri, che hanno contenitori più capienti, vivono nell'incubo dell'acqua che potrebbe terminare da un momento all'altro e fanno del prezioso liquido un uso molto "limitato e ragionato". Intanto fioccano lamentele e proteste per le superbollette dell'acqua arrivate in questi giorni a diversi pietrini. Tra gli "sfortunati" a cui è stata recapitata una superbolletta c'è anche l'impresario edile Filippo Tedesco. "La mia bolletta aveva una fatturazione forfettaria di 350 metri cubi di acqua per un importo totale di 555 euro - afferma l'uomo - ma non c'erano riportate né la lettura iniziale e nemmeno quella finale". Tedesco è andato ad Enna negli uffici di Acqua Enna e si è sentito rispondere che la sua bolletta era sbagliata e, quindi, per il momento, non la deve pagare in attesa di una nuova fatturazione. "Perché non aprono un ufficio anche a Pietraperzia - conclude Filippo Tedesco - per evitare viaggi e perdite di giornate di lavoro come è capitato a me?". Sull'apertura di uno sportello di Acqua Enna a Pietraperzia il vicesindaco Maria Rosa Barrile afferma: "Ci stiamo adoperando per far sì che anche a Pietraperzia venga aperto uno sportello territoriale di Acqua

Enna per evitare viaggi e perdite di tempo e di denaro".

Una puzza nauseabonda di cadavere in decomposizione fa accorrere vigili del fuoco, carabinieri e agenti di polizia municipale. Sulle prime si era diffusa la voce di un uomo morto in una casa ma poi si scopre che si trattava della carcassa di un gatto. Questi i fatti. Mercoledì sera, verso le ore 19,30, una donna, Maria Buccheri, e suo marito, Enzo Corvo, sentono una puzza tremenda che, secondo loro, potrebbe venire dalla casa di via San Giuseppe, al numero civico 109 dove abita un uomo di 55 anni. Chiamano i vigili del fuoco di Enna, i carabinieri e i vigili urbani perché temono che all'uomo possa essere successo qualcosa di brutto. Infatti è da diversi giorni che non si hanno notizie del cinquantacinquenne G. L. B., che abita appunto in via San Giuseppe, 109, e si teme che all'uomo possa essere successo qualcosa. I pompieri di Enna, guidati dal caposquadra Gaetano Mascaro, appena arrivati accertano che la puzza non arriva dalla casa al numero 109 ma dall'abitazione attigua che si

trova al civico 107, disabitata e chiusa da diversi anni. Carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco transennano la zona delle "indagini" con del nastro rosso e bianco e cominciano il loro lavoro. Nel frattempo arriva in via San Giuseppe un giovane pietrino che ha le chiavi della casa "incriminata" ed apre la porta dell'abitazione. I pompieri entrano ed hanno la sorpresa di trovarsi di fronte alla carcassa di un gatto in avanzato stato di decomposizione. Intanto si tira un sospiro di sollievo quando si riesce a contattare telefonicamente l'uomo di cui si era temuta la morte. G. L. B. si trovava regolarmente fuori Pietraperzia e gode di ottima salute. Sembra che la povera bestiola sia entrata da un buco protetto da una grata metallica che si trova ai piedi della porta. Visibilmente disorientato, il gatto non avrà più trovato l'uscita e sarà morto all'interno della casa di fame e di stenti. Il caldo di questi giorni ha sicuramente accelerato il processo di decomposizione e putrefazione del povero e sfortunato gatto, colpevole soltanto di non avere saputo trovare la via maestra e guadagnare l'uscita che gli avrebbe potuto restituire la libertà e gli avrebbe evitato sicuramente una fine così orrenda. Alcuni operai hanno provveduto a togliere la carcassa del gatto e a dargli degna sepoltura. Diversi anni fa si era mobilitato un intero quartiere, per un gatto che era rimasto con la testa impigliata in un cassonetto della spazzatura. Allora alla povera bestiola era andata bene. Il gatto infatti era stato recuperato dai carabinieri e dai vigili urbani ed era stato portato in salvo.

Si dovrebbero conoscere entro la prima decade di settembre i risultati degli esami dei Ris di Messina sui resti della sessantaquattrenne Rosa Padovano, ritrovati in contrada Giardinello, una campagna distante dal centro abitato circa tre chilometri, il 20 luglio, quasi un mese dopo la scomparsa della donna. Subito dopo la conclusione degli esami, si dovrebbe arrivare al dissequestro della salma e ai conseguenti funerali. Allo stato attuale i suoi resti sono ancora all'obitorio dell'ospedale Umberto Primo di Enna. La Padovano si era allontanata dalla sua casa di via Monaca, 3 nella tarda mattinata del 27 giugno scorso. La donna era uscita dalla sua casa per andare alla ricerca del figlio Silvestro Viola che era ricoverato in una struttura sanitaria di Piazza Armerina. Quel giorno faceva un caldo infernale. La donna, che tra l'altro soffriva di diabete, si sarà sentita male e sarà morta in aperta campagna. Gli animali randagi avevano fatto scempio del corpo della povera donna. In contrada Giardinello, disseminati in vari punti, erano stati trovati pochi resti. "All'appello" mancavano numerose parti del corpo divorati, con ogni probabilità, dagli animali randagi.

Agosto 2006 si conclude con la notizia dell'aggiudicazione dei lavori di tutela, recupero e restauro di quattro siti archeologici del territorio di



*Turisti a Tornabbè-Cuddaru di Krastu.
Col megafono l'arch. Paolo Sillitto*

Pietraperzia: Tornabbè Rocche, Runzi, e Cuddaru di Krastu. Il recupero dei primi tre siti è andato all'impresa Di Rosa Costruzioni per un importo a base d'asta di oltre 372 mila euro. Cuddaru di Krastu verrà invece "sistemato" dalla impresa ennese Bioedil. L'importo a base d'asta è di circa 145 mila euro. Verranno effettuati degli scavi ed indagini archeologici. Il totale degli interventi ammonta a un milione 125 mila euro stanziati dalla Comunità Europea nel contesto del Por Sicila 2000-2006. Coordinatore dei quattro progetti è l'architetto Paolo Sillitto, funzionario del Settore Tutela Beni Monumentali, Paesaggistici ed Ambientali del Comune. Progettisti del recupero dei siti sono gli architetti pietrini Armando Laurella e Giuseppe Paolino; mentre la consulenza dei quattro progetti è stata affidata all'archeologo Enrico Giannitrapani, al geologo Salvatore Palascino, all'agronomo Cateno Ferreri e al botanico Giovanni Bevilacqua. In particolare verranno effettuati scavi ed indagini archeologici, migliorata l'accessibilità ai luoghi con la sistemazione, nelle aree interessate ai lavori, di un'area di sosta, di una piccola unità di servizio per l'accoglienza, l'acquisizione e la perimetrazione dei siti, la realizzazione di sentieri facilitati, la tabellazione didattica. Scavi ed indagini verranno effettuati a cura e sotto la direzione scientifica della sezione archeologica della Sovrintendenza di Enna, diretta dalla dottoressa Carmela Bonanno e con la supervisione della sovrintendente dottoressa Beatrice Basile. Cuddaru di Krastu-Tornabbè è il probabile sito di una delle città sicane di Krastos di cui parla lo storico siracusano del IV secolo avanti Cristo Filisto. Tale ipotesi è stata avanzata per l'affioramento di frammenti, per la posizione strategica che domina a sud e a nord per decine di chilometri il corso del fiume Himera, "per avere mantenuto il toponimo - afferma l'architetto Paolo Sillitto - di Krastos e per le circostanze della sua distruzione ad opera dei Geloi (gli antichi gelesi) in guerra con Akragas.

Rocche è invece un esteso insediamento in cui sono, al momento, catalogate 109 tombe dell'età del bronzo antico a forno e dell'età del ferro a camera. Si trova nelle vicinanze del paese e si presta ad un uso di un parco suburbano". Runzi, già di proprietà della Regione, presenta resti di una fattoria romana che si sovrappose a un preesistente insediamento preistorico. Runzi è già in parte esplorata con gli scavi degli anni '90 diretti dall'allora sovrintendente Enza Cilia. L'architetto Paolo Sillitto afferma: "Finalmente si arriva alla concreta attuazione di interventi che investono lo sviluppo culturale del nostro territorio e che ci auguriamo possa coinvolgere soprattutto i giovani perché sia riconosciuto l'alto valore storico e culturale del nostro territorio tuttora ignorato".

SETTEMBRE 2006.



La palestra del plesso Guarnaccia rimarrà inagibile fino al completamento dei lavori. "Si fa presente che l'utilizzo della palestra rimarrà sospeso fino al completamento degli interventi di manutenzione-riparazione". È quanto si legge nell'avviso a firma dell'insegnante Mariella Balistreri, vicario, per la scuola primaria, del dirigente scolastico Gianni Nicolosi. La palestra di cui si parla nell'avviso, è quella della scuola secondaria di primo grado Vincenzo Guarnaccia. I lavori sono stati avviati nei giorni scorsi per riparare il tetto da dove filtrava, durante il periodo delle piogge, acqua piovana. I ragazzi erano costretti a fare educazione motoria in tre quarti della palestra. Il restante quarto era off limits perché ci pioveva. La palestra, inaugurata circa tre anni fa, viene utilizzata attualmente dagli alunni della secondaria Guarnaccia, dalle quinte del Toselli attualmente ospitati al Guarnaccia e dagli alunni del Marconi di scuola primaria. In tutto si tratta di oltre trenta classi per un totale di circa seicento alunni. I lavori alla palestra Guarnaccia dovrebbero concludersi nei prossimi giorni e comunque in tempo utile per l'apertura del nuovo anno scolastico fissato, per le scuole di Pietraperzia, per lunedì 11 settembre. Si aspetta intanto per i prossimi

giorni il certificato di agibilità della palestra della scuola elementare Verga. Due anni fa infatti alcuni crolli dell'intonaco del soffitto del corridoio che portava alla palestra, avevano consigliato i tecnici a decretare la chiusura della palestra stessa e dei locali attigui. Finora i ragazzi del Verga hanno fatto educazione motoria nello spiazzo esterno dell'edificio o in altri locali del Verga stesso che hanno fatto le veci della palestra inagibile. Nei prossimi giorni il consiglio di istituto Vincenzo Guarnaccia dovrebbe deliberare la nascita di una nuova classe. Si tratta di una classe seconda di scuola primaria che dovrebbe sorgere da una costola delle preesistenti quattro ex prime diventate, quest'anno, seconde classi di Scuola Primaria.

Il Comune di Pietraperzia dovrà pagare un risarcimento danni pari a 100 mila euro al comandante di polizia municipale Giovanna Di Gregorio che per tre anni e mezzo ha dovuto rinunciare al ruolo di dirigente di settore su decisione dell'ex sindaco Luigino Palascino. La Di Gregorio, difesa dall'avvocato Mario Mangiapane, da qualche mese ha ricevuto il reintegro nelle sue funzioni di dirigente nel settore Commercio, Annona e Polizia Municipale oltre che il suo compenso pieno. La sentenza ha riconosciuto il danno che ha subito per lucro cessante per la retribuzione non percepita pari a 50 mila euro (arrotondata per difetto), i danni professionali (altri 29 mila euro) e morali (21 mila euro). La decisione del tribunale, emessa a giugno dal giudice Elisabetta Mazza dopo circa quattro anni di causa, è stata depositata il 18 luglio in cancelleria ed è già esecutiva. Il caso, secondo quanto emerso in sede istruttoria, sarebbe sorto da un'indagine diretta dal comandante facente funzioni di organo di polizia giudiziaria, che aveva informato la magistratura e il sindaco del proprio operato. La parte resistente, ovvero il Comune, ha sostenuto in giudizio che la revoca si fosse resa necessaria per il comportamento del comandante, ostile nei confronti del sindaco a tal punto da non informarlo sugli aspetti fondamentali della vita amministrativa del Comune e da prendere iniziative senza informare preventivamente il sindaco. Tesi, questa, che si è sciolta come neve di fronte alle rilevazioni del giudice che ha dato ragione al comandante.

Riapprovato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il progetto dei lavori per il completamento di una comunità alloggio per diversabili. La riapprovazione del progetto da parte della giunta in seguito all'aggiornamento dei prezzi che porta la somma complessiva, per la realizzazione dell'opera, ad euro 530 mila dai precedenti 437 mila euro. La struttura si trova in contrada Canalicchio Serre. La comunità alloggio potrà ospitare una decina di disabili. Per il completamento e per gli arredi sono stati concessi

dei finanziamenti dal Ministero per le Politiche Sociali e dalla Regione. Una parte della somma invece verrà da fondi comunali. Il progetto era stato redatto dagli ingegneri Giuseppe Lo Porto e Giulio Naselli e dall'architetto Rosa Laura Rinella. Attualmente i finanziamenti ammontano ad euro 93 mila 563 euro concessi dall'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e delle Autonomie Locali. Il Comune interverrà invece con euro 305.405 grazie ad un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. Oltre 132 mila euro verranno dal parziale utilizzo del contributo di circa 250 mila euro concesso dal Ministero per le Politiche Sociali. La costruzione della comunità alloggio per diversabili era iniziata negli anni Novanta. Una serie di problemi tecnici ne aveva ritardato il completamento. La struttura era quindi rimasta incompleta. I vandali avevano fatto scempio degli infissi e delle suppellettili. Vetri in frantumi, finestre rotte oppure divelti. Erano state portate via le placche copri interruttore e alcuni pezzi dei servizi igienici. La gara di appalto dovrebbe essere espletata a breve. “Finalmente - afferma l'assessore comunale alle Politiche Sociali Vincenzo Di Marca - arriverà a completamento un'opera rimasta per tanti e lunghi anni incompleta e come tale inutilizzabile ed inutilizzata”.

Una Fiat Panda nera - quella di vecchio tipo - tampona un motozappa gommato. Gravi i danni ai due mezzi ma, per fortuna, senza feriti. Lo spettacolare incidente stradale si è verificato venerdì sera verso le ore venti e trenta a pochi passi dal bivio Madunnuzza. L'autista della Panda, di cui non sono state fornite le generalità, percorre la statale 191 Pietraperzia-Barrafranca in direzione di Pietraperzia. All'uscita da una semicurva, si trova davanti il motozappa che precede nello stesso senso di marcia. L'urto è inevitabile. Ad avere la peggio è la Fiat Panda che riporta la rottura del parabrezza e ammaccature in varie parti della carrozzeria. Sembra che il mezzo agricolo avesse le luci molto deboli e quindi invisibili. Nel punto dell'incidente sono intervenuti i carabinieri di Pietraperzia per i rilievi di rito. Il traffico è rimasto bloccato per oltre mezz'ora. Alcuni automobilisti, per non restare intrappolati nel lungo serpentone di lamiere che si era venuto a formare, hanno pensato bene di tornare indietro fino al bivio Caulonia, sempre sulla statale 191 e in direzione di Barrafranca, e sono entrati a Pietraperzia attraverso la statale 560 e la provinciale 91 Piano Noci-Pietraperzia.



Giorgio Nocilla e Giambattista Margani

Un falegname ed un artista, entrambi di Pietraperzia, riescono a ricostruire ex novo un carretto siciliano del 1949 utilizzando soltanto le ruote originarie. Autori di tale “miracolo” sono stati il falegname Salvatore Vitale - un mago del legno - e l'artista Giorgio Nocilla, un mago del pennello. “Ci era stato portato il carretto che era in pessime condizioni. Abbiamo potuto recuperare soltanto le ruote che erano in buono stato. Per il resto il carretto è stato ricreato

secondo lo stile e i canoni originari”, affermano Vitale e Nocilla. Il carretto in questione è di proprietà di Giambattista Margani che lo aveva comprato da non molto tempo e lo aveva recuperato da un angolo polveroso dove si trovava inutilizzato da diversi anni. Il carretto, realizzato in faggio, è stato ricostruito da Salvatore Vitale nella sua falegnameria di via Garibaldi e ridipinto da Giorgio Nocilla nel laboratorio artistico di via Sabotino, 20. Sono stati riprodotti fedelmente lo stile ed i colori del Vittorioso, nel Ragusano, che in origine erano propri del carretto in questione. Salvatore Vitale ha costruito il carretto in due mesi di paziente lavoro. Giorgio Nocilla, per riprodurre i soggetti pittorici, ha impiegato altri due mesi. Tra i soggetti rappresentati da Giorgio Nocilla, ci sono i Paladini di Francia con la tecnica dell'acrilico. A dare un tocco di Pietraperzia ci ha pensato l'immagine della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia, che è stata dipinta nella parte esterna della sponda posteriore del carretto. Salvatore Vitale, 73 anni, nella sua falegnameria di via Garibaldi - nel centro storico e a poca distanza dal medievale castello Barresio e da Palazzo San Domenico, sede del Comune - produce delle vere e proprie opere d'arte e riesce a dare vita in maniera mirabile al legno. È di Salvatore Vitale la vara di Lu Signuri di Li Fasci del Venerdì Santo che si era rotta durante la processione del 1989. Nella sua attività di falegname, Vitale viene aiutato dal figlio Michele che ha imparato alla perfezione l'arte del padre. Infatti anche dalle mani di Michele Vitale escono veri e propri capolavori del legno.

Salvatore Vitale



Giorgio Nocilla, 25 anni, diplomato all'istituto regionale d'arte Mario Cascio di Enna, lavora nel suo laboratorio artistico di via Sabotino, 20, a pochi passi da piazza Vittorio Emanuele. "Questo - affermano con una punta di orgoglio Salvatore Vitale e Giorgio Nocilla - è il primo carretto realizzato ex novo a Pietraperzia e da mani pietrine. Il nostro lavoro serve a recuperare arte e tradizioni della nostra Sicilia ed evitare che cadano nell'oblio". Giambattista Margani afferma: "Sono felice perché il mio carretto è tornato a nuova vita. Ora esso è pronto per partecipare ai vari raduni del settore in vari centri della Sicilia".

Discarica abusiva, a cielo aperto, di vecchi pneumatici. Si trova sulla statale 191 Pietraperzia-Barrafranca, in contrada Menta, a circa sei chilometri dall'abitato pietrino e verso Barrafranca. Gli pneumatici, in tutto dieci "pezzi", di cui otto di camion o altri mezzi pesanti e due di autovetture, sono accatastati da diversi giorni accanto ai bidoni dell'immondizia presenti in zona. Lo spettacolo che offrono le gomme abbandonate ai margini della strada non è dei più decorosi per i numerosi automobilisti in transito in quella arteria. La 191 è una arteria nevralgica per gli automezzi diretti a Barrafranca o a Mazzarino e viene percorsa ogni giorno da decine di automezzi.

Sono stati commemorati, nella chiesa San Nicolò, tre pietrini che combatterono insieme in Albania nella prima guerra mondiale. Si tratta dei soldati Cosimo Giarrizzo e Salvatore Mezzatesta e del caporal maggiore Francesco Di Calogero. Erano presenti l'assessore alla Cultura Giuseppe Monte e i familiari dei tre. La messa è stata celebrata dal vicario foraneo don Giuseppe Carà. Un ricordo dei tre è stato tracciato da Biagio, nipote di Francesco Di Calogero. Tra i presenti anche l'insegnante Maria Giarrizzo, figlia di Cosimo, insegnante del comprensivo Guarnaccia per 40 anni.

Vanno presentate entro il 15 settembre le domande per il servizio di scuolabus. Saranno accettate, fino ad esaurimento dei posti, anche quelle prodotte entro il 18 settembre. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Le domande vanno presentate all'Ufficio Protocollo e su un apposito modello, completo di ricevuta dell'avvenuto versamento, disponibile presso il 4° Settore sito nei locali della delegazione comunale Madunnuzza. Intanto le classi di scuola primaria sono

distribuite nei tre plessi Verga, Marconi e Guarnaccia. Lo comunica il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Al Marconi ci saranno le seguenti classi di primaria dalla prima alla quinta di sezioni A e B. Al Verga ci saranno le sezioni C e D di prima e Seconda e la sezione E della classe seconda. Al plesso Guarnaccia saranno sistemate le classi 4^a C e D e le 5^a C, D, E. Dopo il 18 settembre non si accetteranno più domande per lo scuolabus. Nell'attesa di qualche rinuncia o di potenziamento del servizio di scuolabus, si potrà presentare domanda di prenotazione. In questo caso ci sarà una graduatoria. Il costo del servizio scuolabus è di 90 euro per l'intero anno scolastico. "Visto lo stato attuale dei mezzi - si legge nel comunicato del sindaco Caterina Bevilacqua - per un corretto e costante svolgimento del servizio di scuolabus, il servizio interesserà tutte le classi di scuola

materna e primaria (ex elementare) con priorità per gli alunni che abitano in zone rurali. Le domande accettate e risultanti fuori graduatoria, saranno considerate prenotazioni". Altre notizie si possono ottenere al 4° Settore del Comune alla delegazione comunale Madunnuzza.

Il gruppo scout "Pietraperzia 1 - Riesi 1", guidati dal pietrino Pino Di Gloria e dalla riesina Adriana Giampapa sono impegnati in "Giochi senza quartiere" a Riesi per la riscoperta e la valorizzazione degli antichi quartieri di Riesi. I ragazzi impegnati nelle attività sono in totale 35. I quartieri riesini oggetto di "studio" da parte degli scout sono: Croce, Canale e Spatazza. La manifestazione si conclude il 12 settembre con la premiazione alla villa comunale di Riesi Don Bosco.

Da sx: Cosimo Giarrizzo, Salvatore Mezzatesta e Francesco Di Calogero



Gli scout di Pietraperzia 1 e Riesi 1



Lo staff organizzativo dell'evento è formato da Pino Di Gloria, Adriana Giampapa, Silvia Terranova oltre ai Rovers pietrini Marta Nicoletti, Luana Panevino, Giuseppe Asaro, e il capo squadriglia Rosario Di Gloria. "Questo gruppo scout - affermano Pino Di Gloria e Adriana Giampapa - opera in maniera congiunta a Pietraperzia e a Riesi perché ci sono pochi capi e poche persone disposte a giocare e a scommettersi in questa avventura. Il nostro grazie - affermano i due - ai commissari ad acta di Riesi, al nostro assistente spirituale don Giuseppe Russo e a quanti ci collaborano in questa splendida iniziativa. La nostra opera serve a stimolare i nostri ragazzi - concludono Pino Di Gloria ed Adriana Giampapa - ad intraprendere un percorso sano ed istruttivo e privo di tentazioni negative". Nel negozio di Adriana i giovani scout pietrini e riesini ogni giorno si riuniscono e discutono di vari problemi. Gli scout di Pietraperzia e di Riesi hanno sviluppato numerose iniziative come il "Gioco Avventura" delle settimane scorse alla villa comunale di Pietraperzia o la guida ai turisti in arrivo a Pietraperzia durante il periodo pasquale 2006".

Il sindaco Caterina Bevilacqua ha incaricato Michele Giuseppe Ciulla, in possesso della qualifica di istruttore di Vigilanza presso l'ufficio Commercio ed Economato del Comune, di eseguire l'autentica delle firme degli atti e delle dichiarazioni aventi per oggetto l'alienazione dei beni mobili registrati e rimorchi o la costituzione di diritti di garanzia sui medesimi (il cosiddetto Passaggio di Proprietà). L'incarico a Michele Ciulla è stato dato "vista l'opportunità - si legge nel provvedimento del sindaco - di attribuire ai funzionari dipendenti da questa amministrazione l'esecuzione delle attività di autenticazione e sottoscrizione previste dalla normativa vigente".



Michele Ciulla

La squadra "Macchia di Favi" si è aggiudicata, con 171 punti, la caccia al tesoro. Secondo e terzo posto per Comunità Frontiera e Allegra Cori. I vincitori hanno riportato lo stesso punteggio di "Comunità Frontiera", ma le prove sono state completate in un tempo inferiore. "Macchia di Favi" era formata da Giusy Cali, Demetrio Celesti, Tonino Rivela, Giuseppe Stella e Danilo Vinci. La caccia al tesoro era stata "sviluppata" dallo staff della G.A. Movida, presidente Calogero Di Gloria, con il contributo di alcuni volontari. Questi i loro nomi: Ezia Ristagno, Katia Biondo, Eusebio Castellano, Enza Serio, Gino Corvo, Giusy Tamburello, Angela Serio, Valentina Ristagno, Davide Marzella, Graziella Di



Gli organizzatori e i vincitori della Caccia al Tesoro

Blasi, Francesca Di Blasi, Giuseppe Taibi e Mariangela Inserra.

Da oggi e fino a venerdì, nella chiesa del Carmine, si farà il triduo in onore di Maria Santissima del Soccorso. È organizzato dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e dall'omonima confraternita, governatore Michele Di Prima. Alle 18,30 il Rosario e alle 19 la messa. Il triduo verrà predicato dal padre Agostiniano don Sandro Vivona. Venerdì, dopo la messa delle ore 19, ci sarà la vestizione dei nuovi confrati. Si tratta di Franco Calvino, Lillo Falzone, Piero Palascino e Gianluca Vinci. Altri tre aspiranti confrati hanno ricevuto la fascia del noviziato in attesa del loro ingresso nella stessa confraternita che avverrà il prossimo anno. Questi i novizi: Maurizio Di Gloria, Gianni Burgarella e Ignazio Dino Virruso. L'investitura dei quattro a conclusione dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima del Soccorso e durante la messa concelebrata da don Giuseppe Rabita, parroco della Matrice di Pietraperzia e da don Sandro Vivona. Subito dopo la vestizione dei quattro confrati, ad ognuno di loro il Governatore Michele Di Prima ha consegnato copia dello statuto della confraternita. La cerimonia si è tenuta in una chiesa del Carmine stracolma di fedeli. Al termine, grande festa musicale in onore dei nuovi confrati. Ha suonato la banda cittadina del maestro Salvatore Bonaffini nello spiazzo antistante la chiesa del Carmine.



I quattro nuovi confrati di Maria Santissima del Soccorso mentre ricevono copia dello statuto della confraternita dal Governatore Michele Di Prima

La confraternita Maria Santissima del Soccorso, che conta 81 confrati, ogni anno organizza la festa de "Lu Signuri di li Fasci" del Venerdì Santo. Il Governatore Michele Di Prima afferma: "Sono felicissimo per la vestizione di nuovi confrati. Speriamo che la nostra confraternita aumenti sempre di numero al servizio della chiesa e della nostra collettività".

È stata sospesa la realizzazione della rotatoria nello slargo Canale. Il provvedimento di sospensione su decisione dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. La sospensione della realizzazione dell'opera è stata decisa per approfondire il problema alla luce di un eventuale impatto ambientale. Il bando di gara era stato già pubblicato. Per la rotatoria del Canale, la somma già stanziata è di euro ottomila 320. Lo slargo Canale si trova nell'omonimo quartiere che fa parte del centro storico di Pietraperzia insieme ad altri quartieri come il Terruccia che si trova a pochi passi dal Canale. Da registrare che il mese scorso era stata realizzata, nello slargo Canale, una rotatoria provvisoria con una trentina di transenne metalliche grigie in attesa di quella definitiva che doveva essere realizzata, nello spirito originario del bando, in marmo botticino. Due giorni fa, verso le ore 12, erano state rimosse tutte le "transenne rotatorie". Il mistero della scomparsa delle transenne è stato subito chiarito dai funzionari dell'ufficio tecnico comunale. Nello spiazzo Canale si trova pure un artistico abbeveratoio ottagonale con relativa "prolungamento" rettangolare dotato di circa sei fontanelle che danno acqua tutto l'anno. Le fontanelle del Canale servono come riserva idrica quando a Pietraperzia viene a mancare l'acqua dai rubinetti di casa.

Ventidue ragazzi del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia e otto del comprensivo Giovanni Verga di Centuripe sabato prossimo hanno partecipato alla finale regionale dei Ludi Olimpici di Matematica. La prova regionale si terrà nei locali dell'Università Kore di Enna con inizio alle ore 8,30. (FOTO N° 39 BIS = il professore Vincenzo Calì del Comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia). Questi i campioni pietrini ammessi alla fase regionale dei Ludi Olimpici di Matematica: Marika Rindone, Rosy Di Lorenzo, Samuel Carmelo Di Gloria, Giuliana Di Blasi, Rocco Siciliano, Giovanna Amico, Mirko Messina, Annamaria Ciulla, Simone Monica, Federica Zarba, Alessia Giovanna Rita Lipani, Michela Domenica Falzone, Filippo Bongiovanni I, Michele Milano, Giuseppe Lipani, Andrea Sanguedolce, Noemi Tedesco, Mauro Toscano, Maria Lucia Chiolo, Marco Quartararo, Filippo Bongiovanni II, Silvia Gervasi. Questi gli otto alunni del Verga di Centuripe: Giuseppe Concimano, Michele Giuffrida, Giuseppe Guccio,

Salvatore Saccara, Vito Longhitano, Vito Spina, Federico Scornavacche, Gianluca Longhitano. Alla fase provinciale avevano partecipato 57 alunni del Guarnaccia di Pietraperzia e nove del Verga di Centuripe. I ragazzi del Guarnaccia di Pietraperzia sono stati guidati dal professore Vincenzo



Il prof. Vincenzo Calì

Calì, referente, collaborato dall'insegnante di scuola primaria Lucia Traina. Gli alunni del Verga di Centuripe sono stati invece accompagnati dal professore Prospero Risicato, referente per Centuripe. Gli alunni pietrini erano di terza, quarta e quinta primaria oltre che delle tre classi della secondaria di primo grado. Gli otto alunni centuripini invece erano soltanto di scuola media. I professori Vincenzo Calì e Lucia Traina affermano: "Siamo contenti che un numero così elevato di ragazzi abbia sviluppato questa esperienza nel campo della matematica". Il professore Prospero Risicato aggiunge: "I ludi Olimpici di Matematica sono una occasione perché i nostri alunni possano evidenziare tutte le loro potenzialità nel campo della logica e del ragionamento approfondito". Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua allo stanziamento di ottomila euro. Servono a saldare la retta di ricovero di un minore pietrino in una struttura specializzata di Assoro. La retta mensile ammonta ad euro mille 326 mentre quella giornaliera è di circa 23 euro. La delibera della giunta municipale è stata approvata su proposta dell'assessore Vincenzo Di Marca. Responsabile dell'istruttoria è Maria Concetta Calì. La delibera è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

Sessanta espositori hanno partecipato alla fiera in onore dei Patroni di Pietraperzia la Madonna della Cava e San Rocco. La fiera si è tenuta in viale dei Pini e nelle vie Galileo Galilei e Caduti di Via Fani. Lo spostamento della Fiera da via Sabotino nella nuova sede è stata decisa per consentire il transito, nella via Sabotino e nelle strade vicine, della processione dei due Santi Patroni di Pietraperzia. Si conosceranno entro la settimana in corso i risultati della verifica nella coalizione di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua. In una lettera degli inizi di agosto la Bevilacqua aveva parlato di questi lavori di verifica per assicurare una rappresentanza in giunta a tutte le forze politiche che sostengono la sua coalizione.

Ad appoggiare il sindaco Bevilacqua ci sono Ds, Margherita ed Indipendenti. Attualmente la giunta diretta dal sindaco Caterina Bevilacqua è formata dai Ds Calogero Bellante e Gemma Cilano, da due assessori della Margherita: il vicesindaco Rosa Maria Barrile e l'assessore alla Cultura Giuseppe Monte oltre che gli assessori indipendenti Giuseppe Panevino e Vincenzo Di Marca. Caterina Bevilacqua in consiglio comunale ha nove consiglieri di maggioranza contro i sei dell'opposizione. Attualmente nessuno si sbilancia sui nomi degli eventuali nuovi assessori. Quello di questi giorni è un mini rimpasto tra le forze politiche che sono in trepidante attesa delle decisioni e dei nomi che fornirà il sindaco Caterina Bevilacqua fra qualche giorno. Il mini rimpasto viene attuato per assicurare l'ingresso in giunta di nuovi volti e di nuovi soggetti. Alcuni assessori dell'attuale giunta, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbero rimanere in giunta. Approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il progetto tecnico esecutivo dei lavori di risanamento e restauro della chiesa Madonna del Rosario. Il progetto è stato redatto dall'architetto Paolo Sillitto. Il finanziamento, con l'otto per mille concesso dallo Stato, ammonta a seicentomila euro. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua, e dichiarata immediatamente eseguibile.

Sono stati completati i lavori di potenziamento ed ammodernamento dell'impianto di illuminazione pubblica in viale della Pace e in via Caltanissetta. I lavori erano stati aggiudicati dal Comune alla ditta pietrina di Vincenzo Mirabella. Le due strade in questione si trovano a pochi passi dallo svincolo della bretella pietrina verso la veloce Caltanissetta-Gela. Ora si rende necessario pure ammodernare l'illuminazione nel vicino viale Marconi e in altre vie del paese.

Arriverà il prossimo mese di ottobre ed entrerà subito in servizio il nuovo scuolabus da trenta posti". Lo afferma la dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica, capo settore Affari Generali del Comune. Per il nuovo scuolabus, la somma stanziata dal Comune è di euro 55



Calogero Bellante

mila. La gara di appalto per la fornitura di un nuovo scuolabus lo scorso mese di aprile era stata aggiudicata alla ditta palermitana Fidubus. Una prima gara, un mese prima, era andata deserta. Il nuovo automezzo si aggiungerà a quelli attualmente in servizio, di cui uno da trenta ed un secondo da 25 posti. Gli

scuolabus attualmente vengono utilizzati per gli alunni di scuola materna ed elementare. Il nuovo automezzo in particolare deve dare "mano forte" a quello da trenta posti attualmente in servizio acquistato di seconda mano dal Comune circa sei anni fa. Il nuovo scuolabus viene comprato dall'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua su input dell'assessore alla Pubblica Istruzione Calogero Bellante. Intanto scade proprio oggi il termine per presentare la domanda per fruire del servizio di scuolabus. Saranno accettate, fino ad esaurimento dei posti, anche le domande presentate entro il 18 settembre. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Le domande vanno presentate all'Ufficio Protocollo e su un apposito modello, completo di ricevuta dell'avvenuto versamento, disponibile presso il 4° Settore sito nei locali della delegazione comunale Madunnuzza. Dopo il 18 settembre non si accetteranno più domande per lo scuolabus. Nell'attesa di qualche rinuncia o di potenziamento del servizio di scuolabus, si potrà presentare domanda di prenotazione. In questo caso ci sarà una graduatoria. Il costo del servizio scuolabus è di 90 euro per l'intero anno scolastico. "Visto lo stato attuale dei mezzi - si legge nel comunicato del sindaco Caterina Bevilacqua - per un corretto e costante svolgimento del servizio di scuolabus, il servizio interesserà tutte le classi di scuola materna e primaria (ex elementare) con priorità per gli alunni che abitano in zone rurali. Le domande accettate e risultanti fuori graduatoria, saranno considerate prenotazioni". Altre notizie si possono ottenere al 4° Settore del Comune, che si trova alla delegazione comunale Madunnuzza.

Le classi di scuola primaria sono distribuite nei tre plessi Verga, Marconi e Guarnaccia. Lo comunica il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Al Marconi ci sono le classi di primaria dalla prima alla quinta di sezioni A e B. Al Verga ci sono invece le sezioni C e D di Prima e Seconda elementare e la sezione E della classe seconda. Al plesso Guarnaccia sono sistemate le classi 4^a C e D e le 5^a C, D, E.

Al via, da oggi pomeriggio e fino al 23 settembre, le celebrazioni per il triduo in onore di San Pio da Pietrelcina nella chiesa San Nicolò. Alle 17,30 ci sarà il rosario e alle ore 18,30 la messa che verrà celebrata da padre Antonino Tambè di Barrafranca. La chiesa San Nicolò è retta dal vicario foraneo don Giuseppe Carà, che è anche assistente spirituale del gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina di Pietraperzia, che conta oltre trecento componenti. Le celebrazioni si concluderanno sabato prossimo. Al termine della messa, alle 19,30, dalla chiesa San Nicolò, prenderà il via la processione del simulacro del santo per le vie del paese. Durante la processione stessa verranno sparati in contrada Serre i multicolori fuochi di artificio. Fuochi di artificio sono

previsti anche alla partenza davanti alla chiesa San Nicolò, in via Monaca e in piazza San Pio da Pietrelcina. Colombe bianche, offerte dalla famiglia dell'avvocato Santo Di Gregorio, verranno liberate in piazza Padre Pio. La festa è organizzata dal gruppo di preghiera pietrino San Pio da Pietrelcina - presidente l'insegnante Giovanna Guarnaccia e patrocinato dal Comune.

Il Pit - Punto di Informazione Turistica - "2kibu" di Piazza Vittorio Emanuele ha smesso di funzionare e ora, a fare da guide turistiche, ci sono l'assessore alla Cultura Giuseppe Monte e l'architetto Paolo Sillitto, funzionario del settore Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune. Il Pit è stato chiuso perché la professoressa Alessia Falzone, che finora ha gestito il Punto di Informazione Turistica, ha comunicato al Comune, tramite una lettera, di non essere più disponibile a svolgere il servizio. Per potere visitare il castello Barresio e gli altri monumenti e bellezze paesaggistiche ed architettoniche di cui è molto ricca Pietraperzia ed il suo territorio, ora si può fissare un appuntamento telefonando, dal lunedì al venerdì e nelle ore di ufficio, al Comune di Pietraperzia allo 0934.403001. Il Pit era in funzione nell'ex convento Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele da circa tre anni, La gestione ad Alessia Falzone era stata rinnovata l'anno scorso all'insediamento della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. L'assessore alla Cultura Giuseppe Monte afferma: "Ci confronteremo con la giunta comunale per trovare una soluzione duratura che faccia riaprire e funzionare al meglio il Punto di Informazione Turistica per il servizio dei numerosi turisti in arrivo a Pietraperzia". L'architetto Paolo Sillitto aggiunge: "Si aspetta un nuovo bando per procedere ad un nuovo incarico nella gestione del Pit, un servizio molto importante e grandemente utile".

Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi ed oltre duecento persone, tra docenti e personale amministrativo hanno partecipato come alunni al corso sulla legge sulla

privacy e sul trattamento dei dati. È stato tenuto dal dottore Riccardo Lo Brutto, consulente di impresa in diverse aziende e branche della pubblica amministrazione. Il corso si è tenuto nella sala conferenze del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi. Ad assistere alle lezioni c'erano insegnanti di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. L'oratore ha illustrato le disposizioni normative sulla delicata materia ed ha inoltre evidenziato i compiti delle varie figure preposte al trattamento dei dati tra cui il responsabile del trattamento e le altre figure che possono materialmente avere tra le mani i dati stessi. Da registrare anche i dati sensibili previsti dalla normativa tra cui le idee religiose e politiche o quelli che riguardano la salute di ciascun soggetto. Lo Brutto ha illustrato pure le sanzioni previste dalla normativa e la figura del garante che deve vigilare sul rispetto della legge. Riccardo Lo Brutto ha illustrato pure i limiti temporali entro cui i dati possono restare in possesso delle aziende o dei soggetti addetti al trattamento di tali dati stessi ed il divieto di diffonderli o utilizzarli per fini diversi se non dietro consenso preventivo e scritto dell'interessato. Le lezioni sono state corredate da una serie di diapositive diffuse per via telematica e attraverso un videoproiettore. "Tra i documenti molto "delicati" - ha dichiarato il dottore Lo Brutto - c'è anche la busta paga o cedolino dello stipendio. In tale documento - ha continuato Lo Brutto - ci sono dati sensibili tra cui l'ammontare del reddito stesso percepito da ogni dipendente. Un altro documento molto sensibile è il certificato medico o i registri di classe che vanno tenuti sotto chiave e non alla portata di quanti non sono autorizzati a conoscere i dati stessi". Riccardo Lo Brutto ha concluso con il ricordare le sanzioni previste dalla normativa in caso di inosservanza della legge sulla privacy.

Cantù e Gand. Due tappe e tre conferenze del poeta, scrittore e cantautore pietrino Angelo Maddalena che ha parlato, nelle due città, del suo libro di recente

Docenti e non docenti del comprensivo Guarnaccia durante il corso sulla Privacy



Angelo Maddalena

pubblicazione "Sud e Ritorni" ("Città del Sole" Edizioni) L'opera, dalle miniere alle librerie tra Belgio e Sicilia, fa parte del progetto interdisciplinare "Viaggio e letteratura" curato dalla professoressa Daniela Balzini e dal professore Filippo Di Gregorio. Angelo Maddalena ha presentato, a Cantù e a Gand, anche l'esperienza di un lungo viaggio in autostop con un camion, che è al centro del suo romanzo "Un po' come Giufà" già in libreria. Al liceo scientifico "Enrico Fermi" di Cantù, durante la stessa manifestazione, la scrittrice lombarda Iliara Boderò Maccabeo ha presentato il suo libro "Mi Camino Denuda", che è una testimonianza del suo pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Il volume di Angelo Maddalena "Sud e Ritorni" parla dell'emigrazione in Belgio di Siciliani negli ultimi quaranta anni. Sull'argomento Angelo Maddalena ha tradotto in italiano anche il testo in lingua francese "Rue dei Italiens" di Girolamo Santocono. Ora aspetta una casa editrice che sia disposta a pubblicarlo. Angelo Maddalena nella conferenza sul suo libro "Sud e Ritorni" evidenzia "i nuovi emigranti" e ricorda che negli ultimi anni sono circa settantamila i giovani siciliani che ogni anno partono per il Nord Italia. "Lo scopo del progetto - afferma Maddalena - è quello di mostrare ai ragazzi che al di fuori dei loro orizzonti ristretti esistono modi di viaggio diversi da quelli standardizzati ed omologati. Cambiano le destinazioni, cambiano le caratteristiche, visto che oggi si emigra anche con la laurea. È necessario ripensare - conclude lo scrittore e cantautore pietrino Angelo Maddalena - il sud e il concetto di lavoro".

Un buco nell'asfalto ed una transenna rossa in mezzo alla strada per "tappare" il buco. È quanto si vede in viale Madunnuzza da oltre un mese. Il terreno sottostante al foro è sprofondato e ora, in quel posto esiste una cavità dove qualcuno "ha pensato bene" di buttarvi dentro una lattina di Coca Cola forse per dissetare eventuali formiche che dovessero transitare nella zona. Da registrare che la transenna manca di una lanterna luminosa per le ore serali. Qualche automobilista distratto, specialmente di sera, rischia di travolgerla, considerato che da lontano la transenna viene percepita come un palo rosso in mezzo alla carreggiata. La transenna e il buco si trovano nella parte bassa del viale e a pochi passi dallo slargo Canale.

Tappa intermedia a Pietraperzia per quattro tecnici della Fiat in giro per provare altrettante auto destinate alla stampa specializzata e ancora non presentate al

pubblico. I quattro, tre uomini ed una donna, sono arrivati a Pietraperzia a bordo di quattro Lancia Y ristolizzate e fresche di fabbrica. I tecnici della Fiat, arrivati direttamente da Torino, hanno prelevato le quattro nuove auto - che verranno ufficialmente presentate al grande pubblico al Salone dell'Auto di Parigi che aprirà i battenti il prossimo 30 settembre - direttamente dallo stabilimento Fiat di Termini Imerese ed hanno iniziato il loro giro in attesa di consegnare le auto per le prove delle riviste specializzate. Ai finestrini laterali delle quattro Y altrettanti cartelli con la scritta "Per la stampa". I tecnici si sono fermati a Pietraperzia in viale Marconi, davanti al caffè Heleyna, per pochi minuti e poi sono ripartiti per altre tappe siciliane. Grande curiosità tra la gente per l'inatteso "spettacolo".

Arriverà il prossimo mese di ottobre ed entrerà subito in servizio il nuovo scuolabus da trenta posti". Lo afferma la dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica, capo settore Affari Generali del Comune. Per il nuovo scuolabus, la somma stanziata dal Comune è di euro 55 mila. La gara di appalto per la fornitura di un nuovo scuolabus lo scorso mese di aprile era stata aggiudicata alla ditta palermitana Fidubus. Una prima gara, un mese prima, era andata deserta. Il nuovo automezzo si aggiungerà a quelli attualmente in servizio, di cui uno da trenta ed un secondo da 25 posti. Gli scuolabus attualmente vengono utilizzati per gli alunni di scuola materna ed elementare. Il nuovo automezzo in particolare deve dare "mano forte" a quello da trenta posti attualmente in servizio, acquistato di seconda mano dal Comune circa sei anni fa. Il nuovo scuolabus viene comprato dall'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua su input dell'assessore alla Pubblica Istruzione Calogero Bellante. Intanto scade proprio oggi 18 Settembre il termine per presentare la domanda per fruire del servizio di scuolabus.

"Visto lo stato attuale dei mezzi - si legge nel comunicato del sindaco Caterina Bevilacqua - per un corretto e costante svolgimento del servizio di scuolabus, il servizio interesserà tutte le classi di scuola materna e primaria (ex elementare) con priorità per gli alunni che abitano in zone rurali. Le domande accettate e risultanti fuori graduatoria, saranno considerate prenotazioni.

Grande gioia al comprensivo Vincenzo Guarnaccia per i tre geni pietrini della matematica che si sono classificati, nella finale regionale dei Ludi Olimpici di Matematica, in posizioni di classifica molto buone. Si tratta di tre alunni di prima media di

Da sx: Alessia Lipani, Michele Milano e Giuseppe Lipani insieme al dirigente Nicolosi



undici anni ciascuno: Giuseppe Lipani, Michele Milano e Alessia Lipani che si sono classificati rispettivamente in sesta, settima e Sedicesima posizione su 270 concorrenti di vari centri della Sicilia. Giuseppe Lipani frequenta la prima B mentre Alessia e Michele frequentano la prima D. I tre alunni provengono dalla quinta elementare, sezione B, che lo scorso anno era diretta dalle insegnanti Mariella Vinci, Lucia Traina, Filippina Panevino e Matilde Puzzo. Ad Enna sono stati seguiti ed accompagnati dal professore di scuola Media di matematica Vincenzo Calì. “Siamo felici per la nostra brillante affermazione - affermano raggianti i tre piccoli geni - e speriamo di fare sempre meglio”. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: “Ancora una volta la nostra scuola si è distinta ed ha ben figurato in ambito regionale e nazionale per la serietà e l'impegno forte dei nostri alunni”.

In preda ad un raptus, butta dal balcone di casa sua una sbarra di ferro che non centra per un soffio il cofano di una Fiat Tipo. Richiamato dal proprietario dell'auto, avrebbe iniziato una lite conclusasi con il ferimento alla testa del presunto aggressore. Questi i fatti. Il pensionato sessantaseienne Vincenzo Di Perri, sordomuto dalla nascita, nel primo pomeriggio di giovedì, avrebbe lanciato dal balcone della sua casa di via Angelo Di Gregorio - una palazzina di case popolari a pochi passi dal frequentatissimo viale Marconi - una sbarra di ferro per motivi ancora sconosciuti. Subito dopo sarebbe uscito fuori. “L'attrezzo da lavoro”, arrivato a terra, provoca un tonfo “infernale”. Al balcone della stessa palazzina si affaccia il ventunenne Calogero Paci. Il giovane, visto lo scampato pericolo della sua Tipo, scende e trova Vincenzo Di Perri, ancora in preda all'ira. Lo scopo del ragazzo è quello di richiamarlo per il gesto inconsulto. Il pensionato, per tutta risposta, avrebbe aggredito il giovane. In aiuto del ragazzo arriva suo padre, Michele Paci, 75 anni, Vincenzo Di Perri continua a dimenarsi in preda alla sua furia ed afferra al collo Michele Paci che riporta una lesione al collo. Durante i suoi movimenti violenti e a tratti privi di controllo, Di Perri sbatte violentemente ed in maniera accidentale, la testa al muro. L'uomo, in seguito alla violenta testata, rimedia una lacerazione al cuoio capelluto. Soccorso immediatamente, Vincenzo Di Perri viene trasportato, con un'ambulanza del 118, all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta dove viene medicato e trattenuto in osservazione. Vincenzo Di Perri non è nuovo a liti di vario genere. Circa due anni fa, aveva litigato violentemente con l'anziano suo padre



Marco Bauccio

- che vive con lui - per la pasta che era troppo “ricca” di peperoncino. Circa due mesi fa, Vincenzo Di Perri aveva litigato con un altro pensionato di 66 anni conosciuto in paese con il nome di Robertino per via della sua bassa statura. Robertino avrebbe sferrato a Di Perri un violento colpo di bastone e lo avrebbe mandato in ospedale con una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto.

Un albero si schianta al suolo nella notte. Non si sono avuti danni a persone perchè il fatto si è verificato di notte. L'albero in questione si trova nel cortile interno del plesso Verga frequentato da bambini della scuola dell'Infanzia e da alunni di prima, seconda e terza elementare, in totale circa 150, oltre a docenti e personale ausiliario. L'albero si è schiantato al suolo nella notte tra venerdì e sabato. A favorire il collasso dell'albero, il vento molto forte che ha spirato due notti fa. Il punto di frattura si trova nella parte bassa del tronco. L'albero in questione si trova quasi di fronte all'ingresso principale del Verga e a pochi passi dal punto in cui i bambini vanno a lavorare durante le ore di educazione motoria. Ad aggravare la situazione il fatto che la facciata del Verga è transennata con nastro bianco e rosso, per buona parte del suo perimetro, e quindi off limits, perché di tanto in tanto potrebbero staccarsi pezzi dell'intonaco dai cornicioni e dalle altre parti dell'edificio.

Il centauro pietrino Marco Bauccio, campione Supermotard - categoria Prestige - Regione Sicilia 2004 e 2005, si cimenta nelle gare nazionali. Il 24 settembre scenderà infatti in pista, nel campionato nazionale “Open” di Supermotard, categoria Prestige, nel kartodromo internazionale di Jesolo, in provincia di Venezia. Marco fa parte di un nuovo motoclub: la Sporting Race al

posto della Motoclub Pergusa in cui militava fino al 2005. Marco è partito proprio oggi alla volta di Jesolo per le prime prove. Quella del 24 settembre è la prima delle quattro gare dell'Open Supermotard. Lo scorso 10 settembre Bauccio aveva gareggiato, insieme ad altri 32 piloti del “settore”, nel circuito di Varano, provincia di Parma, in una gara del campionato nazionale Supermotard e si era classificato al terzo posto con la sua nuovissima Aprilia “SXV 550” quattro tempi bicilindrica. La SXV 550 è l'unica bicilindrica al mondo a partecipare al Supermotard. A Varano, nelle prove, il giovane centauro di Pietraperzia Marco Bauccio - ha appena 27 anni - aveva concluso al settimo posto. In gara aveva tagliato il traguardo al quarto posto nella prima manche. Nella seconda si era piazzato terzo.

Per somma di punti, quindi, in classifica a Marco Bauccio è toccata la terza piazza. È la prima volta che Marco si cimenta in una gara del campionato nazionale. Intanto il giovane Marco Bauccio si è iscritto tra i piloti che partecipano al campionato monomarca Aprilia Cup 2006 nella categoria Standard (moto di serie). “La mia nuova moto è stupenda - afferma Marco Bauccio - e mi dà grosse soddisfazioni”. L'Aprilia “SVX 550”, progettata e costruita per il Supermotard, è la replica di quella che ha conquistato il mondiale con Max Manzo. La seconda gara dell'Open è in programma il 9 ottobre nel circuito internazionale di Latina. Le altre due gare Open sono a Castelletto di Branduzzo (Pavia) il 29 dello stesso mese. Si conclude con la quarta prova al salone del ciclo e del motociclo di Milano il prossimo 19 novembre. Fuori classifica parteciperà anche Vander Bosch. “Di certo le gare che mi aspettano sono molto impegnative - conclude Marco Bauccio - vista la presenza di piloti di grosso calibro. Da parte mia ce la metterò tutta per fare buoni risultati e portare alto il nome di Pietraperzia, della Provincia di Enna e della mia Sicilia”.

Il portiere pietrino Giuseppe Messina sbarca alla corte delle giovanili del Messina calcio. Giuseppe Messina, 13 anni, finora ha militato nel Real Barrafranca sotto la valida direzione dei Mister Gaetano e Peppuccio Ferrigno ed ha disputato i campionati Provinciali e Regionali con il Real Barrafranca. nei giorni scorsi il campione pietrino ha disputato un'amichevole nelle file del Messina Calcio diretto dal Mister Salvatore Principato, allenatore dei Giovanissimi Sperimentali del Messina calcio, di cui il giovane pietrino entra a fare parte a pieno titolo. Giuseppe frequenta la terza media al comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. E' il primogenito di Vincenzo Messina e dell'insegnante Maria Tamburello. Il portierino di Pietraperzia, nelle settimane passate, è stato visionato da Chievo Verona, Reggina, e dal Messina Calcio. Giuseppe Messina è figlio d'arte. Suo padre Vincenzo infatti ha disputato, anche lui come portiere, numerosi campionati in diverse squadre tra cui Pro Pietrina prima e seconda categoria, Enna Calcio, San Cataldese, Villarosa, Calascibetta, Nissoria, Canicattì, Gela, Grottaglie. Il professore Gianni Nicolosi, dirigente del comprensivo Vincenzo Guarnaccia frequentato dal piccolo Giuseppe Messina, afferma :”Siamo profondamente soddisfatti che un alunno della nostra scuola approdi in una squadra così prestigiosa qual è il Messina Calcio. Lo sport - conclude il professore Nicolosi - rappresenta una grande palestra di vita e di buoni insegnamenti”. Giuseppe Messina



Giuseppe Messina

afferma: “Cercherò di fare del mio meglio per tenere alto il buon nome di Pietraperzia anche nel campo dello sport. I miei ringraziamenti li rivolgo a mio padre Vincenzo che mi ha introdotto in questo affascinante mondo del calcio e ai Mister Gaetano e Peppuccio Ferrigno che hanno creduto nelle mie potenzialità e mi hanno aiutato a svilupparle nel migliore dei modi. Il mio grazie anche a Mister Salvatore Principato del Messina Calcio che mi aiuta ad andare avanti sempre di più e sempre meglio”.

“Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia da Pietraperzia. Recensioni, narrativa, opere poetiche, saggistica”. È il titolo dell'opera, in due volumi, scritta da don Filippo Marotta, scrittore pietrino e presidente dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia. Nei due volumi, per un totale di circo 812 pagine, sono pubblicate tutte le

opere, edite ed inedite, del poeta e scrittore pietrino Vincenzo Guarnaccia morto a Milano nel 1954 a 55 anni. (FOTO N° 48 = Il poeta e scrittore pietrino don Filippo Marotta). Il primo volume si apre con delle riflessioni di padre Marotta su alcune opere di Guarnaccia tra cui Balcone a Levante, Vampi e Cinniri, Le Ottave Siciliane, la Morte di Cainu, Sole di mezzogiorno. Seguono poi le opere di Narrativa, Novelle e Favole, Racconti e poesie edite ed inedite. Nei due volumi si accenna pure a testi scolastici di Antologia Italiana Storia e Geografia scritti da Vincenzo Guarnaccia per la scuola media, ai documenti e carteggio epistolare di Guarnaccia con la sorella Bettina, al “La Sicilia Uморistica di Giovanni da Nissa”, presunta opera

guarnacciana. Altro materiale contenuto nei due libri: le opere teatrali, i drammi e il romanzo “Vita di Filippo Busambra”. Molto accurata la trascrizione, da parte di don Filippo Marotta, delle opere di Vincenzo Guarnaccia in dialetto pirzisi. “Ho viaggiato tra le opere di Vincenzo Guarnaccia - scrive don Marotta nella sua opera - come il naufrago alla ricerca della terraferma afferrando le notizie che mi hanno permesso di delineare la figura storica e letteraria di Guarnaccia. Egli si sentiva appagato - scrive ancora padre Marotta - solo quando riusciva a raggiungere Pietraperzia. Pietraperzia, il suo territorio e i suoi abitanti furono la musa ispiratrice di tutte le opere Guarnacciane.

La squadra Summer End si è aggiudicato il secondo torneo di Beach Volley. Al secondo, terzo e quarto posto si sono classificati rispettivamente La Comitiva, Desperados e I Mitici. Il torneo, svoltosi al campo sportivo di viale Marconi, era organizzato da G.A. Movida, presidente Calogero Di Gloria. Alla kermesse sportiva si erano iscritte quattro squadre.



Un momento del secondo torneo di Beach Volley

Il secondo torneo fa seguito al primo che aveva chiuso i battenti lo scorso otto agosto e che aveva visto l'affermazione degli atleti della squadra I Tritos. Il secondo torneo era stato organizzato anche grazie alla volontarietà di una quindicina di componenti il G. A. Movida. Questi i loro nomi: Eusebio Castellano, Francesca Di Blasi, Graziella Di Blasi, Calogero Di Gloria, Mariangela Inserra, Davide Marzella, Ezia Ristagno, Valentina Ristagno, Giovanni Russo, Angela Serio, Enza Serio, Giusi Tamburello e Fabrizio Tolaro. Il secondo torneo di Beach Volley ha visto in campo atleti dei due sessi che si sono distinti ed hanno ben figurato nelle varie fasi del torneo stesso. L'evento sportivo ha richiamato al campo sportivo di viale Marconi un vasto ed affezionato pubblico che ha incitato i propri beniamini nelle fasi del gioco avvincente ed appassionante. Molto spettacolari, durante le fasi del torneo, le battute e le numerose schiacciate portate avanti e sviluppate dai vari atleti all'inseguimento del pallone viola. Non è la prima volta che G. A. Movida organizza eventi sportivi. Tra quelli dell'estate scorsa la gincana ciclistica che aveva visto la partecipazione di oltre sessanta ciclisti, il primo torneo di beach volley e la caccia al tesoro. Calogero Di Gloria, presidente di G. A. Movida, afferma: "Il secondo torneo di Beach Volley è il segnale che vogliamo organizzare eventi sportivi e non, per tutto l'anno. Questo è infatti uno dei tanti progetti che G. A. Movida ha in cantiere ed in animo di sviluppare. Infatti abbiamo previsto, nel nostro ricco carnet, eventi sportivi, culturali e di altro genere che verranno resi noti e sviluppati a breve".

Sono iniziati i lavori di potatura degli alberi del centro abitato. Tra gli alberi già "trattati" ci sono quelli del cortile interno del plesso Verga di via Fabio Filzi. Gli alberi vengono potati, su disposizione dell'amministrazione comunale, dagli operai dell'ex reddito minimo. Altri alberi verranno potati nei prossimi giorni. Intanto continuano a ritmo serrato i

lavori di discerbatatura per la pulizia dell'abitato dalle erbacce che si trovano in varie zone del paese. La discerbatatura a Pietraperzia viene effettuata periodicamente per dare al paese un volto più pulito ed ordinato.

È stata aggiudicata all'impresa pietrina "San Vincenzo Costruzioni" di Salvatore Viola la gara di appalto per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'illuminazione pubblica e di quella degli edifici comunali. Su un importo a base d'asta di ventimila e 800 euro, la ditta "San Vincenzo Costruzioni" ha praticato un ribasso del 40 per cento. L'appalto è stato quindi aggiudicato per dodicimila 480 euro. La San Vincenzo Costruzioni attualmente ha pure la gestione degli impianti di illuminazione nel cimitero e si occupa pure, per conto di Acqua Enna, della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'acquedotto cittadino. Intanto la ditta Vincenzo Mirabella ha completato il potenziamento dell'illuminazione pubblica in viale della Pace e nella via Caltanissetta a poca distanza dal nuovo campo sportivo di contrada San Gisippuzzu e dei campi da tennis della stessa contrada. Ora si rende necessario il potenziamento dell'illuminazione pubblica di viale Marconi - rimasta con le lampade "azzurre" - che costituisce l'ideale prosecuzione di viale della Pace e di altre strade del paese. Il potenziamento dell'illuminazione è stato finanziato con fondi comunali. "Cercheremo di assolvere a questo compito nel migliore dei modi e in maniera da apportare un sensibile contributo sul fronte funzionalità dell'illuminazione pubblica e degli edifici di pertinenza del Comune", afferma Salvatore Viola, titolare della San Vincenzo Costruzioni.

Colombe bianche e circa tremila persone alla festa di San Pio da Pietrelcina. Alla processione, organizzata dal gruppo di preghiera pietrino San Pio da Pietrelcina, erano presenti il vice sindaco Rosa Maria Barrile, il vice presidente del consiglio comunale Rosa Giusa Panevino e gli assessori Gemma Cilano, Giuseppe Monte e Giuseppe Panevino oltre al capogruppo di

maggioranza in consiglio comunale Sebastiano Emma. Il sindaco Caterina Bevilacqua non era presente perché impegnata fuori paese. Molto bello è stato lo "spettacolo", in piazza san Pio da Pietrelcina, delle colombe bianche liberate allo sparo dei mortaretti. Le colombe bianche erano state offerte, come ormai da tradizione, dalla famiglia dell'avvocato Santo Di Gregorio. La processione era stata preceduta da una fiaccolata che "ha potenziato l'illuminazione" nelle strade attraversate dalla processione.



Un momento della festa di San Pio da Pietrelcina. In primo piano il vicario foraneo Don Giuseppe Carà.

Gran da fare hanno avuto carabinieri e vigili urbani nel regolamentare il traffico nelle vie attraversate dalla processione stessa. Durante il suo discorso in piazza San Pio da Pietrelcina don Giuseppe Carà ha puntato la sua attenzione sul fatto che “ognuno di noi deve coltivare il seme della pace nel nome della nostra comune fratellanza in Dio”.

È stato approvato, dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il progetto tecnico esecutivo per il risanamento e il restauro della rinascimentale chiesa del Rosario. A breve si procederà con la gara di appalto e subito dopo partiranno i lavori. Gli interventi erano stati finanziati, nel 2003, con seicentomila euro provenienti dall'otto per mille. I lavori si concluderanno entro dieci mesi dalla loro consegna all'impresa che si aggiudicherà l'appalto. Autore del progetto è l'architetto Paolo Sillitto, responsabile Beni Paesaggistici, Monumentali ed Ambientali del Comune. L'architetto Sillitto si è avvalso, nella fase preliminare degli studi, della consulenza dell'ingegnere palermitano Liborio Cavaleri per quanto riguarda gli aspetti strutturali, del geologo pietrino Salvatore Palascino per l'aspetto geologico e del geometra di Pietraperzia Giovanni Cosentino per la sicurezza nel cantiere. Il completamento dei lavori sono previsti per l'inverno 2007. Tra gli interventi di questo primo stralcio ci sarà la messa in sicurezza dell'antico tempio in vista della sua restituzione al culto e anche all'uso quale auditorium sulla base di un protocollo di intesa tra la Curia di Piazza Armerina e il Comune di Pietraperzia. I lavori prevedono anche il rifacimento dei tetti, il consolidamento strutturale con tiranterie metalliche e l'applicazione di un moderno sistema di contenimento e consolidamento delle volte “Cam”. Si procederà anche al restauro conservativo dell'apparato decorativo originario tra cui pavimentazione, stucchi, portone di ingresso e intonaci. Verrà pure recuperata una parte dei sotterranei utilizzati dai Domenicani come luoghi di sepoltura. Verrà ripristinata nello stato originario anche la preziosa pavimentazione in terracotta e maiolica. L'antico tempio è chiuso al culto da oltre 40 anni. La facciata esterna, una decina di anni fa, è stata puntellata con sbarre in ferro per evitare eventuali crolli. La chiesa del Rosario è l'unica della diocesi armerina con pianta a croce greca. Nel 2003 erano stati approvati e finanziati solo quattro progetti in tutta la Sicilia e nell'ennese, con l'otto per mille, era stato l'unico progetto ad essere stato approvato e finanziato. L'architetto Paolo Sillitto dichiara: “È stata



Veduta esterna della chiesa del Rosario

colta una grande opportunità per il fatto che il Comune abbia ottenuto questi finanziamenti perché l'antico tempio presenta urgenti necessità di intervento. È auspicabile che con il secondo stralcio continua l'architetto Sillitto - si possa ricomporre l'assetto originario della chiesa il cui corredo è custodito, provvisoriamente, in altre chiese del paese. Di tale corredo è stato fatto a suo tempo un accurato inventario. La chiesa del Rosario - conclude l'architetto Paolo Sillitto - è certamente tra le più belle chiese di Pietraperzia per la spazialità centrica e presenta un'acustica ottimale.

Un locale al piano terra del centro commerciale di via Rosario Nicoletti concesso in affitto dal Comune alla ditta di Salvatore Legname. Lo ha stabilito con propria delibera la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Il locale verrà utilizzato come rivendita di strumenti musicale e di relativi ricambi ed accessori. Il canone di affitto è stabilito in euro 1,72 al metro quadro per un totale di mille 677,60 euro l'anno. La delibera è stata approvata su proposta dell'assessore Vincenzo Di Marca.

Vanno presentate entro le ore 9,30 del 10 ottobre le offerte per partecipare alla gara a pubblico incanto per il servizio di refezione per 81 alunni di scuola materna o nove insegnanti. Lo stabilisce il relativo bando di gara emanato dalla dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica, capo settore Affari Generali del Comune. La gara verrà indetta alle ore 10,30 dello stesso giorno. La somma complessiva stanziata è di 44 mila e cento euro. Il servizio di refezione verrà erogato dal 16 ottobre 2006 al 31 maggio 2007. Il costo di ogni pasto è di euro 3,50 - IVA e trasporto compresi. Il finanziamento del servizio è assicurato con fondi del Comune. Si procederà all'aggiudicazione della gara anche in presenza di una sola offerta. I pasti dovranno comprendere primo, secondo, contorno, pane, frutta e dessert. La ditta aggiudicataria del servizio dovrà fornire pure posate, tovagliette, salviette di carta e il bicchiere - il tutto monouso e in confezione sigillata - oltre ad una bottiglietta di acqua minerale naturale da un quarto di litro e formaggio grattugiato. L'offerta, con l'indicazione del ribasso in lettere e in cifre, deve essere contenuta in busta chiusa, sigillata e firmata nei lembi di chiusura e in bollo da euro 14,62. Nella busta, oltre all'indicazione dell'offerta, non devono essere inseriti altri documenti. Sulla parte esterna della busta deve essere apposta la scritta “Offerta per la gara del giorno 10/10/2006 relativa al servizio di refezione scolastica per gli alunni della scuola materna anno scolastico 2006/2007”. Le offerte vanno presentate con

raccomandata a mano o postale. Tra i documenti da presentare una dichiarazione con la quale il titolare o il legale rappresentante attesta di essere iscritto alla camera di Commercio Agricoltura e Artigianato per la categoria richiesta, che nell'esercizio delle attività professionali non sia stato commesso errore grave. Nella dichiarazione bisogna anche attestare di non avere reso false dichiarazioni in merito ai requisiti e condizioni per concorrere, di accettare tutte le norme contenute nel capitolato d'oneri e nel bando di gara e di essere in regola con gli obblighi concernenti le dichiarazioni in materia di imposte e di tasse e con i conseguenti adempimenti. La ditta aggiudicataria dell'appalto entro dieci giorni dell'aggiudicazione dovrà presentare i seguenti documenti: autorizzazione sanitaria per la preparazione, confezionamento e trasporto dei pasti caldi con l'indicazione della potenzialità produttiva giornaliera e l'autorizzazione sanitaria del mezzo di trasporto. Per gli altri punti della dichiarazione e per altre informazioni ci si può rivolgere al Comune di Pietraperzia dal lunedì al venerdì nelle ore di ufficio, via San Domenico, 5, telefono 0934.403001.

Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua allo stanziamento di ottomila euro. Servono a saldare la retta di ricovero di un minore pietrino in una struttura specializzata di Assoro. La retta mensile ammonta ad euro mille 326 mentre quella giornaliera è di circa 23 euro. La delibera della giunta municipale è stata approvata su proposta dell'assessore Vincenzo Di Marca. Responsabile dell'istruttoria è Maria Concetta Calì. La delibera è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

Altre quattro case del centro storico sono state offerte in dono al Comune da parte di altrettanti proprietari. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha preso atto, con altrettante delibere di giunta, di tali cessioni. Le case cedute gratuitamente al Comune si trovano nelle vie Mandre 66 e 68, Mandre, 58, Fiume 48 e 50 e Casciari, 19. Tutte si trovano nella parte alta del paese e nel centro storico. Le quattro nuove cessioni si aggiungono alle 24 cedute in precedente. Le delibere per la cessione delle quattro case, dichiarate immediatamente eseguibili, sono state approvate su proposta dell'assessore all'Urbanistica e vicesindaco Maria Rosa Barrile.

Genitori sul piede di guerra al plesso Verga. Ieri mattina non hanno fatto entrare a scuola i propri figli per la presunta presenza, nell'edificio, di topi. Ieri mattina un topo di piccole

dimensioni è uscito da una classe che attualmente ospita una seconda elementare e, di gran carriera, si è diretto verso il "reparto" scuola materna. Il topo era stato avvistato da alcuni insegnanti e genitori in attesa della campana di ingresso a scuola. Escrementi di topi sono stati notati pure sul davanzale di una finestra della stessa classe. Il personale ausiliario si è subito attivato ed ha ucciso il topo. "Il "corpo del reato", fino al tardo pomeriggio di ieri, era "custodito" in una paletta depositata in un ripostiglio. Intanto il professore Salvatore Mastrosimone, vicario del dirigente scolastico Gianni Nicolosi, ha fatto un sopralluogo al Verga, insieme al direttore dei servizi generali e amministrativi, Anna Maria Balsamo, ed ha disposto una pulizia straordinaria del plesso. La notizia della presunta visita di "ospiti sgraditi" ieri mattina si è diffusa in un baleno e i genitori, man mano che arrivavano a scuola, restavano con i propri figli davanti la scuola e poi li portavano via a casa. La settimana scorsa un altro topo era stato avvistato nei bagni da un bidello. Il Verga, in via Fabio Filzi e in contrada Favara, ospita tre sezioni di scuola materna e nove classi di prima, seconda e terza elementare per un totale di circa 200 alunni ed una ventina di insegnanti. Il professore Salvatore Mastrosimone ha intanto disposto una pulizia straordinaria dei locali ed ha avvisato il Comune, l'ufficio tecnico comunale e l'ufficiale sanitario. "Quello di non fare entrare i propri figli a scuola da parte dei genitori - afferma Mastrosimone - è un provvedimento eccessivo, giacché i locali scolastici non sono, dal punto di vista igienico-sanitario, assolutamente compromessi. Abbiamo tuttavia dato disposizione per effettuare una pulizia straordinaria di tutti i locali scolastici del plesso Verga che si aggiunge a quella ordinaria ed approfondita che viene fatta quotidianamente. Tale pulizia straordinaria è stata effettuata regolarmente dal personale ausiliario della scuola". Il vicesindaco Rosa Maria Barrile afferma: "Il fenomeno ci risulta assolutamente strano perchè

abbiamo disposto una derattizzazione che è stata portata a termine, l'ultima in ordine di tempo, 20 giorni fa in tutto il paese, compresi tutti gli edifici pubblici e quindi anche le scuole del nostro Comune. Tuttavia informeremo l'assessore al ramo perché vengano adottati i provvedimenti del caso". Ieri mattina al plesso di scuola materna ed elementare Verga si sono presentati gli ispettori dell'Asl 4 di Enna, per rendersi conto di persona sulla questione topi che sono stati avvistati nel plesso e

Genitori davanti all'ingresso principale del plesso Verga



segnalata all'Asl dalle autorità scolastiche e dai genitori. Intanto anche ieri mattina, come era successo il giorno precedente, molte classi sono rimaste deserte. Altre invece erano dimezzate. Gli insegnanti, tuttavia, anche quelli delle classi senza alunni, sono rimasti al Verga fino alle 13,20 orario in cui termina il loro servizio. Quelli della materna sono rimasti fino alle ore 16. I genitori chiedono a gran voce la derattizzazione del plesso Verga. Gli ispettori dell'Asl erano arrivati al Verga e nelle altre scuole del paese insieme al dirigente scolastico Gianni Nicolosi e al suo vice Salvatore Mastrosimone. Agli ispettori sono stati mostrati la carcassa del topolino ucciso nei giorni scorsi al Verga e gli escrementi dei topi di piccole e grandi dimensioni trovati nei giorni scorsi in alcune aule di materna ed elementare del Verga. Gli ispettori, resisi conto della situazione, hanno concordato sulla necessità di una derattizzazione del Verga e anche delle altre scuole cittadine. Intanto il sindaco Caterina Bevilacqua, nella tarda mattinata di ieri, ha diramato una nota indirizzata al professore Gianni Nicolosi - dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia - all'Ufficio di igiene Pubblica di Pietraperzia e al comando vigili urbani di contrada Madunnuzza: "Con riferimento alla nota che si riscontra - si legge nel comunicato del sindaco Bevilacqua - si comunica che in questo Comune in data 11 luglio, 10 agosto e 5 settembre 2006 sono stati effettuati gli interventi di disinfezione e derattizzazione di tutto il centro abitato. Tuttavia si sta già provvedendo, d'intesa con il servizio di igiene pubblica, - continua la nota del sindaco Caterina Bevilacqua - ad effettuare un programma mirato di derattizzazione degli edifici scolastici nei quali è stata rilevata la presenza di topi". Allo stato attuale il Verga resta aperto regolarmente e le attività didattiche dovrebbero svolgersi regolarmente anche oggi in tutte le dieci classi di materna ed elementare.

Un centinaio di espositori, a partire da domenica e fino a martedì, alla fiera annuale del Rosario. Le bancarelle verranno sistemate, come al solito, lungo viale dei Pini e in via Caduti di Via Fani. Le prime bancarelle arrivano in zona nella prima serata di sabato. Il clou della manifestazione, è domenica sera quando alla fiera del Rosario si registra il pieno di rivenditori e di pubblico. Oltre alle bancarelle di mercanzia di vario genere, in viale dei Pini arrivano, per la gioia dei bambini, le giostre ed altre attrattive simili che si fermano a Pietraperzia per il periodo di svolgimento della fiera del Rosario.

OTTOBRE 2006. Da qualche tempo non si riusciva più a leggere la segnaletica posta

sulla provinciale verso Camitrici e il lago di Pergusa e le relative distanze. Le tabelle, indicanti le due località di Camitrici e Pergusa, si erano arrugginite impedendone la lettura. Così si è pensato di ripassare la scrittura con una vernice bianca per permettere agli automobilisti di passaggio di sapere quale strada imboccare per Camitrici e Pergusa. La scritta, però, è incerta e presenta delle imperfezioni in termini di ordine e di simmetria. Le due tabelle "incriminate" si trovano in contrada Fiumara Rastrello, all'incrocio con la statale 191 Pietraperzia-Barrafranca, e a circa sei chilometri dall'abitato pietrino. Le tabelle Camitrici e Pergusa fanno parte di un gruppo di segnali stradali che danno pure indicazioni verso Pietraperzia, Enna, Caltanissetta e l'autostrada A19 Palermo-Catania.

Dopo l'avvistamento di topi e di loro escrementi al plesso di scuola elementare e materna Verga, Marconi e Guarnaccia, arriva la derattizzazione e la disinfezione in tutte le scuole del paese. Le scuole però resteranno aperte e le lezioni si svolgeranno regolarmente. Lo ha stabilito, con l'ordinanza 49, il sindaco Caterina Bevilacqua. La prima derattizzazione si svolgerà oggi pomeriggio a partire dalle ore 14. La seconda dopo quindici giorni e si chiuderà con una disinfezione generale. Alunni ed insegnanti di tutte le materne del paese oggi osserveranno l'orario dalle otto alle 14 piuttosto che fino alle ore 16. Questa nuova rimodulazione di orario per le materne, solo per oggi, è stata decisa dal professore Gianni Nicolosi, dirigente del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. I plessi che verranno interessati all'azione di "bonifica" sono Vincenzo Guarnaccia, Giovanni Verga, Guglielmo Marconi oltre ai due plessi di scuola materna Costa e Canale. Derattizzazione e disinfezione verranno eseguite dalla ditta Delco Ratti di Rende, in provincia di Cosenza, che è stata contattata telefonicamente dall'ufficio tecnico comunale di Pietraperzia. La somma impegnata allo scopo dalla giunta comunale è di euro mille e 800 IVA compresa. Ieri mattina dei tecnici della Delco Ratti hanno visitato i plessi, oggetto di

intervento in vista della derattizzazione che prenderà il via oggi pomeriggio. "Vista la nota del 27.9.2006 con la quale il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia segnala la presenza di topi e relativi escrementi all'interno dei plessi scolastici "Verga" e "Guarnaccia" richiedendo l'intervento del Servizio di Igiene Pubblica per i relativi interventi. Vista la nota con la quale il Dipartimento del servizio di Igiene Pubblica dell'Usl numero 4 presidio di Pietraperzia

La segnaletica "Fai da te"



evidenzia l'effettiva presenza di topi ed escrementi nei plessi scolastici "Guarnaccia", "Verga" e Marconi" e richiede di intervenire urgentemente in tutti i plessi scolastici, ordina di incaricare la ditta Delco Ratti di effettuare urgentemente due interventi di derattizzazione, di cui il primo martedì 3 ottobre alle ore 14, e l'altro dopo 15 giorni ed un intervento finale di disinfestazione dei seguenti plessi scolastici Vincenzo Guarnaccia, Giovanni Verga, Guglielmo Marconi, materna Costa e Canale".

Una decina di case del centro storico sono state cedute gratuitamente al Comune da altrettanti proprietari. Le case verranno inserite in una lista di attesa di nuovi proprietari a cui verranno cedute gratuitamente dietro l'impegno di ristrutturarle secondo i criteri originari. Queste le ultime case, in ordine di tempo, cedute gratuitamente al Comune: Via Ville Superiori, 38; Via Sant'Elia, 89-91; Via Salita San Francesco, 2-4; Via Capitano Bivona, 116; Via Ville, 71; Vicolo Pizzuco, 50; Via Testalonga 10; Via Testalonga, 24; Vicolo Casciari, 35, via Mandre, 20 e 22. Tutte le case in questione si trovano nel centro storico e nella parte alta del paese e sono state inserite nell'apposito registro degli immobili in cessione. Nel centro storico di Pietraperzia ci sono molte case disabitate che mancano da diversi anni della manutenzione ordinaria e versano in uno stato di degrado sotto l'aspetto statico strutturale e igienico-sanitario. Tali case costituiscono anche un pericolo per l'incolumità pubblica. Per fronteggiare tale fenomeno, il sindaco ha emanato un avviso pubblico rivolto ai proprietari non interessati a sostenere i costi di ristrutturazione, a manifestare la volontà di cessione gratuita al demanio. Tali case potranno essere successivamente utilizzate, dopo il restauro, come foresterie turistiche o assegnate in via provvisoria ad associazioni culturali e sociali. Se sono in uno stato di grave degrado potrebbero essere demolite per fare spazio a parcheggi, verde pubblico o nuove strade di collegamento.

Sono donne il cinquanta per cento - tre su sei - degli assessori della nuova giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Due i nuovi ingressi. Resta immutata la geografia politica delle forze che sostengono l'amministrazione Bevilacqua. La quota rosa è rappresentata dall'insegnante Rosa Maria Barrile, dal medico Sara Colletto e dalla dottoressa Gemma Cilano. dottoressa Sara Colletto e l'impiegato postale Diego Di Gloria. Il giuramento dei sei assessori è avvenuto ieri mattina nelle mani del sindaco Caterina Bevilacqua e alla presenza del segretario comunale Aldo Bellezza e del funzionario del Comune, l'avvocato Pippo Speranza. Le deleghe verranno attribuite dal sindaco in una fase successiva. Infatti il sindaco, per rimodulare la giunta, aveva azzerato la giunta stessa, e ritirato tutte

le deleghe assessoriali. Questi i sei assessori della giunta Bevilacqua: Rosa Maria Barrile della Margherita, la Ds Gemma Cilano, e gli indipendenti Sara Colletto, Diego Di Gloria, Vincenzo Di Marca e Giuseppe Panevino. I due assessori non riconfermati sono il Ds Calogero Bellante e Giuseppe Monte della Margherita. A sostenere il sindaco Bevilacqua restano sempre, come prima, Ds, Margherita e Indipendenti. Sara Colletto, 49 anni, è responsabile del Poliambulatorio di Pietraperzia. La Colletto è sposata con il bancario Lillo Mirabella, già sindaco di Pietraperzia dal 12 febbraio 1992 al 21 giugno 1993, ed ha una figlia, Virginia. Diego Di Gloria, impiegato alla posta di Pietraperzia, è sposato con Concetta Ferruggia ed ha tre figli: Valentina, Calogero e Manuele. Diego Di Gloria, 53 anni, è stato consigliere comunale negli anni Settanta ed Ottanta oltre che segretario provinciale, fino a due anni fa, della Cgil Poste. Diego Di Gloria è zio dell'attuale consigliere comunale Calogero Di Gloria, il più giovane consigliere comunale della provincia di Enna. Il sindaco Bevilacqua, nella sua determina, spiega i motivi di questo movimento in giunta. "Dopo poco più di un anno dalle elezioni - scrive il sindaco Bevilacqua nella determina - le forze politiche della maggioranza hanno iniziato un intenso e proficuo confronto per valutare il lavoro svolto dalla giunta comunale e dalla maggioranza con l'obiettivo di potenziare quanto fatto e di ridare nuovo slancio all'azione politico-amministrativa della coalizione. Questo confronto politico amministrativo ha fissato gli obiettivi programmatici primari che dovranno essere affrontati nei prossimi mesi ed ha convenuto sia il nuovo assetto politico amministrativo che il percorso con cui la giunta comunale e la maggioranza dovranno raggiungere gli impegni programmatici assunti con gli elettori. Al termine di questo confronto - precisa il sindaco Caterina Bevilacqua - concordemente abbiamo convenuto che è necessario azzerare l'attuale composizione della giunta e, sulla base dell'indirizzo scaturito dal confronto nella maggioranza della necessità di una formazione coesa, efficiente e competente, di procedere alla nomina della nuova giunta".

Approvato dal consiglio comunale l'equilibrio di bilancio e il conto consuntivo 2005. Il consigliere delle Margherita Giuseppe Miccichè si stacca dal gruppo di maggioranza, il cui capogruppo è Sebastiano Emma, e fa gruppo a sé. Miccichè resta tuttavia nella coalizione di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua "Pietraperzia Cambia". Il consuntivo 2005 presenta un avanzo di amministrazione di 500 mila euro di cui 140 mila destinati a servizi come assistenza domiciliare ad anziani e disabili, cura del verde pubblico ed altri servizi simili. Giuseppe Miccichè lamenta, in fase di

stesura della nuova giunta municipale, il “Sacrificio politico che andava diviso tra tutte le componenti della coalizione senza distinzione alcuna e non solo da parte nostra”. La Margherita rimprovera ai Ds, che fanno parte della coalizione del sindaco insieme a Margherita ed Indipendenti, “il comportamento dei Ds nei nostri confronti per l'accanimento politico mostrato verso il partito e verso i componenti del nostro partito”. Nella precedente giunta c'erano due rappresentanti Ds, due della Margherita e due Indipendenti. Nella nuova Giunta ci sono ora un Ds, un assessore della Margherita e 4 Indipendenti. Il comunicato del partito di Rutelli continua: “Siamo dispiaciuti per come viene gestito il gruppo 'Pietraperzia Cambia' dove non ci si incontra da circa dieci mesi, si fanno consigli comunali senza riunioni di gruppo e tutto viene fatto senza prima informare il gruppo stesso”. La Margherita di Pietraperzia conferma la posizione politica di centrosinistra e riconferma la fiducia, l'appoggio al sindaco Caterina Bevilacqua e alla nuova giunta e continuerà a collaborare per portare avanti il programma iniziato e rendere più vivibile la nostra comunità. Durante i lavori d'aula, il consigliere di opposizione Pino Amico chiede alla maggioranza di centrosinistra “senso di responsabilità nei confronti della collettività perché il paese non può andare alla deriva”. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ha replicato: “Abbiamo trasformato il consiglio comunale da un'aula di tribunale ad un'aula in cui si è fatto politica con la dialettica ed il confronto. Le forze politiche della maggioranza - ha concluso Michele Bonaffini - sono le stesse di un anno fa e lo dimostra la composizione della nuova giunta Bevilacqua”.



Il segnale controverso

Divieto di circolazione per i mezzi di peso superiore a pieno carico a 35 quintali. È il segnale applicato alla tabella che indica lo svincolo che dalla statale 626 Caltanissetta-Gela, direzione Gela, porta alla bretella di Pietraperzia verso la statale 640 per Agrigento. Il segnale controverso si trova a circa quattro chilometri e mezzo dall'abitato di Pietraperzia ed è visibile per chi entra sulla veloce dallo svincolo di Capodarso e per chi, fino a ieri, dall'autostrada Palermo Catania era diretto a Gela, considerato che lo svincolo Himera verso la 626 adesso è off limits per lavori in corso.

Il nuovo scuolabus da trenta posti tarda ad arrivare e il Comune noleggia uno scuolabus da 17 posti. Il vecchio scuolabus da trenta posti, in servizio fino all'anno scorso, rimane fermo al deposito degli automezzi del



L'automezzo noleggiato dal Comune come scuolabus

Comune perché sembra che sia guasto in maniera grave. Il problema di un secondo scuolabus si è evidenziato a partire da ieri mattina quando è iniziato il servizio scuolabus per gli alunni di scuola materna ed elementare. Da registrare che lo scorso mese di aprile la gara per la fornitura di uno scuolabus da trenta posti nuovo di zecca era stata aggiudicata alla Fidibus di Palermo. La gara era stata celebrata alla presenza della dottoressa Paola Giuseppina Maria La Monica, dirigente del Settore Affari Generali del Comune. La ditta si era impegnata a consegnare al Comune il nuovo automezzo lo scorso mese di settembre. Visto il ritardo, al Comune viene corrisposta, per ogni giorno di ritardo, una penale di 150 euro al giorno da parte della ditta che si è aggiudicato l'appalto. Il nuovo scuolabus è costato 55 mila euro. il vecchio automezzo da trenta posti era stato comprato diversi anni fa di seconda mano, ed era stato immatricolato, per la prima volta alla fine degli anni Ottanta. Tale automezzo era stato però utilizzato, prima di arrivare a Pietraperzia, poco. Lo scuolabus è stato noleggiato dal Comune di Pietraperzia da una ditta di Serradifalco. Il numero minore di posti nello scuolabus preso a noleggio, costringe gli autisti a fare un numero maggiore di viaggi per soddisfare tutte le richieste avanzate dagli alunni e dalle loro famiglie. Da registrare che tra gli utenti ci sono anche alunni che abitano nelle zone rurali e quindi si impiega più tempo rispetto agli utenti che abitano in paese. L'acquisto di un nuovo scuolabus aveva ottenuto il via libera dalla giunta comunale del sindaco Caterina Bevilacqua e dal consiglio comunale. Il servizio scuolabus viene pagato da ogni utente novanta euro fino a giugno 2007 e quindi per tutto l'anno scolastico.

La ragioniera Enza Di Gloria è stata nominata componente della direzione regionale di Alleanza Siciliana. La notizia le è stata comunicata dai vertici del partito durante l'assise di Trapani dei giorni scorsi per la celebrazione di un anno di vita del movimento politico

fondato da Nello Musumeci. Enza Di Gloria è, a Pietraperzia, consigliere comunale di opposizione eletta nella lista di centrodestra "Palascino Sindaco". Enza Di Gloria, che per diversi anni era stata assessore ai Servizi Sociali nella giunta di centro destra dell'allora sindaco di Pietraperzia Luigino Palascino, nel direttivo regionale di Alleanza Siciliana va a rappresentare la provincia di Enna. Un forte consenso per la nomina di Enza Di Gloria è stato manifestato dalla dottoressa Rosaria Leonardi, responsabile provinciale di Catania nel movimento femminile di Alleanza Siciliana, e dagli alti vertici provinciali e regionali del partito. "Cercherò di assolvere al delicato compito attribuitomi nel migliore dei modi, con impegno, costanza e tanta buona volontà", afferma Enza Di Gloria. "Il mio grazie a quanti hanno riposto fiducia in me. Cercherò di portate alto, nel mio partito, - conclude Enza Di Gloria - il nome di Pietraperzia e dell'intera provincia di Enna".

"Silvestro, la comunità pietrina ti rivolge affetto, stima, solidarietà e non di lascerà mai solo. Questi sentimenti verranno mantenuti nel tempo". Lo ha affermato all'omelia don Giovanni Bongiovanni durante i funerali di Rosa Padovano celebrati nella chiesa Santa Maria di Gesù. La pensionata sessantaquattrenne era scomparsa di casa il 27 giugno



scorso e ritrovata il 20 luglio in aperta campagna divorata dagli animali randagi. In chiesa vi erano anche il sindaco Caterina Bevilacqua e l'assessore Gemma Cilano. Il figlio della povera donna, Silvestro Viola, era seduto al primo banco insieme a suo padre. I resti della Padovano sono arrivati in chiesa direttamente dall'obitorio dell'ospedale Umberto Primo di Enna dove erano rimasti in attesa del Dna eseguito dai Ris di Messina.

Due borseggi ai danni di altrettanti anziani sono avvenuti al mercato settimanale di viale dei Pini. I due malcapitati, di cui non sono state fornite le generalità, sono stati alleggeriti di 50 euro ciascuno contenuti nei

rispettivi portafogli. I due pensionati hanno denunciato il fatto ai carabinieri del locale comando guidato dal maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro. Si pensa che gli autori dei due colpi siano forestieri in trasferta e siano arrivati a Pietraperzia proprio



Retropettiva

in occasione del mercato settimanale. Il borseggio sarebbe stato messo in atto nella tarda mattinata. I malintenzionati avranno agito in maniera fulminea e senza farsi notare da nessuno. Nei portafogli sfilati dai pantaloni dei due anziani c'erano anche dei documenti. Il mercato di viale dei Pini e strade vicine viene frequentato ogni settimana da centinaia di persone che girano per le numerose bancarelle piene di mercanzia di ogni genere. Le persone vanno alla fiera fin dalle prime ore del mattino. I venditori ambulanti si sistemano, con la loro merce, in viale dei Pini, nella via Galileo Galilei e in via Caduti di Via Fani. Pur essendoci ogni settimana un'attenta vigilanza, attuata da carabinieri e vigili urbani, episodi analoghi di borseggi si sono verificati altre volte alla fiera settimanale. Negli stessi luoghi della fiera si sistema pure la fiera annuale del Rosario che si tiene la prima domenica di ottobre, oltre che il lunedì e il martedì successivi. Il mercato settimanale si conclude verso le ore 14.

Domani nozze di diamante per l'ottantaquattrenne Antonino Salvaggio e per sua moglie, Concetta Guarnaccia di 76 anni. Una messa sarà celebrata domani pomeriggio alle ore 18 nella chiesa Madonna delle Grazie, di cui è parroco don Giuseppe Siciliano. Dal loro matrimonio erano nati dieci figli di cui tre morti subito dopo la loro nascita. Questi i sette figli viventi: Michele, Salvatore, Giuseppe, Filippa, Giusy, Vincenza e Donatella. Antonino Salvaggio e Concetta Guarnaccia si erano sposati alla Matrice di Pietraperzia 60 anni fa, il 14 ottobre 1946. I due festeggiati hanno una trentina tra nipoti e pronipoti. "Ci continuiamo ad amare come se fosse il primo giorno", affermano Antonino Salvaggio e Concetta Guarnaccia. "Tutti noi figli, generi, nipoti e parenti - affermano i familiari di Concetta e Antonino - prendiamo come esempio di vita l'amore che ancora oggi li lega".

Nel periodo della campagna antincendio che si conclude domani si è verificato un solo incendio boschivo. Nel 2005 nei territori di Pietraperzia e di Barrafranca non si era registrato nemmeno un incendio boschivo. Visto che nel 2006 il distaccamento estivo dei



Il maresciallo Giuseppe Di Luca (al centro) con i quattro agenti del distaccamento della forestale di Pietraperzia

vigili del fuoco a Pietraperzia non c'è stato, è dovuto intervenire il distaccamento pietrino della Forestale che ha fatto fronte però ad una settantina di incendi di sterpaglie in terreni incolti e di privati tra Pietraperzia e Barrafranca per un totale di circa 150 ettari di terreno. La campagna antincendio era iniziata lo scorso 16 giugno.

Da registrare che il Comune di Pietraperzia ha ceduto per cinque anni in comodato d'uso alla Forestale i locali di via Macello che attualmente ospita il distaccamento della Forestale di Pietraperzia. Tale distaccamento, comandato dal maresciallo Giuseppe Di Luca, conta quattro agenti, oltre ai quarantacinque operai della SAB 7, Squadra Antincendio Boschivo, di stanza a Marcatobianco dotata, tra l'altro, di una torretta di avvistamento. I settanta incendi di sterpaglie, quasi tutti di natura dolosa, non hanno intaccato minimamente i boschi di Marcatobianco, territorio di Pietraperzia, e di Galati in territorio di Barrafranca. L'unico incendio boschivo si è registrato lo scorso 6 luglio in contrada Spina, nella riserva dell'Himera Meridionale. Sono andati in fumo tre ettari di terreno nella zona B e settanta ettari di terreno incolto sempre all'interno della Riserva dell'Himera Meridionale. Nei tre ettari della zona B c'erano stoppie e terreni incolti. Si è trattato quindi di terreni senza "essenze forestali". Infatti il bosco con le "essenze forestali" non è stato interessato da alcun incendio. Anche in questo caso si è trattato di incendi dolosi. Per spegnere l'incendio della Riserva è intervenuto l'elicottero della Forestale di stanza a Bellia, in territorio di Piazza Armerina. Il progresso sul fronte prevenzione incendi è stato possibile anche grazie alla coscienza ecologica presente nei pietrini e nei barresi e alle numerose campagne di sensibilizzazione promosse dalla Forestale di Pietraperzia nelle scuole pietrine e in quelle barresi. La Forestale di Pietraperzia, oltre alla vigilanza sui boschi

di Marcatobianco e di Galati, si occupa anche della vigilanza nella riserva dell'Himera Meridionale, in territorio di Pietraperzia. I boschi di Marcatobianco e di Galati hanno una superficie rispettivamente di 650 e 80 ettari. Tra le specialità presenti nei due boschi ci sono pino di Aleppo e cipressi. La Riserva Valle dell'Himera Meridionale si estende invece per una superficie di circa mille e 500 ettari tra zona A e zona B. In tale Riserva ci sono specialità faunistiche e flora molto importanti tra cui il Limonio Optima oppure, per la fauna, il Gheppio e il Cavaliere d'Italia. I boschi Marcatobianco e Galati vengono gestiti dall'Ufficio Provinciale Azienda Forestale di Enna mentre la Forestale di Pietraperzia si occupa della vigilanza. La Riserva viene invece gestita dalla sezione missena di Italia Nostra. Della vigilanza di tale Riserva si occupa pure la Forestale.

Entro il 31 ottobre vanno presentate le domande per essere inseriti nell'albo dei Presidenti di seggio, mentre entro il prossimo 30 novembre vanno presentate le domande per essere inseriti nell'albo unico degli scrutatori. Le due domande di inclusione sono da presentare ai sensi degli articoli 1 e 18 della legge 21 marzo 1990 numero 53. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Nella domanda per i presidenti di seggio bisogna indicare data e luogo di nascita, titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado, la residenza e la professione, arte o mestiere. Nella domanda per essere inclusi nell'albo unico degli scrutatori bisogna indicare data e luogo di nascita, titolo di studio non inferiore alla scuola dell'obbligo, la residenza, la professione, arte o mestiere e l'iscrizione nelle liste elettorali del Comune di Pietraperzia. L'albo degli scrutatori non riguarda l'elezione per l'Assemblea Regionale Siciliana, l'elezione del Consiglio Comunale e l'elezione per il Consiglio della Provincia regionale per le quali vige l'apposita normativa di cui alla legge regionale numero 18 del 12 agosto 1989. Per altre informazioni ci si può rivolgere all'ufficio elettorale presso la delegazione comunale Madunnuzza, in via Diego Messina. Gli uffici sono aperti dal lunedì al venerdì dalle ore otto alle ore quattordici.

Saltano due cavi della media tensione e Pietraperzia resta senza luce. Il tempestivo intervento dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, che ha informato l'Enel, ha evitato disagi alla gente. Grossi gruppi elettrogeni hanno tenuto l'intero centro abitato di Pietraperzia con la luce. Il blackout si è verificato a partire dalle ore otto di martedì scorso. La luce funzionava ad intermittenza e il sindaco ha chiamato, visti i ripetuti e ravvicinati blackout, l'Enel. L'azienda della luce si è messa subito in movimento ed ha individuato nei cavi della media tensione andati in tilt la causa del guasto.

Gli operai della Coimel, hanno iniziato i lavori di scavo, per conto dell'Enel, in via San Domenico, a pochi passi dal palazzo municipale. I lavori sono continuati per tutta la notte di martedì, alla luce delle fotoelettriche, e per buona parte della giornata di ieri alla ricerca del guasto. Quello dei giorni scorsi è il secondo guasto alla linea di media tensione. Una prima volta si era verificato infatti circa sette mesi fa. Allora diversi quartieri dell'abitato pietrino rimasero al buio per circa diciotto ore. Anche allora lavori di scavo furono effettuati in via San Domenico fino all'individuazione e alla riparazione del guasto. Il guasto di sette mesi fa interessava soltanto alcune quartieri dell'abitato pietrino secondo "la logica" a macchia di leopardo. Altri quartieri erano regolarmente illuminati perché la luce funzionava regolarmente.

E' iniziato ieri mattina il servizio di refezione per gli alunni di scuola dell'infanzia al Verga, Canale e San Domenico. Il sindaco Caterina Bevilacqua informa i genitori che per fruire del pasto per i propri figli, bisogna ritirare i buoni pasto all'ufficio Economato del Comune in via San Domenico, 5. I giorni e l'orario in cui si possono ritirare tali buoni, all'ufficio Economato, sono lunedì e mercoledì dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Dieci gomme di grosse dimensioni - otto per mezzi pesanti e due per auto - erano rimaste abbandonate per diverso tempo in contrada Menta e davanti a dei cassonetti dell'immondizia. Ora sono state rimosse da qualche "mano pietosa". L'insolito spettacolo si trovava fino a qualche giorno fa a pochi passi di contrada Fiumara-Rastrello, sulla statale 191



Uno scorcio di contrada Menta, sulla statale 191 Pietraperzia-Barrafranca.

Pietraperzia-Barrafranca e a circa sei chilometri dall'abitato pietrino. Le gomme accatastate formavano un grande mucchio a ridosso dei sei bidoni della spazzatura sistemati in zona. Nello stesso punto e in altre occasioni erano stati abbandonati, sempre ad opera di ignoti, elettrodomestici fuori uso che sono stati successivamente rimossi. L'insolito spettacolo delle gomme abbandonate si presentava ai numerosi automobilisti in transito sulla 191 diretti a Pietraperzia o nei paesi vicini. Le gomme sono rimaste all'aria aperta per circa venti giorni; poi è arrivata la bonifica di tali rifiuti "speciali".

Il plesso Verga da ieri pomeriggio, e fino a tutta la giornata di sabato 21 ottobre, rimarrà chiuso per derattizzazione e disinfestazione. Lo stabilisce l'ordinanza numero 50, emessa dal sindaco il 17 ottobre 2006. Mentre docenti e personale Ata faranno servizio al plesso Guarnaccia, gli alunni usufruiranno di vacanza. La chiusura del plesso si è reso necessario in

seguito all'avvistamento, in alcuni locali del plesso, di topi di diversa taglia e di loro escrementi. Tra i segnali della presenza di topi al Verga anche alcuni gessetti per la lavagna rosicchiati. La carcassa di un topo era stata avvistata due giorni fa sotto un frigorifero sistemato nell'aula laboratorio della materna. Il problema topi era stato segnalato dagli insegnanti al dirigente scolastico Gianni Nicolosi. I docenti, nella lettera al dirigente, si dichiaravano disponibili anche a prestare servizio in altri plessi. Il problema topi al Verga si era presentato alla fine di settembre. I genitori allora avevano protestato non mandando i propri figli a scuola per alcuni giorni. Il sindaco aveva disposto due interventi di derattizzazione ed uno finale di disinfestazione. Il primo intervento di derattizzazione era stato effettuato lo scorso 3 ottobre. Il secondo è iniziato ieri pomeriggio quando al Verga sono arrivati i tecnici della Delco Ratti di Rende, in provincia di Cosenza, la ditta incaricata dal sindaco Caterina Bevilacqua dell'opera di derattizzazione. Dietro il cancello di ingresso del Verga era apposto un comunicato del dirigente scolastico Gianni Nicolosi con cui gli utenti venivano informati della chiusura del plesso e della ripresa delle attività didattiche per lunedì

23 ottobre. Nell'ordinanza numero 50 del sindaco Caterina Bevilacqua tra l'altro si legge: "Vista la nota con la quale il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia segnala la presenza di topi e di relativi escrementi all'interno del plesso scolastico Giovanni Verga richiedendo ulteriore intervento di derattizzazione. Vista la relazione del responsabile del servizio Utc con la quale si evidenzia la necessità di intervenire urgentemente estendendo

la derattizzazione all'interno delle aule scolastiche del plesso Verga, ordina di incaricare la ditta Delco Ratti di Rende, in provincia di Cosenza, di effettuare urgentemente oggi stesso un intervento supplementare di derattizzazione all'interno di tutti i locali del plesso Verga e l'intervento finale di disinfestazione. Disporre la chiusura di tutti i locali del Plesso Verga a partire dalle ore 14 del 17 ottobre e fino a tutta la giornata di sabato 21 ottobre 2006". Il plesso ospita quattro sezioni di scuola dell'Infanzia e cinque classi di scuola primaria per un totale di circa duecento alunni.

Rapina alla stazione di servizio SP di contrada Bivio Luogo, a circa quattro chilometri dall'abitato di Pietraperzia. Lunedì sera, verso le 19,30, il gestore dell'impianto, il trentenne Federico Tummino di Barrafranca, si stava preparando per chiudere. All'improvviso sbucava dalla vicina campagna e quindi

dal buio un malvivente armato di pistola e con la faccia travisata da una calzamaglia. Il malintenzionato costringe Tummino a consegnargli l'incasso della giornata, mille e novecento euro in tutto, custodito in un borsello che l'uomo teneva con sé. Dopo avere compiuto il colpo, il malvivente si dà a precipitosa fuga e fa perdere immediatamente le sue tracce. Viene infatti ingoiato dal buio della vicina campagna. Scattato l'allarme, sul posto arrivano i carabinieri del comando di Pietraperzia. Del malvivente però non c'è più nessuna traccia. Si pensa che qualche suo complice lo aspettasse in auto nelle vicinanze. Il ladro ha tolto al proprietario anche la chiave del suo fuoristrada con cui si è allontanato. La stazione di servizio si trova sulla statale 560 a pochi passi dalla 191 Pietraperzia-Barrafranca. L'impianto è gestito da due fratelli di Barrafranca, Federico e Giuseppe Tummino, rispettivamente di 37 e 30 anni. È la prima volta che alla SP di Bivio Luogo si verifica una rapina. Nel passato si erano verificati, nello stesso impianto, furti notturni. In tali incursioni, i ladri avevano portato via, in diverse occasioni, olio motore e sigarette. Infatti alla stazione di servizio sono annessi pure un bar e una rivendita di tabacchi.

È stata sistemata la porta laterale del vecchio campo sportivo. Nella parte interna è stato messo, a cura del Comune, un robusto lucchetto per assicurarne la chiusura visto che la porta era priva di maniglia esterna che permetteva l'accesso libero, anche di notte, a bambini e animali randagi.

Eletti i tre delegati pietrini al congresso provinciale Uciim che si tiene oggi pomeriggio a Calascibetta. Si tratta dei professori Salvatore Mastrosimone, Gaetano Milino e Giampiero Spampinato. I tre verranno accompagnati al congresso anche dalla dottoressa Caterina Bevilacqua, presidente sezionale Uciim e sindaco di Pietraperzia. La designazione dei tre delegati è avvenuta durante un congresso cittadino tenuto nei giorni scorsi nei locali della Matrice di Pietraperzia alla presenza dell'assistente spirituale don Giuseppe Rabita, parroco della stessa chiesa madre.

Il sindaco Caterina Bevilacqua e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini prendono posizione contro la riorganizzazione dei Servizi Igiene e Sanità Pubblica. Secondo tale nuovo sistema, un solo medico dovrebbe servire i due presidi, quello di Pietraperzia e quello della vicina Barrafranca. Pietraperzia quindi passerebbe da cinque a soli due giorni di presenza del medico di Igiene Pubblica nel



La stazione di servizio oggetto della rapina

Poliambulatorio di Via Carmine. Gli altri tre giorni della settimana lo stesso medico presterebbe servizio a Barrafranca. Verrebbe a risentirne anche il servizio di vaccinazioni che, a Pietraperzia, resterebbe solo per un giorno alla settimana, il martedì, considerato che il secondo giorno, il giovedì, dovrebbe essere riservato alle altre incombenze dell'ufficio Igiene e Sanità Pubblica. Prima della razionalizzazione, alle vaccinazioni erano riservati due giorni ogni

settimana. Gli altri tre invece erano riservati per gli altri servizi. Finora Barrafranca ha avuto, all'Igiene e Sanità Pubblica, un altro medico ed un secondo medico si occupava quotidianamente delle vaccinazioni. I due medici, prima in servizio a Barrafranca, sono stati trasferiti in altri presidi sanitari. Lo stesso destino di razionalizzazione ha subito, nel recente passato, il servizio di Medicina Legale e Fiscale. I due medici che si occupavano di tale branca nel presidio di Barrafranca sono stati trasferiti rispettivamente ai distretti di Enna e in quello di Agira. A Barrafranca è rimasto solo il medico di Pietraperzia che copre appunto Pietraperzia e Barrafranca con la stessa distribuzione giornaliera ed oraria dell'Igiene e Sanità Pubblica. Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbe nell'aria, nel breve termine, un programma di chiusura del laboratorio analisi di Pietraperzia e Barrafranca. Tutti gli utenti dei due Comuni dovrebbero confluire quindi nell'unico centro Prelievi dell'ospedale Chiello di Piazza Armerina. L'anno scorso l'Asl aveva tentato la chiusura del laboratorio analisi di Pietraperzia. Contro tale "scippo" si erano opposti fermamente l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua e il consiglio comunale. Allo stato attuale sono in funzione i laboratori analisi di Pietraperzia e di Barrafranca. Il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua afferma: "Ci opporremo con tutte le nostre forze per evitare che Pietraperzia venga privata, per alcuni giorni alla settimana, di un servizio, quello di sanità ed Igiene Pubblica, di vitale importanza per la nostra collettività. La logica del risparmio - conclude il sindaco Caterina Bevilacqua - non può di certo prevalere sulla salute dei cittadini". Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini aggiunge: "Apprendo che l'ASL intende ridurre il "Servizio di igiene e sanità pubblica". Sembra infatti che a breve questo servizio sarà operativo solamente due giorni la settimana invece degli attuali cinque giorni. Ancora una volta l'ASL si ricorda di Pietraperzia solo per tagliare prestazioni. Questa politica che colpisce sempre le realtà più disagiate, con la scusa del risparmio, continua a penalizzare

Pietraperzia. La sanità non può essere amministrata senza tener conto della valenza sociale del servizio pubblico sanitario. Nel passato Pietraperzia è stata privata sia dell'Ospedale che del laboratorio di radiologia. Ultimamente l'ASL ha cercato di chiudere pure il laboratorio di analisi, adesso riduce il "Servizio di igiene e sanità pubblica". Questa proposta che penalizza il nostro paese, deve essere respinta con forza da tutti i pietrini. Mi adopererò in tutte le direzioni per bloccare questo ulteriore attacco ai diritti dei cittadini di Pietraperzia".

I carabinieri del locale comando, guidati dal maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro, e quelli della compagnia di Piazza Armerina, comandati dal capitano Michele Cannizzaro, hanno ritrovato, durante un vasto controllo del territorio, mobilia rubata nei giorni scorsi da una casa di via Tortorici Cremona, nel centro storico, per un valore imprecisato. È stato denunciato all'autorità giudiziaria il venticinquenne M. T. nella cui casa era stata ritrovata la refurtiva. I mobili erano stati rubati nottetempo dalla casa di una anziana pensionata che era partita, per pochi giorni, per Milano. I ladri, approfittando dell'assenza della proprietaria, la pensionata di 66 anni F. C., avevano forzato la porta di ingresso ed avevano portato via un salotto composto da quattro pezzi - divano, due poltrone ed un tavolino -, due comodini, quattro sedie ed un quadro. La donna aveva affidato le chiavi di casa ad una sua sorella, G. C., che abita a Barrafranca. Nei giorni scorsi G. C. era andata nella casa pietrina di sua sorella F. C. ed aveva avuto la sgradita sorpresa di trovare la porta di ingresso forzata e la casa svuotata dei mobili. La donna è andata immediatamente dai carabinieri a denunciare il furto. I militari dell'Arma si sono subito messi al lavoro ed hanno trovato la refurtiva a casa di M. T., che è stato denunciato all'autorità giudiziaria di Enna per furto aggravato, danneggiamento e possesso illegale di cartucce che custodiva nella sua casa nonostante non avesse, in proposito, nessuna autorizzazione.

Gli anzidetti carabinieri hanno ritrovato il fuoristrada Mitsubishi Pajero, nuovo di zecca, che era stato rubato lunedì scorso a Federico Tummino di 30 anni, il gestore della stazione di servizio SP di contrada Bivio Luogo, già alleggerito, da un rapinatore solitario, di mille e 900 euro in contanti, l'incasso della giornata. L'automezzo era abbandonato in contrada Portella di Matteo, a circa un chilometro dal luogo della rapina. Le indagini dei militari dell'Arma di Pietraperzia e quelli della Compagnia di Piazza Armerina intanto continuano a 360 gradi. Si vuole in particolare capire se il rapinatore, travisato con una calzamaglia, avesse agito da solo o se aveva, a Portella di Matteo, qualche complice che lo avrebbe prelevato per caricarlo su un'auto "pulita". La

rapina si era verificata lunedì scorso verso le 19,30 poco prima della chiusura dell'impianto. Federico Tummino, originario di Barrafranca, gestisce la stazione di servizio insieme a suo fratello, il trentasettenne Giuseppe Tummino. Il rapinatore era sbucato all'improvviso dal buio della campagna circostante. Dopo essersi fatto consegnare da Federico Tummino, sotto la minaccia di una pistola, l'incasso della giornata che l'uomo teneva con sé in un borsello, aveva strappato le chiavi del suo fuoristrada e si era dileguato ad alta velocità. In preda allo choc, Tummino ha chiamato con il cellulare suo fratello Giuseppe che è arrivato da Barrafranca, distante dal luogo della rapina circa sei chilometri, in un battibaleno. I due fratelli sono quindi andati alla caserma dei carabinieri di Pietraperzia che si trova a circa quattro chilometri dal Bivio Luogo, per denunciare l'accaduto. I militari dell'Arma si sono messi al lavoro ed hanno ritrovato subito il fuoristrada con le chiavi ancora nel quadro ed il motore ancora caldo.

"Salvatore Selvaggio aveva voluto che tutto il paese vedesse e sapesse dalla sua voce che lui stesso, uccidendo, aveva lavato l'onta che il Kaja, inducendo la figlia minorenni a convivere con lui, aveva gettato nella sua famiglia". Sono state depositate le motivazioni della sentenza con cui, il 23 giugno, il giudice Francesca Cercone ha condannato a sedici anni Salvaggio, pietrino di 42 anni, per l'omicidio di Abdullah Kaja, il ragazzo albanese ventunenne che aveva convissuto con sua figlia. Il delitto avvenne l'11 giugno 2005 in piazza Vittorio Emanuele, la piazza principale del paese. "In quel frangente - spiega ancora, in sintesi, la sentenza - l'imputato ha gridato: "Ho vendicato l'onore di mia figlia". Onore, a suo vedere, macchiato a causa della convivenza intrattenuta tra la figlia e il giovane albanese". Il giudice spiega di non avere riconosciuto l'aggravante dell'omicidio premeditato perché per configurarsi è necessaria la confluenza di due elementi: uno ideologico o psicologico, consistente nel perdurare, nell'animo del soggetto, di una risoluzione criminosa ed irrevocabile; l'altro cronologico, rappresentato dal trascorrere - tra l'insorgenza e l'attuazione di tale proposito - di un intervallo di tempo apprezzabile, la cui consistenza minima non può essere in astratto rigidamente determinata ma deve risultare in concreto "sufficiente a fare meditare l'agente sulle decisioni prese, consentendone il recesso". Tempo che, per il giudice, non fu sufficiente. Avverso la sentenza, ad ogni modo, ha già presentato ricorso in appello il difensore di Salvaggio, l'avvocato Paolo Giuseppe Piazza, che contesta la mancata concessione delle attenuanti generiche. "Salvaggio ha rinunciato a qualsiasi difesa che potesse limitare la sua responsabilità, ha chiesto perdono alla vittima e si è intimamente pentito per

l'insano gesto", scrive l'avvocato Piazza. Sapere che la figlia - continua l'avvocato - era stata maltrattata non è un motivo sufficiente per uccidere, ma tale motivazione doveva essere presa in considerazione". L'avvocato inoltre racconta del tentativo del suo cliente di fare denunciare i maltrattamenti alla figlia. Quel pomeriggio l'uomo portò la figlia ai carabinieri, ma la denuncia non fu formalizzata perché fu chiesto loro un certificato medico. "Se la denuncia fosse stata accolta - scrive ancora l'avvocato - probabilmente si sarebbe evitato quel "raptus" di follia".

Appuntamento per questo pomeriggio alle ore 18 nella chiesa Santa Maria di Gesù. Il vescovo concelebrerà, con alcuni preti della diocesi, una messa per il riconoscimento canonico dell'associazione Comunità Frontiera. Parteciperà padre Joachim Giemek, Ministro Generale dei Frati Minori conventuali.

Verrà convocata per martedì prossimo una riunione del Comune con il dottore Ireneo Sferrazza, responsabile dell'Asl 4 da cui dipende la ristrutturazione dei servizi sanitari. Nella riunione, decisa dai capigruppo consiliari convocati dal presidente del consiglio comunale Michele Benaffini, si vuole discutere sul ventilato accorpamento di Pietraperzia e Barrafranca nell'Igiene e Sanità Pubblica. Il presidente del consiglio Michele Bonaffini afferma: "La politica che colpisce

sempre le realtà più disagiate, con la scusa del risparmio, continua a penalizzare Pietraperzia. La sanità non può essere amministrata senza tener conto della valenza sociale del servizio pubblico sanitario. Ultimamente l'ASL ha cercato di chiudere pure il laboratorio di analisi, adesso riduce il "Servizio di igiene e sanità pubblica". Questa proposta che penalizza il nostro paese, deve essere respinta con forza da tutti i pietrini. Ci adopereremo in tutte le direzioni per bloccare questo ulteriore attacco ai diritti dei cittadini di Pietraperzia".

Riconoscimento canonico temporaneo, per tre anni, alla "Associazione privata di fedeli Frontiera". Padre Giuseppe De Stefano, conventuale di Assisi, nominato assistente spirituale del Frontiera. I due provvedimenti, firmati dal vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi, sono stati ufficializzati

sabato sera nella chiesa Santa Maria di Gesù stracolma di fedeli. Al termine dei tre anni di "prova" il Frontiera otterrà il riconoscimento definitivo. Questi i dodici dirigenti della Comunità Frontiera: Alessandro Amato, Angelo Di Gregorio, Concetta Giarrizzo, Lucia Monteforte, Maria Carmela Monteforte, Maria Giusi Monteforte, Pino Pergola, Franca Sardegna, Concetta Sardegna, Enzo Spampinato, Giovanni Tisa, Concetta Vinci. I due provvedimenti del vescovo sono stati letti, durante la messa concelebrata dal presule con i sacerdoti della diocesi, da monsignor Emanuele Cassarà, cancelliere della curia vescovile armerina. Tra i presenti in chiesa anche padre Joachim Giemek, Ministro Generale dei Frati Minori conventuali. Ai dodici il vescovo ha consegnato una copia ciascuno del vangelo. Il presule, durante l'omelia, ha affermato: "Il discepolo di Gesù non ottiene onori e gloria ma sofferenze e morte per testimoniare il Vangelo. Anche qui ci sono Frontiere da attraversare e il missionario è nel nostro paese". Al termine della messa padre Giuseppe De Stefano ha affermato: "Siamo coscienti di dovere ubbidire alla volontà di Dio. Il riconoscimento ci esalta nella roccia di Cristo ma ci dice di essere voce, braccia e membra del corpo di Cristo. Non esiste il problema giovani - ha continuato padre Giuseppe - ma quello degli adulti che hanno difficoltà ad educare i

giovani". Un lungo applauso si è levato in chiesa quando padre Giuseppe ha ricordato Lillo Zarba, tra i fondatori di Amici in Cristo, scomparso a 32 anni nel 1998. Il Frontiera gestisce un centro incontro giovani di viale Marconi inaugurato nel 2004.

"Cars" e "La Notte prima degli esami" sono due dei sedici titoli di film che verranno proiettati a partire dalle ore 19 di stasera e fino al 14 dicembre. "Cars" è in programma per il 5

dicembre alle 19, mentre "La Notte prima degli esami" andrà in proiezione giovedì prossimo alle ore 20. Le proiezioni s'inseriscono nel progetto "Cinema giovani", rassegna cinematografica per ragazzi dai 10 ai 13 anni e per giovani dai 14 anni in su. La rassegna comprenderà tre cicli di proiezioni. Il primo fino al 14 dicembre, il secondo da gennaio a Pasqua e subito dopo, e fino a maggio, prenderà il via il terzo ed ultimo ciclo di



I dodici dirigenti del Frontiera, con il vescovo di Piazza Armerina Monsignor Michele Pennisi, l'assistente spirituale del Frontiera padre Giuseppe De Stefano e il clero della diocesi armerina

proiezioni. Il primo ciclo di proiezioni per i ragazzi comprende otto film ed altrettante sono le pellicole per i giovani. Il primo gruppo, quello per i ragazzi, verrà proiettato ogni martedì fino al 12 dicembre. Le proiezioni per i giovani si terranno invece il giovedì e fino al 14 dicembre. “Lo scopo dell'iniziativa - afferma Giusy Monteforte, una degli organizzatori - è quello di avviare un dialogo con i giovani attraverso il cinema che utilizza un linguaggio vicino ai giovani”. La rassegna è organizzata dalla Comunità Frontiera di viale Marconi. La prima proiezione si avrà stasera (24 Ottobre) alle ore 19 con il film *School of Rock*. Seguiranno: *La Sposa Cadavere* (31 ottobre), *Oliver Twist* (7 novembre), *Lemony Snicket* (14 novembre), *Fratelli Grimm* (21 novembre), *Neverland, un sogno per la vita* (28 novembre), *Cars* (5 dicembre), *Le cronache di Narnia: il leone la strega e l'armadio* (12 dicembre). Il primo film per i giovani sarà invece proiettato, sempre nella sala proiezioni del Frontiera, giovedì prossimo 26 ottobre a partire dalle ore 20. Questo il ciclo di proiezione e le date per i giovani: *Notte prima degli esami* (26 ottobre), *La Sposa cadavere* (2 novembre), *Cinderella Man* (9 Novembre), *Texas* (16 Novembre), *Il mio miglior nemico* (23 novembre), *Volver* (30 novembre), *Neverland, un sogno per la vita* (7 dicembre), *La Rosa Bianca* (14 dicembre). Per seguire il ciclo di proiezioni bisogna avere una tessera distribuita gratuitamente dalla Comunità Frontiera per l'anno sociale 2006/2007. Ogni ciclo di proiezioni costa, in tutto, tre euro. “Nwel coros dell'anno di proiezioni - continua Giusy Monteforte - coinvolgeremo qualche regista di fama che porti testimonianze e conoscenze nel campo”. Una iniziativa parallela alla rassegna cinematografica, la nascita di un giornalino in cui inserire una rubrica di cinema con i commenti e i suggerimenti di quanti partecipano alla rassegna. “I giovani e i nostri ragazzi - conclude Giusy Monteforte - non deve vedere solo lo spettacolo, ma si farà in modo da raccogliere iniziative, pareri, proposte e suggerimenti per migliorare l'iniziativa. Dobbiamo coinvolgere in prima persona i nostri giovani e i nostri ragazzi in modo da farli passare da semplici spettatori a protagonisti del proprio futuro”.

Vanno presentate entro il prossimo quattro novembre le opere del secondo concorso letterario “Vincenzo Guarnaccia”, bandito dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia. Il concorso è diviso in due sezioni: la sezione A, riservata agli alunni iscritti, nell'anno scolastico 2006-2007, alle classi quarte e quinte della scuola primaria e a quelle della secondaria di primo grado. La Sezione B è invece riservata ai ragazzi della scuola secondaria di secondo grado e agli universitari. I lavori vanno consegnati ai professori Salvatore Mastrosimone e Gaetano Milino, responsabili della

segreteria organizzativa. Gli alunni dovranno produrre un racconto avventuroso ambientato a Pietraperzia. Le opere vanno presentate su supporto informatico e in cinque copie cartacee per un massimo di venti cartelle. La premiazione delle opere scelte avverrà il prossimo sei dicembre. Le opere delle due sezioni classificate ai primi posti verranno pubblicate nel trimestrale dell'Accademia Cauloniana “Pietraperzia”. I primi tre classificati di ogni sezione riceveranno in omaggio un abbonamento annuale alla rivista “Pietraperzia”. “Il concorso - afferma don Filippo Marotta, presidente dell'Accademia Cauloniana - ha lo scopo di invogliare le giovani generazioni a valorizzare il proprio talento letterario talvolta nascosto. La seconda edizione del concorso - conclude Padre Marotta - è organizzata per dare una continuità alla prima edizione che si è rivelata molto seguita da giovanissimi che hanno dimostrato il loro talento e la loro capacità creativa”.

Tre borseggi al mercato settimanale di viale dei Pini. Ad essere prese di mira questa volta sono state tre anziane donne. Tutte sono state alleggerite del borsellino contenuto nelle rispettive borse. È di 63 euro il bottino ricavato da uno dei tre colpi. Per gli altri due casi la somma trafugata non è stata precisata. Il borsellino con la carta di identità di una delle tre donne è stato recuperato poco dopo in viale dei Pini dal vicecomandante di polizia municipale Gino Stringi. In una decina di giorni sono cinque i borseggi compiuti dai soliti sconosciuti al mercato di viale dei Pini. La settimana scorsa erano stati presi di mira tre anziani che erano stati alleggeriti di cinquanta euro ciascuno contenuti nei rispettivi portafogli. Continuano intanto le indagini di carabinieri e vigili urbani per risalire alle “mani di velluto” che hanno agito senza dare il minimo sospetto alle vittime prese di mira. “Non mi sono accorta do niente - afferma una delle tre malcapitate -, quando dovevo pagare la merce acquistata al mercato, ho notato che la cerniera della mia borsetta era aperta e mancava il borsellino con i soldi e i documenti”. Sembra che gli inquirenti abbiano in mano buoni elementi per risalire agli autori di tali colpi, che, molto probabilmente, sono forestieri in trasferta a Pietraperzia per l'operazione lampo del martedì. E' aumentata, intanto, l'azione di vigilanza al mercato settimanale da parte dei militari dell'Arma e dei vigili urbani per scongiurare il ripetersi di simili episodi.

Sono cominciati, in dieci strade del paese, i lavori per estendere la rete del metano. Lo ha comunicato, con l'ordinanza numero 51, il sindaco Caterina Bevilacqua che nei giorni scorsi aveva firmato una convenzione con la società che si sta occupando della metanizzazione di Pietraperzia. Queste le dieci strade “fortunate”, che saranno raggiunte dal metano: Sant'Orsola, San Domenico, Don Minzoni, Toniolo, Lo Giudice,

Rosolino Pilo, Tortorici Cremona, Umberto, Gentile. Le strade interessate verranno chiuse al traffico e in esse sarà vietata la sosta per il tempo strettamente indispensabile. “Le suddette vie - si legge nell'ordinanza del sindaco - verranno chiuse di volta in volta che le stesse saranno interessate ai lavori di metanizzazione”. Con i lavori, che inizieranno in questi giorni, la metanizzazione coprirà oltre il novanta per cento dell'abitato. Tra le zone ancora non servite dal metano resteranno il quartiere Terruccia e poche altre vie della parte alta del paese. Le dieci strade, che verranno metanizzate con i lavori iniziati da poco, si trovano tutte nel centro storico e a pochi passi da palazzo San Domenico, sede del Comune. Pietraperzia è servita dal metano da una decina di anni. La prima fiammella era stata accesa dall'allora sindaco di Pietraperzia Michele Bonaffini nel dicembre 1998 nella parte bassa del paese tra cui i quartieri Santa Croce, Pozzillo e Cottone Batia. La rete del metano è stata realizzata di volta in volta attraverso degli anelli che coprono diverse strade che si trovano nelle zone interessate dai lavori.

I quattro agenti della Forestale di Pietraperzia e il loro comandante ritrovano un falchetto ferito ad un'ala e lo salvano. Questi i fatti. Nella tarda mattinata di venerdì il maresciallo Giuseppe Di Luca, comandante del distaccamento della Forestale di Pietraperzia e i quattro agenti in servizio nello stesso distaccamento - Carmelo Bruno, Filippo Emma, Pietro Falduto e Rinaldo Masuzzo - si trovavano a passare da contrada Torre, un terreno tra Barrafranca e Piazza Armerina, per un servizio di perlustrazione. I cinque viaggiavano sul fuoristrada del corpo della Forestale a bassa velocità e con i vetri dei finestrini abbassati dato il caldo afoso di questi giorni. Arrivati in contrada Torre - proprio alle porte di Barrafranca e sulla provinciale 15 verso Piazza Armerina - notavano sul terreno qualcosa che cercava di muoversi anche se con notevole fatica. I cinque fermavano l'auto, scendevano e si avvicinavano, camminando in mezzo al terreno, ad un esemplare di falchetto in età molto giovane. Il povero animale era ferito e con l'ala destra spezzata da alcuni pallini di fucile. Il falchetto, alla vista degli “sconosciuti”, cercava di scappare in tutti i modi ma veniva subito raggiunto e prelevato con molta delicatezza. Veniva così portato al centro di recupero fauna selvatica di contrada Ronza, a pochi chilometri da Piazza Armerina, consegnato agli esperti del centro e subito rifocillato con acqua e cibo. L'animale sembrava che non avesse bevuto da parecchio tempo. Infatti quando gli è stata portata una ciotola di acqua, dopo

una diffidenza iniziale, ha cominciato a bere e ha bevuto buona parte dell'acqua che era contenuta nella ciotola. E' la prima volta che nel territorio viene avvistato un falchetto. In altre occasioni sono state individuate e salvate delle poiane. Il falchetto ora verrà curato dagli specialisti del centro Ronza, e poi rimesso in libertà.

Incendia per gioco una bomboletta e rischia di bruciare vivo. È accaduto venerdì pomeriggio in contrada Canale dove un ragazzo di 13 anni si è bruciato il volto e il busto rischiando la vita. A salvarlo il vicino abbeveratoio nel quale si è tuffato per spegnere le fiamme che gli avevano avvolto i vestiti. A. L., 13 anni, adesso si trova ricoverato nel reparto Dermatologia dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta ed è in gravi condizioni. Il ragazzo di trovava in compagnia di un gruppo di coetanei che sono soliti giocare nei pressi della vicina fontanella. Lì avrebbero trovato la bomboletta spry alla quale, dopo avere inserito uno stoppino, hanno dato fuoco. L'ordigno è esploso provocandogli ustioni nella parte superiore del corpo.

“La sposa cadavere”. È il titolo del film che stasera alle ore 19 verrà proiettato nella sala cinema e teatro della Comunità Frontiera di viale Marconi. Il film fa parte del ciclo Cinema Giovani destinato a ragazzi da 10 a 13 anni e a giovani da 14 anni in su. Le proiezioni per i ragazzi sono ogni martedì. Quelle per i giovani invece sono tutti i giovedì.

Passata la “curiosità” iniziale, da alcune settimane via Monaca e la casa della presunta apparizione di San Pio da Pietrelcina non registrano più il flusso di pellegrini dei primi tempi. In molti momenti della giornata il luogo della presunta apparizione di San Pio da Pietrelcina e il relativo piazzale, antistante la vicina chiesa Sant'Orsola, restano deserti. Sulla presunta apparizione la Curia di Piazza Armerina non ha avviato alcun procedimento. “La Curia di solito interviene - spiega don Giuseppe Rabita, parroco della Matrice di Pietraperzia e capo



La presunta apparizione

ufficio stampa della diocesi armerina. - su sollecitazione della comunità ecclesiale locale. Visto che tale sollecitazione non c'è stata e nessuno ha preso tale iniziativa, la Curia non ha iniziato alcuna pratica documentale. D'altro canto tale notizia, negli ambienti del vescovado di Piazza Armerina, è stata appresa attraverso gli organi di informazione”. Don Giuseppe Rabita conclude: “Ciò che è importante non è se c'è stato qualcosa di straordinario. Quando questo si verifica, la comunità si interroga sul suo significato. Non capisco perché c'è stato solo un afflusso iniziale che lentamente si è esaurito”. Nonostante non ci sia più, in

via Monaca 66 e 68, l'afflusso iniziale di gente e pellegrini, i devoti di San Pio da Pietrelcina continuano a cambiare i fiori e i ceri e a tenere pulita la zona. "Ci vorrebbe l'appoggio della chiesa e delle istituzioni - affermano alcuni devoti di San Pio da Pietrelcina - per fare risorgere questo importante evento e per non farlo cadere nel dimenticatoio". L'interesse nei confronti di tale evento resta inalterato in molti devoti di San Pio da Pietrelcina. Il problema è che diversi di loro non godono di buona salute e nella chiesa Sant'Orsola, dove ogni sera si recitava il rosario e si cantavano canti al Santo di Pietrelcina, c'è molto freddo e "Padre Pio - dicono alcuni fedeli - non permetterebbe di sicuro che per il freddo ci ammaliamo". Intanto l'immagine di San Pio è sempre più nitida e si vede in maniera più chiara all'imbrunire o di sera. I pietrini che abitano fuori da Pietraperzia, quando rientrano in paese non trascurano di fare una visita in via Monaca, 66 e 68. I devoti di San Pio hanno comprato dei vasi che sistemano davanti alla casa della presunta apparizione. Hanno pure comprato una stufa a gas, per poter pregare dentro la vicina chiesa di Sant'Orsola e, così poter combattere i rigori dell'inverno, ma essa si è rivelata insufficiente. Per la festa di San Pio da Pietrelcina dello scorso 23 settembre, il "Gruppo di Preghiera San Pio da Pietrelcina", che si riunisce nella chiesa San Nicolò, ha fornito, ai numerosi fedeli intervenuti per la processione, le fiaccole ed ha abbellito il paese con numerose bandierine multicolori sia nel piazzale di via Monaca che in piazza San Pio da Pietrelcina. I fuochi di artificio per tale festa sono stati possibili con le offerte dei numerosi fedeli raccolti dal comitato del gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina, comitato che è stato guidato dal rettore di San Nicolò don Giuseppe Cara.

NOVEMBRE 2006 comincia con la notizia delle nozze d'oro per Nino Guarnaccia, 79 anni, e per sua moglie Nina Viola di 72. I due si erano sposati alla Matrice il 30 ottobre 1956. La messa di ringraziamento è stata celebrata alle ore 18 dal parroco della chiesa Madre don Giuseppe Rabita. Dal loro matrimonio sono nati due figli: Rina e Giuseppe, e due nipoti, Ornella di 13 anni e Filippo di 11, che frequentano rispettivamente la seconda e la prima media al comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. I due festeggiati sono stati attorniti dalla vasta schiera di parenti e di amici. "Andiamo d'amore e d'accordo - affermano raggianti i due "sposini" - e ci amiamo come se fosse il primo giorno. In cinquanta anni di matrimonio - concludono Nino Guarnaccia e sua moglie Nina Viola - non abbiamo litigato nemmeno una volta e questo pensiamo che sia un record". Nino Guarnaccia ha lavorato per una trentina di anni al polo petrolchimico

di Gela.

"Inventari della Memoria. 10 luglio 1943: vincitori e vinti". È il titolo del libro della scrittrice di Licata Carmela Zangara che verrà presentato oggi alle 17 nel salone ricevimenti della Banca Popolare Sant'Angelo di Licata. Nel libro sono anche raccontati fatti bellici nei territori di Barrafranca e di Pietraperzia e testimonianze di barresi e pietrini che hanno vissuto quei momenti e sono stati raccolti dal geologo pietrino Salvatore Palascino. La presentazione è patrocinata dal Comune di Licata - sindaco e assessore alla Pubblica Istruzione Angelo Biondi e Francesco La Perna - e dal mensile "La Vedetta", editore Calogero Carità. Tra i relatori ci sarà anche Salvatore Palascino che parlerà dei fatti della seconda guerra mondiale accaduti nei territori di Pietraperzia e di Barrafranca e delle relative testimonianze.

È scaduto il 31 ottobre il periodo di "gestione" del servizio assistenza domiciliare anziani e disabili. Da ieri mattina le due categorie di anziani e disabili sono senza il servizio di assistenza domiciliare. Per fare ripartire il servizio, si aspetta una nuova gara di appalto. "Se troveremo dei fondi - afferma Paola Maria Giuseppina La Monica, capo settore Affari Generali del Comune - faremo un'altra gara di appalto e il servizio potrebbe ripartire prima di gennaio". Finora gli anziani che hanno ricevuto assistenza domiciliare sono 46, mentre i disabili a cui è stato offerto lo stesso servizio sono 12. (Il servizio finora è stato svolto dalla cooperativa Assomed di Aidone, presidente Roberto Trovato. Gli operatori impegnati nel servizio di assistenza sono stati una decina suddivisi in vari turni. Di certo il problema si pone in tutta la sua urgenza ed evidenza. Se non si fa in fretta, le categorie più deboli rischiano di passare le

Rosa Barrile



Una delle case per anziani di viale della Pace



feste di Natale in solitudine e senza questo importante servizio. Oltre all'assistenza domiciliare, i dieci operatori si sono occupati del disbrigo pratiche e di altre incombenze simili. È da circa quattro anni che la Assomed di Aidone opera a Pietraperzia in questo settore. In paese sono diverse le strutture al servizio degli anziani. Tra queste i tre edifici di contrada Canalicchio Serre che hanno ricevuto dei finanziamenti per l'arredamento e dovrebbero quindi entrare in funzione a breve. I tre edifici sono una casa alloggio, una casa protetta e un centro diurno. Gli anziani e i disabili senza servizio di assistenza stanno incontrando gravi difficoltà. L'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua tuttavia non sta con le mani in mano e partirà, in maniera urgente e prioritaria, nella ricerca, tra le pieghe del bilancio del Comune, di somme che possano fare ripartire, anche se in maniera provvisoria, il servizio fino a quando non si procederà con la nuova gara di appalto. In proposito l'assessore Rosa Maria Barrile, che ha svolto le funzioni di vicesindaco prima dell'azzeramento della giunta dei mesi scorsi, afferma: "Ci metteremo subito all'opera per cercare di trovare, nelle pieghe del nostro bilancio, delle somme anche provvisorie fino a quando si farà una nuova gara di appalto. È chiaro che anziani e disabili non possono rimanere senza assistenza. Quella della ricerca delle somme per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili è senza dubbio una esigenza prioritaria dell'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua." Aveva occupato abusivamente un appartamento della casa popolari di via Caduti di via Fani. Per questa occupazione abusiva di alloggio è stato denunciato dai carabinieri del locale comando, e la casa sequestrata e sigillata. Protagonista della vicenda un uomo di cui non sono state fornite le generalità. L'uomo, emigrato diverso tempo fa con la sua famiglia nel Nord Italia, era rientrato da poco a Pietraperzia. Visto che era senza casa, non ha esitato a forzare la porta di ingresso dell'appartamento, che si trova al primo piano della palazzina 3, e a prenderne possesso insieme alla sua famiglia. L'appartamento in questione era quello di Giuseppe Giunta, il fuochista conosciuto in paese con il soprannome "u maccarisi" che, abbandonato dalla sua famiglia, diversi anni si era impiccato all'inferriata del balcone. I sigilli alla casa sono stati messi per evitare che qualche altra famiglia possa occuparla abusivamente. In tal caso un eventuale altro intruso, che rompesse tali sigilli, rischierebbe l'arresto immediato. L'occupazione abusiva di alloggi per Pietraperzia è un fatto assolutamente nuovo e che non ha precedenti. Il piazzale esterno della palazzina 5, visibilmente sprofondato e con numerosi avvallamenti, è stato recintato in attesa di una sua sistemazione definitiva.

Le dichiarazioni dei pentiti permettono, dopo 20 anni, di fare luce su un delitto irrisolto. È stato individuato in Piddu Madonia il presunto mandante dell'omicidio di Filippo Tuttobene, pluripregiudicato ucciso a 42 anni nel 1986. L'uomo avrebbe pagato con la morte l'aver pestato i calli ai mafiosi Borino Miccichè e Totò Saitta. Ne hanno parlato i pentiti Ciro Vara e Calogero Pulci. Le loro dichiarazioni hanno trovato riscontro nel campo e per questo i carabinieri di Caltanissetta hanno notificato un ordine di custodia cautelare in carcere al boss nisseno Madonia che considerava la provincia di Enna un suo "feudo". L'ordinanza è stata emessa dal gip nisseno Giovanbattista Tona su richiesta del pm della Dda Rocco Liguori. La vittima fu strangolata. Gli assassini poi gli spararono e bruciarono il corpo dentro il bagagliaio della sua macchina, poi nascosta in una galleria ferroviaria in territorio di Sommatino, provincia di Caltanissetta. L'ordinanza è stata notificata nel carcere del L'Aquila a Giuseppe Madonna, 60 anni, che ivi sta scontando diversi ergastoli. L'ipotesi di reato è omicidio in concorso con altri. Il delitto, secondo quanto riferito dai pentiti, sarebbe stato compiuto per fare un favore a Madonia che, a sua volta, aveva commissionato l'omicidio per conto della famiglia di Enna perché Tuttobene avrebbe compiuto degli abigeati dando fastidio a Totò Saitta e Borin Miccichè. I due, entrambi morti, sono considerati ex esponenti di cosa nostra. La vittima, di professione pastore, era pregiudicato per reati contro il patrimonio e la persona. Scomparve da casa il 25 giugno 1986. Il corpo carbonizzato fu ritrovato nel bagagliaio della sua Peugeot 505 in contrada Rocco Messana di Sommatino. I pentiti avrebbero fornito dei riscontri alle proprie dichiarazioni. Secondo il racconto dei collaboratori di giustizia, Tuttobene fu portato nell'ovile di un pastore, poi deceduto, dove, dopo averlo strangolato e avergli sparato un colpo di pistola, avevano messo il cadavere nel cofano della sua Peugeot 505 dando fuoco alla vettura all'interno della galleria ferroviaria. Le rivelazioni dei collaboratori di giustizia sono state riscontrate con un'attività investigativa diretta sul territorio e consistita in una serie di sopralluoghi in contrada Mintina, territorio di Sommatino, dove è stato localizzato l'ovile.

In una Matrice stracolma di fedeli, è stata consacrata con i voti perpetui una suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si tratta della ventinovenne suor Giusy Davì, originaria di Palermo. Suor Giusy è la segretaria dei corsi professionali promossi dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi e si trova a Pietraperzia da circa un anno e mezzo. A celebrare la messa, insieme al parroco della Matrice don Giuseppe Rabita, e a presiedere la consacrazione, c'è stato il

vescovo di Mazara del Vallo Monsignor Lillo La Piana, appartenente all'ordine dei salesiani. In chiesa erano presenti numerose suore salesiane provenienti da vari centri della Sicilia. Tra i presenti anche suor Giuseppina Barbanti, ispettrice per la Sicilia, e Madre Candida Aspesi, consigliera generale della congregazione salesiana. Ad arricchire le celebrazioni il coro dei giovani salesiani. Il presule durante l'omelia ha sottolineato l'importanza della donazione totale al Signore e dell'impegno a donarsi ai giovani. Emozionata, ma sicura di sé, è stata per tutta la celebrazione suor Giusy. Al termine della messa, un giovane seminarista dell'oratorio di Messina ha affermato: "Ora sei sposa di Cristo in tutto e per tutto. Tu hai fatto la scelta di scrivere il libro della tua vita e di volare alto nel cielo per raggiungere Cristo. Tu sei una suorina che sa puntare dritta al cuore. Ai giovani dico di non avere paura di volare alto. Spicchiamo il volo e non rimaniamo ancorati alla terra". Le suore sono arrivate dai vari paesi della Sicilia con due autobus e con numerosi pulmini. Alla comunione, per "servire" i numerosi fedeli, si sono formate tre file "gestite" da monsignor La Piana, da padre Giuseppe Rabita e da un giovane diacono.

Al via il progetto "Pit Enna Turismo, tra archeologia e Natura", finanziato con un milione di euro dalla Comunità Europea. Il progetto mira alla valorizzazione delle aree archeologiche Runzi, Tornambè-Cuddaru di Crastu, e Rocche. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha nominato la squadra degli archeologi che si occuperà di indagini preliminari e complementari agli scavi che saranno svolti in appalto. Questi i loro nomi: Francesco Giuseppe Ardito, Barbara Barbagallo, Alice Bonfiglio, Francesco Cardinale, Chiara Ciarlantini, Michele Crescione, Maria Stella Nicoletti, Rossella Nicoletti e Lorenzo Zurla. I nove archeologi saranno coordinati dall'archeologo Enrico Giannitrapani con la supervisione della dottoressa Carmela Bonanno, direttore della sezione archeologia della soprintendenza di Enna. Il progetto prevede la valorizzazione delle tre aree archeologiche con il miglioramento dell'accessibilità, la segnaletica didattica e lo svolgimento di indagini archeologiche. È stata già perfezionata la fase degli espropri nei siti Rocche e Tornambè-Cuddaru di Crastu. Il terzo sito, Runzi, è già di proprietà della Regione. Ogni sito sarà esplorato e sistemato per una superficie totale di dieci ettari. I nove archeologi si occuperanno, ognuno per la



Momenti della Consacrazione Perpetua di Suor Giusy Davi

propria specializzazione, della ricognizione in superficie, dello svolgimento degli scavi, della pulizia, classificazione e restauro dei reperti e della georeferenziazione di tutti i dati raccolti con il sistema informatico territoriale GIS. La durata degli interventi in totale è di dieci mesi. La parte archeologica è invece articolata in successive fasi di tre mesi ciascuna. Per la ricognizione dei luoghi ci si servirà pure dell'apporto di studenti in Archeologia. Si sta cercando di stipulare un accordo con l'università Kore di Enna per il riconoscimento, come credito formativo, di tali lavori da parte degli studenti archeologi. Gli studenti, con il loro

apporto volontario, collaboreranno alle varie fasi sotto forma di apprendistato. Tornambè Cuddaru di Crastu rinvia alla città sicana di "Crasto" ed anche alla sua distruzione avvenuta nel V secolo avanti Cristo. Il ritrovamento di reperti dell'epoca concorda con questa tesi. Rocche, di fronte al centro abitato attuale, risale all'età del bronzo e al neolitico. Sulle sue pareti ci sono 109 tombe a forno e a camera di tipo castellucciano. Runzi è l'unico sito archeologico di Pietraperzia che sia stato oggetto di precedenti scavi che hanno portato in luce un tratto di strada ed un certo numero di vani residenziali di epoca romana. L'architetto Paolo Sillitto, responsabile Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune di Pietraperzia, afferma: "L'iter del Pit è iniziato nel 2001 e finalmente si svolge nella fase esecutiva attraverso cui si porta a concretezza l'offerta turistica di questi tre importanti siti. Intanto non cessa - conclude l'architetto Sillitto - l'impegno per la conservazione di altre importanti testimonianze come "li carcàri" di gesso, la piramide Cerumbelle e il centro storico".

Vanno presentate entro il prossimo 19 novembre e direttamente al sindaco Caterina Bevilacqua le domande per ottenere dal Comune l'assegnazione gratuita di una delle case cedute gratuitamente dai vecchi proprietari al Comune. È quanto prevede il nuovo bando che mette "a concorso" 15 case. Il settore Lavori Pubblici del Comune aggiorna periodicamente l'elenco delle case che sono disponibili per la cessione, l'ultimo aggiornamento, dello scorso 5 ottobre, prevede la disponibilità di 15 case. Questo l'elenco completo: via Ville Superiori, 61-63; via Ville Superiori, 38; Vicolo Pizzico, 50; via Ville, 71; Cortile Testalonga, 20; Vicolo Casciari, 27; Cortile Testalonga, 28; Vicolo Casciari, 19; Via Mandre, 20-22; via Mandre, 66-68; via Mandre, 58; via San Francesco, 2; via san Francesco, 4; via Sant'Elia, 85-87-89; via Capitano Bivona, 116; discesa

Costa, 6 a-b; via Fiume, 48-50. Tutte le 15 case in cessione si trovano nella parte alta del paese e nel centro storico. “Il regolamento per l'acquisizione del patrimonio comunale, la riqualificazione, il riuso, anche mediante la cessione a terzi, di immobili in stato di abbandono del Centro Antico - si legge nel bando - prevede l'assegnazione gratuita degli immobili in oggetto a fronte del solo risarcimento delle spese amministrative e di manutenzione sostenute dal Comune; prevede una assegnazione provvisoria prima, e definitiva poi sulla base di una graduatoria stilata sulla scorta di alcuni requisiti”. Questo il punteggio per i singoli casi: in possidenza di altri immobili (5 punti), giovane coppia con o senza figli (10), accorpamento con unità immobiliari confinanti (30), accorpamento pertinenziale con garage nel raggio di 100 metri (5), impegno alla residenza (non compatibile con il possesso di unità immobiliare confinante (10 punti). Gli altri punteggi: apertura di esercizi commerciali, artigianali o professionali (20), mantenimento di volume esistente da trascrivere nei Registri Immobiliari (20) e 20 punti pure nell'integrale mantenimento della tipologia costruttiva. Una commissione apposita formulerà la graduatoria provvisoria degli assegnatari degli immobili. Gli assegnatari, dopo l'ufficializzazione della graduatoria e la notifica da parte del Comune, sottoscrivono apposita scrittura contrattuale e acquisiscono il diritto a restaurare l'immobile nel rispetto del regolamento. Al termine dei lavori di restauro, acquisiranno il diritto alla cessione, con Rogito stipulato a cura del segretario comunale con costi di trasferimento a carico del soggetto beneficiario. “Il nuovo bando - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - serve a ridare dignità ad immobili che hanno un valore intrinseco molto elevato sia per mantenere intatto il centro storico sia per riscoprire la validità architettonica del centro storico stesso”.

Cento anni e non li dimostra. Sono gli anni di vita dell'associazione Agesci Scout. Per ricordare l'evento, i capi scout della diocesi di Piazza Armerina, si sono ritrovati nella sala conferenze della Casa del Pellegrino di contrada Cava a Pietraperzia. Erano presenti un centinaio di capi scout provenienti dai vari centri della diocesi armerina. In sala c'era pure Francesco Licata, incaricato regionale Branca Rs Rover Scout. L'evento è stato organizzato dal Comitato della zona Erea, guidato

da Letizia Corso e Filippo Alberti e composto da Francesco Totò Blanco, Pino Di Gloria, Andrea Strazzanti, Carmelo Cannizzo e Sabrina Cittati. Il lancio delle attività e l'aspetto logistico alla Cava era a cura di Pino Di Gloria. Ad inizio delle celebrazioni, una rappresentazione scenica con Pino Di Gloria nelle vesti del centenario. A fargli da ala, nella recita, Dafne La Quatra, Rocco Amato e Carlo Di Martino. Letizia Corso, ad apertura delle celebrazioni, ha affermato: “Questo incontro ci dia la gioia di vederci, stare insieme, cercarci e sviluppare in noi il bisogno delle attività comuni e comunitarie nello spirito di Cristo nostra guida e del fondatore del nostro movimento scout Baden Powel”. La serata si è sviluppata anche con altre attività teatrali e rappresentazioni sceniche, il tutto per fare rivivere i cento anni che sono sempre arzilli e pieni di vita.

Recital di poesie “Fra Terra e Cielo” del poeta e scrittore pietrino Silvestro Viola. La manifestazione si terrà stasera alle ore 18,30 nell'ex convento Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. Verrà presentato il libro omonimo di Silvestro Viola che contiene oltre quaranta poesie. A presentare la serata sarà l'insegnante Giovanni Culmone. Leggeranno Giovanni Culmone, Liborio Cilano, Alessia Falzone e Salvatore Palascino. Le musiche e i sottofondi sono a cura del

maestro Salvatore Branciforte. Il libro è dedicato a Rosa Padovano, madre di Silvestro Viola, morta lo scorso mese di luglio.

Al via, da stasera alle ore 18,30 e fino a domani sera, la Festa dell'Unità che si tiene alla villa comunale di viale Marconi. È organizzata dalla locale sezione Ds e Sinistra Giovanile, segretari rispettivamente Sebastiano Emma e Calogero Di Gloria. Ci sarà la visita agli stands di Artigianato e Commercio

e poi l'esibizione delle scuole di ballo Energy Dance della maestra Rosalba Zarba e Sport e Salute di Tina Barravecchia e Rocco D'Anna. Si esibiranno pure il dj Filippo Monica e il complesso rock Human Debris. Proseguimento della serata con disco *dance* e degustazione di prodotti tipici come la stigliola. Domani sera, dalle 18,30, esibizione della scuola di ballo Meeting Karate di Anna Maria Viola e dei fisarmonicisti Salvatore Legname e Giulio Tummino oltre alla musica degli anni '70, '80 '90. Al termine, sorteggio di uno



I capi scout nella sala conferenze della Casa del Pellegrino di contrada Cava

Scoter, un computer portatile e una fotocamera digitale.

Lui e lei accusati di falsa attestazione. E poi dritti dal giudice per dimostrare che hanno agito entrambi in buona fede. Rosario Di Natale, 36 anni, di Pietraperzia e Silvia Ferrari, 32 anni, di Barrafranca sono finiti davanti ai giudici del tribunale di Caltanissetta perché in concorso fra loro avrebbero, secondo l'accusa, attestato il falso nel certificato di nascita di un bimbo dato alla luce da Silvia. Il processo, per entrambi gli imputati, si è concluso con un'assoluzione perché il fatto non sussiste. La sentenza è stata pronunciata dal tribunale di Caltanissetta presieduto dal giudice Giacomo Montalbano, (a latere Sebastiano Di Giacomo e Alessandra Bonaventura). Il pm aveva chiesto per Di Natale due anni e tre mesi di reclusione, mentre per la Ferrari l'assoluzione perché non imputabile. I due, recandosi all'ufficio della stato civile di Caltanissetta, avrebbero nascosto la verità, ovvero l'originaria paternità del neonato, rappresentante la parte civile. Il bimbo, frutto di una precedente relazione avuta dalla donna, inizialmente era stato affidato ad una comunità per poi passare nelle mani di una famiglia adottiva. Silvia rimase incinta in un periodo della sua vita in cui avrebbe intrattenuto contemporaneamente due relazioni sentimentali: con Rosario Di Natale e con Francesco Barresi. Quest'ultimo rivendicava la paternità del piccolo e ha trascinato Silvia e Rosario in tribunale. A conclusione del processo è emerso che il nascituro era il frutto della relazione fra Rosario e Silvia, per cui i due nel certificato di nascita non avevano dichiarato il falso.

È stata avvolta dalle fiamme la macchina dell'avvocato Salvatore Bevilacqua del foro di Enna: corto circuito o attentato incendiario? È questa la domanda cui dovranno rispondere i carabinieri della stazione pietrina, diretti dalla Compagnia di Piazza Armerina e sotto il coordinamento del Comando Provinciale, per giungere alla verità di quanto accaduto venerdì sera. Per ragioni che sono ancora al vaglio degli investigatori, la Bmw 320 Touring dell'avvocato ha preso fuoco. Salvatore Bevilacqua è un legale molto conosciuto in provincia. Si occupa prevalentemente di penale, ma anche di cause civili. Le fiamme si sarebbero sviluppate a partire dalla batteria, ed è proprio questo che fa pensare ad un corto circuito. Secondo la prima sommaria ricostruzione dei fatti, il fuoco si sarebbe sviluppato in pochi minuti. Sul posto sono giunti immediatamente i carabinieri e subito si è creato un capannello di curiosi. L'episodio è avvenuto di sera all'interno di un cortile. I carabinieri non escludono alcuna pista ed hanno avviato delle indagini per fare piena luce sull'episodio.

Il centauro pietrino Marco Bauccio, campione regione

Sicilia 2004 e 2005 Supermotard categoria Prestige, ieri ha partecipato ad una corsa nel circuito internazionale di Ottobiano, in provincia di Milano. Insieme a lui c'erano piloti del campionato mondiale del settore, come Ardea, Bartolini, Balducci, Beltrami e Lazzarini. Oggi pomeriggio invece, nello stesso circuito, Marco Bauccio parteciperà ad una gara interregionale. Lo stage di ieri prevedeva due ore di teoria e tre di pratica con prove su asfalto e su sterrato. Intanto Marco si sta preparando al meglio per l'ultima gara del Trofeo Monomarca Aprilia Cup categoria Open che si correrà il 19 novembre al Salone del Ciclo e del Motociclo di Milano. Marco Bauccio fa parte di un team emiliano, che conta 10 piloti di grosso calibro, ed è stato giudicato, dai tecnici del team, come il migliore e il primo pilota della loro squadra. Il centauro pietrino, che fa onore a Pietraperzia e alla provincia di Enna, corre con una Aprilia 550 RXV. Alla gara di Latina dello scorso 22 ottobre, Marco Bauccio si era classificato al quinto posto su 107 iscritti. "Cercherò di fare del mio meglio - afferma Marco Bauccio, raggiunto telefonicamente - per cercare di ottenere posizioni lusinghiere anche nell'ultima prova del Trofeo Monomarca Aprilia Cup categoria Open. Quest'anno è stato un periodo di rodaggio per il mio campionato nazionale. Nel 2007 - conclude Bauccio - continuerò a cimentarmi con piloti del campionato nazionale e cercherò di fare sempre meglio e sempre di più. Il mio grazie a quanti hanno creduto in me, oltre che ai tecnici e ai meccanici della Aprilia che mi stanno offrendo la possibilità concreta di cimentarmi anche in alcune gare del campionato Nazionale Supermotard insieme a piloti di grossa taglia e di notevole spessore".



Il sindaco Caterina Bevilacqua con la nuova giunta

Il sindaco Caterina Bevilacqua ha assegnato le deleghe ai sei assessori della sua giunta. Vicesindaco è stata riconfermata l'insegnante Maria Rosa Barrile. La Barrile ha ricevuto pure, come deleghe: Programmazione economica e finanziaria, bilancio, patrimonio, tributi, sistema di controllo delle entrate e degli investimenti, Ambiente, rapporti con Ato Idrico e Ato Rifiuti, Rapporti con il consiglio comunale. Alla dottoressa Gemma Giuseppe Cilano sono andate le deleghe di Promozione Associazionismo e Pari

Opportunità, Gemellaggi, Cultura, Turismo, Sport e Spettacolo, programmazione, gestione e manutenzione degli Impianti Sportivi, Verde Pubblico, Arredo e Decoro Urbano, riqualificazione Villa Comunale. Le deleghe ricevute dal medico Sara Colletto sono: Affari Generali e Istituzionali, Revisione Convenzioni, Regolamenti e Statuto Comunale, Affari legali e Contenzioso, organizzazione, formazione e sistema di valutazione del Personale, Dotazione organica, Fruibilità ed accesso ai Servizi Comunali, Carta dei Servizi e dei Diritti dei Cittadini, Servizi Demografici, Informazione ai Cittadini sull'Attività Amministrativa, avviamento e gestione Strutture Residenziali. Queste le deleghe ricevute dall'impiegato postale Diego Di Gloria: Protezione Civile, Urbanistica e Piano Regolatore, Traffico, Viabilità e Parcheggi, Trasporto Pubblico, Politiche Giovanili e nuove Tecnologie. Il medico Vincenzo Di Marca assessore a Igiene Pubblica e Sanità, Programmazione Sanitaria Territoriale, rapporti con l'Asl e le Professioni Sanitarie, Pubblica Istruzione e Politiche Scolastiche, Edilizia Scolastica. Il geometra Giuseppe Panevino ha ricevuto le seguenti deleghe: Attività Produttive, Lotta alla Disoccupazione, Politiche Attive per il Lavoro, Politiche Comunitarie, Eventi Fieristici e Mostre, Sportello unico per le Imprese, Strade esterne ed interne, Impianti a rete, Cimitero, Servizi Cimiteriali, Realizzazione progetti Pit e "Oasi della Gioventù". Il sindaco Caterina Bevilacqua assegna a se stessa: Lavori Pubblici e Politiche Sociali e quanto non è stato delegato agli assessori. Della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua fanno parte quattro indipendenti - Sara Colletto, Vincenzo Di Marca, Diego Di Gloria e Giuseppe Panevino -, un Ds - Gemma Giuseppa Cilano - e il vicesindaco Maria Rosa Barrile che è della Margherita. Il cinquanta per cento degli assessori della giunta Bevilacqua - tre assessori su sei - è formato da donne: Gemma Giuseppa Cilano, Sara Colletto e Maria Rosa Barrile. La nuova giunta è stata costituita dopo l'azzeramento della precedente compagine amministrativa dei primi di agosto 2006, che aveva visto l'uscita dalla giunta degli assessori Calogero Bellante e Giuseppe Monte e l'entrata di Sara Colletto e Diego Di Gloria. Gli altri quattro assessori sono stati invece riconfermati, ma sono state rimodulate le deleghe assessoriali.

La sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù era stracolma di gente per la presentazione del libro di poesie "Fra Terra e Cielo", del poeta e scrittore pietrino Silvestro Viola che si firma anche con il cognome di sua madre Rosa Padovano, l'anziana donna scomparsa dalla sua casa di via Monaca, n. 3, lo scorso 27 giugno e ritrovata il 20 luglio morta in aperta campagna e

divorata dagli animali randagi. Il libro di Silvestro Viola conta in tutto 40 poesie. Trenta sono dedicate alla madre, 4 a sua nonna Maria e 2 alla zia Concetta. Il resto sono riflessioni filosofiche molto profonde. "Nel grande mare che è la vita - scrive Silvestro Viola nell'introduzione - esiste la rimembranza che ci fa uomini nel deserto". A leggere le quaranta poesie sono stati la professoressa Alessia Falzone, il medico Liborio Cilano, l'insegnante Giovanni Culmone e il geologo Salvatore Palascino. La manifestazione era stata organizzata da Isabella Cumia e Anna Maria Viola, responsabili della casa appartamento di via Giovanni XXIII dove vive Silvestro Viola, dopo la morte di sua madre. Molto profonde tutte le poesie. Nessuna di loro ha un titolo ma sono soltanto numerate da 1 a 40. Silvestro Viola, 45 anni, diplomato di Perito Minerario, ha una produzione letteraria molto vasta. Ha infatti scritto dei romanzi ed oltre mille poesie.

Dei graffiti di presunta epoca garibaldina, disegnati alle pareti di una casa di Vallone di Calò, una vallata che divide l'abitato di Pietraperzia dal sito archeologico Rocche, sono stati scoperti dall'architetto Paolo Sillitto, responsabile del settore Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune. Attraverso quella gola sale la regia trazzera che proveniva da Palermo e Caltanissetta. "Il soldato che tracciò questi graffiti - afferma l'architetto Paolo Sillitto - doveva essere forestiero e l'epoca dovrebbe essere quella di Garibaldi, poco tempo dopo l'impresa dei Mille". Originariamente proprietario della casa era l'ebanista Enrico Tummino, soprannominato "La Vecchia". Tummino era il nonno del professore Enrico Tummino, presidente dell'associazione Castello Barresio. I disegni, in tutto una decina, sono stati fotografati dall'architetto Palo Sillitto e sistemati in due pannelli con relative didascalie. Uno di tali pannelli è stato donato, dall'architetto Sillitto, al Museo Bellico di Barrafranca. Un disegno rappresenta un personaggio che sembra essere il re Vittorio Emanuele II "per la barba a pizzo, i mustacchi arricciati all'insù e una serie di medaglie appuntate al petto", si legge nella didascalia della foto scattata dall'architetto Sillitto. Sovrapposta all'immagine del presunto Vittorio Emanuele II si trova la scritta "Soldato Arcidiacono da Santa Croce Camerina". Un altro disegno rappresenta un personaggio che si potrebbe fare risalire a quello di Giuseppe Garibaldi. Altre immagini rappresentano una chiesa sul cui cornicione è riportato un altro disegno, quello di un soldato a cavallo che solleva una nuvola di polvere e forse porta un messaggio. La casa di Vallone di Calò ora appartiene alla famiglia di Filippo Marotta e dei suoi figli Rocco e Giuseppe. La casa in questione è a due piani, oltre ad una soffitta. "È probabile - afferma

l'architetto Paolo Sillitto - che in quella casa si sia svolta la 'tavulidda di lu vadduni di Calò', una cena molto parca divisa tra commensali famelici, descritta dal poeta e scrittore pietrino Francesco Tortorici Cremona, vissuto tra la fine dell'800 e la metà del Novecento e conosciuto con il soprannome 'Don Ciccio Cudduzzu'". La casa, secondo la teoria dell'architetto Sillitto, potrebbe essere stata un posto di vedetta e forse anche un posto di blocco, considerato che dista appena 50 metri dalla strada che porta direttamente al fiume Salso. Un altro disegno riproduce un soldato con il copricapo e i bracciali di pelliccia, tipico dei Cacciatori delle Alpi che avevano combattuto le guerre di Indipendenza fino al 1859. L'architetto Paolo Sillitto conclude: "Cercheremo di coinvolgere, in uno studio approfondito della casa e dei graffiti, anche la Sovrintendenza di Enna perché tali disegni potrebbero rappresentare un patrimonio di inestimabile valore".

Vandali in azione in piazza Vittorio Emanuele, il salotto buono di Pietraperzia. Nottetempo sono state spezzate alcune piantine delle fioriere sistemate nella piazza. Altre piantine sono state addirittura estirpate. Il raid vandalico sembra che sia stato compiuto nella notte tra martedì e mercoledì. Danneggiate anche alcune palme sistemate in altre fioriere della stessa piazza. Ora fa un certo effetto vedere le povere piantine con il tronco tranciato di netto o altre che sono state estirpate e lasciate sul posto con le radici "alla luce del sole". (FOTO N° 39 = Alcune piantine delle fioriere di piazza Vittorio Emanuele danneggiate dai soliti vandali allo stato attuale ancora ignoti) Altre piantine sono state addirittura portate via e disseminate chissà dove. Infatti di alcuni vegetali nelle fioriere di piazza Vittorio Emanuele esiste solo il tronco triste e solitario. Le piantine danneggiate erano state messe a dimora l'estate scorsa con l'azione sinergica di alcuni volontari tra cui il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Nelle fioriere facevano belle mostra di sé diverse piante tra cui alcune molto rare. Altre piantine sono state risparmiate dai vandali forse per "un senso di pietà" nei loro confronti o perché disturbati durante il loro "lavoro". Non è la prima volta che a Pietraperzia si registrano episodi di vandalismo. Diverso tempo fa erano state prese di mira le palme che si trovano nel piazzale antistante la scuola media

Vincenzo Guarnaccia. Tali palme erano state spogliate delle foglie più tenere e delicate. Da registrare che ogni mattina, davanti alla media scuola Vincenzo Guarnaccia, vengono trovati cocci di vetri di bottiglie di birra che alcuni consumano nello stesso posto. I carabinieri del locale comando, diretti dal maresciallo maggiore aiutante

Pasquale Tumminaro, hanno intanto avviato le indagini per cercare di scoprire gli autori di tali "bravate". Sembra che i militari dell'Arma abbiano già in mano i primi elementi per arrivare agli esecutori materiali di tali atti di vandalismo. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini afferma: "Chiederemo alle forze dell'ordine di intensificare i controlli e chiediamo anche la collaborazione della cittadinanza per evitare che si possano ripetere simili atti che non fanno di certo onore al nostro paese civile e molto ordinato".

Venti alunni su trenta della scuola media Verga Don Milani di Barrafranca esaminati hanno ottenuto il patentino. Anche 3 ragazzi del Comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia hanno conseguito il Patentino nella stessa seduta di esami. Questi i mini patentati pietrini e barresi: Sergio Baglio, Ilenia Bonferraro, Gaetano Bongiovanni, Davide Cammarata, Martina Caputo, Rosario Caputo, Francesca Cumia, Alessandro Di Prima, Evelina Giunta, Cateno La Marca, Tania Rabita, Desiree Valentina Russo, Lorena Antonella Russo, Sonia Sessa, Giusy Tambe', Cinzia Tropea, Erika Tropea, Luigi Tropea, Donatella Di Gregorio, Joshua Salvatore Maimone. Gli esami per il conseguimento del Patentino si sono svolti presso la Motorizzazione Civile di Enna. Si trattava dell'ultimo gruppo di alunni che hanno frequentato il corso di educazione stradale lo scorso anno scolastico presso la scuola media statale "Verga-Don Milani" di Barrafranca e che hanno compiuto 14 anni tra il mese di luglio e agosto 2006. I tre pietrini hanno compiuto pure loro i 14 anni nello stesso periodo di tempo. Gli alunni sono stati esaminati dalla dottoressa Cammarata della Motorizzazione Civile di Enna alla presenza del professore Alessandro Aleo, docente del Verga Don Milani e delegato dai dirigenti scolastici Giuseppina Cammarata e Gianni Nicolosi, rispettivamente dirigenti scolastici della Verga Don Milani di Barrafranca e del Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. Viva soddisfazione dai dirigenti scolastici Giuseppina Cammarata e Gianni Nicolosi. "I nostri alunni - affermano i dirigenti - hanno figurato molto bene grazie al loro comportamento cosciente e resaponsabile che ha loro permesso di interiorizzare le

principali norme del codice della strada che essi, ne siamo sicuri, applicheranno sul campo in modo corretto".

Grave pericolo per gli automobilisti in transito sulla provinciale 91 per Enna che passa da Piano Noci. Uno scavo riparato con del cemento è stato delimitato semplicemente con due tondini i ferro. Nei primi giorni i due tondini erano nudi e senza nessuna

L'ostacolo sulla provinciale 91



protezione. Successivamente ad essi è stato applicato del nastro da cantiere in plastica bianca e rossa. L'ostacolo si trova di fronte alla vasca di raccolta dell'acqua di contrada Canale. Il pericolo consiste nel fatto che l'ostacolo si trova dietro una semicurva ed in una zona che di sera è scarsamente illuminata, e che manca la segnaletica di "Lavori in corso" prima di tale ostacolo. Tale zona in questi giorni è particolarmente transitata, a motivo che lì si trova anche un oleificio. In questo periodo in varie parti del paese vi sono scavi aperti, come in via Suonatori a pochi passi dal palazzo San Domenico - sede del Comune -, per lavori di manutenzione e riparazione della rete idrica cittadina.

L'Ato Rifiuti non manda a Pietraperzia i soldi e il Comune sospende il pagamento degli stipendi di novembre per nove operatori ecologici tra cui tre autisti ed un sorvegliante. Lo ha deciso, con una lettera inviata agli interessati la dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica, dirigente del settore Affari Generali di Comune. Questi i nomi dei novetti "sfortunati": Antonino Miccichè (sorvegliante), e i tre autisti Filippo Pagliaro, Giuseppe Similia e Giacomo Zarba. I cinque operatori ecologici "a secco" del prossimo stipendio di novembre sono: Giovanni Fioraio, Calogero Monica, Michelangelo Puzanghera, Filippo Russo e Giuseppe Russo. "Se non otterremo risposte soddisfacenti - fanno sapere dalla categoria degli operatori ecologici - incroceremo le braccia e sospenderemo la raccolta dei rifiuti solidi urbani e lo spazzamento del centro abitato". Il Comune di Pietraperzia avanza dall'Ato, per gli anni 2004, 2005 e 2006, somme per un totale di 574 mila euro. Il sindaco Caterina Bevilacqua lo scorso mese di ottobre aveva chiesto all'Ato di fare fronte ai suoi impegni e doveri finanziari nei confronti dei nove operatori ecologici pietrini comandati presso l'Ato stesso. Fino ad oggi il Comune non ha ottenuto nessuna risposta,

ma al documento del sindaco è seguito il silenzio più totale ed assoluto da parte dell'Ato. Paola La Monica nella sua lettera scrive: "Prendiamo atto e non riusciamo a capire le motivazioni per le quali non abbiamo ricevuto risposta alla nota del sindaco Caterina Bevilacqua del 3 ottobre scorso. Con senso di dovere e responsabilità - continua la lettera del capo settore Affari Generali - e per non creare problemi e disservizi abbiamo pagato gli emolumenti del mese di ottobre ma ora ribadiamo che, nostro malgrado, siamo costretti a sospendere i pagamenti del mese di novembre stante il vostro continuato e protratto silenzio in merito". Intanto si è indetto un incontro dei sindacati di

categoria con il sindaco Caterina Bevilacqua per domani mattina alle 9,30. A Pietraperzia ogni giorno escono tre camion per la raccolta dei rifiuti e lo svuotamento dei cassonetti, ed un furgone di piccole dimensioni per svuotare i cestelli metallici. Per lo spazzamento manuale del centro abitato dalla Matrice al viale Marconi - compresa la Piazza Vittorio Emanuele - viene utilizzata una sola unità che ogni giorno fa oltre due chilometri di spazzamento manuale. "È da tre anni che siamo in posizione di comando all'Ato - affermano i nove operatori ecologici - ma con l'Ato non abbiamo firmato nessun tipo di contratto". Diversi mesi fa gli operatori ecologici avevano sospeso, in seguito ad un'azione di protesta, la raccolta dei rifiuti solidi urbani e i cassonetti traboccavano di sacchetti di immondizia che venivano depositati ai piedi di tali cassonetti con grande gioia degli animali randagi.

Si conclude oggi pomeriggio con lo spettacolo delle ore 17,15 la due giorni pietrina del circo "Little Circus" della famiglia Cussadiè, che è formato da 4 operatori tra cui la donna Ragno che presenta Araknos, un ragno gigante. Tra le altre attrattive vi è anche Kathanga, un rettile gigante. Il circo è sistemato nel piazzale antistante il plesso di scuola elementare e materna Verga. Mister David presenta il clown Cariola. Altri spettacoli anche con l'uomo fuoco. "Little Circus", il circo più piccolo d'Italia, ha fatto tappa a Pietraperzia per una due giorni di spettacoli. È gestito da due fratelli, Moreno e Danny Cussadiè, rispettivamente di 36 e 35 anni, e da Sabrina, moglie di Moreno. Hanno solo due collaboratori, Graziella e Minel. La loro tenda ha un diametro di appena 14 metri e vanno in giro con due piccole roulotte comprate di seconda mano. La loro specialità è l'esibizione con dei rettili tra cui un serpente di 38 chilogrammi, oltre a pitoni, varani e un boa. Ci sono pure dei ragni velenosi che si



Da Sx: Minel, Moreno, Graziella e Danny. Al centro il piccolo grande fan pietrino Diego Meglio

posano sul corpo di Moreno, disteso in una teca di vetro. Moreno abita a Rapallo e Danny a Domodossola. Little Circus ha solo un mese e mezzo di vita ed ha già fatto tappa in numerosi centri della Sicilia tra cui Pietraperzia. Danny e Moreno, due di undici figli, fanno parte di una famiglia di circensi. Avevano iniziato la loro avventura nel circo, da indipendenti, lo scorso 8 ottobre. A cominciare nel settore, agli inizi dell'Ottocento, era stato il loro bisnonno, Antonio Triberti, ad Agliano D'Asti. Nella loro famiglia, a coltivare il sogno del circo, ci pensano pure i loro genitori, Roberto Cussadiè e Maria Ongarello, che a Domodossola e dintorni fanno il circo senza tendone

solo in estate, e due loro fratelli, Eliana e Douglas, che lavorano in un altro circo. Un altro loro fratello, Diego, fa Crazy Show in Calabria. Gli altri fratelli avevano iniziato con il circo ma poi hanno preferito altri lavori. Little Circus si è esibito a Pietraperzia sabato e domenica e ora si è trasferito nella vicina Barrafranca dove si esibirà oggi e domani. "Siamo arrivati direttamente dalla Liguria ed è la prima volta che scendiamo in Sicilia con il nostro circo", affermano i due. Tra i paesi toccati in Sicilia con il loro circo vi sono stati Bolognetta, Ventimiglia di Sicilia, Gangi, Centuripe, Catenanuova, Leonforte, Raddusa. Resteranno in Sicilia fino al prossimo mese di febbraio. Dopo Barrafranca toccheranno Riesi, il 24, 25 e 26 novembre, poi Mazzarino, Delia, Sommatino, Mussomeli, Vallelunga. Altre tappe verranno stabilite e rese note successivamente". "Cosa vi ha spinto a scendere in Sicilia? "La necessità del lavoro. Infatti nel Meridione d'Italia il circo è ancora molto sentito. È il primo anno che ci siamo messi insieme in un circo indipendente". Fino all'anno scorso Danny lavorava, nel nord Italia, alle dipendenze di un altro circo e Moreno faceva spettacoli in Sicilia e in Sardegna in teatri, oratori, sale del Comune. "Cosa vi ha spinto a mettervi assieme nel circo e da indipendenti?" "Il sangue del circo che scorre nelle nostre vene anche se questa è una vita molto dura". "Non vi spaventa l'idea di confrontarvi con circhi di maggiori dimensioni, come quelli degli Orfei?" "Sicuramente no. Non c'è un confronto con la gente del circo. Come viaggi tu, viaggio io. Piccolo o grande che sia, il circo ha una sua magia". "Come trovate la Sicilia e la sua gente?" "Gente splendida i siciliani, pieni di affetto e disponibilità. In Sicilia c'è pure un clima meraviglioso. Siamo contenti di lavorare in Sicilia e nel meridione. A chi si mette in questo settore diciamo di non scoraggiarsi ma di tenere duro".

L'Ato rifiuti sta provvedendo a predisporre i mandati di pagamento e la prossima settimana dovrebbero arrivare i fondi per pagare gli stipendi di novembre 2006 ai nove operatori ecologici pietrini tra cui un sorvegliante e tre autisti. È quanto emerso al termine dell'incontro di ieri mattina al Comune. Rientra per il momento il pericolo di un eventuale sciopero da parte degli operatori ecologici. Erano presenti una folta delegazione di operatori ecologici pietrini, l'assessore Gemma Cilano, il caposettore Affari Generali del Comune Paola Maria Giuseppina La Monica, il capo settore economico finanziario del Comune Calogero Centonze, i rappresentanti sindacali provinciali Arena, La Spina, Adamo e Astorina, oltre agli Rsu comunali Michele Ciulla, Carmela Colasberna, Pino Di Gloria, Gaetano Giunta, Gino Stringi, Enzo Toscano. L'assemblea di ieri mattina si è avuta dopo la lettera della dottoressa Paola La Monica agli interessati con cui si preannunciava l'impossibilità, per il Comune di Pietraperzia, di pagare

loro gli stipendi di novembre 2006, visto che l'Ato non ha accreditato al Comune di Pietraperzia le relative somme. Stasera alle ore 19,00 proiezione del film "Fratelli Grimm e l'incantevole strega". La proiezione, per il ciclo cinema ragazzi e giovani si tiene rispettivamente ogni martedì e ogni giovedì nella sala teatro della Comunità Frontiera di viale Marconi: per i ragazzi fino a 13 anni e per i giovani di età superiore. Il ciclo di films, iniziato lo scorso 24 ottobre, prevede otto proiezioni per i ragazzi ed altrettante, con pellicole diverse, per i giovani. Giovedì sera alle ore 20, per i giovani dai 14 anni in su, verrà proiettato, nella stessa sala Frontiera, il film "Il mio miglior nemico".

È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua lo schema di Contratto di comodato per l'uso temporaneo e gratuito dei beni immobili di proprietà comunale



Veduta esterna dell'edificio Carmine

da parte di associazioni culturali, sportive e di volontariato. Tra gli edifici "a disposizione" per essere ceduti in comodato d'uso temporaneo c'è l'ex scuola elementare Carmine, accanto alla chiesa omonima e dietro la Matrice. Il Carmine anticamente era il convento dei frati del Terz'Ordine Francescano; successivamente è stato utilizzato come plesso di scuola elementare. Il crollo di frammenti di cornicioni interni aveva consigliato i tecnici a decretare la chiusura del plesso che ora è ermeticamente sbarrato da circa quindici anni. Il recupero del Carmine e di altri monumenti, come l'ex convento di Santa Maria di Gesù, è inserito nel piano triennale opere pubbliche 2006/2008 approvato alcuni mesi fa dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua e dal consiglio comunale. Lo schema di contratto predisposto dalla giunta Bevilacqua prevede, tra l'altro, il rimborso al Comune delle spese di riscaldamento e di pulizia settimanale dei locali, degli accessi e dei servizi oltre che delle aree di competenza da parte dell'aggiudicatario del servizio di comodato. "Tale somma o il pagamento o l'onere - si legge nello schema tipo del contratto - non si configura come controprestazione dell'obbligo di garantire il godimento del bene a titolo gratuito". La durata del contratto di comodato è di un anno e cessa con lo scioglimento dell'associazione "comodataria". Il Comune può chiedere l'immediata restituzione del bene concesso in comodato d'uso gratuito. "Il comodatario - si legge ancora nello schema tipo - si obbliga a conservare, custodire ed effettuare la manutenzione ordinaria sui beni affidatigli con cura e con la massima diligenza e a non destinarli ad altri usi che non siano quelli previsti. Il comodatario assume a proprio carico la pulizia e si fa garante della riparazione di

eventuali danneggiamenti vandalici prodotti da terzi e della segnalazione al comandante di ogni eventuale anomalia". Lo schema tipo di contratto è stato predisposto dal capo settore Ufficio Tecnico Comunale ingegnere Salvatore Patti e dall'architetto Paolo Sillitto, responsabile Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: "Siamo intenzionati a cedere in comodato gratuito alcuni edifici comunali per consentire alle associazioni culturali, sportive e di volontariato di svolgere le loro attività in luoghi che con la riapertura possano diventare centri di aggregazione e per evitare un eventuale deterioramento di questi edifici dovuta ad un eventuale lunga chiusura degli stessi".

Stasera alle ore 18,30 presentazione del libro in due volumi di 816 pagine complessive: "Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia", redatto dal presidente dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia don Filippo Marotta. La kermesse si terrà nell'auditorium del convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Il programma prevede l'introduzione a cura del professore Salvatore Mastro Simone, vice presidente dell'Accademia Cauloniana. Seguirà la relazione del giornalista e scrittore Salvatore Scalia e poi la presentazione del libro da parte di don Filippo Marotta. La manifestazione sarà coordinata dal professore Gaetano Milino. A conclusione della serata, alcuni brani dell'opera verranno letti dalla professoressa Caterina Maddalena e da Paolo Di Gregorio.

Sono stati rimossi i tondini di ferro che delimitavano i lavori di riparazione di un precedente scavo nel 'ex provinciale 91, di fronte alla vasca di raccolta dell'acqua Canale. L'ingegnere Antonino Castano, dirigente dell'ufficio viabilità settore 5 della Provincia, e il geometra Salvuccio Messina, responsabile del settore viabilità per i gruppi di Pietraperzia e Barrafranca, precisano che il tratto in questione che arriva fino all'ex macello, da tempo non è più strada provinciale ma è un tratto di strada comunale. "La provinciale 91 invece - concludono i due - è una strada tra le migliori in termini di manutenzione da parte della Provincia di Enna". Lo scavo si trovava dietro una semicurva e non era preceduto da nessun segnale.

Anche gli animali hanno un'anima ed un cuore nobile. Lo ha dimostrato ieri pomeriggio India, una cagna pastore tedesco di 4 mesi di vita, che ha salvato un bambino di dieci anni gravemente minacciato da un cane randagio di grossa taglia. Questi i fatti. Ieri



Da sx il brigadiere Salvatore Giordano ed il carabiniere scelto Marco Maida che accarezzano India

pomeriggio, verso le 14,30, il piccolo era tranquillamente impegnato nei suoi giochi innocenti in via San Giovanni Bosco, proprio di fronte la locale caserma dei carabinieri. All'improvviso, dalla vicina campagna, è spuntato un cane bastardo di grossa taglia. L'animale si è avvicinato pericolosamente al bambino ed ha cominciato a ringhiare e a minacciare il piccolo molto da vicino. L'animale si era piazzato a pochi centimetri dal bambino e non voleva assolutamente sapere di andarsene. Il piccolo sentiva quasi il fiato del grosso animale sul suo collo.

Il bambino ha cominciato ad urlare per il grande spavento. Le urla sono state sentite dal giovane carabiniere scelto Marco Maida, in servizio a Pietraperzia da pochi anni, che si trovava in caserma. Marco, senza un attimo di esitazione, ha preso India al guinzaglio e si è diretto verso il grave pericolo. Come primo atto, Marco Maida è riuscito ad allontanare il bambino dal cane randagio. Il grosso cane senza padrone non voleva però saperne di andare via. A questo punto è entrata in scena India che non ha avuto un attimo di esitazione e si è avventata sul suo "collega" cane di gran lunga maggiore rispetto alla sua mole. India ha ingaggiato una furibonda lotta con il randagio che si è dato a precipitosa fuga dopo attimi di lotta che sembravano un'eternità. Il carabiniere scelto Marco Maida ha quindi preso in braccio il bambino ancora visibilmente sotto choc e lo ha accompagnato in caserma dove è stato rincuorato e rifocillato. India è la mascotte dei carabinieri del locale comando. Acquistata da cucciolo, India ha il pedigree ed è stata addestrata fin da piccolo, dai militari dell'Arma di Pietraperzia, a difendere le persone in pericolo da eventuali aggressioni. India ha quindi messo in pratica gli insegnamenti ricevuti in quattro anni di addestramento continuo e mirato. Quella di India è diventata ormai una figura simbolo per chi va in caserma. Essa infatti ha la sua cuccia nel cortile esterno della caserma dei carabinieri di viale Don Bosco ed è sempre pronta ad intervenire in caso di necessità.

Grande successo di pubblico nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù per la presentazione del libro in due volumi di 816 pagine "Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia" scritto dal presidente dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia don Filippo Marotta. Erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, l'assessore Diego Di Gloria e il dirigente scolastico Giovanni Nicolosi. Ad apertura dei lavori, coordinati da Gaetano Milino, la professoressa

Rina Maddalena ha letto il brano “Il Frumento. E' poi intervenuto il professore Salvatore Mastrosimone, vice presidente dell'Accademia Cauloniana, che ha illustrato il grande valore culturale dell'iniziativa. “Riempie sempre il cuore di gioia - ha detto Mastrosimone - parlare di Pietraperzia, una cittadina abbarbicata alle sue radici e alle sue tradizioni”. Il giornalista e scrittore Salvatore Scalia ha tracciato il ritratto di Vincenzo Guarnaccia, della sua epoca e del suo filone letterario “Libri come questi - ha continuato Scalia - ci offrono l'occasione per chiederci dove siamo, chi siamo e cosa pensiamo del nostro passato”. Poi c'è stata la presentazione del libro da parte di don Filippo Marotta, presidente dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia ed autore dell'opera. Il filo conduttore che stasera ci tiene uniti - ha affermato padre Marotta - è proprio Vincenzo Guarnaccia e dobbiamo fare nostra l'idea di programmare incontri periodici e costanti per ricreare una atmosfera culturale che a Pietraperzia è venuta meno”. Notevole interesse hanno suscitato i numerosi brani, in versi ed in prosa, letti durante la manifestazione dalla professoressa Caterina Maddalena e da Paolo Di Gregorio. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha lodato l'iniziativa culturale ed ha proposto un tavolo di incontro tra tutte le componenti associative e culturali di Pietraperzia “per una sintonia comune di attività da programmare”. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi: “Dobbiamo continuare a coltivare iniziative simili. A scuola stiamo tentando di affrontare anche il problema del disagio giovanile e stiamo operando per infondere nei giovani l'amore per la letteratura. La situazione di Pietraperzia - ha aggiunto il dirigente scolastico Gianni Nicolosi - è complessivamente positiva e deve essere ulteriormente valorizzata”.

Lisci, mossi... o tutte e due. Sarà un inverno colorato per la moda della capigliatura. Tendenze d'oltralpe che approdano fino all'entroterra della Sicilia. Ce lo conferma Rosaria Tramontana che a Pietraperzia gestisce la parrucchieria all'interno del centro commerciale del paese, di ritorno da Londra dove ha partecipato al seminario di Taglio Creativo e Colori Moda all'Accademia per parrucchieri “Vidal Sassoon”. “La tendenza è quella delle superspecializzazioni”, dice Rosaria. “Ogni seminario era tenuto da maestri di una determinata branca. Ce n'era uno per il taglio corto, uno per il taglio medio e così via. Per quanto riguarda poi le nuove tendenze posso dire che a Londra ho visto molti tagli disegnati, quasi scolpiti mentre si tende sempre più a giocare con il colore che non è mai unico, neppure per le meches, ma si mescola in una tavolozza

di luce”. Con il team inglese dunque tornano alla ribalta con grande energia tagli pieni di forza e stile. Frutto di metodi all'avanguardia e ricerca stilistica d'impatto. Un gioco sapiente di equilibri formali attraverso la ricerca delle sovrapposizioni, asimmetriche e dettagli unici. “Tra le tecniche presentate a Londra - continua Rosaria Tramontana - c'è anche quella della contaminazione che vede coniugare il liscio con il mosso fintamente scomposto, lunghezze diseguali, un colore di base ravvivato da colpi di luce, per un effetto di moderno 'bon ton'. Ma ci sono - conclude la Tramontana - anche citazioni del passato del marchio che ha creato tagli storici ma reinterpretati con accenti di assoluta modernità: il grande ciuffo, primo attore della linea, ed il colore totale personalizzato da arditi interventi”.



Rosaria Inserra

Dopo 124 anni dalla sua nascita, la società operaia di Mutuo Soccorso Regina Margherita di Piazza Vittorio Emanuele apre alle donne. La prima donna ad avere fatto richiesta di iscrizione alla Margherita è l'insegnante Rosaria Inserra, una bella biondina che abita con la sua famiglia in viale Marconi ed insegna nella scuola primaria, ex elementare, di Villarosa. “Rosaria cosa ti ha spinto a chiedere l'iscrizione alla Margherita?” “La constatazione del fatto

che i tempi sono maturi per l'apertura anche a noi donne di luoghi finora preclusi, considerando che la parità tra uomo e donna è ormai un fatto consolidato in vari settori. Questo anche per collaborare in maniera fattiva e costruttivo senza alcuna remora”. “Non ti spaventa l'idea di trovarti, unica donna, in un sodalizio formato da 800 soci maschi?” “Assolutamente no.” Non penso che la mia presenza alla Margherita possa creare dei problemi sia per me che per loro. In un ambiente di larghe vedute e di apertura mentale, qual è appunto la Società Margherita, non ci sono motivi per trovarsi in situazioni che potrebbero rivelarsi imbarazzanti”. “Il direttivo della Margherita, al maschile fin dalla nascita del sodalizio, potrebbe un giorno essere misto o solo al femminile?” “Non è escluso che gli eventi e le circostanze possano indirizzarci verso tali scelte. Oggi non c'è più alcuna differenza nei ruoli che ognuno di noi riveste, sia uomo o donna”. “Hai in programma di invitare altre tue amiche ad iscriversi pure loro alla Margherita?” “Se si presenta l'occasione, lo farò ben volentieri”. “Offrirai la tua collaborazione per organizzare eventi e manifestazioni di vario tipo?” “Sono disponibile a collaborare per organizzare qualsiasi tipo di eventi”. Il presidente della Margherita, il geometra Lillo Falzone, afferma: “La Margherita era

Retrospectiva stata fondata nel 1882 come forma di solidarietà e di soccorso degli operai pietrini sulla scia dei fasci Siciliani e per richiamare diritti economici come prima necessità, fraternità e solidarietà tra di loro. Infatti il simbolo della Margherita è costituito da due mani che si stringono a significare solidarietà e fratellanza". La Margherita conta circa 800 soci maschi e 150 socie di diritto che sono vedove dei soci maschi. Allo loro morte subentra come socio di diritto la vedova. Il sodalizio non è stato mai frequentato dalle vedove dei soci se non in occasioni molto particolari. La prima frequentatrice assidua dovrebbe essere proprio Rosaria Inserra che abbassa notevolmente l'età delle donne socie. "Presidente Lillo Falzone cosa vi ha spinto ad aprire alle donne?" "I tempi sono abbondantemente maturi perché le donne facciano parte a pieno titolo del sodalizio e della dirigenza". "Cosa pensate di questa nuova iscrizione?" "Essa fa ben sperare perché il sodalizio si apra definitivamente alle donne che porterebbero energia nuova. Esse infatti sono più pratiche e talora più capaci di noi uomini". "Il numero delle donne alla Margherita, dopo oltre un secolo di "maschilismo", potrebbe prendere il sopravvento?" "L'idea non ci spaventa perché viviamo in una società dove la parità di diritti e di doveri tra uomini e donne è sancita in ogni campo della vita quotidiana". La società Margherita si trova in piazza Vittorio Emanuele, e periodicamente organizza numerosi eventi culturali e ricreativi oltre che religiosi come la novena di Natale che ormai è diventata una tradizione consolidata nel tempo.

Una bomba della seconda guerra mondiale è stata fatta brillare nella tarda mattinata di ieri dagli artificieri del 4° Reggimento Genio Guastatori, Nucleo EOD, dell'Esercito di Palermo. L'ordigno, di circa 80 millimetri e del peso di tre chili, era stato ritrovato nei giorni scorsi da Filippo Romano mentre arava con il trattore il suo terreno di contrada Spirito Santo, nell'immediata periferia del centro abitato e attaccato al quartiere Costa che è densamente abitato. Alle operazioni degli artificieri hanno assistito una pattuglia di carabinieri di Pietraperzia e una pattuglia di vigili urbani formata dal vicecomandante di Polizia Locale maresciallo Gino Stringi e dall'ispettore di polizia municipale Lillo Russo. Le due pattuglie si sono piazzate nei punti strategici della zona per regolamentare e deviare il traffico. Erano presenti anche, con un'ambulanza, dei volontari della Croce Rossa di Enna oltre alla dottoressa Angela Rizzo,

medico rianimatore dell'ospedale Chiello di Piazza Armerina, e Rosetta Catalano, coordinatore infermieristico del distretto socio-sanitario di Piazza Armerina. La bomba, nonostante i 60 anni trascorsi all'aperto, era intatta ed aveva la spoletta tranciata. "Anche dopo sessanta anni - affermano gli artificieri che hanno fatto brillare la bomba - l'ordigno era ancora perfettamente funzionante e altamente letale". Filippo Romano, dopo il ritrovamento, si era armato di grande coraggio ed aveva prelevato l'ordigno per sistemarlo in una zona meno esposta e quindi meno vulnerabile. Subito dopo l'uomo era andato nella locale caserma dei carabinieri di viale Don Bosco per informare i militari dell'Arma dell'avvenuto ritrovamento dell'ordigno. I carabinieri, dal giorno del ritrovamento, hanno vigilato la zona per evitare eventuali avvicinamenti incauti e pericolosi.

Novembre 2006 si conclude con la notizia dell'incontro di oggi pomeriggio alle ore 17,30 per affrontare il tema "Alle sorgenti dell'evangelizzazione". L'appuntamento si avrà nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele a partire dalla ore 17,30, Il tema verrà trattato dai giovani della Comunità Frontiera di viale Marconi. L'evento è inserito nel ciclo di incontri e celebrazioni che si tiene ogni giorno a Santa Maria di Gesù per la novena all'Immacolata. Ogni giorno verrà recitato il rosario e lo stellario. Il ciclo di incontri si chiuderà l'otto dicembre alle ore 18 con la celebrazione eucaristica e l'adesione all'Azione Cattolica.



La bomba della II guerra mondiale disinnescata

DICEMBRE 2006 si apre con la notizia dei nove consiglieri della maggioranza di centrosinistra che fanno capo al sindaco Caterina Bevilacqua che hanno approvato

all'unanimità l'assestamento di bilancio 2006. Hanno votato invece contro i sei di opposizione. Per il pluriennale 2007/2009 il consigliere della Margherita Giuseppe Miccichè, che fa parte della maggioranza, ha invece votato contro. Nell'assestamento è stato istituito un capitolo di 200 mila euro per le spese fuori bilancio. Alla viabilità esterna ed interna sono stati aggiunti altri 62 mila euro che portano il saldo finale a 122 mila euro. Altri diecimila verranno assegnati a giovani imprenditori agricoli perché sistemino in proprio altre strade vicinali ed interpoderali. "Relativamente alla parte riguardante il bilancio pluriennale 2007/2009 - si legge in un documento della Margherita letto in aula da Giuseppe Miccichè - la valutazione politica viene espressa negativamente in attesa di chiarire la verifica politica in atto all'interno del gruppo di maggioranza. Tale chiarimento avverrà nei prossimi giorni in una

riunione politica del gruppo Margherita con la presenza del nostro segretario provinciale. In tale riunione sarà ufficializzata la posizione del gruppo Margherita all'interno del gruppo di maggioranza". Miccichè spiega le ragioni del suo voto. "La valutazione tecnica viene espressa positivamente in quanto la variazione e l'asestamento della relazione revisionale e programmatica riguarda l'esercizio 2006 dove il gruppo Margherita è stato parte integrante dell'amministrazione contribuendo alla relativa gestione".

In aula il consigliere di maggioranza Angelo Monachino ha ringraziato il sindaco Caterina Bevilacqua che si è interessata per la soluzione definitiva del problema dell'acqua che teneva all'asciutto dieci famiglie di via Libertà". Il problema è stato individuato e risolto durante una riunione di Acqua Enna, presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, il geometra Antonio Crisafulli di Acqua Enna ed alcuni funzionari dell'ufficio Tecnico comunale di Pietraperzia tra cui l'ingegnere Totò Patti e il geometra Antonio Russo.

Aggiudicati alla ditta palermitana Mistretta i lavori per il completamento della casa alloggio per disabili di contrada Canalicchio-Serre. L'importo a base d'asta è di 352 mila euro. Il progetto è stato redatto dagli ingegneri Giuseppe Lo Porto e Giulia Naselli e dall'architetto Rosa Laura Rinello. L'opera fa parte di un complesso di strutture sistemate tutte a Canalicchio Serre. Le altre opere costruite negli anni a Canalicchio-Serre sono tre strutture per anziani: la casa protetta, il centro diurno e la casa albergo per anziani. La comunità alloggio per portatori di handicap potrà ospitare una decina di diversabili anche dei centri vicini. Intanto il Comune ha emanato il bando per l'arredamento della cucina della casa protetta e della casa albergo per anziani. La scadenza per presentare tali domande e partecipare alla relativa gara di appalto è fissata per il prossimo 13 dicembre. Da ricordare che la struttura della Comunità Alloggio per diversabili è stata costruita a metà degli anni Novanta. Una serie di intoppi burocratici ne avevano ritardato il completamento. L'opera era rimasta quindi abbandonata e facile preda dei vandali che ne avevano fatto scempio. Tra i danni provocati negli anni dai soliti ignoti, l'asportazione di infissi, i vetri di porte e finestre mandati in frantumi e numerosi pezzi dei servizi igienici rubati. Erano state rubate anche le placche copri interruttori. L'assessore Giuseppe Panevino afferma: "Con il completamento della Comunità Alloggio per diversabili, giunge a conclusione il lungo iter che aveva visto le strutture di un grande valore completate a metà e quindi non in grado di entrare in servizio. Stanno infatti per partire i servizi per le

persone della terza età di Canalicchio-Serre. Questo rappresenterà un grande traguardo per offrire dei servizi moderni e al passo con i tempi a persone particolarmente bisognose di cura ed assistenza quali sono appunto le persone della terza età e i diversabili". Da registrare che le tre case per gli anziani erano state inaugurate agli inizi di maggio 2005 ma non erano mai entrate in funzione. La comunità alloggio, insieme alle strutture per gli anziani, si trova in una zona del paese particolarmente favorevole in termini di ospitalità e di ambiente sano, tranquillo e sereno. Il Canalicchio-Serre è infatti una vera e propria oasi di pace che confina con la vicina campagna ed è immersa in un ampio polmone verde.

Oggi pomeriggio alle ore 17,30 verrà trattato il tema "Ripartire dal primo annuncio del Vangelo". L'appuntamento è nella chiesa Santa Maria di Gesù, parroco don Giovanni Bongiovanni, di piazza Vittorio Emanuele. Il tema verrà trattato dai giovani di Comunità Amici in Cristo e dagli Scout Pietraperzia I. L'animazione della prima Domenica di Avvento nella chiesa di Santa Maria di Gesù è affidata all'associazione giovani di Azione Cattolica della Parrocchia. nel contesto delle celebrazioni per la novena dell'Immacolata che si festeggia proprio nella chiesa Santa Maria di Gesù. Domani sera nel salone di Santa Maria di Gesù ci terrà il convegno sul tema "La cura degli adulti e della famiglia". Il tema sarà trattato dai giovani dell'Azione Cattolica. Le celebrazioni ogni giorno cominciano alle ore 17,30 con il rosario, e continuano con lo stellario e la santa messa. Le manifestazioni culmineranno il prossimo otto dicembre alle ore 18 con la messa e l'adesione all'Azione Cattolica.

Cade dal ponteggio del cantiere edile mentre stava lavorando, e si frattura il naso ed alcune vertebre, ma rifiuta, fino al tardo pomeriggio, il ricovero. L'incidente sul lavoro si è verificato ieri mattina, poco dopo le 11, in viale dei Pini, a poca distanza dai campetti di calcio, in pieno centro abitato. F. T., 33 anni, è caduto dall'impalcatura, alta parecchi metri, per cause che sono al vaglio da parte dei carabinieri del locale comando ed è finito al suolo. Il giovane si sarebbe rialzato da solo ed avrebbe tranquillizzato i presenti. F. T., che era stato soccorso da un suo compagno di lavoro, accusava tuttavia dolori lancinanti alla schiena. Sul posto era presente un caposquadra che i carabinieri hanno sentito nella prima mattinata di ieri. L'uomo ferito è stato trasportato, con un'ambulanza del 118, all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. I referti hanno confermato la frattura di alcune vertebre. Fino al tardo pomeriggio F. T. è rimasto nell'astanteria del reparto di Emergenza per espletare ulteriori accertamenti.

La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ritiene

Uno scorcio di Vigna D'Ascari con il caratteristico



“svantaggioso per gli interessi della comunità locale il proposto inserimento di un Parco Eolico” a Vigna D'Ascari e in altri quattro terreni confinanti. La giunta rinvia la questione al consiglio comunale. “Il proposto Parco Eolico - si legge nella delibera di giunta - è antitetico con il processo di valorizzazione turistica delle risorse culturali e ambientali presenti nell'area in corso di svolgimento nell'ambito del PIT 11 “Enna Turismo, tra archeologia e natura”. Nella delibera si legge ancora: “Il Comune di Pietraperzia in altri settori già manifesta ed esercita l'adesione ai principi di economia delle risorse energetiche non rinnovabili e della razionalizzazione dei consumi, purché con tecnologie meno invasive quali le cellule solari fotovoltaiche ovvero con generatori di minori impatto ambientale”. Il Parco Eolico era stato proposto dalla società palermitana Zero Petrolio e doveva sorgere a Vigna D'Ascari, Canneto, Pietrificili, Cacciatore e Marano, tutti terreni distanti dal centro abitato pietrino circa cinque chilometri. Il progetto prevedeva una proposta di collaborazione della Zero Petrolio con il Comune di Pietraperzia per lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili attraverso l'installazione, nelle cinque contrade, di un Parco Eolico di 6,80 Megawatt di proprietà della Zero Petrolio. “Al termine della realizzazione di tale parco - si legge ancora nella delibera di giunta - la Zero Petrolio si impegna a fornire a titolo gratuito al Comune di Pietraperzia collaborazione tecnica per la realizzazione di un mini impianto da 20 kilowatt di proprietà del Comune”. Il parere della giunta Bevilacqua, espresso dopo l'analisi di una relazione tecnica dell'architetto Paolo Sillitto, Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune, boccia senza mezzi termini il parco eolico. Il progetto prevederebbe la realizzazione di otto torri per un'altezza totale - per ciascuna torre - di 91 metri e la modifica dei tracciati delle strade vicinali Cacciatore e Mandraforte “per consentire - si legge nella relazione tecnica - il transito del convoglio di trasporto delle eliche lungo 26 metri oltre alla motrice”. Nel parco

eolico sarebbe prevista anche l'installazione di una o due stazioni di rilevamento anemometrico preliminare, per la durata di un anno, con costi tecnici di acquisto apparecchiature e gestione a carico del Comune. Nella relazione tecnica si precisa che “il territorio del Comune di Pietraperzia è stato compreso nel PIT 11 - Progetto Integrato Territoriale - ovvero in un piano strategico di sviluppo economico che individua nelle risorse storico-culturali dell'archeologia inserite nell'incontaminato contesto ambientale la idea forza a cui si riferisce il processo di crescita socio-economica. A tale riguardo l'effetto della proposta progettuale è devastante”. La relazione tecnica precisa pure che le torri sarebbero visibili da zone archeologiche di interesse turistico come Tornambè, Rocche e Runzi, per la cui valorizzazione sono in corso interventi per un milione di euro. Il parco eolico sarebbe visibile anche da altri siti come Carcare, la piramide Cirummeddi, il castello Barresio, Monte Grande, Monte Cane e dai siti archeologici Cozzo Sbenta, Marcato del Re, Scalazza, Serra di Mezzo, Zubia. Nella relazione tecnica si precisa pure che “non si prevede la cessione gratuita al Comune di Pietraperzia di quote dell'energia prodotta”. Da aggiungere anche che le cinque contrade sono oggetto di perimetrazione e di definizione da parte della Soprintendenza di Enna in quanto inserite nel PIT 11. La relazione tecnica conclude con il dire che “il rendimento ottimale dell'impianto è possibile a quote superiori a 900 metri o in prossimità delle coste”.

Stanziati dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua mille e 800 euro. La somma serve a regolarizzare le ordinanze sindacali 49 e 50 con cui si stabilivano interventi straordinari di derattizzazione e successiva disinfestazione dei plessi di scuola materna, elementare e media Costa, Canale, Marconi, Verga e Guarnaccia. Gli interventi di derattizzazione e disinfestazione erano stati effettuati dalla ditta Delco Ratti di Rende in provincia di Cosenza. La delibera è stata approvata su proposta dello stesso sindaco Caterina Bevilacqua. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

Cominceranno nei prossimi giorni i lavori di taglio delle erbacce e di potatura degli alberi del centro abitato e dell'immediata periferia. Ancora una volta squadre di operai saranno muniti di taglia erba per rimuovere eventuali erbe nei luoghi dove si rende necessario ed urgente un tale intervento. Ad eseguire i lavori di discerbatatura saranno gli ex reddito minimo. Allo stato attuale alcuni ex reddito minimo sono impegnati in altri servizi come la vigilanza alla villa comunale e nelle scuole e l'accompagnamento degli alunni durante il servizio di scuolabus.

Segue le orme di suo padre e si laurea nella stessa “disciplina” del genitore.

Elisabetta Tumminaro con il fidanzato ed i familiari



Si tratta della ventiquattrenne Elisabetta, figlia del maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro, comandante la stazione carabinieri di Pietraperzia. Elisabetta, primogenita di Pasquale Tumminaro e di Enza Tisa, ieri mattina si è laureata in Scienze Giuridiche all'Università Kore di Enna e con il massimo dei voti, 110/110. Insieme ad Elisabetta si è laureato, sempre ad Enna e sempre in Scienze Giuridiche, anche il suo fidanzato, Domenico Augello. Elisabetta Tumminaro ha discusso la tesi "Il ne bis in idem comunitario, Attività di Polizia Giudiziaria e Concorso apparente di Norme". Relatori sono stati i professori Massimo Asterita, Giuseppe Di Chiara ed Elio Vancheri. Elisabetta Tumminaro è pietrina di "adozione". Infatti la madre, Enza Tisa, è proprio di Pietraperzia. La famiglia Tumminaro abita tuttavia a Bagheria dove Pasquale Tumminaro ha diretto, per diversi anni, la locale stazione dei carabinieri. Pasquale Tumminaro dirige il comando carabinieri di Pietraperzia da circa due anni. "Sono felice - afferma raggianti Elisabetta - di avere raggiunto questo ambito traguardo. Il mio sogno è quello di intraprendere la carriera in magistratura". Enza Tisa e Pasquale Tumminaro, genitori di Elisabetta, aggiungono: "Fin da piccola Elisabetta diceva di volere seguire le orme del padre e di volersi laureare in Scienze Giuridiche. La sua tenacia e la sua forza di volontà le hanno permesso di coronare questo suo sogno ed aspirazione".

Entrano dal cancello principale della sua campagna di contrada Portella Di Matteo, a circa quattro chilometri dall'abitato di Pietraperzia, e gli rubano un motozappa del valore di circa mille e 500 euro. Vittima del furto è stato l'insegnante di scuola primaria Guido Santo Di Blasi, di 59 anni. I ladri avrebbero agito di notte e sarebbero entrati dal cancello principale utilizzando forse una chiave adulterina. Al lucchetto del cancello infatti non c'era nessun segno di scasso. Il mezzo agricolo, con circa quattro mesi di vita e non coperto da assicurazione, era custodito sotto una tettoia invisibile

dalla strada. I malintenzionati hanno tagliato la recinzione metallica, nella parte laterale del terreno, in due punti. I due squarci tuttavia non arrivavano fino a terra ma erano a pochi centimetri dal suolo. In corrispondenza delle due aperture il terreno confina con un dirupo. Una denuncia è stata presentata da Guido Santo Di Blasi ai carabinieri del locale comando che hanno avviato le indagini per cercare di risalire agli autori del furto. "Secondo me è impossibile - afferma Guido Di Blasi - che i ladri possano essere scappati con il motozappa sulle spalle attraverso i due squarci data la conformazione del terreno confinante. Essi saranno entrati ed usciti dal cancello principale utilizzando un passepartout o una chiave adulterina". Circa due anni fa nella stessa campagna l'insegnante Guido Santo Di Blasi aveva subito un altro furto. In quella occasione i ladri avevano portato via, sempre di notte, mobili e suppellettili e gli avevano svuotato la casa.

Via libera, da parte della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, all'incarico all'archeologo ragusano Francesco Cardinale quale responsabile di settore nel progetto 2.8 e 2.9 di valorizzazione del sito archeologico Rocche nel contesto degli interventi previsti dal PIT 11 - Piano Integrato Territoriale - "Enna tra archeologia e natura". Il compenso per il professionista ammonta ad euro ottomila. Al capo settore viene dato mandato di curare gli adempimenti del caso. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore Vincenzo Di Marca.

"Gesù Risorto è la nostra speranza". È il tema che oggi tratteranno nella chiesa Santa Maria di Gesù i ragazzi di quinta elementare e i loro genitori. L'incontro è nel contesto delle celebrazioni per la novena dell'Immacolata che si celebra proprio nella chiesa Santa Maria di Gesù, parroco don Giovanni Bongiovanni, di Piazza Vittorio Emanuele.

Oggi pomeriggio, con inizio alle ore 18, manifestazione finale del "Secondo concorso letterario Vincenzo Guarnaccia". L'evento è organizzato dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia, presidente don Filippo Marotta, nell'auditorium del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Verranno premiati i quattro finalisti che sono: Veridiana Falzone (quinta elementare), Michela Emanuela Panevino (seconda Media) e le sorelle Stefania Rizza (primo anno secondaria superiore) e Daniela Rosaria Rizza (Scienze Giuridiche). Ognuna ha prodotto un racconto di avventura ambientato a Pietraperzia. Introdurrà, il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Subito dopo la relazione di padre Marotta, l'esibizione di alcuni alunni del corso musicale del comprensivo Vincenzo Guarnaccia e la lettura di alcuni brani del poeta e scrittore pietrino Vincenzo Guarnaccia. A coordinare la manifestazione sarà Gaetano Milino.

Un contributo in denaro da parte dell'amministrazione comunale a quanti allestiranno una novena per le strade del paese. È la seconda volta che l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua promuove una iniziativa simile dopo l'esperienza positiva del Natale 2005. L'iniziativa è stata pubblicizzata attraverso locandine firmate dal sindaco Caterina Bevilacqua e dall'assessore alla Cultura Gemma Cilano. Lo scopo dell'iniziativa è quello di fare rivivere tutti i quartieri del paese che, anticamente, erano 14: Terruccia, Matrice, Montagna, San Domenico o dell'Annunziata Vecchia, San Francesco, San Rocco e Conceria (Madonna delle Grazie), Canalicchio, Barbacane, Orto di Leone, Sirbia, Tre Ponti, Canale, Madunnuzza, Serre, Cottone-Batia e Serre-Canalicchio. “Già molto tempo prima che dalla lontana Scandinavia arrivasse l'usanza dell'albero di Natale - si legge nel manifesto - a Pietraperzia si aspettava l'arrivo del Bambino Gesù facendo la novena davanti alla porta di casa addobbata, a partire dal 16 dicembre, con festoni di edera, mirto e alloro, palme e ghirlande, frutti come arance, limoni, mandarini, sorbe, lazzaruole e melograni. Nei quartieri del centro - si legge ancora nella locandina - i commercianti addobbano anche un incrocio di strade formando anche una galleria. La musica può essere un semplice coro di ninne nanne in dialetto o un gruppo strumentale folcloristico o la cornamusa e i pifferi o la banda musicale con le tube e i timpani. La nuova iniziativa perché nel 2005 abbiamo sostenuto e valorizzato tale usanza dei cittadini pietrini per l'allestimento delle novene ed abbiano ottenuto un risultato positivo”. Le iscrizioni si fanno alla biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele o presso il chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù che si trova nella stessa piazza. Nel 2005 avevano risposto numerosi all'appello dell'amministrazione comunale. Molte strade infatti erano state arricchite con numerose novene all'aperto che venivano “visitate” ogni sera dalle due bande musicali cittadine - la “Vincenzo Ligambi” diretta dal maestro Salvatore Bonaffini e la “Città di Pietraperzia” diretta dal maestro Salvatore Chiolo - e allietate dal gruppo folk “Pietraperzia”, diretto dall'insegnante Lucia Milazzo. Il gruppo folk eseguiva numerosi canti e nenie in dialetto pirzisi.

Eletti i componenti del nuovo consiglio di istituto del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. I nomi dei docenti eletti: Giuseppa Mirella Carà, Laura Castiglione, Gaetano Cumbo, Giuseppe Di Blasi, Maria Di Gloria, Salvatore Mastrosimone, Caterina Salvaggio, Concetta Siciliano. Per il personale Ata: Enzo Asaresi e Rosario Calì. Per la componente genitori: Tiziana Di Cataldo, Maria Rosa Giusa, Viviana La Rocca, Concetta Milazzo, Pino Pergola, Rita Pasqualina Piccicutto,

Michele Potenza, Salvatore Rizza. La prima riunione del nuovo consiglio di istituto è stata fissata per lunedì alle 18,30. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente e della giunta del consiglio di istituto stesso.

Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua all'intitolazione di una piazza ai minatori pietrini. La piazza in questione, che si chiamerà piazza dei Minatori, si trova all'incrocio tra le vie Pietro Nenni, Kennedy, Guarnaccia e Rocco Ballo. La proposta di intitolare tale piazza ai Minatori è partita dallo stesso sindaco Caterina Bevilacqua dopo la relazione del vice comandante di polizia municipale maresciallo Gino Stringi e dell'ispettore dei vigili urbani Giovanni Falzone. L'amministrazione Bevilacqua ora chiederà l'autorizzazione al prefetto di Enna Carmela Elda Floreno.

Quattro ragazze ed altrettanti premi per loro al 2° concorso letterario Vincenzo Guarnaccia bandito dall'Accademia Cauloniana, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. Per la sezione A il primo e il secondo premio sono stati assegnati rispettivamente a Michela Emanuela Panevino, che ha presentato il racconto “Il mistero del castello”, e a Veridiana Falzone autrice dell'opera “Harry Potter al castello di Pietraperzia”. I due premi della sezione B sono andati alle sorelle Daniela Rosaria Rizza, universitaria, con l'opera “Il cuore della terra” e Stefania Rizza con l'opera “Un'insolita avventura”. Durante la serata sono state recitate poesie di Vincenzo Guarnaccia dai ragazzi del comprensivo pietrino, preparati dalle professoressa Francesca Alessandra, Elisa Di Salvo ed Elisa Gentile. Altri ragazzi, preparati dai professori Damiano Busardò, Francesco Lotario, Francesco Palmisano e Massimiliano Valenti, si sono esibiti con strumenti musicali.

“Il proposto Parco Eolico a Vigna D'Ascari e in altri quattro terreni confinanti sarebbe estremamente dannoso ai fini del turismo. Si deve riconoscere che il paesaggio è un valore inestimabile e, in quanto tale, va valutato e confrontato non potendosi riconoscere a priori il primato a presunti valori economici”. Lo afferma senza mezzi termini l'architetto Paolo Sillitto, funzionario settore Beni Monumentali, Paesaggistici ed Ambientali del Comune. Sillitto è autore della relazione che bocchia il parco eolico che, secondo il progetto presentato al Comune dalla Zero Petrolio, doveva sorgere a Vigna D'Ascari, Canneto, Cacciatore, Marano e Pietraficili. “L'impianto - continua l'architetto Sillitto - è un cavallo di Troia per introdursi nel mercato liberalizzato dell'energia. Le zone in questione vanno salvaguardate nella loro integrità, perché destinate allo sviluppo del turismo culturale fatto di persone attente

ai valori del paesaggio e alla percezione indisturbata delle sue caratteristiche originarie. È un turismo di non grandi numeri ma unica e autentica prospettiva di scambio economico dopo la verifica dell'impossibilità di un decollo industriale e la crisi delle produzioni agricole nel mercato globalizzato. Nell'eventualità di insediamento dell'impianto eolico - conclude l'architetto Paolo Sillitto - al nostro territorio non rimarrebbe nulla in termini di occupazione, ma soltanto l'irrimediabile perdita della sua incontaminata bellezza". Nella relazione tra l'altro è scritto che "non si prevede la cessione gratuita al Comune di quote dell'energia prodotta. Questo criterio appare illogico ed equivalente alla costruzione di uno stabilimento industriale senza un adeguato business plan". A Pietraperzia la media annuale della velocità del vento è di 4 metri al secondo mentre "un effettivo apprezzabile rendimento - si legge ancora nella relazione - richiede una velocità di vento di almeno 6/7 metri al secondo". Dopo il parere negativo sulla realizzazione del parco eolico da parte della giunta Bevilacqua, che lo aveva definito "svantaggioso per gli interessi della comunità locale", ora la palla passa al consiglio comunale che dovrà decidere in proposito. La maggioranza consiliare tuttavia sembra che sia orientata per la bocciatura di tale proposto parco eolico.

È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il piano particellare di esproprio degli immobili relativo ai lavori di sistemazione delle strade interne e relative opere di urbanizzazione del quartiere Madunnuzza. La delibera è stata approvata secondo il piano di frazionamenti redatto dal geometra Giovanni Cosentino. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dello stesso sindaco Caterina Bevilacqua.

L'Avis di Pietraperzia ha comprato i locali della sede di via Sottotenente Amato, dietro piazza Vittorio Emanuele. Finora l'associazione volontari del sangue ha occupato i locali, sistemati nello stesso luogo, ma tali locali erano in affitto. L'Avis di Pietraperzia, presidente Luigi Sardo, conta oltre trecento soci e circa duecento donatori. L'ultimo sabato di ogni mese, l'Avis organizza la giornata del donatore con le donazioni che vengono effettuate nel poliambulatorio di via Carmine. Tra i donatori Avis c'è anche don Giuseppe Carà, vicario foraneo di Pietraperzia.

Sono cominciati i lavori di restauro della Matrice. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta Seminara Restauri di Gangi. Questo primo

stralcio di lavori ammonta a circa 630 mila euro. Gli interventi prevedono la coibentazione della cupola, la realizzazione dei vespai e del pavimento del presbiterio e delle due cappelle laterali, il rifacimento di parte dei tetti oltre all'intonaco esterno sul retro della chiesa e lungo la via Barone Tortrici. Il finanziamento è stato concesso dal Ministero dei Beni Culturali con fondi provenienti dal gioco del Lotto. Il progetto è opera dell'architetto palermitano Rosa Laura Rinella e dell'ingegnere Giuseppe Lo Porto di Santa Caterina Villamosa. I due professionisti avevano progettato il primo stralcio nel 1991 ai tempi del compianto parroco della Matrice don Salvatore Viola. La direzione dei lavori è stata affidata all'architetto Roberto Vigore, della Sovrintendenza dei Beni Culturali di Enna, e all'architetto Liborio Calascibetta, della stessa sovrintendenza, che è pure il responsabile unico del procedimento. Intanto è stata transennata la navata sinistra della chiesa. "Le nostre celebrazioni - afferma il parroco della Matrice don Giuseppe Rabita - dovranno necessariamente subire qualche disagio a causa della chiusura contemporanea di alcune parti della nostra chiesa. Speriamo di non doverci trasferire in altra chiesa e che i lavori all'interno siano conclusi in breve tempo. Purtroppo il finanziamento non sarà sufficiente a ripristinare totalmente le cose. Sarà necessario un ulteriore intervento quantificabile in circa un milione di euro. Sarebbe troppo bello, ma questo rimane un sogno, se nel frattempo - conclude il parroco della matrice - l'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici, a cui è stata inoltrata la richiesta, finanziasse la rimanente somma".

Comincia oggi pomeriggio alle ore 17,30 nella chiesa dello Spirito Santo il triduo in onore di Santa Lucia. La festa è organizzata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e patrocinata dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Ogni pomeriggio e fino a martedì prossimo, allo stesso orario, ci sarà la messa e la riflessione. Mercoledì, giorno della festa, nella stessa chiesa ci saranno tre messe, di cui la prima alle 9,30. Le altre due messe verranno celebrate alle 10,30 e alle 17,30. Alle 18,30 comincerà la

processione con il fercolo della Santa. Al termine, nella piazza antistante la chiesa, ci sarà la sagra della cuccia con distribuzione gratuita del gustoso alimento, oltre all'albero della cuccagna, a canti e a balli. La strada vicinale Fondachello Ciaramitaro è stata trasformata dai soliti ignoti in discarica a cielo aperto per il deposito di bottiglie di birra. A Pietraperzia esiste da

Cumuli di bottiglie disseminati ai margini della strada vicinale Ciaramitaro Fondachello



diversi anni la raccolta differenziata con il servizio porta a porta. In diversi punti del paese sono pure sistemate delle campane per la raccolta di vetro, carta e plastica. Non si riesce quindi a capire come mai qualcuno si è sbarazzato delle bottiglie di birra ai margini di una strada. Da registrare che nella vicinale in questione i cumuli di bottiglie sono tre e non danno uno spettacolo edificante. La vicinale Fondachello Ciaramitaro si trova all'inizio dell'ex provinciale 91 Pietraperzia Enna e corre parallela alla sovrastante statale 191 Pietraperzia-Barrafranca. Alcune bottiglie sono disseminate in mezzo alla strada, forse a causa degli animali randagi, "che di tanto in tanto si fanno un gocciò" o della piena che scorre abbondante nella zona durante i violenti acquazzoni.

Si conclude oggi il ciclo di films per ragazzi dai 10 ai 13 anni. Il ciclo per i giovani, dai 14 anni in su, chiuderà invece i battenti giovedì alle 20 con "La Rosa Bianca". Il film in proiezione stasera è "Le Cronache di Narnia: il leone, la strega e l'armadio"; verrà proiettato alle ore 19 nel salone della Comunità Frontiera di viale Marconi. Il ciclo di proiezioni per i ragazzi aveva preso il via lo scorso 24 ottobre con il film "School of Rock" ed era continuato ogni martedì con altri film per un totale, dall'inizio alla fine, di otto pellicole. Anche il ciclo per giovani, che aveva preso il via il 26 ottobre con il film "Notte prima degli Esami" comprendeva in tutto otto proiezioni. L'iniziativa "Cinema Giovani" è stata organizzata nel contesto della prevenzione contro la dispersione di ragazzi e dei giovani. Tra i film che sono stati proiettati per i ragazzi c'è stato pure, lo scorso 5 dicembre, il film di animazione Cars. La Comunità Frontiera promuove di volta in volta numerose iniziative. Al centro Comunità Frontiera Lillo Zarba di viale Marconi sono attualmente in funzione un Internet Point, attività di sostegno scolastico oltre alle attività ludiche e ricreative come tennis, biliardo ed altre iniziative simili. Lo scorso mese di luglio la Comunità Frontiera, assistente spirituale il conventuale di Assisi padre Giuseppe De Stefano, ha promosso la festa del diciottenne per i giovani che hanno compiuto o compiranno i diciotto anni nel 2006. L'iniziativa aveva visto la partecipazione del giudice Caterina Chinnici, del vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi e del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua. All'appello di Comunità Frontiera avevano risposto una cinquantina di diciottenni. Che avevano approfondito, insieme agli adulti intervenuti, una serie di problematiche che riguardano il mondo dei giovani.

L'ingegnere Michele Potenza è stato riconfermato presidente del consiglio di istituto dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Vicepresidente è stata eletta Tiziana Di Cataldo. Questi i componenti della nuova giunta esecutiva: per il personale docente è stato eletto il professore Salvatore Mastrosimone, per la componente dei genitori: Salvatore Rizza e Giuseppe Pergola, per il personale Ata: Enzo Asaresi. Della nuova giunta fanno parte pure, come membri di diritto, il professore Gianni Nicolosi, dirigente scolastico del Guarnaccia, e la dottoressa Anna Maria Balsamo, direttore dei servizi generali ed amministrativi del comprensivo Guarnaccia. Michele Potenza ha rivestito la carica di presidente del consiglio di istituto del comprensivo Vincenzo Guarnaccia nel triennio 2003-2006. Il nuovo presidente del consiglio di istituto è sposato con l'insegnante Anna Maria Speciale ed ha due figlie. "Sono profondamente grato - afferma raggianti Michele Potenza - a quanti mi hanno rinnovato la loro fiducia. Cercherò di ripagare questa fiducia nel migliore dei modi grazie ad un'azione sinergica ed attiva che vede la collaborazione costruttiva scuola-famiglia". Per stasera è intanto convocata una nuova riunione del consiglio di istituto per esaminare altri punti all'ordine del giorno. L'ingegnere Michele Potenza insegna all'istituto professionale di Stato di Caltanissetta. Michele Potenza, con i suoi 88 voti, era stato il secondo degli eletti, per la componente genitori, alle recenti votazioni per il rinnovo del consiglio di istituto del comprensivo Vincenzo Guarnaccia.

Entro il 29 gennaio 2007 devono essere presentate le domande per ottenere il contributo integrativo del canone di affitto della casa di abitazione anno 2005. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Per ottenere il contributo, ai sensi dell'articolo 11 della legge 431/98, bisogna avere un reddito complessivo familiare non superiore ad euro diecimila 931,18 rispetto al quale l'incidenza del canone di locazione risulti non inferiore al 14 per cento. Il reddito annuo del nucleo familiare, in alternativa, non deve essere superiore ad euro dodicimila 807,13 rispetto al quale l'incidenza del canone di locazione risulti non inferiore al 24 per cento. Per il reddito da lavoro dipendente o autonomo tale reddito va diminuito di euro 516,45 per ogni figlio a carico. Dopo tale detrazione, per i figli a carico va ulteriormente abbattuto del 40 per cento. Il contratto di affitto deve essere registrato. Non può ottenere il contributo chi ha un contratto di affitto non registrato oppure abita in una casa popolare. Non viene concesso nemmeno a chi ha una casa adeguata alle esigenze di una famiglia con diritto di

Michele Potenza



proprietà, usufrutto od uso. Non può chiedere il contributo nemmeno chi usufruisce di altre agevolazioni analoghe per il 2005 e quanti hanno un contratto di locazione tra parenti ed affini entro il secondo grado o tra coniugi non separati legalmente, oppure chi ha in affitto una casa ad uso non abitativo. Altre informazioni si possono ricevere alla delegazione Madunnuzza.

Sono diciotto gli "spettacoli" che verranno portati in scena nel periodo natalizio dagli alunni dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente il professore Gianni Nicolosi. Tra le manifestazioni, canti e poesie che verranno recitati dai ragazzi nel piazzale antistante il centro Comunità Frontiera di viale Marconi. L'esibizione avrà inizio alle ore 20. Il calendario delle manifestazioni natalizie del Guarnaccia è stato predisposto dai professori Gianni Nicolosi e Salvatore Mastrosimone, dirigente scolastico e vicario del Guarnaccia, e dall'insegnante Gaetano Milino, docente nello stesso comprensivo Guarnaccia.

Panettoni per gli anziani del paese e presepi nel centro abitato. Sono alcune delle novità volute dall'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua per il Natale 2006. Domenica prossima ci sarà "Pietraperzia sotto l'albero", mostra di prodotti natalizi realizzati dai giovani del paese. La mostra, che si terrà nel piazzale antistante il plesso di scuola media Vincenzo Guarnaccia, comincerà alle ore 19. "Pietraperzia sotto l'albero" è organizzata dal centro Comunità Frontiera Lillo Zarba di viale Marconi ed è patrocinata dal Comune. Nel corso della serata si esibiranno in canti e poesie natalizi, a partire dalle ore venti, gli alunni delle scuole cittadine.



Gemma Cilano

Torna il presepe a grandezza naturale davanti alla chiesa

Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Un altro presepe, e questa è una novità, verrà allestito in piazza San Pio davanti alla statua del Santo di Pietrelcina e a pochi passi dalla stazione degli autobus. Intanto in paese sale la febbre per le novene che verranno realizzate nelle strade del centro abitato. Molti cittadini stanno infatti raccogliendo l'invito dell'amministrazione comunale per l'allestimento di novene nelle strade del paese. Un contributo in denaro da parte dell'amministrazione comunale è infatti previsto per quanti allestiranno una novena per le strade del paese. È la seconda volta che l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua promuove l'iniziativa "novene nelle strade", dopo

l'esperienza positiva del Natale 2005. Lo scopo dell'iniziativa, pubblicizzata attraverso locandine firmate dal sindaco Caterina Bevilacqua e dall'assessore alla Cultura Gemma Cilano, è quello di ravvivare tutti i quartieri del paese. Nel 2005 avevano risposto numerosi all'appello dell'amministrazione comunale. Molte strade infatti erano state arricchite con numerose novene all'aperto che venivano "visitate" ogni sera dalle due bande musicali cittadine - la "Vincenzo Ligambi" diretta dal maestro Salvatore Bonaffini e la "Città di Pietraperzia" diretta dal maestro Salvatore Chiolo - e allietate dal gruppo folk "Pietraperzia", diretto dall'insegnante Lucia Milazzo, che eseguiva canti e nenie in dialetto pirzisi. L'assessore alla Cultura, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano afferma: "Il nostro intento è quello di fare rivivere le tradizioni natalizie del nostro paese per offrire ai giovani la possibilità di vedere da vicino quanto si faceva nel tempo per le festività natalizie".

Si chiude stasera il ciclo di proiezioni "Cinemagiovani" per i giovani dai 14 anni in su. Il film che verrà proiettato alle ore 20 è "La Rosa Bianca". Il ciclo di film è stato promosso dalla Comunità Frontiera Lillo Zarba di viale Marconi. Cinemagiovani aveva preso il via lo scorso 24 ottobre alle ore 19,00 per i ragazzi dai 10 ai 13 anni e si teneva ogni martedì. Per i giovani invece aveva preso il via il 26 ottobre alle ore 20,00. Ognuno dei due cicli ha "portato in scena" otto film.



Rosa Barrile

Ieri mattina si è dimessa il vice sindaco Maria Rosa Barrile. I motivi li spiegherà in un comunicato successivo. La Barrile, della Margherita, ha consegnato le dimissioni personalmente al sindaco Caterina Bevilacqua. Maria Rosa Barrile era stata confermata nella giunta del sindaco Caterina Bevilacqua lo

scorso 2 ottobre dopo l'azzeramento della giunta avvenuto nell'agosto 2006. Finora la Barrile aveva le deleghe di vice sindaco e di assessore a Programmazione Economica e Finanziaria, Ambiente e Rapporti con il Consiglio Comunale. Ora si aspetta di vedere cosa farà la Margherita in seno alla maggioranza. Finora il sindaco Caterina Bevilacqua è stata sostenuta dai Ds, dalla Margherita e dagli Indipendenti. Era da diverse settimane che nell'aria si profilavano eventuali ed ipotetiche dimissioni da parte del vicesindaco. Da registrare infatti che Maria Rosa Barrile a ottobre aveva giurato nelle mani del sindaco che le aveva conferito le deleghe di vicesindaco e di assessore. Tuttavia a diverse riunioni di giunta non

aveva partecipato per cui le delibere del governo cittadino erano state approvate con la presenza di cinque assessori su sei. Allo stato attuale la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua risulta composta dalla Ds Gemma Cilano e dagli indipendenti Sara Colletto, Diego Di Gloria, Vincenzo Di Marca e Giuseppe Panevino. Nella prima giunta comunale, quella uscita subito dopo le amministrative della primavera 2005, del governo cittadino facevano parte il Ds Calogero Bellante e Giuseppe Monte della Margherita oltre a Gemma Cilano, Vincenzo Di Marca, Giuseppe Panevino e la stessa Maria Rosa Barrile. Nel rimpasto di ottobre Bellante e Monte erano stati sostituiti con gli assessori Sara Colletto e Diego Di Gloria. Lapidaria la dichiarazione del sindaco Caterina Bevilacqua: "Aspettiamo di conoscere i motivi che hanno spinto Maria Rosa Barrile a rassegnare le sue dimissioni dalla carica di vicesindaco e di assessore".



I piccoli alunni di seconda elementare mentre cantano canzoni di Natale al Centro Comunità Frontiera

Panettoni per gli anziani del paese e presepi nel centro abitato. Sono alcune delle novità volute dall'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua per il Natale 2006.

Tredici espositori alla "Festa della Creatività Pietrina", lavori di piccolo artigianato pietrino. Questi i nomi: Consorelle dell'Addolorata, di cui è governatore Concetta Adamo, che hanno prodotto dolci tipici pietrini, Comunità Frontiera, Concetta Ciulla, Concetta Costa, Angela Enea, Antonietta Giarrusso, Gruppo Appartamento, Tiziana Iacona, Franca Lanza, Giuseppe Raia, Rinnovamento nello Spirito e Associazione Luigi Sturzo, Suore Salesiane, Ausilia Vitale. Il ricavato è andato in beneficenza. Il Rinnovamento nello Spirito ha devoluto il ricavato a favore dei carcerati. La manifestazione, organizzata dalla Comunità Frontiera e patrocinata dal Comune, si è tenuta nel centro giovanile della Comunità Frontiera di viale Marconi. Ad allietare la serata ci sono stati gli alunni di seconda elementare, preparati dagli insegnanti Rosetta Barrile, Michela Di Gregorio, Maria Di Pietro Rindone, Anna Maria Fallica e Agata La Torre e Tanino Milino. I piccoli, tutti in jeans e maglioncino rosso, hanno cantato dei canti natalizi

davanti al presepe allestito in una delle sale del Centro Frontiera.

Via libera dal capo settore Servizi Socio-Assistenziali del Comune, Paola Maria Giuseppina La Monica, alla determina con cui si dispone il pagamento di 850 euro a favore di G. S. per l'affidamento a lui del proprio nipote. La somma si riferisce al periodo luglio-dicembre 2006. La liquidazione avverrà con atto successivo. Una delegazione di genitori del plesso di scuola elementare e materna Giovanni Verga ha incontrato l'assessore alla Pubblica Istruzione Vincenzo Di Marca per chiedere la riapertura della palestra del plesso, chiusa dal 18 novembre 2004. I genitori hanno contestualmente presentato una richiesta scritta. Nella lettera si legge:



Vincenzo Di Marca

"I rappresentanti dei genitori del plesso Giovanni Verga chiedono alla signoria vostra di attivarsi per rendere agibile la palestra del plesso, chiusa da parecchi anni, in modo che agli alunni vengano garantite almeno le ore di educazione motoria previste dai Programmi Ministeriali. La scuola, come istituzione, - si legge ancora nella lettera - ha il dovere di supplire alle carenze socio-culturali dell'individuo, ma ha altresì il dovere di non ledere un diritto fondamentale dell'infanzia che è quello di esprimersi e di maturare attraverso il movimento e il gioco-sport". I genitori fanno anche notare che attualmente i bambini "durante l'orario scolastico ed extrascolastico sono costretti a troppe ore di immobilità rischiando così di diventare ignoranti da un punto di vista motorio con tutte le ripercussioni negative per lo sviluppo armonico ed integrale della personalità. Come genitori - conclude la lettera - vorremmo la garanzia che i nostri figli possano godere a breve di questa fondamentale attività formativa". La palestra fu chiusa a causa di un violento temporale che fece crollare l'intonaco di alcuni locali del Verga, tra cui quello del corridoio che porta alla palestra, e che fece sollevare, per l'umidità, alcune piastrelle del parquet che ricopre il pavimento della palestra stessa. Altri danni alla palestra si erano verificati con il distacco di alcuni pannelli del controsoffitto. Intanto l'assessore Vincenzo Di Marca ha replicato: "Le vostre richieste erano state prese in considerazione prima che mi arrivasse la lettera di oggi. Infatti, all'atto del mio insediamento come nuovo assessore alla Pubblica Istruzione - ha continuato Di Marca - ho fatto un giro di tutte le scuole del paese per vedere le relative necessità. La rete di protezione del tetto è già arrivata, e a breve

arriveranno le nuove tessere del pavimento in parquet della palestra stessa. A gennaio sistemeremo il tutto e subito dopo la palestra stessa verrà riaperta. L'assessore Di Marca ha comunicato anche che l'intento dell'amministrazione comunale è quello di rinnovare l'arredamento delle scuole del paese e di montare un impianto di riscaldamento nella palestra del Verga.

Nella Veloce 626 Caltanissetta-Gela, svincolo di Pietraperzia, è stato sistemato il segnale di divieto di circolazione agli automezzi di peso superiore a 35 quintali applicato alla tabella che indica l'uscita per Pietraperzia. Finora il segnale in questione era sistemato in maniera verticale e non orizzontale al piano viabile. Sembrava che il segnale vietasse la circolazione dei camion, essendo rivolto verso il cielo e non verso Pietraperzia. L'anomalia del segnale era stata segnalata nelle settimane scorse dal Giornale di Sicilia. Il divieto posto sulla bretella di Pietraperzia per i camion è motivato dal fatto che ancora all'ingresso del paese lo svincolo non è stato sistemato del tutto, dopo la frana dell'inverno 2005, ma solo provvisoriamente. In tale svincolo attualmente possono transitare soltanto i mezzi leggeri.

Rivoluzione in alcune strade del paese. È stata decisa dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua su input dell'assessore alla viabilità Diego Di Gloria. Le prime due strade ad essere interessate da tale "rivoluzione" sono state via Roma e via Sabotino. In entrambe è stato deliberato il senso unico. Per via Roma il senso di marcia è consentito a scendere da piazza Vittorio Emanuele fino al numero civico 57 che incrocia via Dottore Vincenzo Vitale. Continuando a scendere per la stessa via Roma torna il doppio senso di circolazione. I mezzi, che salgono da via Roma e che sono diretti in piazza e nelle strade vicine, all'altezza di via Dottore Vincenzo Vitale sono costretti ad imboccare la via Vitale e poi a cercare percorsi alternativi alla via Roma. Via Sabotino si può invece percorrere solo in salita dal civico 43, dall'incrocio con via Toniolo, fino al termine della stessa via che incrocia via Stefano Di Blasi. Altri provvedimenti per la regolamentazione della viabilità verranno presi a breve. Tra gli interventi ci sarà il ripristino dei dossi di via Verdi che sono in parte saltati e la sistemazione di rotatorie nello slargo Canale, in viale Madunnuzza - incrocio con la statale 191 Pietraperzia Barrafranca - e in contrada Tre Ponti, all'incrocio tra le vie Libertà, San Giovanni Bosco e Marconi. Intanto funziona a regola d'arte la regolamentazione della viabilità

attuata nei mesi scorsi in altre vie del paese. Tra le strade regolamentate con la nuova segnaletica ci sono la via Giovanni Falcone e via Fabio Filzi che si trovano davanti al plesso di scuola elementare e materna Verga. L'istituzione del senso unico nelle strade in questione, nel tratto che si trova davanti a tale plesso, ha dato ottimi risultati in termini di fluidità e scorrevolezza del traffico veicolare. "La regolamentazione della viabilità si rendeva assolutamente necessaria per rendere il traffico più fluido e scorrevole", afferma l'assessore alla Viabilità Diego Di Gloria.

Il trentasettenne Salvatore Narduzzo era stato trovato morto nei giorni scorsi in una camera di albergo di Milano. I funerali si terranno oggi alle ore 15 nella chiesa pietrina di Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. A celebrare il rito funebre sarà il parroco di Santa Maria di Gesù don Giovanni Bongiovanni. L'uomo, scapolo, era nato in Svizzera dove i suoi genitori erano emigrati molti anni fa da Pietraperzia. In età adulta si era messo a lavorare e abitava a Pioltello, un



Il segnale della veloce 626 che è stato sistemato.

paese della provincia di Milano, mentre i suoi genitori erano rientrati a Pietraperzia. A fare la tragica scoperta era stato l'albergatore che aveva avvisato la polizia e poi i genitori dello sfortunato uomo. Sembra che sia stata fatta l'autopsia sul corpo dell'uomo ma i risultati ancora non si conoscono. Salvatore era il primogenito di Filippo Narduzzo e di Maria Lo Ciulo, che abitano in via Enrico Fermi, 9, dietro viale Libertà e a poca distanza da viale dei Pini e dalla contrada Tre Ponti. Nella via Enrico Fermi si stava preparando la novena di Natale che era appoggiata proprio alla recinzione metallica dei Narduzzo. Manifesti listati a lutto, a cura di Alleanza Nazionale, sono comparsi sui muri del paese. Filippo Narduzzo, il padre di Salvatore, è infatti simpatizzante del partito di Fini. Appresa la tragica notizia, la novena stessa è stata disfatta e in via Enrico Fermi è piombato il silenzio e la costernazione più assoluta. Salvatore Narduzzo di tanto in tanto veniva a Pietraperzia per le sue vacanze a trovare i suoi familiari. Il padre di Salvatore Narduzzo è molto conosciuto in paese perché il 19 marzo di ogni anno, durante la festa di San Giuseppe, impersona uno dei tre ufficiali di Erode durante la rappresentazione della Fuga in Egitto della Sacra Famiglia.

Ad uno zampognaro rubano la zampogna sulla strada verso Pietraperzia e salta il concerto itinerante degli zampognari per le vie del paese previsto per ieri mattina dalle 10 alle 12. Il flauto si è salvato perché il secondo zampognaro lo teneva con sé. Questi i fatti. Ieri mattina due zampognari di Agira erano diretti verso



La novena di via discesa Leone

Pietraperzia dove dovevano tenere un concerto per le vie del paese, organizzato dall'assessorato al Turismo diretto dalla signora Gemma Cilano. Arrivati dalle parti di Piazza Armerina, i due, di età molto giovane, si sono fermati per chiedere indicazioni per la strada verso Pietraperzia. I due zampognari erano scesi dalla macchina e l'avevano lasciata provvisoriamente incustodita e non chiusa a chiave. Ottenuta l'informazione sulla strada da seguire, risalgono in macchina e riprendono il viaggio verso Pietraperzia. Arrivati in città, i due scendono dalla macchina - erano circa le otto e mezza di ieri mattina - e si dirigono verso il sedile posteriore dell'auto dove pensavano di trovare la zampogna accuratamente depositata, sgonfia e nascosta dai loro mantelli neri. Grande la sorpresa e la delusione per l'assenza della zampogna che si era volatilizzata. I due vanno direttamente alla caserma dei carabinieri di viale Don Bosco a presentare denuncia contro ignoti. La zampogna era stata comprata la settimana scorsa ed era costata oltre mille e cinquecento euro. Non tutto è perduto. Il concerto sembra che verrà recuperato e si terrà la mattina del prossimo sei gennaio. Sono nove le novene allestite da privati per le vie del paese. Nei giorni scorsi sono state visitate dal sindaco Caterina Bevilacqua e dalla giunta municipale. Ogni novena riceverà un contributo offerto dal Comune.

È stato eletto, da parte

degli alunni dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, il baby consiglio comunale. Questi i quindici neo consiglieri comunali in erba: Salvatore Bonaffini, Valerio Caputo, Enrico Cateno Chiolo, Katia Di Candia, Melissa Giarrizzo, Giuseppe Guarneri, Vincenzo La Monica, Giuseppina Marotta, Mario Miccichè, Rosy Messina, Maria Chiara Potenza, Maria Grazia Puzzo, Filippa Romano, Salvatore Sillitto, Mario Toscano. I primi dei non eletti sono: Andrea Sanguedolce, Oana Mirabella e Michele Messina. Il Baby Consiglio Comunale comprende alunni di scuola primaria e di secondaria di primo grado del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Nei prossimi giorni i 15 neo consiglieri comunali in erba eleggeranno il baby sindaco. Subito dopo verranno convocati dal "sindaco dei grandi" Caterina Bevilacqua per concordare l'azione amministrativa da svolgere per il paese di Pietraperzia. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi ha convocato i neo eletti ed ha illustrato il regolamento oltre che i diritti e doveri dei consiglieri comunali. "I consiglieri comunali baby - ha dichiarato Nicolosi - si adopereranno per fare proposte e dare suggerimenti per il miglioramento della nostra scuola e del Comune di Pietraperzia".

La Margherita abbandona la maggioranza di centrosinistra e in consiglio comunale il consigliere comunale della Margherita Giuseppe Miccichè forma gruppo autonomo. L'uscita della Margherita dalla coalizione del sindaco Caterina Bevilacqua aveva provocato nei giorni scorsi anche le dimissioni del vicesindaco Maria Rosa Barrile. La maggioranza del sindaco Caterina Bevilacqua ora è sostenuta da Ds e da Indipendenti e in consiglio comunale conta otto consiglieri su 15. "Il direttivo sezione della Margherita di Pietraperzia - si legge in un comunicato del partito di Rutelli - in una riunione congiunta con la segreteria provinciale e alla presenza dell'onorevole Elio Galvagno e del vice presidente della Provincia Nicola Gagliardi,

I neo baby consiglieri comunali insieme al dirigente Gianni Nicolosi



ha analizzato l'esito della verifica politico-amministrativa, richiesta da Ds e Margherita e condotta dal sindaco. Dall'analisi dei risultati è stato evidenziato come la linea politica scelta dalla maggioranza non concordi con quanto stabilito in fase pre-elettorale e si è preso atto della penalizzazione dei

partiti politici all'interno della coalizione". Il documento continua: "La posizione della Margherita in consiglio comunale è di autonomia costruttiva nell'interesse della comunità pietrina e permetterà al partito della Margherita di esprimere di volta in volta giudizi ed opinioni sui progetti politici e non della maggioranza, riservandosi di segnalare con ogni mezzo, tra cui interrogazioni ed interpellanze, quanto risulta dannoso per la collettività. Sulle singole delibere che saranno poste all'ordine del giorno del consiglio comunale sarà di volta in volta espresso giudizio". La Margherita tuttavia lascia la porta aperta per ricucire lo strappo. Il documento infatti continua: "La Margherita pietrina, consapevole del processo che vi è in atto per la costruzione del partito democratico, stigmatizza l'operato e le decisioni assunte dal sindaco a fine verifica ma si pone in posizione costruttiva qualora dovesse dimostrarsi nei fatti una inversione di tendenza".

Ha avuto una grande rispondenza di pubblico la raccolta del Banco Alimentare promossa dalla Caritas parrocchiale e dall'Azione Cattolica della parrocchia di Santa Maria di Gesù, presidente Pina Attanasio, e dal Centro Sociale Solidarietà di viale della Pace, diretto dalla ragioniera Enza Di Gloria. (La raccolta di generi alimentari continua. Essi verranno distribuiti ai poveri del paese. È intanto in corso la Lotteria di Beneficenza. In palio ci sarà un artistico presepe. Il sorteggio sarà il sei gennaio nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, dopo la messa delle ore 18. Tale lotteria è promossa dall'Azione Cattolica parrocchiale. Il ricavato della lotteria andrà in beneficenza per i poveri del paese. "Il significato di queste iniziative - afferma la presidente dell'Azione Cattolica, Pina Attanasio - è quello di scuotere gli animi delle persone per invogliarle a dare sempre di più sia in termini di offerte materiali che con un sostegno morale verso chi è meno fortunato di noi". Caritas, Centro Solidarietà e Azione Cattolica di Santa Maria di Gesù lavorano in sinergia per la promozione periodica di simili iniziative benefiche. Del centro Sociale Solidarietà fanno parte la stessa Enza Di Gloria, sua sorella Rina Di Gloria oltre a Gaspare Inserra e a Marco Viani. Nei giorni scorsi sono stati distribuiti i generi alimentari offerti dalle famiglie pietrine anche attraverso gli alunni delle scuole cittadine. Enza Di Gloria afferma: "Ringraziamo quanti hanno donato con generosità cibi e generi di prima necessità destinati ai poveri del paese. Questo gesto di amore e di carità serve a regalare un sorriso ed un momento di serenità a quanti non hanno di che mangiare specialmente in corrispondenza delle feste di Natale in cui Gesù si è fatto povero tra i poveri e ci invita ad essere buoni con i nostri fratelli e ad abbandonare l'odio e l'egoismo per costruire una società di amore,

pace e fratellanza tra tutti gli uomini della terra. La Carità - conclude Enza Di Gloria - si traduce anche in piccoli gesti quotidiani".

Sono ripresi nel centro abitato i lavori per la potatura degli alberi. Gli operai dell'ex reddito minimo hanno cominciato dalle piante di viale Marconi e continueranno nei prossimi giorni con i numerosi alberi disseminati nel paese. Tra gli alberi che verranno "trattati" ci sono quelli delle vie: De Nicola, Salita San Francesco, del quartiere Canale e del quartiere Costa. Nei prossimi giorni partiranno pure i lavori per il taglio delle erbacce. La discerbatura e la potatura sono state ordinate dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua.

Semaforo verde dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua per l'approvazione del capitolato d'onere relativo all'appalto per la pulizia straordinaria di alcuni locali del Comune. Tra i locali che verranno puliti ci sono il palazzo municipale di via San Domenico, la biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele, la delegazione comunale di contrada Madunnuzza, la sezione di scuola materna regionale del quartiere Costa e il Chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. La delibera, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dello stesso sindaco Caterina Bevilacqua.

Consiglio comunale alle 16,30 di oggi, convocato dal presidente del consiglio Michele Bonaffini. All'ordine del giorno il riconoscimento di alcuni debiti fuori bilancio e le comunicazioni dello stesso presidente. Il consiglio comunale, in una precedente riunione d'aula, aveva approvato all'unanimità il regolamento per il servizio di Economato e quello di Contabilità. Nel primo regolamento (quello di Economato), in tutto 20 articoli, sono precisati compiti ed attribuzioni dell'Economo del Comune tra cui programmazione e provvista, gestione, manutenzione, riparazione e conservazione dei beni mobili, arredi, attrezzature, macchine e strumenti tecnici oltre che degli stampati e del materiale di cancelleria di tutti i settori comunali oltre che di scuole, istituti ed uffici di competenza del Comune. Tra gli altri compiti: la gestione del servizio mensa per il personale dipendente, la gestione dell'autoparco e la stipula di polizze assicurative oltre che di inserzioni sui giornali e i relativi abbonamenti. L'economato si occuperà anche della riscossione delle entrate in vari settori ed il pagamento delle spese tra cui quelle dell'anticipazione di spese per piccoli lavori di riparazione e per giardini, parchi, verde pubblico e arredo urbano. Ogni "piccola spesa" non deve superare i 75 euro. Il settore Economato si occuperà pure dell'inventario e della tenuta dei beni mobili del Comune oltre che della gestione dei magazzini comunali e della contabilità per il materiale in essi

contenuto. “L'Economista - si legge nel regolamento - percepirà un'indennità per maneggio valori di cassa in misura di cui alle vigenti disposizioni in materia. L'Economista è personalmente responsabile delle somme ricevute. Uguale responsabilità incombe su quanti ricevono anticipazioni di somme da parte dell'amministrazione”. Il regolamento di contabilità, 98 articoli in tutto, si occupa, tra l'altro, di programmazione e bilanci del Comune, di gestione ed eventuali variazioni del bilancio nel corso dell'esercizio finanziario, debiti fuori bilancio o avanzo di amministrazione, equilibrio di bilancio, copertura finanziaria oltre che della funzione e dei compiti dei revisori dei conti. I due regolamenti sono stati approvati all'unanimità dai 15 consiglieri comunali che hanno apportato alcuni emendamenti ai regolamenti stessi.

Patrizia Friscira è stata eletta presidente del comitato dei genitori dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente il professore Gianni Nicolosi. Del comitato fanno parte nove genitori: Tiziana Di Cataldo, Rosaria La Rocca, Rosaria Marotta, Fabiola Messina, Giuseppe Pergola, Maria Cava Puzzo, Luigi Spagnuolo, Francesca Tedesco, Micaela Virruso. Tiziana Di Cataldo è anche vicepresidente del consiglio di istituto dello stesso comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Il comitato è stato designato tra tutti i rappresentanti dei genitori dei consigli di classe, interclasse, e di intersezione della scuola secondaria di primo grado, primaria e dell'infanzia del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Contestualmente alla elezione del referente e del comitato dei genitori è stato varato un regolamento composto da tre articoli. “L'organizzazione interna, l'agenda dei lavori e la pianificazione delle attività sono responsabilità esclusiva del comitato stesso”, si legge nel regolamento. “Il comitato ha una funzione di rappresentanza e proposta educativa ed ha il potere di convocare a maggioranza l'assemblea generale dei genitori”. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: “Le assemblee dei genitori sono una forma di partecipazione diretta alla vita della comunità scolastica e come tale di grande importanza”.

Dicembre 2006 si conclude con la notizia dello stanziamento, da parte del Comune, di circa ottantamila euro per lavori a strade interne e per la sostituzione di quadri elettrici in alcune vie del paese. Il primo intervento riguarda il ripristino della bitumatura di alcune vie del paese. Il termine massimo per la presentazione delle offerte del relativo bando di gara è l'undici gennaio 2007 alle ore nove. Le buste con le



Patrizia Friscira

offerte verranno aperte alle ore 10 dello stesso giorno. L'eventuale seconda seduta per l'esame delle offerte è a partire dalle ore 9 del 25 gennaio 2007. L'importo a base d'asta è di 13 mila 294 euro. Per la bitumatura, i lavori devono essere completati entro 15 giorni dalla loro consegna all'impresa che si aggiudica l'appalto. Tra le strade interessate ai lavori di bitumatura e manutenzione anche la Fondachello-Cava che in diversi punti presenta l'asfalto deteriorato e buche anche di grosse dimensioni. Il secondo intervento, per un importo a base d'asta di 40 mila euro, riguarda la manutenzione delle strade interne al centro abitato con un contratto aperto. Le offerte vanno presentate entro il prossimo 12 gennaio 2007 alle ore 9. L'apertura delle buste avverrà alle ore 10 dello stesso giorno 12 gennaio 2007. L'eventuale seconda seduta è fissata per le ore 9 del 26 gennaio 2007. Il termine massimo per il

completamento dei lavori di manutenzione strade interne a contratto aperto è di sei mesi dall'affidamento dei lavori stessi. Il terzo intervento riguarda la sostituzione dei quadri elettrici della pubblica illuminazione vecchi nelle vie San Francesco, Pescheria, Brodolini e Carmine. La somma a disposizione per la gara di appalto è di 25 mila euro. Le offerte per l'appalto “sostituzione quadri elettrici pubblica illuminazione” vanno presentate entro le ore 9 del 10 gennaio 2007. L'apertura delle buste quadri elettrici avverrà alle ore 10 dello stesso giorno 10 gennaio 2007. L'eventuale seconda seduta è fissata per le ore 9 del 24 gennaio 2007. Il termine massimo per il completamento degli interventi di sostituzione dei quadri elettrici è di trenta

giorni a partire dalla data di consegna di tali lavori. Per partecipare ad ognuna delle tre gare di appalto, i concorrenti in possesso dell'attestazione SOA devono presentare copia di tale attestazione rilasciata da società di attestazione SOA. Per quanti non hanno tale attestazione, occorre il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, industria, agricoltura ed artigianato. Alla camera di commercio bisogna essere iscritti da almeno due anni. Un certificato di iscrizione al registro prefettizio va presentato da quanti sono iscritti, da almeno due anni, in tale registro prefettizio. Tra i documenti, va presentata la domanda sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa. In caso di associazione temporanea di imprese, la domanda deve essere sottoscritta da tutti i componenti tale associazione temporanea di imprese. Per altre notizie e per il ritiro di copia dei bandi e dei modelli di domanda ci si può rivolgere all'ufficio tecnico comunale di via San Domenico negli orari di ufficio dal lunedì al venerdì.

Nell'ambito dell'iniziativa, avviata da questa Redazione, del "salotto trimestrale della Parola e del Confronto" s'intende proporre agli ex Sindaci, che nell'ultimo cinquantennio hanno guidato le sorti del nostro paese di Pietraperzia, una intervista su equivalenti domande che rinvivino la loro come la comune memoria dei concittadini sull'operato della loro sindacatura. Ciò diventerebbe un modo per conoscere in maniera diretta quanto Pietraperzia ha da loro ricevuto.

LA REDAZIONE DI QUESTA RIVISTA

- Augura a tutti i lettori una **Santa Pasqua**;
 - Ringrazia tutti gli "Accademici Cauloniani" e gli abbonati per aver contribuito, con la loro quota di adesione per quest'anno 2007, alla realizzazione di questa iniziativa editoriale;
 - Invita chi non l'avesse ancora fatto a rinnovare il proprio abbonamento.
-